This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
LIBRARY
851C31
O v. n

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CENTRAL CIRCULATION BOOKSTACKS

The person charging this material is responsible for its return to the library from which it was borrowed on or before the **Latest Date** stamped below.

Theft, mutilation, and underlining of books are reasons for disciplinary action and may result in dismissal from the University.

TO RENEW CALL TELEPHONE CENTER, 333-8400

UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY AT URBANA-CHAMPAIGN

MAY 23 1993

MAY 20 1993

MAY 2 0 2009

When renewing by phone, write new due date below previous due date. L162

Digitized by Google

Digitized by Google

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Digitized by Google

COLLEZIONE

DI

CLASSICI ITALIANI

CON NOTE

—

SECONDA SERIE

diretta da

GUSTAVO BALSAMO-CRIVELLI

—

Volume XXIII.

TORINO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

(già fratelli Pomba Libraj in Principio della Contrada di Pò - 1796)

Digitized by Google

DOMENICO CAVALCA

LE VITE DE' S. S. PADRI

INTRODUZIONE E NOTE

DI

CARMELINA NASELLI

Con una tavola.

TORINO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

(già *fratelli Pomba Libraj in Principio della Contrada di Pò* - 1796) 6

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA

Torino 1926 — Tipografia Carlo Accame

Digitized by Google

Digitized by Google

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Digitized by Google

851C31
Ov. 3

WILSON

INTRODUZIONE

678125

Digitized by Google

Digitized by Google

ONTRO l'allegorismo e le aride astrattezze filosofiche di cui si compiacque il sec. XIII, reagivano inconsapevolmente, già nello stesso Duecento, gli anonimi poeti, usciti senza dubbio dal popolo che, e in dialetto marchigiano e in dialetto abruzzese, narrarono la *Vita di S. Alessio* e quella di *S. Antonio*. Alle plebi, dalla mentalità fanciullesca, i concetti astratti della religione riuscivano inaccessibili; esse amavano, bensì, vederli come in azione, in una chiara consistenza materiale, e nulla soddisfaceva questo loro bisogno di concretezza come il racconto della vita di qualche santo, attraverso il quale più si sentiva la voce umana della religione. La *Vita di S. Maria Egiziaca* e quella di *S. Alessio,* verseggiate da Bonvesin da Riva con garbo di facile e grazioso narratore, nacquero certamente in rapporto a tale bisogno.

Nel sec. XIV non si tratta più di fatti isolati; le leggende si fanno così numerose che non si con-

Digitized by Google

tano più. Ne fioriscono dappertutto e d'ogni qualità, sono quasi sempre in prosa e rivaleggiano con le novelle anch'esse graditissime al popolo, anzi di esse assumono qualche volta i caratteri. Quelli che le narrano — in generale frati — hanno, come dice il De Sanctis, « l'ingenuità di un fanciullo che sta con gli occhi aperti a sentire, e più i fatti sono straordinari e maravigliosi, più tende l'orecchio e tutto si beve » (1) e, appunto perchè sono semplici e candidi, perchè non fanno alcuna mostra di sè (del maggior numero ignoriamo persino il nome), esercitano su di noi, con la loro ingenuità ed il loro candore, una forte attrattiva: l'attrattiva di certe erbe selvatiche emananti il profumo acre della incolta campagna.

Per quanto riguarda la materia, questi narratori non furono originali come, del resto, originali non furono quasi tutti gli scrittori religiosi di quel secolo. Esistevano già ampie raccolte agiografiche latine di secoli anteriori che gli uomini di chiesa studiavano per necessità del loro ufficio e dalle quali, col buon senso pratico che distingue molti ascetici italiani del tempo, cercavano di trarre profitto per ammaestrare i laici. « Noi sappiamo bene — diceva una volta dal pergamo fra Giordano da Pisa — che ogni persona non può essere religioso, nè remito; sappiamo bene

(1) *Storia della letteratura italiana*, Napoli, Morano, 1921 vol. I, p. 24.

Digitized by Google

che non; ma catuno si de' sforzare quanto può più d'assimigliarsi ai buoni esempli...» (1).

Dei leggendari, donde di solito si spigolavano i «buoni esempli», quello noto col nome di *Vitae patrum* o *Vita patrum* mostrava in azione la folla di uomini che, a cominciare dalla fine del terzo secolo, per amore ardente di solitudine, si rifugiarono in Egitto, nei deserti della Tebaide e di Nitria, meditando e pregando in più intima comunione con Dio nel silenzio solenne della natura. S'era venuto formando un po' alla volta; le vite o gli esempi staccati o i detti memorabili appartenevano ad autori differenti, da penne diverse erano stati in parte tradotti dal greco in latino; ma diviso in libri di cui variò l'entità in tempi successivi, accresciutosi via via di nuove vite, nel Trecento teneva ancora il campo, sebbene la latina *Legenda aurea,* messa insieme nel secolo precedente da Jacopo da Varagine, fosse in breve tempo divenuta anch'essa popolarissima.

È facile intendere come, col diffondersi del volgare, a qualcuno dei buoni religiosi che, per venire in aiuto degli indotti di latino, assunsero quasi l'ufficio di volgarizzatori, dovesse venire presto l'idea di rendere accessibile a tutti un tal libro che, non appesantito da dispute filosofiche o teologiche, e pieno, invece, di esempi atti a

(1) *Prediche del beato* F. GIORDANO DA RIVALTO, Firenze, Viviani, MDCCXXXVIIII, p. 9.

Digitized by Google

rinvigorire la carità, doveva riuscire non soltanto utile, ma anche gradito ai « semplici » ed agli « idioti ». E a tale impresa era ben naturale prestasse l'opera sua un frate Predicatore il quale, servendosi quotidianamente di quella raccolta agiografica per la preparazione delle prediche che al popolo piacevano ricche di esempi e di storie, si trovava per ciò stesso ad averla familiarissima e ad essere particolarmente preparato a penetrarne lo spirito e la lettera.

* * *

Oggi non è più il caso di discutere, come si fece per buona parte del secolo scorso, se la paternità di questo volgarizzamento appartenga o no a Domenico Cavalca. Una critica dotta ed avveduta sbarazzò il campo dagli altri competitori prima ancora che Lodovico Frati, in un codice dei primi anni del Quattrocento appartenente alla Biblioteca Universitaria di Bologna, rinvenisse la prova chiara e inconfutabile dell'onesta e non lieve fatica sostenuta dal frate domenicano. « Questo prolago brieve, et sença alcuna pompa de ornato parlare, — dice la rubrica iniziale di quel codice — si è del venerabile frate Dominico Cavalca da Pisa, de l'ordine de' Predicatori, doctore in theologia et in phylosophya, el quale traslatòe in vulgare el seguente tractato De vita patrum; cum tanta intelligentia di misura che non si cognosce diferença, né disimilitudine da questo suo

Digitized by Google

ydioma materno a la latinata et ellegantia di san Girolamo. Et fue la detta traslatione ne gli anni del Signore MCCCLXX, o circa» (1). L'amanuense non doveva sentirsi sicuro nello scrivere la data se, per un certa prudenza, aggiungeva quel «circa»; noi siamo certi del suo errore, perchè sappiamo che il Cavalca morì nel 1342.

Nato a Vico Pisano, non si può precisare in quale anno, dalla stimata famiglia dei Cavalca Gaetani, ed entrato pare presto nell'ordine di S. Domenico, il frate trascorse buona parte della sua vita a Pisa, nel fiorente convento di S. Caterina i cui *Annali* e la cui *Cronaca* ci hanno tramandato il più delle notizie che abbiamo intorno a lui. Da tali scritture la sua attività ci appare diretta ad un fine eminentemente pratico: sollevare le miserie e gli affanni sia materiali, sia spirituali del popolo, e ciò con due mezzi: la carità verso i poveri, gl' infermi, i carcerati, le meretrici; la composizione di opere miranti a divulgare, in forma semplice e piana, e più per esempi che per precetti, i principi della religione.

Annali e *Cronaca* si soffermano naturalmente ad elogiare soprattutto il predicatore, l'organizzatore di conventi femminili — specialmente quello di S. Marta — a descrivere con commosse parole il dolore dei poveri e degli afflitti alla sua

(1) L. FRATI, *Per un volgarizzamento del Cavalca,* ne *La Rassegna,* ser. III, vol. VI, nn. 3-5, maggio-ottobre 1921, pp. 265-266.

Digitized by Google

morte. Dello scrittore elencano appena le opere, e neppur tutte, chè, a un certo punto, il cronista tronca l'enumerazione con un «*plura alia*» (1). Ma l'autorità dei codici e, più ancora, i richiami che collegano le opere fra loro, ci hanno fatto conoscere anche quelle che l'umiltà dello scrittore e la sua nessuna intenzione letteraria avevano lasciato anonime.

Esse appartengono a vario genere. Sono volgarizzamenti: le *Vite dei SS. Padri*, il *Dialogo di S. Gregorio*, gli *Atti degli Apostoli*, l'*Epistola di S. Girolamo ad Eustochio*; compilazioni: il *Pungilingua* e il *Trattato della Pazienza*; opere originali: lo *Specchio di Croce*, lo *Specchio dei peccati*, i *Frutti della lingua*, il Trattato delle *Trenta stoltizie*, la *Disciplina degli Spirituali*, l'Esposizione *del Simbolo degli Apostoli*. L'autore, però, ha un modo speciale di volgarizzare, compilare, comporre, così che si avrebbe un'idea molto inesatta delle sue opere se queste parole si prendessero nel loro vero e preciso significato. Poichè egli mira particolarmente a riuscir utile e chiaro ai «non litterati» pei quali scrive, volgarizzando, segna divisioni di capitoli che nel testo non sono,

---

(1) Il passo degli *Annali* riguardante il Cavalca, fu pubblicato per la prima volta dal BOTTARI nella *Prefazione* allo *Specchio di Croce* (Roma, De Rossi, 1738); quello della *Cronaca* leggesi nella *Chronica antiqua Conventus sanctae Catharinae de Pisis* pubblicata da F. BONAINI nell'*Arch. Stor. Ital.*, vol. VI (1845), parte II, pp. 397 e segg.

Digitized by Google

tralascia i prologhi «e alcune altre sottigliezze e colori rettorici» (Prologo delle *Vite*) che non gli sembrano necessari al suo scopo tutto pratico, e, nel compilare, sposta, salta, lavora di memoria e di assimilazione, conservando sempre una notevole indipendenza di fronte all'autore da cui compendia. Nelle opere originali, poi, gli accade naturalmente di far tesoro della familiarità acquistata con gli agiografi e gli scrittori ascetici, dei quali spesso parafrasa a memoria interi brani o ai quali chiede in prestito lo spunto per più d'un capitolo delle sue opere. Di queste, data anche la scarsa varietà della materia, non sarebbe qui il caso di fare un esame particolare; basterà dire che non mancano di una parte viva, grazie alla libertà dell'autore nello sferzare i difetti del tempo e specialmente quelli della Chiesa che gli sembrano più riprovevoli e pericolosi. Il periodo è vario e sonante, la forma semplice e chiara, scevra da fronzoli, da ricercate eleganze, giacchè, dice l'autore nel Prologo dello *Specchio di Croce,* «se la midolla è buona, e le sentenze sono vere, della scorza di fuori, e del parlare dipinto e ordinato poco mi curo».

Questo è il programma al quale si uniforma anche il Cavalca poeta. Infatti, quand'egli non compendia addirittura la materia di qualche suo trattato, come nei sonetti accodati alle *Trenta stoltizie* e allo *Specchio di Croce,* o nei serventesi che seguono al *Trattato della Pazienza,* intesse di con-

Digitized by Google

sigli e di avvertimenti un serventese per un giovane che si fa frate o di lodi per la vita monastica un altro rivolto ad una monaca. E ciò in versi quasi sempre corretti e spigliati, ma nei quali, sia per la natura della materia, sia per la tempra dello scrittore, manca il soffio animatore della poesia, l'impeto dell'ispirazione; c'è, invece, sempre, il caldo zelo del moralista che vuole convincere e comunicare agli altri la sua fiamma di carità. La fama del Cavalca poeta rimane oscurata ed assorbita da quella del prosatore.

* * *

La quale ultima, anche ai nostri tempi in cui l'indagine critica s'è fatta più curiosa ed attenta, appare particolarmente affidata al volgarizzamento delle *Vite dei Santi Padri*. E ciò, non per una maggior cura che l'autore vi abbia posto in confronto degli altri volgarizzamenti, ma per i caratteri dell'opera stessa, atta a destare vivo interesse. Interesse naturalmente di natura varia attraverso i tempi, dei quali ha rispecchiato le tendenze. Infatti, quella gran copia di miracoli spesso uniformi e non di rado grossolani — al De Sanctis parve addirittura grottesco quel continuo cacciar via il demonio con scongiuri e segni di croce (1) — quei miracoli, dico, non possono oggi operare, anche se si tratti di spiriti profondamente religiosi, lo

(1) *Storia della letterat. ital.* cit., vol. I, p. 95.

Digitized by Google

stesso effetto di sbalordimento e di meraviglia che operavano sugli spiriti del Trecento, quando uomini presi da esaltazione religiosa maceravano ancora il corpo con privazioni e digiuni e compagnie di *Laudesi* andavano mortificandosi in pubblico al volontario tormento del flagello. Oggi noi restiamo, invece, colpiti soprattutto da quella rappresentazione di pensieri ed affetti umani che si direbbe opera di studio e d'intenzione, tanta ne è, nel più dei casi, la verità, la forza, se non si sapesse che, non solo chi le volgarizzò, ma anche chi scrisse queste Leggende nei testi originari, intendeva fare unicamente opera di pietà, e tanto più essa ci sembra apprezzabile in quanto i biografi di quei lontanissimi tempi del Medio Evo, seguendo ancora vecchie abitudini, si tenevano quasi esclusivamente ai fatti esterni della vita degli uomini. Qui, invece, gli affetti specialmente domestici, vi trovano ampio svolgimento e vi sono qualche volta espressi con eloquenza mirabile; le figure femminili non servono più per l'espressione di un solo sentimento, l'amore, ma acquistano varietà e rilievo apparendo, se di meretrici, vive nella loro procace bellezza; se di vergini, umili e dolci nel loro abbandono in Dio; se di madri, teneramente affettuose, di una tenerezza che tocca il cuore. Vi fa anche capolino a quando a quando il sentimento della natura, e su tutto, nella divina estasi della solitudine, domina non il cupo terrore dell'inferno e della pena, ma un ascetismo

Digitized by Google

soave, un'illimitata fede nell'onnipotenza di Dio. « Queste cose — dice S. Girolamo nella *Vita di S. Paolo eremita* — so che paiono incredibili a quelli che non credono che ogni cosa sia possibile a quelli che bene di Dio si confidano ». Ma una discussione gli sembrerebbe fuor di luogo, e perciò conclude: « Ma torniamo a narrare de' fatti di Paolo, secondochè cominciammo ».

Certo, lo rilevò già il De Sanctis (1), quel presentarci il santo già santo, la vittoria dell'uomo sopra se stesso senza la lotta che la precede, ingenera uniformità nei racconti e ne diminuisce spesso l'interesse; ma nei casi in cui tale lotta è rappresentata, in cui si scrutano i misteri dell'anima e le crisi dello spirito, questo non potrebbe esser fatto con più efficacia, con più verità. Da quei movimenti sinceri e gagliardi dell'immaginazione e dell'affetto escono « pagine animate, e potenti assai più sul tuo spirito che non tanti romanzi moderni » (2).

Gli stessi puristi, cercatori di belle frasi e di parole scelte, se non intesero il significato storico delle *Vite,* non furono però, come s'è ripetuto anche di recente (3), del tutto insensibili alle loro

(1) *Storia della letterat. ital.* cit., luogo cit.

(2) F. De Sanctis, *Storia della letterat. ital.* cit., luogo citato.

(3) G. Battelli, *Le più belle leggende cristiane tratte da codici e da antiche stampe commentate e illustrate. Con un preambolo di Michele Scherillo* e con 32 tavole fuori testo, Milano, Hoepli, 1924, p. XXIV.

Digitized by Google

bellezze essenziali. Nel commento alla stampa del 1828, il Puoti richiama a quando a quando l'attenzione del lettore su considerazioni di altra natura e nel proemio dice appunto quali pregi, oltre i linguistici, siano da ammirare in queste narrazioni (1).

Il Cavalca, pel quale l'esercizio del tradurre è creazione, s'immedesima tanto nella materia, così appassionatamente la rivive, che il suo volgarizzamento sembra quasi un'opera originale. La fantasia vi è piuttosto scarsa, ma la capacità di penetrazione si manifesta anche nello stile che non ha bisogno di sforzarsi per provarti la tua forza (2).

Così, mentre le plebi trovavano nelle *Vite* di

---

(1) « Perocchè colla semplicità sovente trovasi in esse congiunto il calore e la forza, e molti bellissimi luoghi racchiudono di grande affetto e vivacissime descrizioni; e lo stil che d'ordinario è semplice e piano non lascia pur d'alzarsi talvolta ad una temperata oratoria grandezza ». *Volgarizzamento delle Vite de' Santi Padri di Frate* DOMENICO CAVALCA *e del Prato Spirituale di* FEO BELCARI. *Seconda edizione napolitana accresciuta di molte vite e di abbondanti chiose e postille per cura di* BASILIO PUOTI, Napoli, a spese dell'Editore, 1838, vol. I, p. IV.

(2) Si ricordi l'entusiasmo con cui il Carducci ne parlava al Chiarini: « ...rileggo il Cavalca, di cui ho acquistato tutte le opere, e che mi è sempre più mirabile, o, per dir meglio, miracoloso; parmi il Canova della prosa. Rileggi, ti prego, la Vita di Sant'Antonio e quella di Sant'Apollonio, e stupisci a tanta potenza di stile di quel povero stolto fratacchione ». G. CHIARINI, *Memorie della vita di G. Carducci raccolte da un amico*, 2ª ediz., Firenze, Barbèra, 1908, p. 153.

Digitized by Google

che appagare la loro sete religiosa, il volgare andava acquistando gagliardia, vivezza.

Non potremmo affermare se il pittore che affrescò la *Vita dei Padri del deserto* nelle pareti del Camposanto di Pisa fu, nella scelta del soggetto, aiutato dal Cavalca. Certo dovette conoscere il suo volgarizzamento, chè, in un buon numero di casi, fra le leggende e le scene raffigurate corrono rapporti strettissimi. E sebbene l'arte manchi quasi interamente in quelle pitture e tutto, come dice il Venturi, vi sia condotto « con volgarissima pazzesca facilità » (1), la loro esistenza è per noi significativa della maggiore popolarità certo conferita a queste *Vite* dal volgarizzamento del Cavalca. Al quale forse s'ispirarono anche Pietro Lorenzetti per la *Vita degli Anacoreti* nella Galleria degli Uffizi e il suo ignoto seguace pisano pel quadro rappresentante gli *Eremiti nella Tebaide,* posseduto dal Conte di Crawford a Londra.

Finchè non se ne faccia l'edizione critica, non sarà possibile assicurare se, nel corso del tempo, sia stata o no interpolata nelle *Vite* qualche leggenda non volgarizzata dal nostro frate. In proposito, grandissimo è stato l'arbitrio degli editori, sia degli antichi che si abbandonarono a capricciose divisioni della materia, sia dei moderni, e di questi

---

(1) *Storia dell'arte italiana*; vol. V: *La pittura del Trecento e le sue origini,* Milano, Hoepli, 1907, p. 726.

Digitized by Google

soprattutto, giacchè molti di essi non badando al fatto che il Manni aveva distinto le *Vite dei Santi Padri* dalle *Vite d'alcuni santi scritte nel buon secolo della lingua* (Firenze, 1731-1735) finirono col credere del Cavalca le une e le altre, cadendo nel difetto opposto di chi negava a questo una parte qualsiasi nel volgarizzamento. Così accadde che il De Sanctis giovinetto, s'innamorasse del Cavalca soprattutto per la *Vita di S. Alessio* (1) e nell'errore rimanesse anche in età matura (2)! Nè, dopo la voce levata dal Del Lungo contro l'intollerabile confusione (3), questa venne a cessare; le due ultime edizioni, se non l'accrebbero, la perpetuarono (4).

* * *

Quanto a me, mi sono tenuta alla tradizionale divisione della Raccolta in quattro libri segnata, sia pure con qualche variante, dai più antichi co-

---

(1) *La giovinezza di Francesco De Sanctis, frammento autobiografico pubblicato da* P. VILLARI, Napoli, Morano, 1889, pp. 95-98.

(2) *Storia della letterat. ital.* cit., luogo cit.

(3) *Leggende del secolo XIV a cura di* I. DEL LUNGO, Firenze, Barbèra, 1863, vol. I, pp. XXVI-XXVII.

(4) *Vite scelte de' Santi Padri volgarizzate con prefazione e note di* FRANCESCO COSTÈRO, Milano, Sonzogno, Biblioteca Classica Economica, n. 66. — *Le Vite dei SS. Padri con una Prefazione di* MASSIMO BONTEMPELLI, Milano, Istituto Editoriale Italiano, Classici Italiani, vol. LIV e LV.

Digitized by Google

dici (1) e seguita dal Manni. E dell'edizione di questo insigne studioso, arricchita dal Racheli degli emendamenti del Sorio che ho accolto quasi tutti (2), mi sono giovata per la presente Scelta. La quale mira non soltanto a divulgare alcune fra le *Vite* più belle, ma a presentare, sia pure attraverso pagine artisticamente non sempre pregevoli, un quadro completo della vita anacoretica, quadro di non trascurabile importanza, anche sotto il rispetto storico, se si pensi che in esso, tra effetti di ombre e di luci, pigliano forma e rilievo due società in contrasto fra loro: la pagana e la cristiana; quella nell'alterigia o nella mitezza dei suoi ultimi imperatori, nel fasto fittizio degli ultimi ludi, questa nella sua alba di martirio, nel proselitismo coraggioso dei primi semplici e incolti apostoli.

Le note, scarse o mancanti in altre Scelte delle *Vite,* trovano in questa il debito posto e, senza

---

(1) Anche in quello bolognese che reca il nome del Cavalca, nella rubrica riguardante la genesi della Raccolta e la parte che vi ebbe S. Girolamo, si dice: « come appare distintamente per tutto il tractato et raccolto, poi ogni cosa compose el presente libro, diviso in quattro volumi », L. FRATI, *Per un volgarizzamento...* cit., p. 266.

(2) *Vite de' Santi Padri di frate* DOMENICO CAVALCA *colle Vite di alcuni altri Santi postillate e recate a miglior lezione coll'aiuto di manoscritti e delle migliori stampe per cura di* BARTOLOMMEO SORIO *e di* A. RACHELI, Trieste, dalla Sezione Letterario-Artistica del Lloyd Austriaco, 1858. — Nelle note al testo dove dico: *Vite,* intendo parlare delle *Vite dei SS. Padri* che distinguo dalle *Vite di alcuni Santi.* Naturalmente mi riferisco a questa mia Scelta per le citazioni delle leggende in essa comprese.

Digitized by Google

scendere ad eccessive minuzie, quando non spiegano la lettera o chiariscono il pensiero, sono, secondo la necessità, di carattere storico, biblico e via dicendo. Solo in qualche raro caso, per l'alterazione di qualche nome o per l'imprecisione di qualche richiamo biblico, la possibilità del chiarimento mi è venuta a mancare.

Dell'opportunità di illustrare il Cavalca col Cavalca m'era venuta l'idea, e mi sarebbe stato facile indicare in quali e quanti luoghi delle sue opere sono ricordati esempi delle *Vite* qui raccolte; ma questa documentazione, di grande utilità in altri tempi, quando si discuteva sull'autore del volgarizzamento, sarebbe oggi un lusso d'erudizione al quale ho rinunziato senza rimpianti, tanto più che, trattandosi di una Scelta, la documentazione stessa sarebbe riuscita incompleta.

Adottanto il metodo seguito dal Battelli nella sua recente e bella Raccolta di Leggende (1), ho distinto il commento dalle *Annotazioni* le quali, oltre ad una breve analisi estetica ed a notizie di carattere erudito, contengono osservazioni dirette ad illustrare i rapporti fra la leggenda e le arti figurative.

Catania, ottobre 1925.

(1) Vedi p. XVI, n. 3.

CARMELINA NASELLI.

Digitized by Google

CENNI BIBLIOGRAFICI

Debbo avvertire anzitutto che, per le notizie di carattere storico contenute nell'Introduzione, mi sono servita della mia recente monografia: *Domenico Cavalca* (Città di Castello, «Il Solco», MCMXXV, pp. 159, n. 6 della *Biblioteca di Coltura Letteraria* diretta da G. M. MONTI), nella quale, naturalmente, sono molte più cose che qui non avrebbero potuto trovar posto e parecchie mancano che qui è stato necessario dire.

Ad essa, che si avvantaggia dello studio di molti codici fiorentini e pisani, mi sia consentito, dunque, rimandare anche per la compiuta bibliografia del soggetto, chè, in questi *Cenni,* sono costretta a limitarmi a poche principali indicazioni, a complemento di quelle già date nelle note.

Per la vita e le opere del Frate cfr.:

GUGLIELMO VOLPI, *La questione del Cavalca,* in *Arch. Stor. Ital.,* XXXVI, pp. 302-318;

GUGLIELMO VOLPI, *Il Trecento,* 2ª ediz., Milano, Vallardi, pp. 320-330 (*Storia letteraria d'Italia scritta da una Società di Professori*);

ALFONSO ZACCHI, *Di fra Domenico Cavalca e delle sue opere,* nel *Rosario* (*Memorie domenicane*), an. XXXVII, 1920, pp. 272-281, 308-320, 431-439;

Digitized by Google

FRANCESCO FALCO, *Domenico Cavalca moralista*, Lucca, Tipografia del Serchio, 1892;

Della prosa di fra Domenico Cavalca. Cenno di PIETRO DAZZI, Palermo, 1863, Estr. da « *La Favilla* », n. 9;

ALFONSO ZACCHI, *La prosa del Cavalca* nelle *Memorie domenicane* (*Il Rosario*), an. XXXVIII, fasc. 5°, 15 maggio 1921, pp. 288-295;

Esercitazioni sulla letteratura religiosa in Italia nei secoli XIII *e* XIV *dirette da* GUIDO MAZZONI, Firenze, Alfani e Venturi, 1905.

Per la bibliografia delle opere:

FRANCESCO ZAMBRINI, *Le opere volgari a stampa dei secoli* XIII *e* XIV *indicate e descritte*, Bologna, Zanichelli, 1884.

Per le rime:

Saggio di poesie di fra Domenico Cavalca per cura di LUIGI SIMONESCHI. *Trenta sonetti delle Stoltizie ridotti a miglior lezione sulla scorta dei codici. Serventese inedita*, Firenze, Tip. F. Stianti, 1888;

CARLO e LODOVICO FRATI, *Indice delle carte di Pietro Bilancioni. Contributo alla bibliografia delle rime volgari dei primi tre secoli*, nel *Propugnatore*, 1890, n. s., vol. III, parte II, pp. 183-191 (comprende un elenco delle rime del Cavalca con l'indicazione dei mss. e delle edizioni che le contengono);

Inizi di antiche poesie italiane religiose e morali con prospetto dei codici che le contengono e introduzione alle Laudi Spirituali a cura di ANNIBALE TENNERONI, Firenze, Leo S. Olschki, 1909 (indica un buon numero di codici contenenti poesie ascritte o attribuite al C.).

Per le *Vite dei SS. Padri* e per le Leggende in genere:

Sulle Vite de' Santi Padri e sui principali sacri ed ascetici Scrittori del Trecento. Considerazioni di GIUSEPPE RIVA

Digitized by Google

(*Memorie di religione, di morale e di letteratura*), Modena, 1822;

EMILIO TEZA, *Noterelle alle Vite dei Padri*, Padova, 1906, Etr. dagli *Atti e Memorie della R. Accademia di Padova*, vol. XXII;

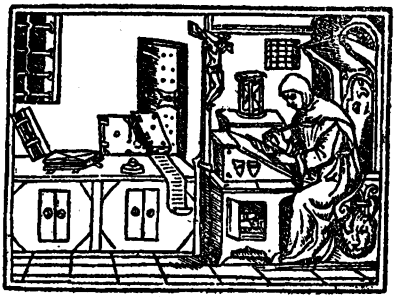
Esercitazioni sulla letteratura religiosa in Italia ecc. cit.;

ALFREDO MAURY, *Essai sur les légendes pieuses du moyen-âge*, Paris, Ladrange, 1843;

FRANCESCO ZAMBRINI, *Collezione di Leggende inedite*, Bologna, Sassi, 1855, voll. 2 (*Discorso preliminare* sulle Leggende di GIOVANNI BASTIA);

ADOLFO BARTOLI, *Storia della letteratura italiana*, Firenze, Carnesecchi, 1879-84, vol. I, cap. IV: *Le Leggende;*

ARTURO GRAF, *Il tramonto delle leggende*, nel vol. *La vita italiana nel Trecento*, Milano, Treves, 1908, pp. 293 e seguenti.



Digitized by Google

VITE DEI SANTI PADRI

Digitized by Google

Digitized by Google

VITA DI S. PAOLO PRIMO EREMITA

CAPITOLO I.

Incominciasi la vita di S. Paolo primo eremita: e prima come, per paura di certi pericolosi tormenti che si facevano alli cristiani, fuggì al diserto, e come trovò la spelonca.

Al tempo di Decio e di Valeriano imperadori (1), perseguitatori de' fedeli cristiani, nel qual tempo Cornelio (2) a Roma e Cipriano a Cartagine furono martirizzati, fu grande persecuzione e uccidimento di cristiani appo Tebaida (3) ed Egitto. Veggendo il tiranno, che signoreggiava in quelle contrade, con gran disiderio ricevere il martirio per lo nome di Cristo, insti-

(1) Gneo Traiano Decio regnò dal 249 al 251; Valeriano dal 253 al 260. Quest'ultimo perseguitò i Cristiani dopo averli, nei primi tempi del suo governo, protetti.

(2) Cornelio fu suppliziato nel 252; Cipriano nel 258.

(3) Complemento di luogo alla latina. Tebe, che Omero chiama dalle «cento porte» (*Iliade*, IX, 381) a cagione dei propilei dei templi, fu seconda capitale dell'antico Egitto, presso le caterratte del Nilo. Sulle sue rovine sorsero i villaggi di Luxor e di Karnak.

Digitized by Google

gato e ammaestrato dal diavolo, trovò nuovi e disusati tormenti, nelli quali tardi e' morissero, e con tedio si tormentassero; volendo per questo modo innanzi uccidere l'anima de' martiri, facendogli negar Cristo per lo tedio del martirio, che 'l corpo, lo quale egli volentieri davano a morte, purchè tosto fussero uccisi. Ma come scrisse lo predetto Cipriano, lo quale dal predetto tiranno ricevette il martirio, volendo i cristiani volentieri morire, non permettea che fossero subitamente uccisi, ma faceane fare nuovi strazj e pericolosi all'anima. La crudeltà del quale tiranno e la grandezza della quale persecuzione acciocchè meglio si conosca, per gl'infrascritti due memorabili esempli fia manifesto.

Venendo a mano (1) del predetto tiranno un valentissimo e fervente cristiano, lo quale per nullo tormento, quantunque grave, si mutava, il fece ugnere di mele e poi, legate la mani di dietro, lo fece ponere e legare al sole ardentissimo, acciocchè per le punture e per lo tedio delle mosche potesse vincere colui, lo quale non aveva potuto vincere con altri tormenti di fuoco e di ferro.

Un altro giovane bellissimo fece menare in uno molto dilettevole giardino, e quivi intra gigli bianchissimi e rose vermiglie sotto arbuscelli amenissimi, li quali uno venterello facea dilettevolmente menare, correndo quivi appresso uno rivo bellissimo, il fece porre rivescio in su uno letto di piuma dilicatissima e legare, sicchè nè levare nè rizzare si potesse, con certe intrecciature di fiori e d'arbuscelli odoriferi, e

(1) in potere.

Digitized by Google

poi facendo partire ogni gente, fece venire una bellissima meretrice, la quale impudicamente abbracciando e le sue membra contrattando, acciocchè il corpo del giovane s'incitasse e scaldasse a libidine, studiavasi che egli consentisse con lei peccare ovvero lui almeno corrompere. E sentendosi il giovane per li disonesti toccamenti della meretrice incitato a libidine e quasi presso a corrompere, e, poichè avea vinti i duri tormenti, vedendosi vincere dal misero diletto, ispirato da Dio, lo quale non abbandona li suoi cavalieri, non avendo altro rimedio d'aiutarsi, mordendosi la lingua, sì la precise, e sputolla in faccia di quella meretrice che lui impudicamente baciava; e per questo modo, per lo grandissimo e acerbo dolore ch'ebbe in precidersi, mordendosi, la lingua, vinse lo disordinato diletto che già sentia, essendo presso a corruzione di corpo, e rimase vincitore.

In questo cotale tempo che così pericolosi tormenti si faceano ai cristiani appo la Tebaida di sotto, rimase Paolo in etade d'anni sedici, morti già il padre e la madre ricchissimi con una sua suora, la quale n'era già ita a marito; ed era ammaestrato sofficientemente in letteratura greca e egiziaca, ed era mansueto e molto amico di Dio. Lo quale udendo la grande persecuzione contro alli cristiani in quelle contrade, andossene in una villa molto rimota, e quivi stava occulto ed in segreto. E incitato dal demonio e dall'avarizia il suo cognato, volendo avere tutte le sue ricchezze, si diede vista (1) di volerlo accusare e di farlo prendere come cristiano; nè da questo il ritraeva il pian-

(1) fece le viste.

Digitized by Google

gere della moglie, nè il timore di Dio, nè l'amore della parentezza (1). La qual cosa intendendo Paolo, fuggì al diserto, e quivi aspettando la fine della persecuzione, come piacque a Dio, che sa trarre d'ogni male bene, la necessità tornò (2) in volontà, e incominciandosi a dilettare dello stato dell'eremo per amore di Dio, al quale prima era fuggito per paura mondana, e mettendosi a cercare più addentro al diserto, ebbe trovata una bella spelonca chiusa con una lapida (3) appiè d'uno bellissimo monte, lo quale era quasi tutto sasso; la qual pietra levando dalla bocca della spelonca per investigare quello che fosse dentro, secondochè è naturale disidéro dell'uomo di voler sapere le cose occulte, entrando dentro trovò grande e spazioso luogo con una bellissima palma, la quale per una apritura (4) del monte verso 'l cielo distendeva li suoi rami che quasi copriva e occupava quel luogo, e quivi presso era una fonte d'acqua viva e chiarissima. Trovò anche su per questi monti in diversi luoghi alquanti abitacoli antichissimi, ne' quali secondochè si truova per le scritture d'Egitto, si batteva furtivamente la moneta in quel tempo che Antonio imperadore si congiunse in matrimonio a Cleopatra regina d'Egitto; in segno e testimonio della qual cosa Paolo vi trovò ancudini e martelli da quel mestiere. Del quale luogo Paolo dilettandosi e riputando, secondochè vero era, che Iddio a lui e per lui l'avesse apparecchiato e serbato, rimase quivi, e stette tutto 'l

(1) parentela.
(2) si volse.
(3) pietra.
(4) spaccatura, apertura.

Digitized by Google

tempo della sua vita in continua orazione e contemplazione di Dio, prendendo suo cibo del frutto di quella palma e vestimento delle sue fronde, le quali insieme tessendo se ne facea vestimento. La qual cosa acciocchè niuno reputi impossibile, chiamo per testimonio Iddio coi suoi santi angeli, avere me veduto e trovato in quelle parti dello ermo che dal lato di Siria si congiugne ai Saracini, due monaci, l'uno de' quali, già per trenta anni rinchiuso stando, solamente la domenica e il giovedì prende in suo cibo pane d'orzo e cacio, e bee d'un'acqua torbida e quasi lotosa (1), e di questo si notrica insino al dì d'oggi; e l'altro stando rinchiuso in una cisterna vecchia, la quale in loro lingua si chiama siricomba (2), ogni dì prende per suo cibo cinque fichi secchi e non più. Queste cose so che paiono incredibili a quelli che non credono che ogni cosa sia possibile a quelli che bene di Dio si confidano. Ma torniamo a narrare de' fatti di Paolo, secondochè cominciammo.

CAPITOLO II.

Come fu rivelato a S. Antonio, e com'ei il trovò.

Essendo Paolo già in età d'anni centrotredici (3) e menando quasi vita celestiale in terra, e sendo Santo Antonio già d'anni novanta, in uno altro eremo solitario, e non sapendo di Paolo niente, vennegli uno co-

(1) fangosa.

(2) Il testo latino dice: *quam gentili sermone Syri gubbam vocant.*

(3) San Paolo eremita visse, infatti, dal 229 al 342.

Digitized by Google

tale pensiero e immaginazione ch'egli fosse il primo che avesse incominciato ad abitare l'eremo; la quale vanagloria volendogli Iddio tôrre, rivelógli per visione che un altro era nell'eremo più addentro che era migliore di lui, ed ammonillo che 'l dovesse andare a vedere. Per la qual cosa Antonio, avvegnachè debole per la vecchiezza, incontanente la mattina per tempo, prendendo un suo bastone per sostentare le sue membra deboli, mossesi per andare, avvegnachè non sapesse lo luogo nè l'abitazione di Paolo; ed essendo in sul mezzo dì, sentendo un grandissimo caldo, cominciossi a confortare in Dio per lo grande desiderio che avea di trovare Paolo, e disse: Credo e spero nel mio Iddio che mi mostrerà lo suo servo, lo quale mi promise. Ed ecco, come piacque a Dio, così andando e confortandosi, levando gli occhi ebbe veduto uno animale che parea mezzo uomo e mezzo cavallo lo quale i poeti chiamano centuaro: lo quale centauro vedendo Antonio si fece lo segno della croce e salutollo, e disse: In che parte abita questo servo di Dio che io vo caendo (1)? Allora quello centauro, come fu volontà di Dio, intendendo Antonio ed estendendo la mano diritta verso una via e parlando come potea, anzi linguettando (2) confusamente, mostrò ad Antonio la via onde dovea tenere. E fatto questo, subitamente cominciando a correre verso la pianura disparve. Ma se questo centauro è animale di quello bosco, o se un diavolo confinse (3) e formò cotale forma mostruosa per mettere paura ad Antonio, in-

(1) cercando.
(2) emettendo suoni non bene articolati.
(3) finse, contraffece, da *confingere*.

Digitized by Google

certo è, e nullo sa chiaramente quello che fosse (1). Della qual cosa Antonio maravigliandosi procedeva, e continuava la sua via pensando di questa cosa che gli era apparita. E andando così pensando, pervenne ad una valle molto sassosa, e quivi mirando vide quasi la forma d'un uomo piccolo col naso ritorto e lungo e con corna in fronte ed aveva i piedi quasi come di capra; alla qual cosa spaventandosi Antonio, armossi del segno della croce e prese fidanza in Dio; e incontanente lo predetto animale, quasi in segno di pace e di sicurtà, gli proferse datteri. Allora Antonio, prendendo fiducia, istette e dimandollo chi fosse; e quegli rispuose così: Creatura sono mortale e uno di quelli che discorrono (2) per l'eremo, li quali li Pagani ingannati per varii errori adorano per Dii e chiamano fauni, satiri e incubi (3). Sono legato della gente mia: e preghiamoti che per noi prieghi lo comune Signore, lo quale

(1) I Centuari, figli di Issione e di Nefele, famosi per la loro lotta coi Lapiti, simboleggiarono in Grecia, dove nacque la loro leggenda, dapprima i superstiti della primitiva barbarie pelasgica, poi la brutalità ferina in contrapposto all'intelligenza e civiltà umana. — Nel Medio Evo furono adattati a speciali significati. In Dante, oltre che la violenza (unione della natura umana con l'equina), rappresentano, come intendono il Boccaccio e Benvenuto da Imola, gli uomini d'arme e mercenari, strumenti delle violenze dei tiranni al cui tormento sono ora sottoposti nell'*Inferno* (Canto XII). Presso i trattatisti appaiono come il simbolo del demonio perchè uniscono alla violenza della bestia la sottile perfidia della mente umana. Ma qui S. Girolamo è incerto sulla tradizione da seguire e affaccia ingenuamente l'ipotesi che possa trattarsi di un «animale di quello bosco», mentre Atanasio, nella *Vita di S. Antonio abate,* dirà senz'altro che la bestia mostruosa apparsa al Santo pareva mezza uomo e mezza bestia, secondochè il diavolo l'aveva formata.

(2) vagano.

(3) specie di spiriti o di demoni, immaginati dagli antichi,

Digitized by Google

sappiamo essere venuto per la salute del mondo, e in ogni contrada è sparta (1) la sua fama. Le quali parole udendo Antonio incominciò a piangere di grande letizia, gaudendo della gloria di Cristo e della sconfitta del nimico. E maravigliandosi come quello animale avea potuto intendere la sua lingua e parlargli, e percuotendo lo bastone in terra, piangendo diceva: Guai a te, Alessandria, la quale per Iddio adori gl'idoli e le bestie; guai a te, città meretrice, nella quale pare che sieno entrate tutte le dimonia del mondo. Or che dirai per tua scusa? Ecco le bestie confessano Cristo, e tu adori gli idoli e le bestie. E dicendo queste parole Antonio, quello animale si levò a corsa e fuggì. Di questa cosa nullo dubiti riputandola incredibile o vana; imperciocchè al tempo dello imperadore Gostanzo uno somigliante uomo vivo in Alessandria fu menato, e poi lo suo corpo essendo già morto fu insalato (2), perchè il caldo non lo guastasse, e portato in Antiochia innanzi allo 'mperadore, secondochè di ciò quasi tutto il mondo può rendere testimonianza. Ma torniamo al nostro principale proponimento. Ecco Antonio pur seguitava la sua andata, avvegnachè non trovasse se non bestie e luoghi diserti e senza via; ma confidavasi in Dio, non potendo credere ch'egli l'abbandonasse. Ed ecco la seconda notte avendo egli molto vegghiato in orazione, già appressandosi al dì, vide una lupa appiè d'uno monte che mostrava d'avere gran sete; alla quale Antonio seguitandola, avvegnachè quasi

---

che apparivano nel sonno pigliando forma d'uomo e perseguitando le donne.

(1) divulgata, diffusa, dal lat. *dispergo*.

(2) imbalsamato con sali aromatici.

Digitized by Google

nulla veder potesse perchè non era ancora giorno, ma, come dice la Scrittura, la carità cacciando paura (1), Antonio entrò più addentro, ma pianamente e con silenzio che non fosse sentito; e andando molto addentro, vide uno lume dalla lunga (2). E movendosi con più disiderio per andare tosto, inciampò in una pietra e fece alcuno strepito; lo quale suono e strepito sentendo Paolo, lo quale era dentro, serrò incontanente un uscio che v'era maravigliandosi di quello che sentito aveva. Allora Antonio si gittò appiè dell'uscio e stette infino presso a nona (3), pregando che gli fosse aperto, e dicea: Chi io sia e donde, e perchè io sia venuto, tu 'l conosci. E questo dicea credendo che Iddio gli avesse rivelata la sua venuta e la cagione; e diceva: Io so bene che io non sono degno di vedere la faccia tua, ma pure insino ch'io non la veggio, non mi partirò. Poichè ricevi le bestie, come cacci gli uomini? Cercai, e hotti trovato; picchio, acciocchè m'apri; e se questo non mi concedi, morrommi al tuo uscio, e almeno mi seppellirai, poich'io sarò morto. Al quale Paolo, quasi sorridendo, conoscendo il fervore del suo desiderio, rispose: Nullo dimanda grazia minacciando e piangendo: pare che mi minacci, che di', che ti lascerai morire se io non ti ricevo. E così dicendo e sorridendo gli aperse. Ed entrando dentro Antonio, abbracciandosi con Paolo, salutaronsi per proprii nomi, avvegnachè (4) mai innanzi lo nome l'uno dell'altro non avessono saputo.

---

(1) S. Giov., iv, 18.
(2) da lontano.
(3) tre ore prima del tramonto.
(4) benchè, quantunque.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Come Paolo rivelò a S. Antonio la sua morte.

E poichè ebbono rendute grazie a Dio e furonsi posti a sedere insieme, Paolo incominciò a parlare e disse: Ecco quegli il quale con tanto istudio hai cercato di trovare, che quasi pute di vecchiezza e di salvatichezza. Or ecco vedi uomo che di qui a poco tornerà in cenere. E poi disse: Priegoti per carità che mi narri in che stato è l'umana generazione, e sotto che imperio si regge, e se sono più rimasi alcuni eretici e idolatri. E stando in questo cotale parlamento, videro un corbo (1) volare e porsi in su uno ramo d'uno arbore presso a loro, lo quale quindi tosto e lievemente volando, venne e puose uno pane intero in mezzo di loro e partissi. Della qual cosa maravigliandosi ringraziando insieme Iddio, disse Paolo: Ecco lo Signore nostro ci ha mandato mangiare. Veramente benigno e cortese è lo nostro Signore, lo quale, già sono sessanta anni, per questo modo ogni dì m'ha mandato un mezzo pane, ma ora per la tua venuta ha per tuo amore duplicata la vivanda. E dopo

(1) Il corvo appare di frequente nei Libri Sacri, a cominciare da quello che Noè, cessato il diluvio, mandò fuori dell'arca per sapere se la terra fosse scoperta (*Genesi,* VIII, 7). Anche al profeta Elia, ritiratosi, per ordine di Dio, sulle rive del torrente Cherit, dei corvi portavano mattina e sera pane e carne (*III Libro dei Re,* XVII, 4-6). Quanto poi al pane materiale — simbolo di quello spirituale — miracolosamente provveduto da Dio, ne abbondano esempi nelle *Vite dei Santi Padri* e, in genere, dei Santi.

Digitized by Google

queste parole rendendo grazie a Dio puosonsi a sedere insieme in sul cigliare (1) della fonte per mangiare. Ma contendendo insieme per reverenza l'uno dell'altro di rompere imprima quel pane, allegando Paolo, che ciò dovea fare Antonio, perchè era ospite e pellegrino appo lui, e Antonio dicendo che questo dovea fare pur (2) egli perch'era più antico e più santo, istando in questa cotale santa e umile contenzione (3) quasi infino a vespro, all'ultimo presono per consiglio che ciascuno lo prendesse dal suo lato; e così ciascuno tirando il pane si divise per mezzo, e rimase in mano a ciascuno la metade; e poi chinandosi nella fonte bevvono un poco d'acqua. E poich'ebbono così mangiato e beuto e rendute le grazie a Dio, incominciarono insieme a parlare di Dio, veghiando tutta la notte in sante orazioni e ragionamenti di Dio. E poichè fu dì, Paolo incominciò a parlare ad Antonio e diss'egli: Già è lungo tempo, fratel mio carissimo, ch'io seppi che tu abitavi in queste contrade e che Iddio mi ti promise per compagno e rivelommiti; e ora, perchè è venuta l'ora della morte desiderata e compiuto lo corso della mia vita, debbo essere sciolto del legame del corpo e congiungermi col mio diletto Cristo e ricevere la corona della giustizia. Tu se' mandato da Dio, acciocchè tu mi seppellisca e renda la terra alla terra. Le quali parole udendo Antonio incominciò a piangere fortemente, pregandolo che non lo abbandonasse, anzi il menasse con seco. Allora rispuose Paolo e disse: Sai che non

(1) orlo, ciglio.
(2) solamente.
(3) disputa.

Digitized by Google

dèi pure addomandare, e cercare il vantaggio tuo e la tua utilitade, ma l'altrui. Ben so che per te farebbe (1) di lasciare lo vincolo e lo peso della carne e andarne a Cristo. Ma a' frati e discepoli tuoi ancora è necessaria la tua vita, acciocchè prendano da te esempio. Secondo l'ordine della caritade, dei esser contento di rimanere per l'altrui servigio. Or ti priego, se non t'è troppo grave, che vadi e torni alla tua cella e che tu tolga e rechi quel palio (2), lo qual ti diede Attanasio vescovo (3), acciocchè in esso involga lo mio corpo quando sarò morto. E questo disse Paolo, non perch'egli di quel palio molto si curasse, nè cercasse quel tanto onore d'essere involto in palio dopo la morte, lo quale vivendo si vestia pure di palme contessute, ma acciocchè Antonio non sentisse troppo dolore vedendolo morire. Allora Antonio, udendo ricordare lo palio di Attanasio, e vedendo che ciò non potea sapere se non per divina rivelazione, maravigliossi molto e, inchinando il capo con reverenzia, non fu ardito di contradire, ma incominciò a piangere teneramente: e poichè l'ebbe abbracciato, mossesi per tornare al monistero suo per lo predetto palio, e dandogli forza l'amore che 'l portava, vincea la fragilità della vecchiezza, e fu giunto tosto al monistero molto istanco; al quale venendo incontro due suoi discepoli, dimandarono dove fosse stato tanto. Rispuose lagri-

(1) converrebbe, si confarrebbe.
(2) mantello, coperta.
(3) Atanasio, patriarca d'Alessandria, morto nel 373, scrisse in greco la vita di S. Antonio abate, della quale S. Girolamo si servì, non trascurando la tradizione orale, per questa leggenda. Si confronti l'episodio dell'incontro col centuaro.

Digitized by Google

mando: Guai a me misero peccatore, che falsamente sono reputato e chiamato monaco, e non sono nulla. Ho veduto Elia, ho veduto Giovanni Battista nel diserto, e veramente ho veduto Paolo in paradiso. E tutto questo diceva di Paolo, assimigliandolo ai predetti santi, e il diserto chiamava paradiso; onde da' discepoli non fu inteso. Dette queste parole non potendo più dire per l'abbondanzia del dolore che avea dentro, tacette, e picchiandosi il petto prese il palio e uscette di cella e mossesi per correre a Paolo. E pregandolo i discepoli che più chiaramente dicesse loro quello che avea veduto, rispose loro: Tempo è di parlare e tempo è di tacere (1). E per lo desiderio che avea di giugnere a Paolo, non restandosi pure a mangiare, uscì di cella, e in fretta, correndo come potea, tornava, temendo quello che gli avvenne, cioè che, innanzichè giugnesse, Paolo passò di questa vita in santa pace.

CAPITOLO IV.

Come Antonio vide l'anima di Paolo andarne al cielo, e come seppellì il suo corpo.

Il secondo giorno, essendo già Antonio presso alla cella di Paolo, e avendo ancora ad andare quasi per ispazio di tre ore, vide chiaramente Paolo fra' cori degli angioli e de' profeti e degli apostoli ornato di mirabile chiaritade (2) e bianchezza salire al cielo: onde incontanente gittandosi in terra, e spargendosi

(1) *Ecclesiaste,* III, 7.
(2) chiarezza, splendore.

Digitized by Google

la polvere in capo piangea e dicea: O Paolo mio, come ti parti e non ti se' da me accommiatato? o Paolo, perchè mi lasci? Oimè come tardi ti conobbi, e come tosto ti perdo! E poi levandosi per giugnere tosto alla cella di Paolo per trovare lo suo corpo, corse, secondo ch'egli solea narrare con tanto desiderio e con tanta volontade quel tanto spazio di via che restava, che quasi parve uccello; e entrando nella spelonca, trovò quel santissimo corpo istare ginocchione colle mani giunte e cogli occhi verso il cielo, e parea che orasse. Onde Antonio immaginandosi che ancora fosse vivo e orasse, puosesi ivi presso, e con silenzio orava, ma non sentendo, come solea, Paolo sospirare quando orava, e vedendo che nullo movimento avea, conobbe per certo ch'era passato (1). Avendo Paolo, in orazione istando, lo spirito mandato a Dio, lo corpo era così rimaso inflessibile. E prendendo il corpo e involgendolo in quel palio che avea recato; con molte lagrime cantò salmi e fece orazione secondo l'uso della cristiana religione, e trasse il corpo fuori della spelonca; ma non trovando alcuno ferramento (2) con che fare la fossa, contristavasi e non sapea che si fare, e dicea: S'io torno al monasterio mio, troppo indugierei, perchè ci è via di quattro giornate; se io istò pur qui, io non fo nulla. E levando gli occhi a Dio disse: Ecco, Signor mio, non so che mi fare; morrommi qui, come degno sono, e cadendo allato a questo tuo combattitore renderotti lo spirito. E stando così in questo cotal pensiero Antonio, aspet-

(1) trapassato.
(2) arnese di ferro.

Digitized by Google

tando lo divino consiglio, ecco subitamente vide uscire dal diserto molto addentro due bellissimi lioni, e venire molto correndo verso lui; li quali vedendo così venire, nel primo loro aspetto (1) temette, ma incontanente, levando la mente a Dio, prese fiducia e non temette se non come di due colombe. E come furono giunti i lioni al corpo di Paolo, stettono fermi mansuetamente e gittandosi a giacere allato al corpo, rugghiavano in tal modo che veramente parea che piangessono la morte di Paolo: e poi levandosi incominciarono qui appresso a cavare la terra colle branche e fecero una fossa a forma e misura d'uno corpo d'uomo (2); e fatta la fossa, inchinando il capo quasi con reverenzia verso Antonio, e mansuetamente leccandogli le mani e' piedi, parea dirittamente che domandassono la sua benedizione, volendo prendere da lui commiato. La qual cosa intendendo Antonio, incominciò con grande cuore a lodare e ringraziare Iddio, e rallegrandosi ch'eziandio gli animali bruti e muti secondo il modo loro l'ubbidiano e conosceano, orò e disse: Signor mio, senzá la cui provedenza e volontade non cade pure una fronde d'albore, non pure una passera si posa in terra (3), dà loro la tua benedizione come tu sai. E accennando colla mano che si partissono, quelli, ricevuta la licenzia, si partirono; e partiti i lioni, Antonio con reverenza prese quel santissimo corpo, e seppellillo. E poi, come erede di

(1) al primo vederli.

(2) Un episodio analogo leggesi nella *Vita di S. Onofrio* (*Vite di alcuni Santi*, pp. 544-550).

(3) Sono le parole di Gesù agli Apostoli: MATTEO, X, 29; LUCA, XII, 6.

Digitized by Google

Paolo, per grande divozione prese la tonaca sua, la quale in modo di sporte (1) egli medesimo s'avea tessuta di palme, e tornando al suo monistero narrò ciò che gli era incontrato (2) a' suoi discepoli, e per reverenza del suo padre Paolo quella tonica portava pure le Pasque e' dì molto solenni.

Piacemi in fine di questa leggenda domandare gli uomini ricchi e potenti del mondo, i quali non sanno bene usare le loro ricchezze, i quali hanno gli grandi palagi di marmi e indorati, e comperano li molti poderi e le grandi possessioni: che mancò mai a questo povero vecchio, cioè Paolo? Voi, uomini ricchi, beete con coppe gemmate; e Paolo mettendosi l'acqua in bocca con mano soddisfacea alla sete; Voi portate li vestimenti ornati, e innorati (3); e Paolo non ebbe mai così buona gonnella com'ha uno de' minimi fanti. Ma per contrario considerate che a questo povero era aperto il cielo e a voi lo 'nferno. Egli amando nuditade servò la vesta di Cristo; voi vestiti a seta avete perduto il vestimento di Cristo. Paolo, sepulto vilmente in terra, risusciterà con gloria; voi coi sepolcri de' marmi ed esquisiti ed aurati risusciterete a pena. Perdonate, pregovi, perdonate almeno alle ricchezze che tanto amate, e non le spendete in cose vane e inutili. O perchè involgete voi li morti vostri in vestimenti aurati? Come non cessa l'ambizione e la vanità, almeno a tempo di corrotto (4) e di pianto?

---

(1) a quel modo che di paglie, di giunchi, si tessono le sporte.
(2) accaduto.
(3) indorati.
(4) propriamente pianto che si fa ai morti; ma qui lutto.

Digitized by Google

Or non possono infracidire i corpi de' ricchi, se non s'involgono in seta? Priego voi tutti, che queste cose leggete, che vi ricordi pregare per me Geronimo peccatore; chè in verità vi dico che, se Iddio mi mettesse al partito, più tosto eleggerei la povera tonica di Paolo coi meriti suoi, che le porpore de' re coi regnami loro.

Qui finisce la Leggenda di San Paolo primo eremita. *Deo gratias.*

ANNOTAZIONI. — La leggenda di S. Paolo prima anacoreta, nella quale ha tanta parte anche la figura popolarissima di S. Antonio, fu una di quelle che più scaldarono il cuore e alimentarono la fantasia del popolo nel Medio Evo. Si conoscono di essa una redazione poetica in dialetto franco-veneto (F. NOVATI, in *Raccolta di studi dedicati ad A. D'Ancona*, Firenze, 1901) e un'altra in dialetto abruzzese (E. MONACI, *Una leggenda e una storia versificata nell'antica letteratura abruzzese*, in *Rendiconti della R. Accad. dei Lincei* (Classe di sc. mor. stor. e fil.), s. V, vol. V (1896), fasc. 12, e C. GUERRIERI-CROCETTI, *L'antica poesia abruzzese*, Lanciano, Carabba, 1914).

Come rifulge, per vivezza di tinte, il giardino dove il giovane è esposto agli allettamenti del peccato! La descrizione della raffinata cura del tiranno nel preparare gli strumenti della tentazione, rivela un'esatta e profonda conoscenza dell'animo umano. Il trionfo della volontà, significato nell'atto rapido e coraggioso del recidersi la lingua e sputarla in faccia alla meretrice, è rappresentato in guisa da apparire come il più naturale, il più semplice; ma appunto per questo la nostra attenzione è spinta a meditare sul dramma non espresso, a svelarlo, ad analizzarlo nelle sue parti. Notevoli per impeto di sentimento le parole di Antonio alla porta della spelonca di Paolo; grido di sincera umiltà quelle di risposta ai monaci che gli chiedono dov'è stato; plastica la rappresentazione del suo volto che, pur nella morte, appare ispirato in atteggiamento di preghiera, cogli occhi rivolti al cielo.

Il BATTELLI (*Leggende cristiane*, p. 392) ricorda le principali opere di pittura raffiguranti l'incontro di S. Paolo eremita con S. Antonio: le tavolette del Lorenzetti e di Lorenzo Monaco nella Galleria Vaticana (nn. 14 e 15, 21, 81), il dipinto del Pinturicchio in una delle Sale dell'Appartamento Borgia, il polittico di Colmar del tedesco Grünewald, il quadro del Museo del Prado a Madrid del Velasquez, ispiratosi forse alla pittura di Giovanni Savoldo oggi nell'Accademia di Belle Arti di Venezia.

Si collegano direttamente con la Leggenda anche gli affreschi del Camposanto di Pisa dove si vedono raffigurati l'incontro dei due eremiti, il miracolo del pane inviato da Dio e spezzatosi prodigio-

Digitized by Google

samente, la visione dell'anima di S. Paolo assunta in cielo fra gli angeli, la constatazione della morte, la fossa scavata con mirabile perfezione dai mansueti leoni. Nel cielo soprastante a queste scene, accanto al ciuffo della prima palma, si leggeva un' iscrizione poetica, oggi quasi interamente scomparsa, che diceva:

Di Santo Paulo.

Ecco il primo heremito Sancto Paulo,
Che cento anni tal vita in romitorio
Pugnando contra carne et contro al diau(o)lo.

Li leoni fecen la fossa al suo mortorio,
Il corbo li recò il pane quaranta anni
Mangiando herbe et acqua sença panni.

Mise in luce questa ed altre svanite didascalie degli affreschi del famoso Camposanto, SALOMONE MORPURGO, *Le epigrafi volgari in rima del « Trionfo della Morte », del « Giudizio Universale » e « Inferno » e degli « Anacoreti » nel Camposanto di Pisa;* ne *L'Arte*, anno II, 1899, fasc. 1-III, pp. 51-87.

Digitized by Google

VITA DI S. ANTONIO ABATE

CAPITOLO I.

Incomincia la Leggenda di Santo Antonio; e prima del mirabile suo fervore nel principio della sua conversione.

Antonio, nato di nobili e religiosi parenti delle contrade d'Egitto, e notricato in tanti vezzi e con tanto studio che appena era lasciato uscire fuori di casa, essendo ancora in etade puerile, inspirato e ammaestrato da Dio, fuggia l'usanza e le compagnie de' vani garzoni, e per non isviarsi con loro non permise d'essere posto alla scuola. E fuggendo ogni studio di vana scienza, stavasi innocentemente, secondochè narra la Scrittura, che facea Giacob patriarca quando era fanciullo (1). E stando in casa e andando alla chiesa col padre e colla madre, studiava d'orare (2) e ringraziare Iddio con gran desiderio e amore: e ascoltando

(1) *Genesi,* XXV, 27.
(2) si studiava di pregare.

Digitized by Google

diligentemente quello che si dicea nella chiesa, studiavasi di metterlo in opera. Non era grave ai suoi parenti chiedendo, come sogliono fare i fanciulli, vari e dilicati mangiari o altri ornamenti, ma contento di quello che dato gli era, più non chiedea. E passati già di questa vita lo padre e la madre, rimanendo in età d'anni diciotto, ovvero di venti, governava diligentemente e onestamente la casa e la famiglia tutta, e massimamente una piccola sorella che gli era rimasa. E passati già quasi sei mesi dopo la morte del suo padre e della sua madre, acceso d'un santo e vivo desiderio, venne pensando come gli Apostoli, dispregiando e lasciando ogni cosa, aveano seguitato Cristo, e molti altri discepoli degli Apostoli, vendendo ogni loro possessione, poneano lo prezzo ai loro piedi, e per loro mano gli comunicavano a tutti i fedeli. E stando in questo pensiero una fiata con gran desiderio di seguitarli, pensando il merito e la gloria che perciò ricevuto aveano, avvenne che entrò nella chiesa per udire la messa. E come piacque a Dio, avvenne che si lesse quello evangelio lo quale narra come Cristo disse a uno giovane ricco: Se tu vuoi essere perfetto, va e vendi ogni cosa che tu hai, e dállo ai poveri, e vieni dipo' me (1) e seguitami, e averai tesoro in cielo (2). La qual parola udendo non come da uomo, ma come da Dio, e imaginandosi che propriamente Iddio per lui e a lui l'avesse fatta dire, e dicesse, trasse a sè stesso cotale comandamento e tornando a casa disperse (3) e distribuette o vendendo o donando ai vicini e a i poveri

(1) dietro di me.
(2) MATTEO, XIX, 21.
(3) dal lat. *disperdo* = distribuisco, ripartisco.

Digitized by Google

ogni sua sustanzia, riserbandone una picciola quantitade per la sorella. E fatto questo, entrando un altro giorno nella detta chiesa alla messa, udì leggere quello evangelio nel quale dice Cristo: Non abbiate sollecitudine per lo dì di domane (1). La qual parola anche intendendo detta per sè, tornando a casa diede anche quello cotanto che avea serbato ai poveri. E raccomandando la sorella ad alquante santissime vergini d'un monasterio, che la informassero al loro esemplo, non potendo più sostenere d'abitare colle genti del secolo, acceso d'un santo desiderio, fuggì in solitudine e incominciò a fare asprissima e santissima vita. In quello tempo erano pochi monasteri in Egitto, e nullo, che si sapesse, abitava solitario nel diserto. Ma chiunque voleva uscire del mondo, e convertirsi a Cristo, e a vita più perfetta, dilungavasi un poco dalla sua contrada, e qui separato e scostato dagli altri facea penitenzia per questo modo. Essendo quivi in una villa presso, uno santo e antico eremito, e molti altri quindi e per altre contrade dintorno, Antonio come ape prudentissima tutti visitando, e le virtudi di ciascuno considerando, di tutti si studiava di guadagnare e di trarre mele spirituale. E per una santa invidia tutti con ardentissimo desiderio istudiava di seguitare, considerando in quale virtù massimamente ciascuno abbondasse. E per questo modo ciascuno visitando e di ciascuno frutto ed esemplo traendo, tornava al suo abitacolo. Per li esempli de' quali acceso di migliorare, dimenticandosi d'ogni sua prima ricchezza, parenti e onori e tutto 'l mondo,

(1) MATTEO, VI, 34.

Digitized by Google

orava quasi assiduamente. E sapendo quello che dice l'Apostolo, cioè che chi non lavora, non manduchi (1), lavorava colle sue mani, e del suo lavoro e guadagno vivea, e quel tanto che gli soperchiava dava ai poveri. E con tanto studio e desiderio intendea la Scrittura santa che mai non la dimenticava; ma, servando nel suo cuore tutti li comandamenti divini, avea la memoria in luogo de' libri, della qual fatto avea quasi un armario delle Scritture sante. Sì graziosamente la sua vita menava (2) e con tanta reverenzia s'inchinava e ubbidiva a tutti quelli li quali visitava, che ciascuno l'amava e di puro cuore e singulare affetto. Considerava studiosamente quale virtù massimamente e singularmente in ciascuno rilucea, ed acceso a seguitarli d'un santo zelo, e per una santa invidia, dall'uno imprendea (3) astinenzia, dall'altro umiltade, ed ora la mansuetudine di questo, ed ora la carità di quell'altro seguitare si studiava. E per questo modo tutti considerando e da tutti esemplo e studio d'alcuna virtù traendo, quasi come pasciuto e caricato di fiori tornava al suo romitorio, e quivi tutte le virtudi ch'avea in altrui singularmente vedute, si riducea a memoria, e quasi per santa considerazione masticandole, brigava d'incorporarlesi amando e seguitando. Non considerava, come sogliono fare i negligenti, li suoi pari o quelli che in virtù minori di lui fossero, ma infiammato di mirabile fervore e d'una santa superbia, studiava che nullo l'avanzasse, nè eccedesse in qualun-

(1) S. Paolo, *II Epistola a' Tessalonicesi,* III, 10; manducare = mangiare.
(2) usava modi così pieni di garbo, di grazia.
(3) apprendeva.

Digitized by Google

que cosa: e questo faceva sì umilmente e sì graziosamente che, avvegnachè tutti quasi già avanzasse in fama e in verità di santità, a tutti non però di meno era caro e grazioso (1), e nullo gli avea invidia, anzi tutti quando il vedeano, lo chiamavano deicola (2), cioè uomo di singolare devozione, e tutti l'amavano e riceveano come figliuolo e fratello.

CAPITOLO II.

Della guerra che 'l diavolo gli mosse (3), *e come vinse lo spirito della fornicazione.*

E vedendo e intendendo lo nimico dell'umana generazione in Antonio tante virtudi e tanta fama e gloria, brigava molto, tentandolo, di ritrarnelo da quello santo proponimento. E prima movendogli guerra gl'incominciò a mettere pensieri importuni delle ricchezze che avea lasciate, e della sorella ch'era rimasa, e della nobiltà di sua schiatta, e della gloria e pompa del secolo, la quale avere solea e potea, se volea. E poi per ispaventarlo gli mettea forti imaginazioni della grande fatica che è a venire a virtù, della fragilità del suo corpo, de' molti pericoli e lacciuoli che sono nella via della penitenza. Anche come era giovane e però potea assai tempo godere lo mondo

(1) grato, gradito.
(2) letteralmente: chi adora il vero Dio.
(3) L'immagine della battaglia spirituale, a cui è sottoposto l'uomo per opera del demonio, deriva dai libri biblici. Dai quali perciò deriva pure, così nelle *Vite dei SS. Padri* come in tutta la letteratura mistica, specie del '200 e '300, l'uso delle parole: arme, nemico, battaglia, vittoria, sconfitta.

Digitized by Google

e poi tornare a Dio. Delle quali tutte cose e imaginazioni Antonio, armatosi del segno della croce e continuando l'orazione e la memoria della passione di Cristo, facevasene beffe. Vedendosi lo nimico vincere e vergognandosi d'essere da lui sconfitto, mossegli l'usata battaglia che suole dare a' giovani, cioè della carne, e molestavalo in mettendogli di dì e di notte laidissimi pensieri e imaginazioni e fantasie. Ed era sì forte questa battaglia, mettendo lo nimico importunamente questi pensieri e imaginazioni e fantasie, e Antonio isforzandosi di cacciarli orando e piangendo e gridando a Dio, che senza dubbio parea a chi 'l sentia in questa agonia, ch'egli visibilmente pugnasse col diavolo. Lo nimico gli scaldava la carne e incitavalo a disonesti reggimenti; ed egli la macerava vegghiando, orando e digiunando e in molti modi sè affliggendo. Lo nimico gli facea apparire di notte forme di bellissime femmine e impudiche; ed egli, ripensando lo fuoco dello 'nferno e i vermini apparecchiati ai disonesti, resistea e contradicea valentemente, e facendosi di lui beffe, rimanea vincitore, e intra tante e tali tentazioni servava senza macula la purità dell'anima. E tutte queste cose permettea Iddio a confusione del nimico superbo, acciocchè si vergognasse vedendosi vincere da uno giovanetto con natura e carne fragile; lo quale insuperbendo si credea e volea venire all'equalità di Dio; e quegli che si gloriava contro all'uomo, perchè non avea carne mortale e passibile, fosse vinto in sua vergogna dall'uomo che ha carne e sangue. Aiutava lo Signore Iddio lo suo servo Antonio, lo quale per sua grazia, nostra carne prendendo, ci diede e dà vittoria contro

Digitized by Google

al nimico. Sicchè ciascuno così valentemente combattendo, quando si vede vincere dica coll'Apostolo: Non sono io quegli che ho vinto, ma la grazia di Dio che è con meco (1). All'ultimo vedendosi lo nimico tutto confuso e vinto, costretto per virtù di Dio, lo quale per questo modo volle dare audacia al suo cavaliere Antonio, sì gli apparve visibilmente in forma d'uno garzone laidissimo e orribile, e stridendo e piangendo, gittandoglisi ai piedi, in voce umana confessò e disse: Oimè che molti n'ho già ingannati, e ora da te sono sconfitto e vituperato! E domandandolo Antonio chi egli fosse che così parlava, rispuose: Io sono amico della fornicazione, lo quale pugno contro ai giovani per varii modi e ingegni. Io sono chiamato spirito di fornicazione, perocchè di questo vizio propriamente è mio officio di tentare. Oh quanti n'ho fatti cadere e tornare alle brutture di prima che aveano lasciate! Io sono quello spirito, lo quale fece cadere quelli li quali lo Profeta riprendendo dice: Voi siete ingannati per lo spirito della fornicazione. Io sono quegli che tanto t'ho tentato, e sempre m'hai vinto e cacciato. Le quali parole udendo Antonio, ringraziando Iddio, dal quale conoscea la sua vittoria, confortato molto, prese baldanza contra 'l nemico e sì gli disse: Molto se' despetto e laido, e sì la tua iscurità e laidezza e sì l'etade inferma, nella quale mi sei apparito, sono segno e testimonio della tua impotenza: onde oggimai non ti temo, nè di te curo; Iddio essendo mio lume e mio aiutatore, farommi beffe di te e d'ogni altro nemico. Alle quali parole lo nemico confuso disparve.

(1) S. Paolo, *I Epistola a' Corinti,* xv, 10.

Digitized by Google

Questa fu la prima vittoria d'Antonio contro 'l nimico, anzi di Cristo per Antonio, dal quale è ogni nostra vittoria. Ma non prese perciò sicurtà Antonio, nè lasciò l'armi usate, nè il nimico lo lasciò però stare, anzi più crudelmente contro a lui combattendo gli dava nuove battaglie, e come lione che ruggisse, cercava in che modo lo potesse divorare. E Antonio, ammaestrato per la divina Scrittura, sapendo che molte sono l'astuzie del diavolo, più sollicitamente si guardava, temendo che, pognamo ch'avesse vinta la carne, non cadesse in qualche altro lacciuolo, perciocchè vedea che il nimico isconfitto trovava nuove insidie contro a lui. Disponendo dunque di fare vita più austera, incominciò a fare sì aspra penitenza che ogni uomo se ne maravigliava della sua infaticabile astinenzia e pazienzia nelle fatiche della penitenzia. Ma a lui tutto quello che facea parea poco; perocchè lo lungo studio della volontaria servitudine la consuetudine avea tornata in natura. Pernottava in orazione spesso; mangiava il dì coricato il sole (1), e alcuna volta stava digiuno infino al quarto giorno, e poi per suo cibo prendea pane e certa erba che in quelle contrade si chiamava sale, e poi beeva un poco d'acqua; di carne o di vino non è bisogno ch'io ne faccia menzione, perocchè appo i monaci di quelle contrade cotali vivande nè si usano, nè si truovano; per suo letto avea istuoia e cilicio, e spesse volte si gittava a giacere pure sopra la terra ignuda; fuggiva ogni unguento e dilicanza (2) di corpo, dicendo che

(1) dopo il tramonto del sole.
(2) delicatezza.

Digitized by Google

era bisogno di soggiogare il corpo ed imponergli fatiche e asprezze, perciocchè allora l'anima prendea più fortezza e audacia, quando lo corpo fosse debilitato, allegando per sè quella parola che dice Santo Paolo: Quand'io infermo, allora sono più forte e più potente (1). E per mirabile fervore non pensando le grandi fatiche che aveva sostenute, ma parendogli di non avere fatto nulla, aoperava (2) sì arditamente e con tanta voluntade come se pure allora incominciasse, seguitando in ciò l'apostolo Paolo, lo quale per grande fervore dicea di sè: Dimenticandomi di ciò che ho fatto insino a qui, standomi pure innanzi (3). Ricordavasi anche di quella bella parola che dice Santo Elia profeta, quando giurando al modo antico de' Giudei disse: Vive Iddio, dinanzi alla cui presenza oggi istò (4); e dicea che però disse Elia *oggi*, perocchè non facea menzione del temporale (5) passato, ma come ognidì cominciasse, cotanto operava, e sì puro e ubbidiente si studiava di rendere (6) nel cospetto di Dio, come sapea che si conveniva a reverenza del divino cospetto e necessità della sua salute.

---

(1) *II Epistola a' Corinti*, XII, 10.
(2) lavorava, operava.
(3) *Epistola a' Filippesi*, III, 14.
(4) *I Libro dei Re*, XVIII, 15.
(5) tempo.
(6) studiava di rendersi.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Come, entrando più addentro nel diserto, fu battuto e in diversi modi tentato dalle demonia.

Volendo dunque Antonio trarre esempio di Santo Elia, e riputando che fosse bisogno e utile al servo di Dio a quello specchio la sua vita componere, partissi dal primo abitacolo, e andò molto dilunge dalla villa dove stava in prima, a luogo più segreto in uno diserto, dov'erano certi sepulcri antichi, imponendo a uno suo amico dimestico che certi dì della settimana gli portasse mangiare; e facendosi rinchiudere dal predetto suo amico e dimestico in un casale (1) antico e diserto, rimase, e stava ivi solitario. La qual cosa vedendo il nemico, e temendo che al suo esempio l'ermo non si incominciasse ad abitare, sforzossi con ogni sua malizia di lui quindi cacciare, e in tal modo che nullo più mai ardito fosse d'andare ad abitare all'ermo. E come Iddio gli permise, venendo una notte con molte demonia, flagellaronlo sì duramente che quasi Antonio rimase e parea morto, e non poteasi più muovere nè più parlare; onde egli poscia solea dire che quelli flagelli furono sì gravi che passarono ogni tormento umano. Ma come piacque alla divina provvedenza, la quale non viene mai meno a quelli che in lui sperano, venne lo predetto suo amico, lo quale solea arrecare da mangiare, per visitarlo e per recargli del pane; e trovando rotto l'uscio

(1) casolare, tugurio.

Digitized by Google

di quel casale ed Antonio in terra giacere quasi morto, levollosi in collo e recollo alla villa dove prima stava perchè fosse aiutato e veduto e confortato da quelli suoi amici monaci ed eremiti che quivi stavano. La qual cosa udendo tutti i vicini ed amici della contrada, corsero là e vedendolo stare come morto, con grande tristizia piagnendo sopra lui come se fosse morto dicevano salmi e l'ufficio come si fa sopra i morti. E venendo in sulla mezza notte, già tutti come piacque a Dio, addormentati, Antonio, tornando un poco in sè, sospirò molto forte e levò il capo; e vedendo tutti dormire, eccetto quello suo amico che l'avea qui recato, accennógli pianamente e pregollo che, nullo di coloro isvegliando, pianamente che non fosse sentito il dovesse rimenare al luogo di prima; e poichè fu là giunto, mandonne quello suo amico e rimase solo. E non potendo stare ritto per le piaghe, che erano ancora molto fresche, stava prostrato in terra, orava e come valente cavaliere di Dio, quasi richeggendo battaglia alle demonia, gridava e diceva: Ecco qui sono io Antonio: non fuggo e non curo le vostre battaglie; eziandio se vie peggio mi faceste, nulla mi potrà partire dalla carità di Cristo; e cantando dicea quel verso del salmo: Se oste (1) mi fosse fatta, non teme il cuor mio; e se battaglia mi giugne, honne grande speranza di guadagnare (2). E udendo queste parole, e vedendo tanta baldanza il nimico d'ogni buono uomo, e maravigliandosi che era stato ardito dopo

(1) letteralmente: nemico; ma qui ostilità. La frase deriva da quella latina: *Si insurgerit adversus me hostis.*

(2) *Il libro de' Salmi,* XXVI, 3.

Digitized by Google

tanti flagelli ancora tornare, congregati tutti i suoi seguaci maligni spiriti, tutto quasi dilaniandosi, infremendo dicea: Vedete che nè per tentazione di diletto di fornicazione, nè per dolore ed afflizione di corpo lo possiam vincere: anzi pare che si faccia beffe di noi e riccheggiaci di battaglia. Ciascuno si sforzi ed armi con tutto suo potere contra di lui, e diamogli più dure battaglie, sicchè egli provi e senta la nostra potenza e chi siamo noi, li quali promove al combattere con esso. E dette queste parole, e acconsentendogli tutti gli spiriti maligni, ecco subitamente per opera del diavolo un suono repentino e subito sopra l'abitacolo d'Antonio sì grande e mirabile, che tutto quello edificio si commosse dal fondamento, e quasi aprendosi le parete e le mura, entrarono dentro molte turbe e forze di demonii, le quali avendo preso forma di varie bestie e di serpenti, tutto quel luogo empierono di forme fantastiche di leoni, di tori, di lupi, di basilischi (1), di serpenti e di scorpioni e di leopardi e d'orsi, li quali tutti animali gridavano e ruggivano ciascuno secondo sua proprietà e natura. Ruggiva lo leone dando vista d'andargli addosso; lo toro mugghiando lo minacciava di fedire colle corna della superbia; lo serpente verso lui acceso sibilava; gli lupi urlavano; e così ciascuno con crudele vista e volto e grida contra lui fremivano: delle quali tutte cose Antonio, quantunque ancora debole e pesto per li flagelli di prima, facendosi beffe, istava con mente sicura e immobile, e diceva: Se nulla potenzia aveste,

(1) serpenti favolosi che si credeva fossero capaci di uccidere l'uomo con lo sguardo e con l'alito.

Digitized by Google

bastava uno di voi a uccidermi; ma perciocchè Iddio v'ha prostrati e tolta la potenzia, per moltitudine tentate di mettermi paura, conciossiacosachè grande segno di vostra impotenzia sia ch'avete preso forma di varie bestie. E poi anche in Dio prendendo maggiore fiducia, diceva: Se nulla potenzia avete, e se Dio contra me v'ha data licenzia, divoratemi; ma se non potete, perchè v'affaticate in vano? Lo segno della croce con buona fede di Dio a noi cristiani è muro inespugnabile. E vedendo lo nemico che in nulla contra lui poteva prevalere, ma d'ogni cosa rimanea confuso, faceva grandissimo strepito e romore. E poich'ebbe Iddio veduto la costanzia del suo cavaliere Antonio, degnossi di lui visitare; onde levando gli occhi Antonio verso il tetto, parvegli, che si aprisse, e cacciate le tenebre vide luce e splendore ismisurato verso di sè discendere e lui tutto coprire; per l'avvenimento (1) della quale luce le demonia disparvero, ed egli ricevette perfetta sanitade e fortezza del corpo, e lo suo abitacolo, lo quale venendo le demonia era stato tutto conquassato, fu perfettamente rifatto e restaurato. E intendendo che Cristo era in quella luce, traendo grandi sospiri gridò e disse: Ove eri, o buon Gesù, quando fui battuto, dove eri? perchè non venisti infino al principio a sanare le mie piaghe? (2). E venne una voce, e dissegli: Antonio, qui i'era teco presente, ma io aspettava di vedere come tu combattessi e fossi valente,

(1) venuta, apparizione.

(2) Questo grido di Antonio fa pensare ad alcuni dei *Salmi*: XII, 1; XXI, 2; XXVII, 1; XLI, 10, ecc.

Digitized by Google

e perchè ti se' bene e valentemente portato, sempre ti darò lo mio aiuto e per tutto il mondo ti farò nominare. E gittandosi Antonio in terra prostrato, orando e ringraziando Iddio, sentendosi molto più forte che imprima, la visione disparve.

CAPITOLO IV.

Come, andando al castello diserto, i serpenti che vi erano fuggirono.

Or essendo Antonio in quel tempo in etade d'anni trentacinque, sentendosi crescere sempre li meriti e 'l fervore, andossene al predetto antico romito del quale di sopra facemmo menzione, e pregavalo e inducevalo che insieme con lui dovesse andare a stare solitario nel diserto: della qual cosa quegli scusandosi, sì per la fragilità della vecchiezza e sì perchè gli parea una novità, Antonio valente, in Dio confidandosi, solo e senza paura entrò al diserto, nel quale mai nullo monaco era stato. E volendo impedire l'antico nimico lo suo proponimento, gittò per la via per la quale dovea passare un deschetto (1) d'argento; lo quale Antonio trovando, conoscendo l'astuzie e lo 'nganno del nimico, e mirando quel deschetto a mal occhio, diceva e pensava infra sè stesso: Onde è questo desco nel diserto, nel quale non è via che gente ci passi? e se pure alcuno ci fosse passato, e il desco fosse caduto della soma, si è grande che sarebbe stato sentito; e se pure non fusse stato sentito,

(1) dischetto, piastra rotonda.

Digitized by Google

quegli che l'avesse perduto, trovandolsi meno, sarebbe tornato a dietro ed avrebbelo trovato, perocchè nullo ci passa. E quasi fosse presente il nimico, garria (1) con lui e diceva: Questo edificio, o diavolo, è tuo; ma non potrai però impedire la mia volontà: questo tuo argento sia teco in perdizione. E dicendo queste parole lo desco disparve come fumo: e andando più innanzi, trovò non come prima lo desco, che parea e non era, ma pur in verità una grande massa d'oro: della qual cosa Antonio maravigliandosi, correndo fuggette, come chi fuggisse dal fuoco, e giunse ad un monte, in sul quale, passato che ebbe un fiume, trovò un castello diserto pieno di moltitudine di serpenti velenosi, nel quale entrando ad abitare senza paura, quella moltitudine di serpenti fuggette, come se fossero cacciati. Li quali tutti fuggiti, Antonio, chiudendo l'entrata del castello co' sassi, rinchiusesi dentro con un vasello d'acqua molto picciolo e con tanto pane che gli bastasse sei mesi, li quali li Tebei fanno in tal modo che basta bene un anno senza infracidare; e quindi non usciva, e nullo dentro da sè ricevea o lasciava entrare, e sì stretto silenzio tenea che, eziandio ricevendo due volte l'anno, per lo tetto di sopra, del predetto pane, secondochè prima ordinato avea, tanto per volta che gli bastasse sei mesi, non parlava con quelli che glielo portavano. E poichè fu saputo ch'egli era nel predetto luogo, molti, accesi di desiderio di lui vedere, veniano infino all'uscio di quello cotale castello; ma non potendo entrare dentro, vegghiavano appiè di quell'uscio almeno per

(1) lo rimproverava.

Digitized by Google

sentirlo, e secondochè poi recitavano questi cotali, spesse volte udivano dentro tumulti e voci delle demonia che parlavano contro ad Antonio e dicevano: Or perchè se' entrato ne' nostri abitacoli? che hai tu che fare nel diserto? pártiti da' nostri confini, se no veramente ti diciamo che tale battaglia ti moveremo che sostenere non la potrai. Le quali voci e contenzioni quelli che erano di fuori udendo, imprima non sapendo che fossono le demonia, credevano che uomini fossero entrati dentro; ponendovi le scale al muro e al tetto, e contendessero così; ma poi mirando per le fessure, non vedendovi dentro nulla persona, conoscendo, secondochè era la verità, che quello cotale romore e grida facevano pur le demonia, molto impauriti gridavano ad Antonio che gli aiutasse pregando Iddio per loro. Per la qual cosa Antonio, approssimandosi all'uscio, li confortava, pregando che si partissero; e diceva: Segnatevi (1), e andatevi sicuramente, che il nimico non ha potenza nulla contro a quelli che di Dio si confidano, pognamo che (2) si brighi di spaventarli. Confortatevi dunque, e lasciategli fremire in sè medesimi. E partendosi quelli, Antonio rimaneva perseverante e mai di combattere con le demonia non si stancava; perocchè lo crescimento delle sue virtudi per le molte vittorie, ed il mancamento delle virtù delle demonia per lo molto perdere gl'ingenerava grande baldanza. E venendo poi a certi tempi grande moltitudine di gente a lui, temendo di trovarlo morto, ascoltando all'uscio, udi-

(1) fate il segno della croce.
(2) benchè.

Digitized by Google

vanlo dentro cantare con grande allegrezza quel salmo che dice: Levisi Iddio in mio aiuto, e sieno sconfitti i miei nimici, e dispariscano dalla faccia sua, come la cera dal fuoco (1); e quell'altro che dice: Tutti li miei nimici mi hanno circondato, ed io nel nome di Dio di tutti sarò vincitore (2). E poichè fu stato per questo modo rinchiuso anni venti, come piacque a Dio, che il volle prestare al mondo per utilità delle genti, acciocchè come lucerna posta sopra il candelliere rilucesse, venendo a lui grande moltitudine di gente, chi per essere suo discepolo, chi per vederlo, chi per essere da lui guarito di loro infermitadi, udendo Antonio li loro preghi, e vedendo e sentendo ch'elli aveano già quasi l'uscio rotto per forza, vedendo che così piaceva a Dio, aperse l'uscio ed uscì a loro; e vedendolo tutti così bello e fresco, come di prima, e che nè per solitudine, nè per l'astinenza, nè per molte battaglie che aveva avute con le demonia non era mutato, nè insalvatichito, nè dimagrito, e maravigliandosene molto, diedero laude a Dio, e lui ebbero in maggiore reverenza: ed Antonio, d'uno animo fermo e costante, nè mai per troppa allegrezza si risolvea in riso, nè per memoria di nullo peccato mostrava la faccia trista, e non si mosse mai a vanagloria per le lode degli uomini, nè a tristizia per li biasimi, nè per altra tentazione, e così in ogni cosa e accidente servava la mente e la faccia tranquilla e chiara. Molti in quel tempo per li meriti e preghi d'Antonio curò e liberò la divina grazia dal demonio

(1) *Il Libro de' Salmi,* LXVII, 2.
(2) *Ivi,* CXVII, 11.

Digitized by Google

e da altre varie infermitadi. Lo suo parlare era molto discreto e temperato e virtuoso; consolava li tribolati, insegnava agl'ignoranti, pacificava li discordi e quelli che erano irati, confortava ciascheduno d'amare Cristo sopra ogni cosa, riducendo loro a memoria la divina clemenza e l'eterna retribuzione ed il beneficio della passione di Cristo; e sì efficacemente predicò queste ed altre belle parole a quelli che a lui erano venuti, che molti, compunti ed infiammati, rinunziando perfettamente al mondo e lasciando ogni cosa, diventarono suoi discepoli; e così per questo modo si cominciò l'eremo ad abitare. Quello anche che egli fece in un altro luogo non mi pare da tacere, che volendo egli andare a vedere certi frati che stavano di là dal Nilo, essendo bisogno di passare per quello fiume del Nilo, lo quale è pieno di cocodrilli velenosi e d'altre fiere, raccomandandosi a Dio passò e tornò sicuro con tutta sua compagnia sani e salvi.

CAPITOLO V.

Della dottrina che diede ad alquanti frati inducendoli a virtù.

Ed un giorno essendo pregato da alquanti frati che desse loro alcuna regola e ordine di vivere, rispuose che bene sì bastava la divina Scrittura a dirizzare e regolare tutta la nostra vita; niente meno diceva che molto era ottima cosa che i frati si confortassero e consolassero insieme, e però disse: Proponetemi voi ciascuno come a padre quello che dubitate, ed io, perciocchè per lunga esperienza sono più dotto, a

Digitized by Google

ciascuno soddisfarò, rispondendo al suo dimando come a figliuolo; ma vedendo che tutti tacevano per reverenzia di lui, incominciò a parlare, e disse: Questo sia comunemente a tutti lo primo comandamento, cioè di non intiepidire nè istancare nel santo proponimento, ma parendogli ogni giorno di cominciare, come se mai nulla avesse fatto, sempre si studi e si sforzi di migliorare, considerando che tutto il tempo e spazio di questa vita agguagliato all'eternità è meno che un punto. E poichè ebbe così detto, tacette un poco, e in quello mezzo pensando della smisurata benignità di Dio, anche con grande fervore incominciò a parlare, e disse: In questa presente vita sono eguali i prezzi colle derate: chè veggiamo che chi vuole comprare alcuna cosa, non ne dà più che gli paia che vaglia; ma non avviene così del regno del cielo, perciocchè per la larghezza di Dio riceve uomo premio e gaudio infinito di servigio di poco tempo, chè, come dice la Scrittura, lo tempo della vita nostra è forse settant'anni (1), e ciò che è da indi innanzi è fatica e pena; e per questo poco tempo, se il vogliamo spendere in servigio di Dio, riceveremo gloria eterna in cielo quanto all'anima e quanto al corpo. Però priegovi, fratelli miei, che la fatica non v'incresca nè metta paura, nè la vanagloria vi piaccia, nè facciavi lenti e guasti lo vostro merito, che, come dice l'Apostolo, non sono condegne le passioni di questa vita a agguagliarsi alla gloria che se ne riceve (2), e ogni gloria e laude di questa vita è da reputare vile e

(1) *Il Libro de' Salmi*, LXXXIX, 10.
(2) S. PAOLO, *Epistola a' Romani*, VIII, 18.

Digitized by Google

fallace e niente appresso (1) quella. Nullo adunque, considerando che ha lasciato il mondo, gli paia d'avere lasciato grande cosa; perciocchè tutta la terra colla sua gloria e ricchezza, a comparazione del cielo, è niente. Se dunque chi tutto il mondo possedesse, per Dio il lasciasse, non dee reputare d'avere lasciato grande cosa; molto maggiormente quegli che ha lasciato alcuno suo podere e ricchezza particulare non si dee vanagloriare, nè reputare d'avere assai fatto, nè pentirsi, come se non isperasse di ricevere buono cambio: che come dispregerebbe l'uomo una dramma (2) di metallo per averne cento d'oro, così e molto più dee fare chi lasciasse eziandio la signoria e la gloria di tutto il mondo, sperando d'avere cento cotanti maggiore e molto migliore gloria in cielo. All'ultimo questo è da pensare, che, se eziandio pur vogliamo tenere queste ricchezze mondane, almeno alla morte le ci conviene lasciare, quantunque c'incresca. Perchè dunque non facciamo della necessità virtù, lasciando ora volontariamente quelle cose che di qui a poco ci converrà lasciare morendo o vogliamo noi, o no? Di niuna di quelle cose dee curare il monaco e ogni servo di Dio che non può portare seco al cielo; e sole quelle dobbiamo cercare e desiderare che ci perducono (3) al cielo; ciò sono le virtudi e le buone opere, come sono pazienzia, umiltà, mansuetudine, pietà, devozione, fede perfetta in Dio e carità di Dio e del prossimo. Consideriamo anche che noi

(1) in confronto a.
(2) moneta attica d'argento corrispondente al valore di circa L. 0,97.
(3) conducono.

Digitized by Google

siamo servi di Dio, e la naturale giustizia e ragione ci dimostra che siamo tenuti di servire a colui che ci creò. Onde come il servo, pognamo che abbia servito al suo signore per lo tempo passato, non è pero assoluto (1) di non servirlo per lo tempo presente e futuro, e obbedire allo 'mperio e comandamento del suo signore, o per timore o per amore; e così molto maggiormente noi, ci conviene ubbidire continuamente ai comandamenti divini, pensando massimamente che il discreto giudice Iddio in quello stato che egli truova l'uomo alla morte, in quello il giudica; come si mostrò in Giuda e in molti altri, ai quali non valsero le passate buone opere, poichè la morte gli colse in malo stato. È dunque da tenere continuo e fervente lo rigore della penitenza, sperando nell'aiuto di Dio; perocchè, come dice la Scrittura, a ogni uomo che si propone di ben fare, Iddio dà aiuto: e per vincere ogni negligenza pensiamo che, come dice l'Apostolo, che disse: Ogni dì moiamo (2); onde noi pensando la dubbiosa e pericolosa condizione dell'umana vita, non peccheremo mai. Che se, levandoci la mattina dal sonno, temessimo di giugnere vivi a sera, e coricandoci la sera temessimo di non vedere il giorno, e così sempre avessimo in memoria gl'incerti e vari pericoli della nostra natura fragile e mortale, tosto vinceremmo ogni affetto e desiderio carnale e mondano e ogni appetito di vendetta e di carnalità o d'altra qualunque cosa viziosa, stando sempre sospesi e paurosi per l'ora della morte, la

(1) sciolto dall'obbligo di servirlo.
(2) S. PAOLO, *Epistola a' Colossesi*, III, 3.

Digitized by Google

quale sempre averemmo innanzi gli occhi. E però vi prego, carissimi figliuoli e fratelli, che con ogni sollecitudine ci sforziamo di pervenire al fine del nostro proponimento. Nullo miri indietro pentendosi di quello che ha lasciato, considerando l'esempio della moglie di Lotto, che tornò in (1) istatua di sale, perocchè si rivolse verso Soddoma contro al comandamento di Dio (2); ed anche la sentenza di Cristo, per la quale dice nel Vangelo: Nullo che pone mano all'aratro e guatasi dietro, è acconcio e degno d'aver lo regno di Dio (3). Non crediate, pregovi, e non reputate impossibile di venire a virtù, e non vi paia peregrino e fuor di natura questo studio della virtù, la quale dipende dal nostro arbitrio, e abbiamone naturalmente quasi un seme in noi medesimi, cioè un desiderio e amore, se la mala volontade non lo affogasse. Veggiamo che gli uomini del mondo, volendo imprendere sapienza e scienza mondana, discorrono (4) per diverse parti del mondo per mare e per terra; ma noi, per imprendere virtù e guadagnare Iddio, non fa bisogno d'andare attorno, perciocchè in ogni parte del mondo può l'uomo meritare il cielo; onde Cristo disse: Lo regno del cielo è dentro da voi; la virtù, che in noi naturalmente è radicata, richiede pure la volontà nostra. E chi dubita che la naturale purità dell'anima, se non fosse inquinata di peccato sia fonte e principio di virtude? che bisogno è di confessare che il buon Creatore la creasse buona. Buona adunque la ci rac-

(1) diventò.
(2) *Genesi*, XIX, 26.
(3) LUCA, IX, 62.
(4) corrono.

Digitized by Google

comandò Iddio; serviamgliele così come ei la ci diede: e secondochè ci ammaestra san Giovanni Battista, dirizziamo lo nostro cuore e le nostre vie a lui. Allora certo fia diritta l'anima nostra quando la naturale sua integritade non sia maculata di peccato; che se l'uomo esce fuori della naturale puritade, allora pecca. Servando dunque la nostra condizione e virtù, bastiti, o uomo, lo naturale ornamento, e non mutare l'opera del tuo Creatore; perocchè volerla mutare è un guastare. Serbiamo dunque al nostro Creatore la mente pura da ogn'ira e da ogni desiderio terreno; perciocchè, come dice Santo Iacopo, lo desiderio genera peccato, e il peccato, poichè è conceputo e compiuto, genera morte eterna.

CAPITOLO VI.

Anche (1) *dottrina, come dobbiamo guardare il cuore dall'insidie del nimico; dove si mostra i molti modi che tiene tentandoci.*

Comandamento è da Dio che con ogni sollecitudine guardiamo il cuore nostro; perciocchè da esso procede la vita, conciossiacosachè abbiamo a fare con nimici astuti ed esperti e crudeli. Onde l'Apostolo ci ammonisce, e dice: Non è la nostra battaglia con uomini, ma contro agli principi e rettori di queste tenebre e di questo aere caliginoso, li quali sono iniqui e invisibili (2). Grande moltitudine di loro discorre per questo aere presso a noi; la diversità e la pro-

(1) da sottintendere: della.
(2) S. Paolo, *Epistola agli Efesi*, VI, 12.

Digitized by Google

prietà de' quali non saprei bene diffinire, onde lascio renderne ragione a' maggiori e più savi di me. Tuttavia quel tanto che n'ho in pronto e sonne esperto, ve ne dirò, perocchè è molto pericolosa cosa a non saperlo, cioè i diversi lacciuoli e inganni che hanno contra di noi composti. Tuttavia questo imprima ci conviene tenere fedelmente, che Iddio nulla cosa creasse ria, onde la malvagità de' demoni è di volontà e non di natura; chè essendo creati buoni dal buono Creatore, secondo loro creazione per proprio arbitrio insuperbendo caddero di cielo in terra, e avendoci invidia e volendoci impedire che non salghiamo alle sedie e alla gloria che e' perderono, hanno seminato molti errori d'indolatria e di altri mali ed hannoci tesi molti lacciuoli: e dobbiamo sapere che la loro malizia è partita divisamente (1), che alcuni sono sopra (2) 'l tentare d'un vizio, ed alcuni d'un altro, ed alquanti, a rispetto de' peggiori, sono meno iniqui contra di noi; e però molto ci è necessario di chiedere a Dio dono e grazia di sapere discernere li spiriti e le loro tentazioni acciocchè, tutti i loro inganni antiveggendo, contra tutti, come e quando fa bisogno, ci armiamo, prendendo il gonfalone (3) della croce. E questo cotal dono avendo ricevuto Paolo, dicea: Bene so le loro astuzie; per lo esempio del quale noi anche si conviene che ci ammaestriamo insieme secondo la esperienza che ne abbiamo avuta. Continua battaglia e crudele fanno contro a tutti i cristiani, massimamente contro ai monaci, in mettendo

(1) differentemente.
(2) badano.
(3) bandiera, insegna.

Digitized by Google

loro laide immaginazioni e disonesti movimenti all'anima e al corpo, e ponendo molti e occulti lacciuoli in tutte le loro vie; ma non però ce ne spaventiamo, perocchè, essendo noi intesi a resistere digiunando e orando, incontanente rimangono perdenti. Ma non però dobbiamo rimanere sicuri, nè essere negligenti; perocchè, poichè sono stati sconfitti in una cosa, sogliono raggravare o mutare la battaglia, e prendendo ora forma di belle femmine, ora di diversi e crudeli bestie ed altre forme orribili, procurano di spaventarci ed uccidere l'anime. Ma tutte queste cose, facendoci noi fedelmente lo segno della croce, incontanente dispariscono. Dopo questo incominciano a dire le cose future, eziandio vere, apparendo trasfigurati in angioli buoni, acciocchè all'ultimo possano la misera anima inlaqueare (1) per alcuna falsitade; e se in questo sono conosciuti e scherniti, sogliono chiamare in loro aiuto lo prencipe maggiore, lo quale apparendo in forma orribile e laidissima, secondochè io l'ho già veduto, con gli occhi ardenti, uscendogli grande fiamma di bocca e dalle nari, e co' capelli sparti dall'uno lato e dall'altro, secondochè Iob lo descrive (2), e io lo vidi, suole molto spaventare li monaci; e così, terribile apparendo, e grandi minacce facendo, e grandi cose promettendo, molti ne inganna. Ma noi nè in sue promesse sperare, nè sue minacce temere dobbiamo, perocchè sempre mentendo, ci procura d'ingannare. Ma non è da temere, perocchè Dio non gli permette che ci divori, anzi per divina virtù

(1) prendere nei lacci, avvolgere.

(2) *Libro di Giobbe,* XLI. Il Leviathan descritto da Giobbe non ha, però, i capelli «sparti dall'uno lato e dall'altro».

Digitized by Google

è da noi sconfitto e schernito. Ecco che ora non mi può vietare il parlare contro a sè e discoprire li suoi agguati, e imperò è da spregiare, o prometta, o minacci, o quantunque apparisca rilucente o laido, perocchè veggiamo che, segnandosi l'uomo e raccomandandosi a Dio, incontanente dispare. Sogliono anche alcuna fiata venire visibili e cantare salmi e dire altre sante parole, e spesse volte leggendo noi, quasi all'ultimo rispondere come i nostri chierici. Alcuna volta, per farci diventare indiscreti, ci svegliano e invitano a orazione per torreci il sonno di tutta la notte e farci attediare; e alcune fiate prendendo forma e abito di santissimi monaci, procurano d'inducere l'anime al primo errore e di confonderle, a memoria riducendo li loro peccati occulti, e rimproverando loro. Se per questo modo non possono vincere lo monaco, facendolo disperare, brigansi d'ingannarlo per indiscreto fervore, incitandolo a tanto vegghiare, digiunare e orare che il corpo ne infermi, e l'anima ne diventi accidiosa e torni addietro. Ma veramente è da farsi beffe di loro minacce e di loro ammaestramenti, perocchè, come detto è, sempre ci procurano d'ingannare, e però, prendendo forma simile a noi, induconci ad alcuna spezie di virtù, per farci cadere in alcun vizio nascosto. E che non dobbiamo credere loro, quantunque paia che c'inducano a bene e rivelinci alcuna verità, ci dà ammaestramento Cristo, del quale si legge nel Vangelio che, gridando alcuni demonii, li quali egli cacciava da alquanti invasati da loro, e dicendo come egli era Figliuolo di Dio, impose loro silenzio, e non gli lasciò parlare, pognamo

Digitized by Google

che bene dicessero la verità (1); per dare a noi ammaestramento che nulla verità dobbiamo da lui voler sapere, perocchè dopo molte veritadi sogliono inlacciare l'uomo in alcuna falsitade. Non vuole essere adunque che sia loro creduto eziandio la verità, nè intesi i loro ammaestramenti, quantunque buoni, acciocchè se gli uomini incominciassero a dare loro fede nel bene e nella verità non credessero poi loro eziandio la falsitade. Molto son vari gli altri ingegni che 'l nimico tiene in noi tentare, de' quali tutti dire sarebbe troppo lungo. Spesse volte si transfigurano in diverse forme, parlano spesso coi frati, fanno romore e strepito disusato, prendono la mano al monaco, e fanno risa stolte e altri atti diversi, acciocchè in qualunque modo possano l'anima perturbare o impedire o scandalizzare. E se in tutte queste cose saranno da noi cacciati e scherniti, sogliono lamentarsi e piangere dolorosamente. In questi dunque cotali casi abbiamo pur a tacere, e abbiamgli vinti. Se c'inducono a digiunare, non ci tegnamo a loro consiglio, nè mutiamo il modo nostro, nè l'usanza e l'ammonizioni de' nostri maestri e padri delle Sante Scritture; e se eziandio danno vista di venirci a uccidere, non sono da temere, ma da schernire, perocchè nulla fare ci possono, se non quanto permetta loro Iddio, lo quale, prendendo carne da noi per la sua caritade, e lui ha molto debilitato, e noi confortati: per la qual cosa lo loro odio è maggiore contra di noi. Conciossiacosachè la loro mala volontà contra di noi sia grande, non resterebbero mai di tentarci, e di tirare allo inferno, se la loro

(1) Luca, iv, 38.

Digitized by Google

potenzia per Cristo non fosse rifrenata e debilitata; chè chiaramente vedete che egli non può vietarmi, nè impedirmi che io ora contra di lui non parli e scuopra le sue malizie. In ciò anche che egli prende varie forme e orribili per noi spaventare mostra che egli non può nulla; che se egli avesse la potenzia come egli ha il volere perverso, nulla virtù umana gli potrebbe resistere, e non gli sarebbe bisogno di prendere altre forme terribili, o cercare altre fallacie, ma per propria potenza compierebbe lo suo desiderio di noi: chè veggiamo che gli angioli buoni, nelli giudicii che fanno (1) in terra per comandamento di Dio, non cercano aiuto d'altra creatura, secondochè possiamo provare in quello angiolo lo quale, secondo che si legge nel libro de' Re (2), per propria potenzia senza altro aiuto, se non quello di Dio, in una notte subitamente uccise cent'ottantacinque migliaia di uomini dell'oste (3) di Senacherib, lo quale assediava Ierusalem. Le demonia dunque, pognamo che abbiano da sè la mala volontà, non hanno contra di noi potenzia, se non quanto Iddio loro permette, secondo che si mostra in Iob, lo quale non potè toccare nè in avere, nè in persona, se non poichè ebbe da Dio la licenzia (4); e non solamente Iob tribolare, ma eziandio ne' porci non poterono intrare senza licenzia di Cristo, secondochè narra il Vangelio (5). Se dunque

(1) nelle punizioni che infliggono.
(2) *IV Libro dei Re,* XIX, 35.
(3) esercito.
(4) Accenna alle dure prove alle quali Iddio sottopose Giobbe prima di concedergli il godimento della salute, delle ricchezze, della famiglia: *Genesi,* XXIX-XXXV e *Il Libro di Giobbe.*
(5) MATTEO, VIII, 28-32; MARCO, V, 11-14; LUCA, VIII, 32-33.

Digitized by Google

li porci non possono toccare, se non di licenzia di Cristo, quanto maggiormente non toccheranno l'uomo, lo quale è fatto all'immagine di Dio e dal suo sangue prezioso ricomprato? Grandi dunque e fortissime armi sono contra 'l demonio, fratelli miei, la vita sincera e la costante fede. Credetemi come ad uomo che l'ho provato, che 'l nimico teme le vigilie e l'orazioni e le fatiche e l'altre virtudi de' buoni cristiani e massimamente lo puro amore che portiamo a Cristo. Ben sa questo serpente antico che egli è sottoposto alla signoria de' giusti, ai quali disse Cristo per lo Vangelo: Ecco che io v'ho data potestà di conculcare i serpenti e gli scorpioni, e vincere ogni virtù del nimico (1).

CAPITOLO VII.

Anche dottrina contro alle divinazioni e revelazioni del nimico.

E quando avviene che le demonia ci predícano l'avvenimento d'alcuno frate a noi, o altra cosa futura, pognamo che avvenga poscia secondochè egli ci predissero, non è però da dare loro fede, perocchè sempre sono mendaci e falsi quanto all'intenzione; e però revelano alcuna verità per inlacciare poi l'anima in alcuna falsitade, avvegnachè di questo nullo cristiano si debba maravigliare, perocchè, conciossiachè le demonia sieno spiriti senza gravezza di carne, non è dubbio che, udendo muovere alcuna persona per venire ad alcun luogo, possano subitamente, come spiriti venendo a quello cotale luogo, prenunziare l'av-

(1) Luca, x, 19.

Digitized by Google

venimento di quella cotal persona; onde dobbiamo sapere che le demonia non possono mai sapere nè revelare le cose al tutto occulte, delle quali solo Iddio è conoscitore, ma sì quelle delle quali veggiono alcuno principio e alcuna cagione, o per natura, o per divina revelazione, o per avviso; perocchè come esperti e di sottile ingegno, e per grande tempo e sperienza, molte cose possono avvisare e giudicare; e queste cose possiamo credere per questi cotali esempli. Pognamo che uno si partisse ora da Tebaida, o da alcun'altra contrada; vedendolo le demonia e udendogli dire dove va, or non possono elleno subitamente giugnendo a quel cotale luogo, predire l'avvenimento di quella cotale persona? or non puote egli dire ora, se egli vuole, ciò che noi parliamo qui, in un'altra contrada dilunge? (1) così è quando prenunziano lo crescimento del Nilo, che, vedendo molto piovere in Etiopia, per le quali piove lo Nilo suol crescere e riboccare, subitamente giugnendo in Egitto prenunziano che il Nilo dee riboccare di qui a certo tempo, nel quale avvisano, come savi ed esperti, che possa essere e altre volte sia stato. E questo medesimo potrebbero fare gli uomini se fossero di così leggiere natura (2) e sì esperti. E come lo speculatore di David, che stava in sulla rôcca, prenunziava di quello che vedea venire da lungi (3), così molto maggiormente le demonia possono predicere quelle cose delle quali veggiono alcuno principio o cagione dalla

(1) lontana.

(2) senza gravezza di carne, come ha detto prima.

(3) Allude ad un episodio della battaglia combattuta nella selva di Efraim fra il popolo d'Israele e la gente di David; *II Libro dei Re,* XVIII, 24-27.

Digitized by Google

lunga; ma se la sentenzia di Dio si muta, che la cosa non venga a quel fine che credono, rimangono ingannati e ingannano altrui. Per questo cotale indivinare hanno seminato gli errori dell'idolatria, dando risposta per gl'idoli ai loro adoratori, delle cose future, e sono adorati per Iddii; ma tutto questo è contro a ragione, che come il medico, pognamo che, considerando li segni e il polso dello infermo, predica la sua morte o la sua sanitade, e come lo marinaro, pognamo che, considerando la disposizione delle stelle e de' venti prenunzii la tempesta o la bonaccia futura, o il lavoratore, pognamo che, considerando li tempi e la qualità della terra, prenunzii e avvisi se dee avere ricolta grassa o magra, non sono però adorati per Iddii. Così pognamo che le demonia, per lunga esperienzia e per velocità e sapienzia naturale considerando gli segni e le ragioni delle cose che deono venire, secondochè pare, predícano queste cotali cose, non sono però da essere adorati come Dii, nè non ce ne dobbiamo maravigliare. Ma pognamo che le demonia potessero sapere le cose future, rispondetemi, pregovi, che prode (1) è a sapere queste cose? nullo fu mai da Dio nè punito, se queste cose non sapesse, nè lodato, se le sapesse. In questo solo merita l'uomo o pena o gloria, cioè se è sollecito o negligente d'osservare li comandamenti di Dio. Nullo di noi venne a questa professione per sapere indivinare, ma perchè, obbedendo ai comandamenti di Dio, diventi suo perfetto amico. È dunque da curare, non di sapere quello che dee essere, ma d'osservare quello che ci è comandato, nè dobbiamo

(1) vantaggio, utilità.

Digitized by Google

da Dio domandare dono di sapere queste cose future, ma grazia d'avere vittoria del nimico nostro. Ma tuttavia se forse per alcuna cagione alcuno desiderasse di sapere le cose future, abbia purità di cuore, chè veramente credo che se un'anima, servando quella purità nella quale fu creata, con grande carità servisse a Dio, saprebbe più che le demonia. Cotale fu l'anima d'Eliseo (1) e di molti altri santi e profeti, li quali, secondochè la Scrittura ci manifesta, ebbero spirito di profezia.

CAPITOLO VIII.

Anche dottrina contro alle fallacie delle demonia.

Ma torniamo anche a narrare dell'insidie delle demonia. Sogliono venire di notte e trasfigurarsi in angeli di luce, e lodare lo studio e la perseveranza nostra, promettendoci come messi da Dio la retribuzione eterna per farci insuperbire. Li quali, figliuoli miei, quando vedete, segnate voi e la vostra cella col segno della croce fedelmente, e incontanente dispariranno, perocchè temono quel segno nel quale il nostro Salvatore gli sconfisse. Sogliono anche improntamente (2) apparire innanzi saltando, venendo insino al volto per farci noia e paura; e dobbiamo sapere che non è molto difficile a discernere e a conoscere li buoni spiriti dai rei; chè i buoni apparendo vengono con tranquillitade e dolcezza, e generano nella mente gaudio, sicurtà e letizia (perciocchè in loro è Dio, lo quale è fonte e principio d'ogni buona letizia), per la presenza de' quali la mente, conceputo nuovo desiderio

(1) Fu profeta e taumaturgo come il suo maestro Elia.
(2) importunamente, ma forse anche: all'improvviso.

Digitized by Google

e fervore, pare che con essi rompendo la clausura del corpo voglia volare al cielo. E pognamo che per la condizione dell'umana fragilità nel primo e subito loro aspetto l'uomo tema, incontanente confortano e danno sicurtà, come veggiamo e provare possiamo per la Scrittura dell'angiolo Gabriello, lo quale annunziando a Maria la incarnazione del Figliuolo di Dio, la confortò che non temesse (1); e così fece a Zaccaria quando gli annunziò la natività di S. Giovanni nel Tempio (2); ed anche dell'angiolo che annunziò ai pastori la natività di Cristo, che gli confortò che non temessero (3); e così medesimo fecero gli angeli che apparvero al sepolcro confortando le Marie (4). Ma quando appaiono gli mali angioli, vengono con volti laidi e crudeli, e generano pessimi e disonesti pensieri, facendo strepito e salti o reggimenti (5) di garzoni dissoluti o di ladroni, per l'apparizione de' quali incontanente l'anima è spaventata, ed il corpo irrigidisce, e viene l'uomo in tedio e confusione e paura e pessimi voleri. Quando dunque ci appariscono gli angeli, se dopo il timore incontanente sentiamo nel cuore sicurtà e gaudio, siamo certi che sono buoni; ma se la paura rimane e cresce, siamo certi che sono nimici, li quali accrescono la paura e la confusione della mente ed inducono l'uomo a farsi adorare, come veggiamo che il diavolo, che tentò Cristo, l'induceva che l'adorasse; lo quale Cristo cacciò, e disse: Pártiti, Satana; scritto è: Lo Signore tuo Iddio adora e

(1) LUCA, I, 28-33.
(2) *Ivi*, I, 11-13.
(3) *Ivi*, II, 9-12.
(4) MATTEO, XXVIII, 2-6.
(5) atti.

Digitized by Google

a lui solo servi (1). E così dobbiamo noi anche rispondere, seguitando l'esempio suo in questi casi. Anche vi prego, fratelli miei, ed ammonisco che tutto il vostro studio e desiderio stia non in voler fare segni (2) e dire cose future, ma in buona vita; e se nullo è di voi che abbia di queste cotali grazie, non insuperbisca però nè disprezzi quelli che non l'hanno. Cercate più tosto e considerate la conversazione (3) e la virtù di ciascuno, e all'esempio della vita de' migliori correggete e ordinate la vostra vita. Fare segni e miracoli non è nostra potenzia, ma di Dio, lo quale ai discepoli, che di ciò si gloriavano, disse, come si truova nel Vangelo: Non vi gloriate che le demonia vi sieno subiette, ma che i nomi vostri sieno scritti in cielo (4): chè certo che i nomi nostri sieno scritti in cielo, è segno di virtù e di merito, ma non il cacciare le demonia, perocchè questa è potenza e bontà di solo Iddio; onde, secondochè narra il Vangelo, quelli che, gloriandosi e confidandosi e studiandosi più di fare questi cotali segni che de' meriti delle virtudi, diranno a Cristo al dì giudicio: Messere, nel tuo nome cacciammo le demonia e facemmo molte maraviglie. Ed e' risponderà loro: In verità vi dico che non vi conosco e non so chi voi vi siete (5); ciò viene a dire: non mi piace il fatto vostro. Dimandiamo dunque a Dio con tutto studio, dono di discernere li spiriti, e secondochè ci ammonisce S. Paolo, non crediamo ad ogni spirito.

(1) MATTEO, IV, 8-10; LUCA, IV, 6-8.
(2) portenti, miracoli.
(3) vita, modo di vivere.
(4) LUCA, X, 20.
(5) MATTEO, VII, 22-23.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

De' diversi modi ne' quali il demonio apparve a S. Antonio.

Ponevami in cuore di tacere e, facendo fine al parlare non dirvi quelle cose che mi sono incontrate; ma per più fermezza della dottrina che data v'ho e per più vostra utilitade, non per vanagloria (ben lo sa Iddio), dirovvene alquante delle molte. Venivano più volte le demonia a me e lodavanmi; ed io sempre li riprendea e cacciava; annunziavanmi quando dovea traboccare il Nilo, ed io me ne faceva beffe, e diceva: Or questo che fa a me? Vennero più volte per mettermi paura in forma di cavalieri armati e di varie fiere e mostruose, ed empiendo tutta la casa dove io era, davano vista di volermi uccidere e divorare; ed io facendo beffe di loro cantava quel verso del Salmo che dice: Questi si gloriano in potenzia d'arme, ma noi pure nel nome di Dio; e incontanente disparivano. E una fiata venendo con grande luce mi dissono, mostrandosi angioli buoni: Noi vegnamo a te, Antonio, per dilettarti del nostro lume. Allora chiudendo gli occhi, perchè mi sdegnava di vedere loro luce, gittaimi in orazione, e quel lume incontanente disparve. Poi dopo alquanti mesi standomi eglino innanzi, e quasi cantando e saltando per mia noia, tacetti, e mostra'mi di non udirli e di non curare, e fecimi beffe di loro. Molte altre volte venivano con grande strepito e romore, in tanto che una fiata commossono quasi dalle fondamenta tutto il mio abitacolo; e alquante fiate stan-

Digitized by Google

domi innanzi e sibilando e facendo quasi atti di giullari (1) per impedirmi dall'orazione, io sforzandomi di più ferventemente orare e cantando in loro dispetto alcuni salmi, partivansi fremendo e piangendo e gridando. E alcuna volta m'apparve in una forma quasi d'uno grande gigante, dicendo che era la virtù e provvidenza divina, e dissemi: Che vuoi tu, Antonio mio, che io ti faccia e doni? Allora io armandomi tutto col segno della croce, gli sputai nella faccia, e quegli disparve. Digiunando io alcuna fiata m'apparve in ispecie d'un santo monaco, e porgendomi pane, mi disse quasi consigliando per discrezione: Fratel mio, non uccidere questo tuo corpicello per tanta astinenza; togli e mangia, e ricordati che se' uomo con carne fragile; non ti affaticare dunque tanto che tu infermi. E conoscendo io incontanente chi egli era e ricorrendo alle consuete armi, disparve come fummo. Spesse volte nel diserto mi mostrò grandissime masse d'oro isplendiente, perchè io ristessi a vederlo e toccarlo con desiderio. Quando eglino mi battevano, che spesse volte, come permise Iddio, mi batterono, io cantava e gridava: Nullo mi potrà partire (2) dalla carità di Cristo nè per pene, nè per diletti; alla qual voce tutti quasi rodendosi con grande furia si partivano. Queste cose, figliuoli miei, v'ho dette, acciocchè siate cauti e forti nel vostro proponimento. Un'altra fiata mi picchiò all'uscio, e uscendo io fuori per sapere chi picchiasse, vidi come uno grande uomo; e dimandandolo io chi egli fosse, disse: Io sono Satana; e dimandandolo io

(1) atti buffoneschi.
(2) staccare, separare.

Digitized by Google

che egli cercava e volea, sì mi disse: Dimmi perchè mi maledicono tutti i cristiani e voglionmi tanto male? E rispondendo io che giustamente era maladetto e odiato dalli cristiani, perciocchè egli li molestava e tentava, rispose così: Io non fo loro alcun male, che io non potrei; onde essi medesimi sono quelli che si fanno il male e turbansi insieme. Ecco che, come dice la Scrittura, la mia potenzia è infermata, e perduta ho la signoria del mondo; ecco li deserti medesimi sono pieni di monaci, li quali insieme si difendono contro a me. Le quali parole io udendo, e con grande allegrezza ringraziando Iddio, sì gli dissi: Non alla tua virtù reputo (1) questo che hai detto; che, conciossiachè tu sii mendace, per divina virtù se' ora stato costretto di dire questa verità; e veramente è così che Gesù t'ha privato d'ogni potenzia e dello onore angelico. Allora udendo ricordare Gesù, a grande furore si partì. Che dubbio dunque, o che paura, o figliuoli miei, dobbiamo di loro avere? Chi fia che non dispregi loro minacce e loro moltitudine, in qualunque forma vegnano? Sia dunque ciascuno sicuro e valente, poichè esso medesimo diavolo confessa la sua impotenzia, e guati pure ciascuno che per sua negligenza non gli dea forza contro di sè; che certo quali noi e i nostri pensieri truovano, cotali ci si mostrano, cioè, che se ci veggiono valenti e umili, sì ci temono; e se ci veggiono timidi e negligenti, sì ci prendono baldanza addosso. Una è dunque la ragione che ci fa vincere lo nimico, cioè la letizia spirituale, e continua

(1) attribuisco.

Digitized by Google

memoria e baldanza di Dio. All'ultimo v'ammonisco di questo, che quando alcuna visione vi apparisce, arditamente addimandiate chi sia e onde e a che sia venuto; e incontanente, se sia buona cosa, sentirete una grande sicurtade e consolazione, e la paura tornerà in allegrezza: ma se fosse tentazione di nimico, incontanente fia sconfitto, vedendovi così sicuri e arditi, perocchè grande segno di sicurtà si è domandare chi è quegli che ci apparisce; come veggiamo per la Scrittura che Giosuè, apparendogli l'angiolo per suo aiuto, lo dimandò chi fosse, e conobbelo (1); e Daniello domandando conobbe il nimico. Le quali parole poichè ebbe finite Antonio, tanto fervore e fortezza e lume rimase e crebbe nel cuore di tutti gli uditori che dire non si potrebbe; e crescendo il numero de' discepoli, erano in quel monte molti monasteri pieni di monaci, li quali cantando, orando e leggendo e sempre Iddio ringraziando, parea che fossero cori e schiere d'angioli e de' santi già glorificati. Quivi nulla offesa, nè mala volontà, e nulla detrazione (2) era tra loro, ma tutti con santo studio e mirabile fervore isforzavansi d'avanzare l'uno l'altro in carità, in umiltà e in ogni esercizio di virtudi, sicchè, come detto è, rappresentavano in terra quasi una vita celestiale; massimamente Antonio, crescendo in più fervore e desiderio, e ricordandosi di quella abitazione celeste alla quale sospirava e desiderava di pervenire, dispregiava tutta la vanità di questo mondo; e come se mai non avesse fatto niente peni-

(1) GIOSUÈ, v, 13-14.
(2) rivalità, invidia.

Digitized by Google

tenza, per potere meglio vacare a Dio (1), partissi da' frati e andossene anche alla solitudine; e venendogli fame, o sonno, o altra necessità, secondochè richiede la fragilità dell'umana natura, vergognavasi mirabilmente che tanta libertà e tanta gentilezza, quanta era quella dell'anima sua, fosse rinchiusa e quasi legata a servire a sì picciolo corpo, a sì vil cosa, come è la carne; onde spesse volte, stando a mensa co' frati, sopra ciò pensando e levando il desiderio a quel cibo spirituale di cielo, dove non è nullo fastidio e nulla miseria, uscivagli di mente il cibo corporale, e stava a mensa come disensato (2); ma poi pur costretto per necessità mangiava un poco, avvegnachè con vergogna, per soddisfare alla natura; ammonendo i frati che secondo la dottrina di Cristo, cercando con tutto il desiderio lo regno del cielo e la sua giustizia, non avessono sollecitudine del cibo corporale e non seguitassero li desiderii della carne, acciocchè non soggiogasse lo spirito.

CAPITOLO X.

Come andò in Alessandria a confortare i martiri che faceva uccidere Massimiano imperadore.

E udendo Antonio in quelli tempi la grave persecuzione che faceva Massimiano imperadore (3) contro alli cristiani, e come molti n'erano menati in Alessandria per essere martirizzati, acceso di mirabile

(1) attendere a Dio.
(2) incapace di avere chiare percezioni.
(3) Associato da Diocleziano all' Impero, ne fu cacciato dal figlio Massenzio.

Digitized by Google

fervore e desiderio di martirio, e per grande zelo dell'anime, temendo che non venissero meno nel martirio, lasciando il suo monastero: Andiamo, disse a certi suoi discepoli, a vedere li gloriosi trionfi de' martiri di Cristo, o per loro confortare, o per ricevere insieme con loro lo martirio, se fia bisogno. E poichè fu pervenuto in Alessandria, intrava sollecitamente ai Cristiani (1) incarcerati e confortavagli che non s'arrendessero al tiranno, eziandio in sua presenzia; e con grande diligenzia visitava coloro che erano condannati a cavar lo metallo nell'isole, e serviva loro. E quando alcuni vincendo il martirio erano stati costanti, rallegravasi, e accompagnavali insino al luogo del martirio sempre confortandoli a perseveranzia e a costanzia, per isperanza dell'eterna corona. Le quali cose sapendo il giudice tiranno della terra, concitato e turbato contro ad Antonio e contro alli compagni suoi, fece comandare che ogni monaco si partisse dalla cittade: per la qual cosa se ne partirono molti e fuggirono in quel punto. Ma Antonio, acceso di desiderio di martirio, non si curò del comandamento del giudice, anzi a provocarlo più contra di sè, e a farsi bene vedere, passando il giudice per la terra, salette in alto in abito monacile bianco, volendo in ciò mostrare ad ogni cristiano che chi vuole seguitar Cristo perfettamente, dee spregiare pena e morte. Ma vedendo che Iddio non permise che fosse preso, nè conosciuto, dolevasi molto, reputandosi indegno del martirio. Ma Iddio, il quale ha sollecitudine del suo popolo, servò Antonio per ammaestramento ed esempio

(1) nella dimora dei Cristiani.

Digitized by Google

de' monaci. Or rimase dunque Antonio servendo ai cristiani incarcerati ed isbanditi e condannati a diverse pene e fatiche, e tutti gli confortava. E poichè fu cessato e passato il tempo della predetta persecuzione, e coronato già lo vescovo d'Alessandria Pietro per martirio, Antonio, tornando al suo monasterio, poichè non aveva Iddio permesso che fosse martirizzato, incominciò a fare sì aspra penitenza che parea volesse farsi martire egli stesso. Portava a carne ciliccio aspro, e di sopra era vestito di pelle, e mai non lavava suo corpo, nè suoi piedi, se non forse quando gli convenisse guadare alcuna acqua per necessità; e nullo fu mai che il corpo d'Antonio vedesse nudo insino alla morte. E a certo tempo, stando egli allora in solitudine rinchiuso e non parlando altrui, Marziano proposto e signore de' cavalieri dello imperadore, venne e picchiò all'uscio, pregandolo che uscisse fuori e pregasse Iddio per la sua figliuola che era indemoniata. Allora Antonio non gli volle aprire, ma mirando per una finestra per vedere chi fosse, sì gli rispuose: O uomo perchè domandi tu lo mio aiuto? io sono uomo mortale e fragile come tu; ma se tu credi in Dio, al quale io servo, va, e pregalo tu stesso, e secondo la fede tua la tua figliuola sarà sanata. E incontanente quegli partendosi, con grande fede chiamò lo nome di Gesù, e tornò colla figliuola guarita. Molti assai altri miracoli fece Iddio, per lui sanando infermi e cacciando demonia: per la qual cosa tanta moltitudine correva a lui e di sani e d'infermi che gli era grande tedio.

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Come poi fuggì in un altro diserto occultamente, temendo la vanagloria per li miracoli che faceva e per la gente che lo visitava; e delle molte tentazioni che quivi sostenne.

Onde, temendo che per li molti segni e maraviglie che Iddio faceva per lui, non insuperbisse, o gli uomini non lo reputassero migliore che non era, fuggì per andarsene nella Tebaida di sopra, ove non fusse conosciuto. E pervenendo al fiume del Nilo con alquanti pani che avea portati con seco, aspettava di poter passare. E stando egli alla ripa del fiume per passare, venne una voce e dissegli: Antonio, dove vai? e per che? Alla quale voce Antonio senza nulla paura, come uomo che n'era usato, rispose: Perchè i popoli mi fanno troppa noia, ho diliberato di fuggire alla Tebaida di sopra, spezialmente perchè gli uomini mi richieggono di fare tali cose che eccedono la mia virtù. Allora gli disse quella voce: Se tu anderai in Tebaida, o in altri luoghi diserti, due cotanti fatica sosterrai; ma se tu vuoi trovare bene e pace, entra ora ben addentro in questo diserto. E dicendo Antonio: Or chi mi mostrerà la via e il luogo? incontanente quella voce gli disse che andasse dietro a certi Saracini, che allora quindi (1) passavano e andavano in Egitto per mercatanzia. Alli quali accostandosi Antonio, pregavagli che il menassero nel diserto con seco, per lo quale conveniva loro passare;

(1) di lì.

Digitized by Google

li quali molto volentieri ricevendo la sua compagnia, poichè furono iti tre dì e tre notti, pervennero ad un monte molto altissimo, appiè del quale era una bellissima fonte e una bella pianura non lavorata, con alquante palme; lo quale luogo Antonio considerando, e estimando che Iddio per lui avesse apparecchiato, accommiatandosi dai mercatanti e prendendo da loro del pane, rimase quivi solitario. Veramente era quel luogo del quale la voce gli aveva detto. E vedendo li Saracini, che passavano per quello diserto con mercatanzie, la fiducia d'Antonio, che stava in quel monte solo, sì gli portavano del pane, del quale con alquanti datteri, che trovava quivi, vivea, e beeva dell'acqua. E dopo certo tempo ispiando i discepoli questo cotale luogo, mandavangli sollicitamente, come figliuoli al loro padre, cibi da vivere. Onde vedendo Antonio che molti avevano gravezza (1) di lui e sollecitudine di mandargli che vivere, pregò un di quelli che gli recavano qualche cibo, che gli recasse uno ferramento di lavorare la terra e alquanto grano: le quali cose poichè ebbe, mirando intorno al monte, trovò uno poco spazio e un piccolo luogo da potere lavorare, nel quale da certa parte di sopra l'acqua si potea fare discendere; e quivi seminando, e ricogliendo tanto pane che gli bastava, rallegravasi molto che senza altrui gravezza vivea nel diserto della propria fatica. Ma non lasciando però alcuno di visitarlo, avendo Antonio compassione alla loro istanchezza, fece un poco d'orto per potere avere dell'erbe per i frati che giugnessono stanchi. Avvenne che una fiata certe bestie del di-

(1) letteralmente briga; ma qui: pena, cura.

Digitized by Google

serto venendo a quella fonte a bere dell'acqua, rosero e guastarono tutta quella semente e tutto l'orto. La qual cosa vedendo Antonio corse là, e presene una, e poi disse verso di tutte: Perchè mi fate danno, non ricevendone da me? partitevi da me nel nome di Dio, che da ora innanzi qua non vi approssimiate. E da quell'ora innanzi non furono mai ardite di venirvi più. E standosi così Antonio, fuggendo le genti, e vacando pure a Dio in quel diserto, l'avversario dell'umana generazione ciò vedendo, diedegli grandissime e diverse battaglie, che, secondochè egli poscia disse, ispesse fiate sentì grandi tumulti e strepiti e voci come di gente che passasse, e suono d'arme e di cavalli, come addiviene nelle battaglie; e alcuna volta vide tutto quel monte pieno di moltitudine di demonia. Secondochè dissono poi alquanti frati che, avendolo visitato, sentirono parte delle predette cose, tanta era la resistenza d'Antonio incontro alle demonia che pareva quasi una battaglia visibile e sensibile; lo quale confortava li frati che erano venuti a visitarlo, e orando e gridando a Dio, vincea lo nimico e facealo disparire. Molto è certo da maravigliare un uomo istare solitario e non temere nè tante bestie, nè fiere, nè sì dura e continua battaglia come gli facevano le demonia, anzi a tutti signoreggiare e di tutti rimanere vincitore. Ma come dice David: chi si confida in Dio, istà immobile e forte ad ogni impeto di tentazione; onde Antonio, perfettamente confidandosi e gittandosi tutto in Dio, vincea le bestie e le demonia. Onde avvenne, che vegghiando Antonio una notte in orazione, tanta moltitudine di fiere e bestie crudeli per opera del diavolo gli entrarono nel suo monastero, che parve che tutte

Digitized by Google

le bestie di quello ermo fossero qui congregate; le quali con urli e voci orribili aprendo la bocca, e venendo in verso Antonio davano vista di divorarlo; e incontanente Antonio armandosi col segno della croce, e intendendo che questa era opera del diavolo, rivolsesi inverso loro e disse: se da Dio v'è data licenzia incontro a me, divoratemi; ma se per opera di demonio siete qui venute, comandovi che vi partiate da me, perocchè sono servo di Cristo: al comandamento del quale tutte quelle bestie, come se fossero battute, fuggirono. Ora aveva in uso Antonio di sempre lavorare alcuna cosa, e sì per fuggire ozio, e sì per avere che dare a quelli che gli recavano del pane e dell'altre cose. E dopo alquanti giorni, dopo la predetta apparizione delle bestie, lavorando Antonio e tessendo una sportella, sentì tirare la 'ntrecciatura, della quale facea la sportella; onde levandosi per vedere chi fosse, vide una bestia mostruosa, secondochè il diavolo aveva formata, la quale parea dal mezzo in su uomo, e d'indi in giù asino (1). La qual cosa vedendo Antonio, armandosi col segno della croce disse: Servo di Cristo sono: se se' mandato da lui a me, non fuggo, fa' di me ciò che t'è permesso. Alla quale parola quello cotale prodigio, incontanente fuggendo, cadde quasi morto, in segno che il demonio era sconfitto; lo quale per nullo suo ingegno potè traggere Antonio del diserto.

---

(1) Cfr. l'episodio dell'incontro di Antonio col centuaro nella *Vita di S. Paolo*, p. 8.

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

Come tornando coi monaci al primo abitacolo, venendo tutti quanti meno di sete nel diserto, gittandosi in orazione, impetrò da Dio una fonte, e poi come ritornò al monte.

Dopo le predette cose maravigliose, restano a dire alquante altre più mirabili. Dopo gran tempo che Antonio era stato al predetto monte, e avute molte vittorie delle demonia, lasciandosi vincere umilmente e per grande caritade ai preghi de' monaci, partivasi quindi e tornava insieme con loro al luogo di prima per visitare li suoi fratelli e discepoli, portando seco sopra un cammello acqua e pane, perocchè da quivi all'altro luogo era sì deserto e sterile che non v'era acqua da bere. E come furono giunti a mezza via, venuta meno l'acqua, e gli uomini e 'l cammello affogavano di sete, e cercando d'intorno se niente d'acqua trovassero, e non trovandovene, Antonio, vedendo che ogni remedio e consiglio umano veniva loro meno, avendo compassione a quelli suoi fratelli e discepoli, partissi (1) un poco da loro, e con grande fiducia si pose in orazione ginocchione, pregando e levando le mani giunte e gli occhi verso il cielo. Ed ecco incontanente come le lagrime incominciarono ad uscire degli occhi d'Antonio, così in quel luogo dove egli orava incominciò a rampollare e uscire acqua ottima, e fecevisi una bella fonte; della quale acqua tutti bevendo, poichè ebbero pieni gli otri, cercavano per lo cammello per caricarlo, lo quale in prima aveano la-

(1) si discostò.

Digitized by Google

sciato andare, credendosi tutti quivi morire di sete; e trovandolo come piacque a Dio, perocchè la fune che aveva in collo s'era avviluppata ad una pietra, sicchè non s'era potuto molto dilungare, preserlo e caricaronlo d'acqua e d'altre loro cose, e continuando la via giunsero al monisterio, al quale andavano: la cui venuta sentendo li frati, tutti gli vennero incontro, e con grande reverenzia salutandolo e abbracciandolo lo ricevettero. Lo studio e 'l fervore de' quali vedendo Antonio, molto rallegrandosi gli confortò, e quasi recando loro delle gioie del monte onde venia, fece loro bellissimo sermone; e poi visitando la sua sorella, la quale nella sua puerizia avea raccomandata alle donne d'uno monastero quando egli entrò al diserto, e trovandola già vecchia e come santissima madre e maestra di tutte, molto rallegrandosi, e ringraziando Iddio, poichè ebbono insieme consolatosi e parlato di Dio, partissi quindi; e dopo alquanto tempo confortando gli frati, tornò alla diletta solitudine del predetto monte, avvegnachè non potesse tenere (1) la solitudine, come egli desiderava, perocchè grande moltitudine d'infermi e di sani, costretti per diverse necessitadi a lui correvano; li quali egli tutti consolando e sanando, confortava di credere e d'amare Iddio. E ragunandogli insieme con gli monaci che lui visitavano, diceva loro: Credete in Gesù fedelmente e conservate la mente pura dalle male cogitazioni ed il corpo da ogni immondizia; fuggite e odiate la golosità e la vanagloria; orate e lodate Iddio spesso, massimamente la mattina e la sera; ripensate e recatevi a memoria li

(1) mantenere, conservare.

Digitized by Google

comandamenti della Scrittura e gli esempli dei Santi, per li quali provocati a bene possiate fuggire li vizi e seguire le virtudi. Massimamente vi prego che, secondo la sentenzia dell'Apostolo, la vostra ira non duri in sino a sera, avvegnachè simigliantemente ogni altro vizio dobbiate sì vincere ed estirpare, che di dì e di notte sempre la coscienzia sia pura. Anche secondochè ne ammonisce l'Apostolo, digiudicate voi medesimi, e mettete ragione con voi stessi la mattina e la sera, ed esaminatevi diligentemente; e se trovate in voi alcun difetto, ammendatelo e punitelo; e se vi sentite innocenti e virtuosi, studiate sempre di migliorare e di guardare di non insuperbire e dispregiare li difettuosi, nè confidarvi innanzi tempo, ma sempre temere e con umiltà tutti avere in reverenza, perciocchè solo Iddio sa gli nostri occulti (1) e il nostro fine; chè il giudicio umano molto è fallace, che spesse volte tal cosa ci parrà buona, che è ria, e tal uomo ci pare rio, che è buono. Riserbiamo dunque a Dio lo nostro giudicio, perocchè, come dice la Scrittura, gli uomini veggiono la vista di fuori (2), ma Iddio vede gli occulti dentro (3); e pogniamo che pur fossimo certi de' difetti de' nostri prossimi, conviensi e dobbiamo, secondochè ci ammonisce S. Paolo, sopportargli con caritade e compassione, pensando anche che noi simigliantemente potremo cadere (4). Massimamente

---

(1) i peccati che sfuggono al senso di coscienza.
(2) il di fuori di noi.
(3) LUCA, XVI, 15.
(4) I precetti di S. Paolo ricordati in questo passo non sono riuniti in un sol luogo, ma sparsi qua e là nelle sue *Epistole*. Cfr. specialmente: *Epistola a' Galati*, VI, 1; *Epi-*

Digitized by Google

ammoniva e induceva a umiltà, di non mai negare, nè escusare li nostri difetti, e di revelare sempre li pensieri e le tentazioni nostre ai nostri padri spirituali; e diceva che la vergogna che è nella confessione, e il revelare e aprire il nostro cuore ai nostri padri e fratelli toglieva la forza al nimico ed era grande soddisfazione de' nostri peccati: e per contrario lo negare ed escusare e appiattare (1) li peccati raddoppiava la colpa e dava maggiore forza al nimico contra di noi; e però se ciò che facessimo, credessimo per certo che fosse saputo da Dio e dagli uomini, non peccheremmo mai. Di questi cotali sermoni consolava, e incitava a studio di virtù li frati che venivano a lui e gl'infermi che venivano per essere guariti. De' quali Iddio molti liberando per li suoi meriti, non si vanagloriò però mai per quelli che liberava, nè mai si contristò, nè mormorò per quelli che non erano liberati; ma, rimanendo sempre colla mente tranquilla e colla faccia serena ringraziava Iddio, e ammonendo quelli che erano liberati che ringraziassero Iddio, non lui, e diventassono migliori, e pregando quelli che erano rimasti infermi, di portare in pace la correzione e il flagello di Dio; lo quale quando, e a cui vuole, e come gli piace, in loro meglio dà la sua medicina.

---

stola a' Colossesi, III, 13; *I Epistola a Timoteo,* V, 22; *II Epistola a Timoteo,* II, 25.

(1) nascondere.

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

Come liberò uno indemoniato e curò una grave infermità. e i molti altri miracoli che fece.

Un gentiluomo de' Baroni dello Imperadore essendo vessato e tormentato da un crudelissimo demonio, intanto ch'egli si rodeva la lingua e perdea il vedere, venne ad Antonio e pregollo che dovesse pregare Iddio per lui che egli il liberasse. Allora Antonio, avendogli compassione, pregò Iddio per lui, e poi levandosi, sì gli disse: Pártiti e sarai guarito. La qual cosa quelli non credendo; ma pure importunamente dimandandogli e pregando che pur quivi lo liberasse, Antonio pur rispondeva e diceva: Qui non puoi tu essere curato, ma va, pártiti, e incontanente che tu entrerai in Egitto, sarai liberato. All'ultimo quegli credendo partissi; e incontanente, essendo entrato in Egitto, come Antonio gli disse, al quale Iddio aveva ciò revelato, fu perfettamente guarito. Una giovane vergine era nelle contrade di Tripoli, la quale era inferma di gravissime e inaudite infermitadi, in tanto che la purgatura del naso e le lagrime degli occhi e il fracido umore che le usciva degli orecchi cadendo in terra, incontanente ritornava in vermini, ed era anche tutta paralitica, e aveva gli occhi orribili contro natura. Udendo dunque la fama d'Antonio li suoi parenti, pregarono alquanti monaci della loro contrada, i quali in quelli giorni andavano a visitare Antonio, che piacesse loro per pietà di menare questa loro fi-

Digitized by Google

gliuola ad Antonio; la qual cosa quelli non presumendo, e renunziando d'accompagnarla insino a lui, vennero quelli suoi parenti, cioè il padre e la madre, insieme con loro insino al monastero del venerabile monaco Panuzio, lo quale, essendogli tratti gli occhi da Massimiano imperadore per lo nome di Cristo, molto di questa laidezza si gloriava. E giunti che furono li monaci ad Antonio, volendogli incominciare a dire di quella giovane così inferma, Antonio gli prevenne in parlare, e come se egli fosse stato per tutta quella via con loro, disse loro per ordine l'infermità di colei e ciò che nella via era incontrato fino al monastero di Panuzio; e pregandolo quelli monaci che egli permettesse intrare e venire a sè lo padre e la madre di quella vergine insieme con lei, non volle, ma disse: Andate, e se ella non è morta, voi la troverete guarita. Nullo dovrebbe venire a me uomo vilissimo per questa cagione, perocchè la cura che da me domandate, non è di potenzia e misericordia umana, ma di Gesù Cristo, lo quale a chi fedelmente lui dimanda dà volentieri lo suo aiuto. Per la qual cosa vi dico che quella giovane per li suoi preghi fedeli è liberata, che pregando io Iddio per lei, sì mi fu revelata la sua liberazione. E andando gli monaci, trovarono, come Antonio aveva detto, la giovane liberata. Da indi a alquanti giorni avvenne che due frati venendo ad Antonio venne loro meno l'acqua nella via, sicchè per la sete l'uno morì, e l'altro era presso a morte; la qual cosa Antonio conoscendo per ispirito, disse a due monaci i quali in quel dì l'aveano visitato: Prendete tosto un vasello d'acqua, e andate per la via che mena in Egitto, e troverete nella via un

Digitized by Google

monaco morto di sete, e l'altro che quasi già anche si muore, se tosto non lo soccorrete, e dategli bere. Li quali andando trovarono come Antonio aveva loro detto, e dopo che ebbero refocillato e dato bere a quel monaco che trafelava (1) di sete, seppellirono quell'altro monaco, e tornarono ad Antonio con quell'altro vivo, la cella del quale Antonio era di lungi da quel luogo, nel quale questi trovarono quelli frati, bene una giornata; sicchè Antonio non potè questo sapere se non per revelazione. Ma se forse nullo si movesse e dicesse: Perchè non fu questo fatto revelato a Antonio innanzi che quel frate morisse, che come sovvenne all'uno, così avesse sovvenuto all'altro? Rispondo che questo non si conviene dimandare a nullo buono cristiano; perocchè questo fu giudizio di Dio, non d'Antonio, lo quale e sopra l'uno diede quella sentenzia che gli piacque, e dell'altro si degnò di revelare; onde il giudicio di Dio dobbiamo avere in reverenzia, perocchè sempre è giusto, pognamo che sia occulto, e d'Antonio ci dobbiamo maravigliare, e santissimo reputarlo, pensando che, stando 'n sul monte solitario, per revelazione di Dio vedeva le cose occulte. Un'altra volta stando solitario su quel monte, subitamente levando gli occhi al cielo vide molti angioli menare un'anima con grande allegrezza al cielo: della qual cosa maravigliandosi e rallegrandosi, pregò Iddio che gli revelasse chi fosse quell'anima; e incontanente udì voce che gli rispuose e disse che quella era l'anima di quel santo monaco che dimorava in

(1) ansava spossatamente.

Digitized by Google

Nitria, che avea nome Ammone (1). Della qual cosa Antonio concepette tanta allegrezza, che non la poteva nascondere: e dimandandolo i monaci della cagione di quella allegrezza, rispuose: Sappiate che ora Ammone n'è ito a vita eterna. E disse loro la visione che aveva veduta. Questo Ammone era stato dalla sua puerizia insino alla vecchiezza e insino al punto della morte in santa penitenza, ed era molto famoso di santità per li molti miracoli che Dio fece per lui a sua vita, e spesse volte solea visitare Antonio; e però Antonio e quelli altri frati, come suoi famigliari e amici, ne fecero singulare allegrezza; e notando i frati lo dì e l'ora che Antonio avea veduta la detta visione, venendo poi alcuni frati di Nitria, seppero che in quel dì e in quell'ora Ammone era passato di questa vita. Un'altra volta volendo andare a certo luogo, era bisogno che guadasse e passasse un fiume ch'era allora molto pieno d'acqua, che si chiamava Lico (2); onde dovendosi spogliare, pregò Teodoro, che era con lui, che si partisse da lui e andasse a passare tanto più dilungi che l'uno non vedesse la nudità dell'altro. E partito Teodoro, volendosi Antonio spogliare, ver-

---

(1) S. Ammone, le cui vicende sono narrate in parecchi luoghi delle *Vite* (*Vita di S. Ammone,* pp. 60-61; *Vita di S. Ammone,* p. 77; *Degli abati Or ed Ammone,* pp. 80-81; *Degli abati Ammone, Or e Pambo,* pp. 93-94; *Degli abati Zenone, Luzio e Ammone,* p. 143) fu il fondatore dei monasteri di Nitria, luogo lontano da Alessandria circa quaranta miglia. — Di questa visione di S. Antonio si fa ricordo anche nella seconda e nella quarta delle Vite citate, nelle quali è pure narrato il miracoloso passaggio del fiume di cui si parla qui appresso.

(2) Nella seconda *Vita di S. Ammone* cit. il fiume è il Nilo non il Lico.

Digitized by Google

gognavasi in sè medesimo che si dovesse vedere nudo; e subitamente pensando egli sopra questa vergogna, per divina virtù si trovò passato di là dal fiume; e tornando Teodoro a lui, essendo passato in un altro luogo, maravigliavasi che sì tosto fosse passato, e massimamente che nè i vestimenti nè i piedi erano bagnati; onde, immaginandosi quello che era, pregollo e scongiurò umilmente che gli dicesse come era passato; e non volendogli Antonio revelare questo fatto, Teodoro, come valente e importuno, si gli gittò a' piedi, e tennelo, dicendo e affermando che mai non lo lascerebbe infino che non gli revelasse il modo del suo passamento; per li cui prieghi importuni e santa forza Antonio costretto revelare lo fatto, facendosi in prima promettere che non lo manifesterebbe innanzi la sua morte, glielo revelò. Onde Teodoro, poichè Antonio fu morto, revelò questo fatto. Archelao conte, visitandolo, trovandolo nel monte fuori del romitorio, pregollo che pregasse Iddio per la figliuola di Publio, la quale era vergine consegrata a Dio in Laudazia, e patía gravissimi dolori di stomaco e di lato, ed era molto indebolita per li troppi digiuni e vigilie e asprezze che aveva fatte: e orando Antonio per lei, Archelao notò lo dì e l'ora, e tornando in Laudazia trovò quella giovane guarita; e dimandandolo del dì e dell'ora della sua sanitade, conobbe che appunto in quel dì e in quell'ora che Antonio aveva pregato Iddio per lei, ella era guarita. Spesse volte Antonio a quelli che veniano a lui prediceva la cagione e 'l tempo della loro venuta e molte altre cose; e avvegnachè la via fosse molto lunga e difficile, niente meno venendovene molti, chi per desiderio di vederlo, e chi

Digitized by Google

per essere liberato di qualche infermità, nullo si lamentava mai della via, nè pareva che si stancasse, perocchè tanta consolazione riceveano della dottrina e cura d'Antonio che ogni fatica pareva loro leggiere. E vedendo Antonio che molti delli suoi miracoli e della sua dottrina si maravigliavano, e aveanlo in reverenzia, sì gli ammoniva che ne lodassero Iddio, e non lui, lo quale si dà a conoscere, e dà virtù agli uomini secondo la sua volontà e loro capacitade. Un'altra fiata volendo visitare li monasteri de' suoi frati d'intorno a quelle contrade, entrò in una navicella con alquanti frati che andavano a quei luoghi medesimi, e stando in quella navicella sentì una grande e non usata puzza, la quale nullo altro sentiva; e dicendo ciò ai frati, e quelli rispondendo che era il fetore di certi pesci che erano in quella nave, diceva che pur sentiva altra puzza che di pesci. Ed ecco subitamente parlando Antonio di ciò, uscì fuori un giovanetto indemoniato, che era appiattato nella sentina, e cominciò a gridare; lo quale Antonio nel nome di Cristo liberando, la puzza si partì; indi fece conoscere a tutti che quella puzza che egli aveva sentita era puzza del diavolo. Un altro gentiluomo gli fu menato innanzi compreso di sì pessimo demonio, che mangiava le sue immondizie, ed era sì fuori di sè che non sapeva che egli fosse innanzi ad Antonio; al quale Antonio avendo compassione, vegghiò tutta notte per lui in orazione con molta istanzia (1) e fatica; ed essendo già quasi giorno, ed essendo Antonio stanco del vegghiare e dell'orare, quello indemoniato

(1) fervore.

Digitized by Google

venne incontro ad Antonio e sospinselo fortemente, onde quelli che l'aveano menato furono irati contro di lui per l'ingiuria che aveva fatta ad Antonio; ai quali Antonio benignamente disse: Non vogliate l'altrui colpa imputare a questo misero giovane, che questo furore è da imputare al demonio, che l'occupa, non a lui; lo quale però ha mostrata questa furia, perchè Iddio gli ha comandato che si parta e vada alla sterile solitudine, dove a nullo fare possa male; sicchè questo èmpito fatto contra di me fu segno del suo partimento. Dopo le quali parole quel giovane incontanente si sentì guarito, e ricevuto perfettamente sanitade e conoscimento, conobbe dove era, e ringraziando Iddio e Antonio, gittóglisi ai piedi e, abbracciandolo tutto, parea che il volesse leccare per grande amore, riconoscendo da lui lo beneficio della sua liberazione.

CAPITOLO XIV.

Di certe visioni che Antonio ebbe, e come predicò contro agli eretici.

Innumerabili sono questi cotali miracoli che Dio fece per l'orazioni e meriti d'Antonio, secondochè per detto e testimonianza di provatissimi monaci si può manifestare e a me fu detto: ma avvegnachè molto sieno grandi quelli che sono detti, molto più eccedono la condizione della umana natura quelli che ora descrivo. Un giorno stando in orazione Antonio in sull'ora della nona, innanzichè prendesse suo cibo, sen-

Digitized by Google

tissi rapito in ispirito (1) e dagli angioli portare in alto; e vietando lo passare agli angioli, che lo portavano, le demonia dell'aria, gli angioli contradicendo dimandarono le demonia qual fosse la cagione di questo impedimento che davano loro, non lasciandogli passare con Antonio, conciossiacosachè egli fosse santo e senza peccato. E volendo allegare le demonia tutte le peccata d'Antonio insino dalla sua nativitade, gli angeli gli ripresero e puosero silenzio, e dissero che quelli cotali peccati, che nello stato secolare erano commessi, Iddio glieli avea perdonati, e però non si doveano più ricordare nè imputare contro ad Antonio; ma se nullo peccato sapessero di lui da quel dì che egli era fatto monaco insino a quella ora, avessero licenza di dirlo. E non trovando le demonia nullo peccato lo quale con verità contro ad Antonio potessero provare, brigavansi d'imporgliele alquanti falsamente; ma venendo meno alla prova, gli angeli gli cacciarono, e portaronne Antonio liberamente insino al cielo. E in questo ch'era così ratto (2), ritornando in sè, dimenticandosi il mangiare, da quell'ora e per tutta la notte stette in pianto e in lamento, ripensando la moltitudine e la perversità di tanti nemici e la battaglia sì dura e pericolosa e come è stretta e faticosa la via d'andare al cielo, perciocchè le demonia le quali abitano in questo aere, come dice santo Paolo, che gli chiama principi e podestadi di questo aere, sempre ci sforzano e contendono contra di noi e dannoci battaglia, perchè noi non

(1) in estasi.
(2) rapito.

Digitized by Google

possiamo salire al cielo, onde egli caddero; e però dice che san Paolo ci confortava e ammoniva, e diceva: Prendete l'armatura di Dio, acciocchè possiate resistere in quel dì amaro del giudizio e della morte; sicchè non trovando lo nostro nimico di che ci possa accusare, rimanga confuso (1). Aveva anche Antonio questo dono da Dio, che ciò che egli desiderasse di sapere, orando gli era revelato, e in ogni cosa era ammaestrato da Dio; e pensando egli una fiata dello stato e della condizione e del luogo dell'anima, poichè è uscita del corpo, massimamente perchè ne era dimandato da' frati, la notte seguente udì una voce che gli disse: Antonio, Antonio, esci fuori e vedi. Ed uscendo fuori Antonio, e levando gli occhi in alto, vide una forma d'un uomo terribile e sì grande che parea che col capo toccasse i nuvoli, e ai suoi piedi un lago orribile e fetente, e vide alquanti quasi uccelli volare verso il cielo, gli quali quello così lungo e orribile estendendo le mani procurava di prendere e impedire che non andassero, e quelli che pigliava, gittava in terra in quel lago con grande allegrezza; e alquanti altri non potendogli pigliare, vedendogli salire sopra sè al cielo, mostrava gran dolore: e veduto questo, udì anche Antonio una voce che disse: Antonio, or considera quello che hai veduto. Allora Antonio intese e conobbe chiaramente che quello significava il salimento dell'anima al cielo, e come il diavolo si studia d'impedire, rallegrandosi di quelli i quali inganna, contristandosi e dolendosi di quelli che

(1) *Epistola agli Efesi*, VI, 11-12.

Digitized by Google

pervenivano liberi (1). Per le quali visioni incitato e animato a meglio, cresceva cotidianamente di virtù in virtù; e per grande umiltade, le predette ed altre visioni e grazie e doni di Dio che avea, quanto in sè era, brigava e voleva occultare: tuttavia vinto per li preghi de' frati e figliuoli suoi, i quali teneramente amava in Cristo, vedendo che di ciò prendevano esemplo e frutto, e crescevanne in fervore e fiducia in Dio, alcuna volta revelava di queste cotai cose; e sì era costante e di mente invariabile che non ebbe mai ingiuria che gli togliesse la pazienza, nè onore o laude che ne salisse in vanagloria. Era molto reverente a tutti e massimamente ai cherici, onde sempre quando stava in orazione si ponea ultimo dopo tutti li cherici, in qualunque minimo grado fossero, quando fosse in un luogo con loro; e ai vescovi e sacerdoti massimamente, con grande umiltade inchinando il capo, dimandava la loro benedizione, e i diaconi e qualunque altri che a lui venissero come discepolo umilmente gli onorava dimandandogli della Scrittura di quello che non gli pareva di sapere, e sforzandosi d'imprendere da qualunque poteva, confessando umilmente che l'altrui dottrina era suo aiuto. E tanta e sì ammirabile grazia e benignità per dono di Dio riluceva nella sua faccia, che se alcuno peregrino e strano (2), che non l'avesse mai veduto, lo desiderava di vedere, guardando tra la moltitudine dei monaci, quando fossero insieme con Antonio, sì il conoscevano alla benignità e alla grazia che della faccia

(1) Di queste visioni simboliche son pieni i libri biblici, specialmente quelli dei Profeti.

(2) estraneo.

Digitized by Google

gli usciva, senza essere loro insegnato da altrui; e per lo specchio della sua faccia conoscevano gli uomini la purità della sua mente santissima, che sì aveva la faccia allegra che sempre pareva che stesse e pensasse pur in cielo; e ben si mostrava vera in lui quella Scrittura che dice che il cuore allegro fa la faccia chiara, e nel dolore dell'animo si conturba il volto (1). Fuggiva la conversazione e l'amistade d'ogni eretico, e ogni parlamento (2), se non in quanto gli credesse poter revocare alla verità della fede, e studiosamente ammoniva ogni suo amico di fuggirli, dicendo che la loro amistà e parlamento era molto inimica e pericolosa all'anima. Onde alquanti, che erano venuti a stare nel monte, sì gli cacciò, dicendo che erano peggio che serpenti. E intendendo che alquanti Ariani andavano dicendo come Antonio teneva con loro (3) ed era di quella setta, per essere più creduti, commosso di grande e giusta ira discese in Alessandria e predicò pubblicamente contra di loro, affermando e dicendo ch'egli erano precessori d'Anticristo (4), e poi predicò e confessò la vera fede, dicendo come il Figliuolo di Dio non era fattura (5) come dicevano quelli eretici, ma sempre fu ed era una cosa col Padre (6). E sì efficacemente contro a

(1) *Proverbi,* XV, 13.
(2) ragionamento, o anche, semplicemente, discorso.
(3) era dalla loro parte.
(4) cioè del tiranno indicato dagli Apostoli che, perseguitando la Chiesa, regnerà verso la fine del mondo.
(5) creatura.
(6) Come si legge più avanti, nel cap. XVI, S. Antonio, due anni prima ch'essa sorgesse, ebbe in visione l'annunzio di questa eresia che negava la consostanzialità delle Persone della Trinità ed a Cristo la sua divinità. Ario la predicò verso

Digitized by Google

questo errore predicò, che nullo potrebbe leggiermente dire quanto questo suo predicare confermò la vera fede; e (che mirabile cosa fu) in tanta reverenza venne del popolo che non solamente li cristiani, ma eziandio li pagani e i sacerdoti degl'idoli, e d'ogni setta e condizione e etade gente grandissima correva al suo abitacolo, pregando li discepoli e dicendo: Preghiamovi che ci facciate vedere l'uomo di Dio. E questo era allora lo nome d'Antonio, che tutti lo chiamavano pur l'uomo di Dio, e tutti desideravano almeno di toccargli le filaccia (1) del suo vestimento, credendo per questo contatto seguitarne frutto non poco; li quali Antonio benignamente ricevendo, predicava, traendo e confortando li Pagani alla vera fede, per la cui predicazione e conforto e meriti, in pochi giorni che vi stette, più se ne convertirono a Cristo che non erano convertiti in tutto l'anno. E vedendo i suoi discepoli e compagni la pressa che gli faceva la turba, temendo che a lui non fosse tedio, sì gli riprendevano dicendo che si cessassero. La qual cosa udendo Antonio, disse con mente e faccia tranquilla: Lasciategli stare; non è maggiore questa turba che quella delle demonia che mi sono già venute addosso nel diserto. E questo disse volendo loro dare ad intendere che sì era usato a vincere sè stesso e sì aveva salda la mente che nè moltitudine di demonia, nè d'uomini, nè qualunque fatica lo poteva mai nè perturbare nè attediare. Or avvenne che, tor-

il 318 e il Concilio di Nicea la condannò nel 325 per opera specialmente dell'autore di questa Leggenda, S. Atanasio, che la combattè con fermezza e successo.

(1) le fila del vestito logorato dall'uso.

Digitized by Google

nando egli al monte, accompagnandolo grande gente, quando voleva uscire d'Alessandria, una femmina venne correndo di dietro e gridando: Aspettami, o uomo di Dio, aspettami, che la mia figliuola è tormentata da crudelissime demonia; aspettami, pregoti, che io non muoia correndo. La qual cosa udendo Antonio ristette; e giugnendo questa femmina con questa figliuola, Antonio fece orazione a Dio tacitamente, e incontanente lo nimico, quando Antonio ricordò (1) lo nome di Cristo, si partío di quella giovane; la quale Antonio rendendola alla madre in cospetto del popolo sana e libera, a lei fece grande allegrezza, ed il popolo tutto a grandi voci ringraziò Iddio, e poi Antonio tornò con grande allegrezza, alla desiderata solitudine.

CAPITOLO XV.

De' filosofi, i quali convinse.

Una fiata due filosofi pagani, vedendo che Antonio era uomo senza lettera (2) e parlava nientemeno sottilmente e faceva e diceva grandi cose, credendosi poterlo vincere per parole e argomenti filosofichi, vennero a lui a tentarlo di parole: li quali Antonio vedendo, pur alla vista conobbe che erano Pagani, e perchè non erano di sua lingua, parlò loro per interprete, e disse: Perchè così savii uomini sono venuti a veder uno stolto e idiota per sì lunga via e per cotanta fatica? E rispondendo quelli che non lo reputavano stolto, ma savio, disse: Se, reputandomi stolto,

(1) pronunziò.
(2) dottrina.

Digitized by Google

avete durata tanta fatica per venirci, vana è la vostra venuta; e se savio mi riputate, conciossiacosachè la sapienzia sia grande bene e le buone cose debbia l'uomo ragionevolmente seguitare, seguitate la mia vita, la mia dottrina. Che se io fossi venuto a voi, come a savii, io vi seguiterei. Dunque, poichè voi, reputandomi savio, siete venuti a me, diventate cristiani, come io; e questo è lo senno e la sapienza che io v'insegno. Le quali parole udendo gli filosafi, maravigliandosi del suo mirabile ingegno e della sua virtù in cacciare le demonia, si partirono. Alquanti altri savi e filosofi mondani, li quali lo credevano come uomo ignorante e idiota convincere, convinse per lo infrascritto modo. Rispondetemi (disse loro) qual fu in prima, o lo 'ntelletto razionale, o la scrittura? e qual fu cagione e principio l'uno dell'altro, o la ragione della scrittura, o la scrittura della ragione? E rispondendo quelli che la ragione e 'l senno umano fu in prima e fece la scrittura, disse Antonio: Dunque quegli la cui ragione è pura e chiara, non ha bisogno di scritture. Della cui risposta sapientissima maravigliandosi e bene edificati, avvegnachè vinti, si partirono. Non era Antonio come suole addivenire a quelli che stanno solitarii per lo diserto, aspro e rigido, nè salvatico, ma tutto giocondo e affabile e grazioso e discreto in parlare e in ogni sua opera, sicchè nullo gli aveva invidia, e ogni uomo gli aveva amore. E dipo' alquanti giorni, poichè i filosofi predetti erano stati da lui convinti, vennero alquanti altri famosi di grande filosofia e prudenza mondana, li quali dimandandogli ragione della fede di Cristo, e sforzandosi con argomenti fallaci confonderlo e fare beffe della

Digitized by Google

Croce, Antonio ricogliendosi in sè medesimo per pensare, avendo prima compassione al miserabile loro errore, rispuose così: Ditemi, qual cosa è più ragionevole e nobile e virtuosa, o adorare la croce nella quale il nostro Signore Gesù Cristo essendo crocifisso mostrò perfezione di pazienza e d'ogni virtù, o adorare per Iddii quelli de' quali le vostre scritture medesimo recitano che furono uomini adulteri e pieni di molti laidissimi peccati? Quale è meglio, o più ragionevole, dire e credere che il Figliuolo di Dio, rimanendo quello che era in deitade, prendesse la nostra carne mortale, acciocchè per questo modo facesse noi immortali e levasse al cielo facendoci partecipi della sua divinitade, o inchinare la gentilezza della mente umana ad adorare gl'idoli sordi e muti, anzi le demonia, e gli uomini scellerati in forma e figura di diversi animali, e dare loro onore divino? Con che faccia siete arditi di fare beffe de' cristiani, perchè dicono lo Figliuolo di Dio eterno, non lasciando però la sua deitade, avere preso per salute del mondo carne mortale, conciossiacosachè voi appelliate Iddii gl'idoli in forma d'uomini o di bestie, dicendo che hanno senno e immortalitade? La cristiana religione, la quale adora la benignitade e la onnipotenza di Dio, ragionevolmente pronunzia conseguentemente la incarnazione essere a lui possibile, ma in tal modo che la sua degnazione e umiltà in prendere carne non menomasse però la dignità della sua deitade. Ma voi che dite che l'anima procede dalla divina fontana, e fatela mutabile e convertibile, poich'è diminuita, se bene considerate, gran disonore fate alla divina natura, della quale confessate che è immagine. Vergo-

Digitized by Google

gnatevi, anche pregovi, delle insidie, adulterii e omicidii de' vostri Iddii, i quali, secondochè narrano i libri de' vostri poeti, furono uomini scelleratissimi, pieni de' predetti e d'altri vizii. Ditemi, priegovi, pare a voi che in nulla cosa sia da credere ai libri de' cristiani? Se dite che in nulla, dunque non conoscete voi lo nome della Croce, della quale voi fate beffe, perocchè questo non si conosce se non per li nostri libri; se dite che v'è da credere, conciossiacosachè ne' predetti libri si contengano molte virtù di Cristo, perchè considerate pur la contumelia della Croce e non la gloria della Resurrezione e l'Ascensione e la virtù di sanare gl'infermi e liberare gl'indemoniati e suscitare li morti? Per la qual cosa vi dico che se, gittando l'odio che vi tiene accecati contra Gesù, vorrete le predette cose considerare, troverete e conoscerete incontanente che Gesù Cristo è vero Dio, e che per salute dell'umana natura volontariamente, non per necessità, prese nostra natura, nella quale per gli peccatori morte sostenne. Or, se vi piace, narrate voi la vostra religione, come adorate gli elementi, le creature e gli uomini che furono pessimi e le demonia negl'idoli, ed avete posti loro vostri nomi e date loro onore di deitade. Se la creatura vi pare bella, era da darne laude al fattore e creatore; ma voi fate come chi l'onore che si conviene al medico, allo scrittore o all'artefice, desse alla medicina, alla scrittura e all'opera, poichè lasciando il Creatore, adorate le creature. Le quali parole e ragioni udendo gli filosofi, guatando l'uno l'altro, stavano stupefatti. E vedendogli Antonio così stare, sorrise e disse loro: Ditemi, pregovi, quale è più certa e ferma pruova

Digitized by Google

di Dio, e l'opera della fede, o le fallaci ragioni della scienzia? E rispondendo quelli che l'opera era più salda e chiara che le parole; disse Antonio: Bene dite vero, perciocchè l'opera della fede procede dall'affetto; ma la vostra dialettica, per la quale credete involvere la semplicità de' cristiani, fu trovata per artificio e ingegno umano. A quelli dunque che ha l'opera della fede bene radicata in cuore, poco fanno le fallacie della vostra scienzia, per le quali tentate di svellere de' nostri cuori la vera fede, perocchè, come è già detto, più chiara e salda prova di Dio ha l'anima per l'opera e per l'effetto e per l'esperienza dentro, che per le vostre sofistiche disputazioni. Noi cristiani regoliamo la nostra vita non secondo la sapienza di questo mondo, ma secondo la verità della fede, la quale c'è data per Cristo; la virtù della quale nostra fede, e la fallacia e la vanità della vostra sapienza potete considerare in ciò, che dopo l'avvenimento di Cristo le vostre fallaci scienze e argomentazioni hanno avuto poco valore, e ognidì vengono più meno (1). Vedete che noi, Cristo crocifisso semplicemente predicando, abbiamo distrutta l'idolatria, e per la predicazione della ignominiosa croce li vostri templi deaurati (2) e gl'idoli sono caduti. Ecco già tutto il mondo a predicazione (3) d'alquanti semplici non cura delle vostre scienzie, ma confessa e crede Cristo; e la vostra eloquenzia sofistica e vana eloquienzia non può resistere alla sapienza de' Cristiani. Vedete che, nominando il Crocifisso, cacciamo

(1) ogni dì più vengono meno.
(2) indorati.
(3) alla predicazione.

Digitized by Google

le demonia, le quali voi adorate, e per la virtù della croce e per lo nome di Cristo costretti, escono fremendo di quelli i quali imprima erano da loro assediati. Certo questo non hanno potuto fare per li vostri malefici e indivini per loro incantagioni e scienzie; e nientemeno sì v'ha il peccato accecati che dopo tutte queste cose ancora venite a fare beffe della Croce. Or almeno come questo non vedete? che l'idolatria e 'l paganesimo vostro armato di scienzia e filosofia mondana e di potenzia de' re e de' signori viene meno, ed è già annichilata, pognamo che giammai da signori mondani non fosse perseguitata: e la santa Chiesa di Cristo, quanto più è stata conculcata e perseguitata, tanto più è esaltata e cresciuta. Ben potete considerare che questo non è senza divino miracolo e virtù. Gli vostri templi inaurati sono già distrutti e abbandonati, e la dottrina di Cristo, la quale a voi pare istoltizia, quantunque è perseguitata, tanto più è dilatata e ha più mostrata la sua virtù convertendo la gente. Or non pensate che non fu mai tempo nè luogo che tante virtudi e sapienzia si mostrassero insieme, come è ora nella Chiesa e ne' fedeli di Cristo? Quando fu mai tanto cognoscimento di Dio? quando tanta costanzia nelle pene? quando tanto odore di purità e di castitade? quando tanto fervore di caritade? quando tanta perfezione e devozione ne' solitarii? Non mai certo, se non ora dopo la passione di Cristo. Onde chiaramente si mostra che di tutte le predette cose la croce di Cristo è cagione. E voi stolti, questo non considerando, fra tanti cori e congregazioni d'uomini virtuosi e savii, in Cristo tendete le reti de' sillogismi, credendovi la verace luce annebbiare per le

Digitized by Google

vostre tenebrose scienzie. Ma ingannati siete, e falliti vi vengono i pensieri; perocchè noi cristiani, come c'insegna lo nostro dottore S. Paolo, non ci curiamo di scienzia e filosofia mondana, nè secondo questioni predichiamo, ma fondati nella verità della fede e ammaestrati per dottrina di spirito, facciamo beffe de' vostri argomenti e traiamo le genti alla nostra fede, confermando la nostra dottrina per virtù d'opera, la quale è più efficace che le parole. E acciocchè in vostra presenzia questo veggiate, ecco qui due uomini vessati dal demonio che mi sono menati innanzi, perchè io nel nome di Cristo gli liberi; fate voi colla vostra scienzia e incantagioni e maleficii e per ogni ingegno che potete che queste demonia si partano: e se non potete, ed io si 'l potrò cacciare nel nome di Cristo, confessatevi vinti e sottomettete il collo al giogo di Cristo. Detto queste parole, vedendo che li filosofi non potevano ciò fare, facendo il segno della croce nella fronte di quelli indemoniati nel nome della Trinitade, incontanente le demonia si partirono e la sapienzia de' filosofi fu confusa. E vedendo Antonio che i filosofi stavano come disensati maravigliandosi dello ingegno e della virtù sua e del miracolo, sì disse loro: Non pensate che io abbia fatta questa virtù, ma Cristo è quegli che fa questa e l'altre per gli suoi servi. Credete voi in lui, e per esperienzia conoscerete che la devota fede, non la vana scienzia, merita di fare cotali segni e miracoli. Tornate alla legge del Crocifisso e seguitate noi suoi servi; e contenti di questa sapienzia di Cristo, non cercate più gli argomenti di questa vostra vana scienzia. Dopo queste parole Antonio tacendo e aspettando la risposta de'

Digitized by Google

filosofi, quelli non sapendo contradire, con grande reverenzia salutandolo si partirono, e avvegnachè la fede non volessono ricevere, molto dicevano che era stato loro utile lo suo parlare.

CAPITOLO XVI.

Delle lettere che ricevette dall' imperadore Gostantino, e della visione che ebbe della persecuzione della Chiesa.

Questo molto è da maravigliare, sicchè quasi pare incredibile, cioè che i principi del mondo e i regi e l'imperadore in tanta reverenzia avessero Antonio, che si reputavano a grazia avere risposta da lui delle lettere che gli mandavano, conciossiacosachè egli mai a loro non andasse, nè di loro si curasse e fusse tanto da loro di lungi: che udendo la sua fama Gostantino imperadore, e' suoi figliuoli Gostante e Gostanzo, spesse volte gli scriveano, pregandolo come a padre, con reverenzia, ch'e' si degnasse di consolargli rispondendo alle loro lettere e dando loro ammaestramento di salute. E ricevendo Antonio le loro lettere non se ne gloriava, perocchè, come non se ne curasse, chiamando li suoi discepoli, diceva loro: Ecco li principi del secolo ci hanno mandate loro lettere; che cura ne dobbiamo avere, se siamo perfetti cristiani? certo poco, o nulla, che, pognamo che sia diversa la dignità, pur tutti siamo pari per condizione e creazione; ma quelle scritture sono da avere in reverenzia somma per le quali Iddio ci dà i suoi comandamenti, che Cristo in terra predicò. Che hanno a fare i monaci colle lettere de' re mondani? perchè rice-

Digitized by Google

vere io queste lettere, alle quali non saprei rispondere con quella reverenzia forse che vorrebbono, o secondochè il mondo usa o richiede? Per le quali parole mostrava di non voler rispondere alle predette lettere; ma pur poi, pregato dai frati che al postutto rispondesse loro e salutassegli, acciocchè non si scandalizzassero, vedendosi dispregiati, e imputassero ciò a superbia e non ad umiltade, alle ricevute lettere fece la risposta in questo modo. Poichè gli ebbe salutati e ringraziati con reverenzia, incominciolli a lodare in prima come tenevano la perfetta fede adorando Cristo, e poi gli cominciò ad ammonire che non insuperbissero per la potenzia regale, e non dimenticassero che erano uomini come gli altri, e che doveano venire al giudicio di Cristo come gli altri; all'ultimo gl'indusse a clemenzia e a benignità verso li sudditi e a giustizia contro ai malfattori, e ad avere cura de' poveri; concludendo in fine, che uno era lo padre e signore e giudice di tutti, Iddio. Le quali lettere l'imperadore ricevendo, fecene e mostronne gran letizia, e confermandosi nell'amore della fede e nella reverenzia d'Antonio; lo quale per la sua affabilità e benigna ricevuta (1) che faceva a chi 'l visitava, era quasi appo tutto il mondo nominato e famoso, e in tanta reverenzia che assai si reputava ingentilito, cui Antonio chiamava figliuolo (2). E dopo le predette cose, confutati gli filosofi e fatta la risposta agli imperadori, e ammaestrati gli discepoli, e liberati gl'inde-

(1) accoglienza.
(2) si reputava nobilitato chi da Antonio era chiamato figliolo.

Digitized by Google

moniati, Antonio molto desideroso, ritornando più entro al monte alla diletta solitudine, orava infaticabilmente. E andando alcuna volta così per lo monte coi suoi discepoli, subitamente era rapito e rimaneva estasito; e dipo' alquante ore parlando, diceva certe parole che a chi l'udiva, pareva che rispondesse a certe voci udite; sicchè allora dava bene ad intendere che egli vedeva alcuna visione. Onde stando in quel monte e vedendo per ispirito certe cose che si facevano in Egitto e in altre parti, sì le scrisse al vescovo Serapione, lo quale era in Egitto. Ora séguita una lamentabile e dolorosa visione che egli ebbe. In quelli tempi sedendo insieme coi frati e operando, subitamente levando gli occhi al cielo, e mirando molto fiso, cominciò molto forte a piagnere e sospirare; e stando un poco, crescendo il dolore, incominciò quasi tutto a tremare; e gittandosi ginocchione nel cospetto di Dio, il pregava che ritraesse quel giudicio che egli vedeva venire in terra; e orando piangeva sì forte che tutti quelli che erano presenti incominciarono a temere e piagnere fortemente. E tornando Antonio in sè, pregavanlo umilmente che dovesse revelare loro la cagione di quel pianto. E volendo Antonio rispondere loro, non poteva, perocchè piangeva sì a dirotto e singhiottendo che non poteva avere voce (1), ma pur isforzandosi disse con grande voce piangendo: Meglio sarebbe, figliuoli, di morire innanzichè venga il giudicio che io veggo che Iddio manda in terra. E non potendo più dire, vinto per l'abbondanzia del pianto, tacette e incominciò a sospirare fortemente, e stando un poco disse: Gran-

(1) ricuperare la parola.

Digitized by Google

dissimo e inaudito male e pessimo errore tosto verrà nel mondo, per lo quale la fede cattolica fia molto conquassata, e gli uomini bestiali conculcheranno la Chiesa di Cristo. Ho veduto l'altare di Dio circundato di muli, i quali con molti calci ogni cosa guastano. Ecco questo vidi, e questa è la cagione del mio pianto, e udi' una voce che disse: Lo mio altare fia in abominazione. Dipo' la quale visione passati due anni, si levò lo pessimo errore degli Ariani (1), li quali traendo a sè li signori e li principi del mondo, rubarono e guastarono la Chiesa, opprimendo li monasterii delle sagre vergini, spargendo il sangue de' cristiani, e spandendo e conculcando le sacramenta (2) di Cristo; sicchè ben si mostrò per effetto la verità della visione d'Antonio, perocchè propriamente e veramente la bestialitade degli Ariani fu significata per li muli che conculcavano l'altare di Dio, secondochè egli aveva veduto. E poi vedendo Antonio che questo errore in brieve dovea avere fine e allentarsi la persecuzione, consolò li suoi discepoli contristati e disse: Figliuoli miei, non vi date troppa malinconia, perocchè come Iddio turbato ha permesso questa tribolazione alla Chiesa, così tosto averà misericordia, e la Chiesa riceverà lo suo onore, e quelli che in questa persecuzione fieno costanti, vederete da Dio molto esaltati. Ritorneranno questi serpenti eretici ariani alle loro caverne e latibuli (3), e la cristiana religione fia magnificata. Onde guardatevi che la sincerità della vostra fede non sia

---

(1) Vedi p. 80, nota 6.
(2) oltraggiando le cose sacre a Gesù.
(3) nascondigli.

Digitized by Google

maculata dalla perfidia ariana: chè questa loro dottrina non è apostolica, anzi è diabolica e bestiale, e però propriamente mi furono mostrati in simiglianza di muli.

CAPITOLO XVII.

In che modo gli rettori delle provincie lo facevano venire al monte di fuori; e della morte di Balacio perseguitatore de' Cristiani, e dell'efficacia del parlare d'Antonio.

Quando gli giudici e gli rettori delle provincie, li quali non potevano bene andare insino a lui al suo abitacolo, perchè era molto entro fra 'l monte in luogo molto difficile a potervi andare, spezialmente con famiglia e cavalli, come erano egli, quando lo volevano vedere, istando di fuori a quello cotale diserto, nel monte di fuori, mandavanlo pregando che venisse a loro; de' quali prieghi Antonio non curandosi, temendo per la conversazione de' secolari perdere la sua contemplazione (1), e scusavasi loro; e quelli non però isdegnati, ma più accesi di desiderio di lui vedere, prendevano gl'incarcerati e incatenati, che erano da giudicare per loro maleficii, e sì gli mandavano ad Antonio, e sì dicevano loro: Andate ad Antonio e dite che ci venga a pregar per voi, e sarete liberati e assoluti. E questo facevano sapendo che Antonio era sì pietoso, che non avrebbe potuto dispregiare i pianti e i preghi di quelli miseri. E veramente così era; che, vedendogli Antonio in tanta miseria,

(1) il suo stato d'elevazione d'animo a Dio.

Digitized by Google

costretto per li loro preghi e pianti, venivane con loro al monte di fuori, quivi dove li giudici l'aspettavano per pregarli per loro. E giugnendo a' giudici sì gli ammoniva che in profferire le sentenzie avessero rispetto a Dio e alla ragione, posponendo ogni odio e amore, pensando quello che disse Cristo nel Vangelo: Di quello giudicio sarete voi giudicati che giudicherete altrui (1). E dopo i preghi che faceva per liberazione de' miseri, dopo l'ammonizioni, che dava a' giudici, non potendo patire di molto stare fuori della detta solitudine, tornava al suo abitacolo nel diserto dentro; e pregandolo alcuna fiata quelli cotali principi che non si partisse sì tosto e facesse loro consolazione stando alquanto con loro, ei rispondea che non poteva più stare, dicendo che come il pesce tratto dell'acqua non può molto stare vivo in sulla rena, così il monaco che fa dimoranza coi secolari; e però si conveniva che come il pesce all'acqua, così il monaco torni alla sua solitudine, se egli vuole perseverare nella sua devozione. La sapienza del quale in questa cotal risposta, e altre sentenzie, uno di quelli cotali principi considerando una fiata, disse: Veramente è impossibile che questi non sia servo di Dio: chè impossibile cosa sarebbe che tanta sapienzia mostrasse e avesse uomo che non si reggesse per ispirito e amore di Dio. Vedendo che Balacio, lo quale sotto Nestorio prefetto d'Alessandria era duca (2) e principe d'Egitto, come fautore iniquissimo dell'eresia ariana, perseguitava la Chiesa di Cristo, sì iniquamente, che, facendo spogliare i monaci

(1) MATTEO, VII, 2; LUCA, VI, 38.
(2) generale.

Digitized by Google

e le vergini, pubblicamente gli faceva battere, commosso di grande zelo sì gli scrisse una lettera in questa cotale sentenzia e disse: Veggio l'ira di Dio venire sopra te; onde lascia di perseguitare i cristiani, acciocchè l'ira di Dio non ti preoccupi (1) tosto. Le quali lettere quegli leggendo fecesene beffe, e sputandovi entro le gittò in terra; e, facendo battere duramente li messaggi, disse e comandò loro che rispondessero ad Antonio da sua parte così: Perocchè hai tanta cura e sollecitudine de' monaci, promettoti che io stenderò la mia potenzia contra di te. E dipo' cinque giorni cavalcando questi col predetto Nestorio prefetto a certo luogo fuori di Alessandria a sollazzo, lo cavallo suo con quello di Nestorio, come altre volte solevano andare insieme, chiappando quello di Nestorio, che era il più mansueto, per giudicio di Dio con un repentino morso gittò Balacio a terra del suo cavallo, e poichè l'ebbe così atterrato, fremendo contra di lui, sì 'l morse sotto il bellico e rosegli le membra genitali; lo quale poi portato alla città, da ivi al terzo giorno miserabilmente morì. Sicchè bene mostrò, e trovò vero quello che Antonio gli aveva scritto, cioè che in brieve l'ira di Dio gli verrebbe in capo. Era Antonio di tanta compassione che quando vedeva alcuni essere ingiuriati e non trovarne ragione, così gli pigliava a difendere, come se egli fosse quegli che avesse ricevuto l'ingiuria; e il suo parlare era di tanta efficacia, discrezione e dolcezza che molti per lo suo ammonimento e per la sua dottrina compunti, lasciando loro ricchezza, dignità e onori, seguitavano le sue vestigia.

(1) colpisca.

Digitized by Google

Ed era veramente come medico dell'anime posto da Dio nelle parti d'Egitto, lo quale per grazia di Cristo conoscendo tutte l'infermitadi dell'anime, a ciascuno parlava e dava medicina della sua dottrina, secondochè vedeva che era bisogno al suo stato. Mostravasi la virtù e l'efficacia della sua dottrina all'effetto e mutamento buono di quelli a cui egli parlava; perciocchè al suo parlare l'accidioso e melanconico diventava lieto e fervente, l'irato paziente, lo povero contento; e brevemente nullo giugneva a lui, nè si stanco quanto al corpo, nè sì mal disposto quanto all'animo che, udendolo parlare, non ricevesse mirabile e utile mutamento e conforto; e (che mirabil cosa è) molte donzelle già disposate pure udendolo riceveano sì buono mutamento, che accese d'un fervore di Dio, disprezzando li matrimonii e la vanità del mondo, si consecravano vergini a Cristo. Che più si può dire in laude d'Antonio? tutto il mondo quasi di lui parlava, e lui desiderava vedere: a tutti era gioconda e dilettabile la sua compagnia, sicchè nullo mai si lamentava e attediava di suo parlare. E in quanto amore e reverenzia fosse da tutti avuto, mostrasi nella sua morte massimamente, la quale quasi tutti piansero come di proprio padre.

CAPITOLO XVIII.

Del suo santissimo fine e morte.

Quale e come santo e in che modo fosse lo fine d'Antonio, e io dire, e ciascuno udir dee con amore e con desiderio, perciocchè massimamente in quel punto si mostrò la sua perfezione. Essendo venuto

Digitized by Google

una fiata, come solea alcuna volta, a visitare li suoi frati al monte di fuori, quivi stando, gli fu revelato da Dio, la sua morte dovere essere in brieve. Onde ragunando tutti li suoi frati e figliuoli che erano in quel monte, disse loro: Udite, figliuoli miei, e ascoltate l'ultima sentenzia e l'ultime parole del vostro padre: che revelato m'è il mio fine, e oggimai non credo che in questa vita più ci riveggiamo insieme. Costrignemi la condizione della natura che dopo centocinque anni, ne' quali ora io sono, debba rendere lo mio corpo alla terra, e passi di questa vita. Le quali parole quelli udendo, cominciarono tutti con mirabile tenerezza a piagnere e a lacrimare, ed abbracciavanlo con grande amore. E Antonio molto rallegrandosi, come se uscisse di prigione e tornasse a casa, con grande fiducia morendo, ammoniva li suoi monaci di sempre crescere in fervore e ognidì migliorare, come se ognidì dovessero morire, e di fuggire gli Ariani e loro amistà e dottrina, non curandosi, nè scandalizzandosi perchè gli vedessero aiutati da' principi del secolo, perciocchè poco dovea durare la loro potenzia; onde diceva: Tenete ferma la fede vera di Cristo e gli ammonimenti che da me e dagli altri antichi padri avete ricevuti. Finite le predette parole, vedendo li frati che egli s'affrettava di tornare al suo romitorio, ingegnavansi di tenerlo in parole e di ritardarlo da quell'andata, volendo e desiderando che, dappoichè morire doveva, morisse quivi in loro presenza. Ma Antonio assegnando (1) loro certe cagioni che il lasciassero andare, massimamente diede loro a intendere che voleva andare pur a morire al di-

(1) adducendo.

Digitized by Google

serto perchè non si osservasse in lui quella mala consuetudine che si era levata (1) in Egitto, di non seppellire li morti per più riverenzia. Aveano preso in uso quelli di Egitto che, quando moria un gentiluomo, o alcuno santo monaco, o martire, ch'e' facevano l'officio, ugnendo il corpo di certi unguenti aromatici, che non putisse, e involgendogli in certi panni bianchi, non gli seppellivano, ma così involti gli ponevano e serbavano in certi luoghi quasi per grande onore. Di questo Antonio molto si turbava, reputandola vana e superstiziosa usanza, e odiosa a Dio; onde spesse volte ne pregò li vescovi d'Egitto che dovessero li popoli ritrarre da questa usanza per censura ecclesiastica, allegando pure che i santissimi patriarchi e profeti e eziandio esso Cristo vollero essere sepolti, secondo che la Scrittura manifesta e le sepolture che ancora si trovano. Superba e sconvenevole usanza era che a niuno altro fosse fatto onore di non essere sotterrato, quantunque fosse grande secondo il mondo, o santo secondo Iddio, e molti da questo cotale errore per le predette ragioni ritrasse. Temendo dunque Antonio che la predetta consuetudine, la quale egli tanto aveva condannata, e tanto gli dispiaceva, non si servasse anche in lui (2), per la reverenzia che vedeva che a lui avevano quella moltitudine de' monaci che stavano per quello monte di fuori, affrettossi di tornare al suo abitacolo che era molto viaddentro al diserto in luogo difficile e nascoso, sicchè la morte lo cogliesse quivi. E dopo alquanti mesi poichè fu tornato, sentendosi alcun picciol mu-

(1) introdotta.
(2) non si mantenesse anche per lui.

Digitized by Google

tamento e accidente d'infermità, chiamati a sè due frati, li quali avea quivi con seco non molto dilungi da sè come speziali figliuoli per anni quindici notricati, disse loro: Io, o figliuoli miei, passo di questa vita; già lo Signore mi chiama, già desidero di vedere le cose celestiali; onde v'ammonisco, carissimi miei, a perseveranzia, acciocchè non perdiate la fatica di tanto tempo. Immaginatevi d'avere incominciato pur oggi a fare penitenzia, acciocchè sempre vi studiate di crescere in meglio. Sapete, come più volte v' ho insegnato, le varie insidie delle demonia, ma sapete che per Cristo la loro potenzia è annichilata, sicchè non sono da temere. Ricordatevi de' miei ammonimenti e ripensate la condizione della dubbiosa morte e incerta, e siate valenti a bene operare, e senza dubbio riceverete lo premio celestiale. Fuggite la compagnia e la dottrina di tutti gli eretici, e siate solliciti non di voler fare miracoli, o di profetare, ma d'osservare i comandamenti di Cristo, e ripensate e seguitate gli esempi de' santi, acciocchè dipo' la vostra morte vi ricevano in loro compagnia. Massimamente vi comando e priego che, se nulla cura di me avete, se nullo amore mi portate, che dipo' la mia morte nullo porti ad Egitto le mie reliquie, sicchè il mio corpo non si servi con vano onore, e quella usanza, che io ho tanto condennata, non si tegna in me; che per questa paura massimamente tornai qua a morire. Voi dunque incontanente che lo spirito sia uscito dal corpo metterete sotterra questo corpicciuolo: e questo mio comandamento massimamente servate (1), che nullo mai da

(1) osservate.

Digitized by Google

voi sappia lo luogo della mia sepoltura, acciocchè io in terra non sia onorato, ma confidomi in Dio che al necessario tempo della resurrezione risusciterà glorioso. E dipo' queste parole lo povero di Cristo Antonio fece quasi un testamento e disse: Le vestimenta mie divido per questo modo: La melote (1) e il pallio trito, sopra lo quale giaccio, date ad Atanasio vescovo d'Alessandria (2); e a Serapione vescovo date l'altra melote: voi abbiate lo mio vestimento cilicciaio (3); e poi disse: Rimanete in pace, carissimi miei; ecco Antonio si passa di questa vita e non fia più con voi. E dette queste parole e data la pace ai discepoli, distese i piedi un poco, e l'anima uscì del corpo. E tanta allegrezza nella faccia avea nell'ora della morte, che certamente parea che egli vedesse li santi angeli, li quali erano venuti per l'anima sua, li quali vedente, quasi con desiderio volesse andare a loro, uscette del corpo; e i discepoli ricordandosi del comandamento del maestro, quello santo corpo seppellirono e occultarono, sicchè mai nullo seppe dove fosse seppellito. Ed io Atanasio, lo quale meritai d'avere lo suo pallio trito e la melote, contemplando in quelle cose la presenzia e la santità di Antonio, parmi avere ricevuta una ricca ereditade. In questo modo dunque fu lo termine della vita d'Antonio; la vita del quale avvegnachè insufficientemente sia qui da me scritta, almeno per questo cotanto che è detto, po-

---

(1) melote o melota è una specie di vestito di pelle di agnello o di capra degli antichi eremiti.

(2) È il pallio di cui si parla nella *Vita di S. Paolo*, p. 14.

(3) veste di pelo di capra, grossolana e ruvida, che gli eremiti portavano sulla nuda pelle per penitenza.

Digitized by Google

tete considerare voi, lettori in alcun modo lo principio e il mezzo e il fine della sua conversazione (1); del quale questo mi pare mirabile, che, pognamo che invecchiasse tanto, non perdette però la sottigliezza del vedere, nè il numero de' denti, nè la forza dell'andare, e che, avvegnachè non fosse nominato nè per nobiltà nè per altro rispetto mondano, per sola sua santitade per tutto il mondo è onorato e nominato. Ma questo procede dalla nobiltà del Creatore, lo quale li suoi servi tanto più nobilita e magnifica, quanto egli più si vilificano e fuggono. Questo libro, fratelli miei, con grande studio curate di leggere, acciocchè, conoscendo la vita delli eccellenti monaci, sappiate che Gesù Cristo onora coloro che lui onorano, e a coloro che fedelmente lo servono dà non solamente lo regno del cielo, ma eziandio in questo mondo gli glorifica e magnifica di gloria e di miracoli, acciocchè godano della fatica de' loro meriti, e gli altri provochino a migliorare per li loro esempli, e i Pagani veggiano come il nostro Signor Gesù Cristo, come vero Iddio, ha data questa potestà ai servi suoi, che quelli che egli reputano Iddii, cioè le demonia, possano cacciare e conculcare, mostrando e facendogli confessare come sono ingannatori degli uomini e artefici d'ogni corruzione.

ANNOTAZIONI. — Nello sfondo del paesaggio schizzato a rapide ma sapienti pennellate — nell'arida vastità del deserto dove lenti si muovono i cammelli e gli uomini ardono di sete, in riva al Nilo popolato di coccodrilli, tra i monti remoti, nell'oasi ombrosa di palme e allietata da bellissima fonte — la figura del Santo ci appare nella sua impareggiabile amabilità, nel suo riposato misticismo. È il Santo che cercò sempre avidamente la solitudine, ma uscì a un

(1) vedi pag. 54, n. 3.

Digitized by Google

tratto dal deserto quando fu d'uopo mitigare la ferocia delle persecuzioni di Massimiano o di combattere con caldo impeto l'eresia ariana; il Santo che non mostrò mai «la faccia trista» nè per incalzare di tentazioni, nè per fastidio di uomini e trascorse i suoi centocinque anni (nacque nel 251, morì nel 356) in mirabile serenità: gaudio dell'anima che tende a Dio e in lui tutta si abbandona. Questa perfetta letizia, manifestazione suprema della Grazia, ha fatto di S. Antonio uno dei personaggi più popolari, forse addirittura il più popolare, della vita anacoretica. L'espressione di quel volto scuote, conquide i cuori più sonnolenti; una folla di discepoli si stringe intorno a lui, monasteri sorgono accanto a monasteri, dapertutto in Egitto si ode un nome: S. Antonio. Non dice questo il solo Atanasio; nel corso delle *Vite* è un richiamo continuo alle opere sue feconde di bene: ci sarebbe materia per tutta un'altra Leggenda se si volessero comporre insieme le mille sparse testimonianze.

Questa, evidentemente scritta da Atanasio oltre che per serbare memoria delle virtù del Maestro, per offrire materia di devozione ai lettori, è appesantita da riflessioni, da avvertimenti, da gran numero di citazioni bibliche. Il narratore procede quasi sempre grave e compassato, con poca vivacità, senza calore di fantasia. Tuttavia, essa ebbe — e certo per la fama del protagonista — fortuna grandissima.

La sacra *Rappresentazione di Sant'Antonio della Barba romito*, pubblicata dal D'Ancona (*Sacre rappresentazioni dei secoli* XIV, XV, XVI, Firenze, Le Monnier, 1872, vol. II, p. 33) la riproduce — tranne qualche episodio — fino a tutta la disputa coi filosofi. Una redazione abruzzese ne fu pubblicata da Gennaro Finamore nell'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari* (vol. II, pp. 207-210, Palermo, 1883: *Una leggenda popolare abruzzese, La stòrije de sand'Anduone*).

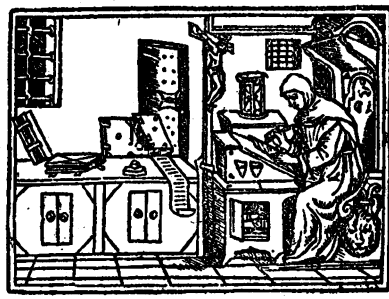
In molti luoghi, specie dell'Italia meridionale, S. Antonio ha alimentato in tal guisa la fede popolare che assai ricco d'interesse potrebbe riuscire uno studio comparativo delle varie manifestazioni di essa. Tanto per fare qualche citazione, ricordo: *La fiera di Sant'Antonio abate* nell'opera: *Usi e costumi abruzzesi descritti da* A. De Nino, Firenze, Barbèra, 1881, vol. II, cap. LXVI; Girovago [Benedetto Cirmeni], *Napoli di una volta*, ne *La Voce del popolo*, a. VIII, n. 350, febbraio 1888 (descrive la festa di S. Antonio abate); Ernesto Serao, *Cronache della via: Novelle e schizzi*, Napoli, Ferdinando Lezzi, 1892 (sullo stesso argomento); Rugantino, *S. Antonio Abbate* (*Feste d'una vorta*), nel *Rugantino*, anno II, n. 18, 15 gennaio 1888; Il Curioso, *Le tentazioni di S. Antonio, Ivi* (feste che si facevano a Roma); *Spettacoli e feste popolari siciliane descritte da* Giuseppe Pitrè, Palermo, 1881 (il 2° articolo riguarda S. Antonio).

Non meno ricca è la storia dei rapporti fra questa Leggenda e le arti figurative. Oltre alle opere ricordate in fine alla *Vita di S. Paolo* e che riguardano entrambi i due santi, bisogna tenere presenti il *Sant'Antonio Abate* — alquanto mediocre — di Guido Palmerucci nell'esterno della chiesa di S. Maria de' Laici a Gubbio, quello, più

Digitized by Google

pregevole, su legno, di Allegretto Nuzi, nella Cattedrale di Fabriano; l'altro, pure del Nuzi, nella Galleria comunale di Fabriano, che ha una schiera di devoti genuflessi ai suoi piedi. Ai quali sono da aggiungere: il dipinto del Pisanello alla Galleria di Londra e la celebre stampa del Dürer, del 1519, che rappresenta il Santo nello sfondo di un paesaggio tedesco.

Le famose tentazioni, drammatizzate potentemente da Gustavo Flaubert nella sua *Tentation de Saint Antoine* (ispiratagli primieramente da un quadro del Breughel nel palazzo Balbi di Genova) e non senza calore da Francesco Monarchi nel *Santo nel deserto* (rappresentato la prima volta, con poco successo, a Catania, il 10 dicembre 1925, dalla compagnia di Annibale Ninchi), si vedono raffigurate nel Camposanto di Pisa, in alto, nel primo ordine, a sinistra. Le didascalie che le illustravano sono del tutto svanite, nè ce le ha conservato il manoscritto dal quale il Morpurgo trasse quelle riferentesi alle storie di altri anacoreti (vedi le *Annotazioni* alla *Vita di S. Paolo*). Alle tentazioni s'ispirarono ancora, oltre al Grünewald nel citato polittico di Colmar, il fiammingo Davide Teniers (al Louvre), i francesi Ottavio Tassaert e Giacomo Callot, il quale ultimo, come l'olandese Girolamo Bosch (Museo di Vienna), tende piuttosto al grottesco e all'umoristico. Tra le pitture nostre più recenti su questo argomento, va segnalata quella di Domenico Morelli nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma.



Digitized by Google

VITA DI SANTO ILARIONE

CAPITOLO I.

Incomincia la vita di Santo Ilarione, e prima del suo principio, come andò al diserto.

Ilarione nato nelle contrade di Palestina, di parenti pagani e idolatri, come rosa della spina, mandato da loro in Alessandria per istudiare in grammatica, come già da Cristo dotto (1) ed alluminato dentro, conoscendo la fallacia degl'idoli, accostossi ai fedeli cristiani; e fuggendo la compagnia de' giovani lievi e dissoluti, giovane per etade, ma antico e maturo per senno, frequentava la chiesa, e con tutto studio e desiderio coi cristiani usava. E poichè fu stato alla scuola alcun tempo, e come giovane di grande ingegno avendo molto impreso, udendo la fama d'Antonio, della cui mirabile virtù quasi tutto il mondo parlava, acceso di desiderio di lui vedere, andossene all'eremo, e incontanente che l'ebbe veduto, fu sì al-

(1) ammaestrato.

Digitized by Google

l'aspetto di quella faccia, nella quale riluceva la grazia divina, mutato e compunto, che, spogliandosi l'abito secolare a vestendosi panni di penitenzia, rimase con lui. Considerando l'ordine della sua vita, come era assiduo in orare, dolce e benigno in parlare, austero in riprendere, rigido in astinenzia, come umile e caritativo in ricevere li frati, e leggendo nella vita d'Antonio, meglio che in un libro, la perfezione d'ogni virtù, istudiavasi e sforzavasi con tutto desiderio lui seguitare e la sua dottrina servare. E stato che fu in questo diserto forse da due mesi, portando molestamente (1) la moltitudine e la frequenzia delle genti che venivano ad Antonio, pensò in sè medesimo e disse: Non fa per me sostenere nel diserto la moltitudine e la frequenzia de' popoli, la quale io volendo fuggire partimmi da loro, e lasciai il mondo: che pognamo che Antonio gli sostenga, egli è più saldo in virtù che io. Egli dopo le molte fatiche riceve questo onore da Dio; io pure ora incomincio e non fa per me questo fatto. E pensando che si convenia che volendo seguire Antonio, incominciasse, come fec'egli, di volontà e di licenza di Antonio, e in compagnia d'alquanti monaci tornò alla sua terra che si chiamava Catabata; e trovando morti lo suo padre e la sua madre, vendette tutta la sua ereditade, e parte del prezzo diede a' poveri frati e parte ad altri poveri, nulla riserbando per sè, ricordandosi di quella sentenzia di Cristo, per la quale dice: Chi non rinunzia a tutto ciò ch'egli possiede, non puote essere mio discepolo (2). E temendo la

(1) mal sopportando.
(2) MATTEO, XIX, 21-23; MARCO, 21-23; LUCA, XVIII, 22-24.

Digitized by Google

sentenzia e il giudicio che Iddio mandò ad Anania e Safira, i quali infedelmente occultarono parte delle loro sustanzie, dicendo a San Piero ch'aveano lasciato tutto (1), lasciò dunque Ilarione tutto, commettendosi a Dio e alla sua provvedenzia tutto. Era allora in etade d'anni quindici, e così ignudo del mondo, ma vestito e armato di Cristo, a lui raccomandandosi, entrò solitario in un diserto orribile di quelle contrade, nel quale, secondochè si dicea, veramente usavano (2) gli scherani e molti mali omicidii vi faceano. Per la qual cosa li parenti e gli amici molto lo sconfortavano di quello luogo. Ma Ilarione nientemeno sentendosi dentro un buon conforto da Cristo, ispregiava la morte del corpo per fuggire quella dell'anima. Maravigliavansi tutti che in tanta puerizia mostrasse tanta costanzia; ma vedeano che la fiamma e il fervore del cuore quasi per gli occhi risplendea, de' quali uscivano come accesi razzuoli (3) che rendevano testimonianza dell'amore fervente che avea dentro. E avvegnachè sì per l'etade e sì per natura fosse dilicatissimo, nientemeno per mirabile fervore faceva asprissima penitenza, portando a carne sacco asprissimo, e di sopra un rozzo vestimento di pelli, e di questi vestimenti con un certo altro panno che Antonio gli avea dato, e con un sacco rustico per letto e vestimento, contento perseverava in quella solitudine e al freddo e al caldo; e mangiando pur una volta il giorno, coricato il sole, prendea per suo cibo quindici fichi secchi e bevea dell'acqua. Con questi or-

(1) *Atti degli Apostoli*, v, 1-11.
(2) bazzicavano.
(3) piccoli razzi.

Digitized by Google

namenti e con questi conviti stava lo cavaliere di Cristo Ilarione. E perocchè nella contrada usavano ladroni, come già è detto, Ilarione per non essere trovato, non tenea molto posta ferma (1), ma ora qua, ora là, come Iddio lo menava, per lo diserto discorreva sempre, orando e pensando di Dio.

CAPITOLO II.

Delle molte tentazioni che sostenne, e della mirabile penitenzia e astinenzia sua.

E ciò vedendo il nimico e dolendosi di vedersi vinto da un giovanetto, cominciogli a dare l'usata battaglia, che suol dare ai giovani, cioè quella della carne, e molestavalo e riscaldava la carne in mettendogli nel cuore molti laidi pensieri. Era costretto lo cavaliere giovanetto di Cristo di pensare quello che mai provato non aveva; onde contro a sè medesimo turbandosi, ma in Dio confidandosi, percotevasi il petto fortemente colle pugna, come se per quelle percosse del petto credesse poter cacciare li pensieri del cuore; ma faceva quello che potea: e irato contro al suo corpo medesimo dicea così, battendosi: Asinello, io farò che tu non iscalcheggerai (2): io ti farò stare magro, non ti pascerò d'orzo, ma darotti della paglia, anzi ti lascerò morire di fame e di sete e di fatiche; menerotti per li freddi e per li caldi, e darotti tanta fatica e pena che sarai costretto di pensare più del cibo e del riposo che dell'altre lascivie. E così faceva, che, stando in quella

(1) non dimorava molto tempo in un luogo.
(2) non tirerai calci e, fuori di metafora, non farai resistenza al mio volere.

Digitized by Google

tentazione, vivea pur di succhi d'erbe e di pochi fichi, mangiando non ogni dì, ma dipo' il terzo dì, e allora (1) costretto per troppo difetto. Orava spesso e cantava salmi per confortarsi, lavorava tessendo sportelle, o con un suo ferramento cavando la terra, acciocchè fuggisse l'ozio e la grande fatica del lavorare duplicasse la pena del digiunare; e in tanto s'afflisse di fatiche e di digiuni che non gli rimase se non la buccia e l'ossa, sicchè appena si sostenea. E stando così una notte incominciò a udire come pianti di fanciulli piccoli, belati di pecore, mugghi di buoi, pianti di femminelle, ruggiti di leoni, strepito e romore come di oste, ed altre diverse voci, le quali le demonia fingevano per ispaventarlo e farlo uscire del diserto. Della qual cosa egli avvedendosi, e conoscendo bene che questa era opera e fattura del nimico, armandosi col segno della croce, puosesi in orazione ginocchione aspettando e desiderando come valente cavaliere che venissero quegl'inimici. E mirandosi intorno, essendo un bel lume di luna, vide come una schiera di cavalieri molto repentemente venirsi addosso, e incontanente segnandosi e chiamando Gesù, parvegli che aprendosi la terra inghiottisse questa gente. Molte altre e varie tentazioni gli diede il nimico; chè spesse volte quando egli giaceva, gli apparivano le demonia in forma, e in ispezie di belle femmine ignude e ponevanglisi allato; alcuna volta quando egli aveva fame, gli apparivano innanzi dilicati cibi; e quando egli orava alcuna volta gli passavano innanzi agli occhi come lupi urlando e come volpe e altri ani-

(1) e, anche allora, costretto dal gran bisogno.

Digitized by Google

mali per istraggerli la mente (1) dall'orazione; e alcuna volta si vide innanzi come una capiglia (2) d'uomini che si dessono delle coltella, e uno come ferito a morte gli cadde a' piedi pregandolo che l' seppellisse. Un'altra fiata orava stando ginocchione e col capo chinato in terra e come suole alcuna volta avvenire, la mente un poco si disperse, e pensava non so che altro, ed ecco venire lo demonio in ispezie umana di dietro, e gittoglisi addosso, e con un flagello gli percoteva il capo, e coi calci da lato, e disse: Or come dormi? E quasi facendo beffe e strazio di lui, standogli così addosso e percotendolo, domandavalo se voleva dell'orzo. Per questo modo stette insino ai venti anni, stando nel predetto diserto in una sua capanna tessuta di giunchi, e da quel tempo innanzi edificò una cella alta quattro piedi e larga cinque, quasi a misura del suo corpicciuolo, e poco era più lunga che il suo corpo, sicchè più tosto pareva sepolcro che cella. Li capelli una volta l'anno, cioè lo dì di Pasqua, si tondeva; e insino alla sua morte giacque sopra la nuda terra, eccetto che aveva sotto alcuna stuoia. Quel sacco, che prima si mise, non lavò mai, nè mutò mai sua tonica, se quella che avea non era al tutto ben guasta da non poterla più portare. Aveva a mente molte sante scritture, le quali dipo' l'orazione e' salmi che dicea per sempre tenere la memoria bene occupata quasi in presenzia di Dio, recitava, immaginandosi che Iddio l'ascoltasse e vedesse. E perchè sarebbe troppo prolisso a dire ciò

(1) distrarre la sua mente.
(2) accapigliamento, baruffa.

Digitized by Google

che fece per diversi tempi, comprenderemo brevemente la sua astinenzia, distinguendola per certi tempi, e poi torneremo a narrare l'altre sue virtudi ordinatamente. Infino ai venti anni visse per lo predetto modo, e poi insino ai ventisei li primi tre anni non mangiò altro se non una certa misura di lenticchie infusurate (1), cioè messe in molle in acqua fredda; e gli altri tre anni pane arido con acqua e sale e poi insino a' trenta anni vivette d'erbe selvatiche e di certe radici crude. Da quel tempo insino a trentacinque anni prendea once sei di pane d'orzo e un poco di foglia cotta senz'olio; ma sentendo per questa tanta astinenzia caligare (2) li suoi occhi e tutto il corpo empiersi d'impetigine (3) e di certe altre pericolose macule, come per gran discrezione, cominciò a usare dell'olio colle predette vivande; e per questo modo corse il suo tempo insino ai sessantatre anni non prendendo nè poma nè legume, altrimenti che detto sia. Da indi innanzi vedendosi molto debilitato, aspettandosi ogni dì di morire, crebbe in tanto fervore che da quel tempo agli ottanta anni non mangiò pane; e con sì incredibile fervore ogni cosa faceva, come se pur allora incominciasse a fare penitenzia, e a quella ora parea che si sforzasse con più studio d'affaticarsi, quando gli altri comunemente si sogliono più risparmiare, cioè nella vecchiezza. E in tutto questo tempo ogni dì si faceva fare una scodeletta di farinata liquida con alquante erbette cotte e peste mescolate con essa, e questo era suo cibo e suo

(1) rinvenute nell'acqua.
(2) oscurarsi.
(3) empetiggine, specie di malattia della pelle.

Digitized by Google

bere; nè mai per vecchiezza, nè per infermità ruppe lo digiuno quotidiano, mangiando sempre, coricato il sole, e non innanzi. Per questo modo che detto è, fu distinta e ordinata la sua astinenza. Ora torniamo. come promettemmo, a narrare l'altre sue virtudi.

CAPITOLO III.

De' ladroni che andarono a lui, e come errarono la vita, e di molti altri miracoli suoi.

Quando stava in quel tugurio ovvero capannetta, della quale dicemmo di sopra, essendo d'etade di diciotto anni, alquanti ladroni, che abitavano per quel diserto, una notte si mossono per venire a lui e per torregli se avesse alcuna cosa o almeno per mettergli paura, reputandosi a dispetto che un garzone di sì poco tempo (1), non temendogli, e quasi in loro dispetto, stesse in quel diserto. E come piacque a Dio, tutta notte andando errando fra 'l mare e 'l padule di quel diserto insino a giorno, non poterono trovare lo luogo del suo abitacolo. E poichè fu giorno chiaro, trovandolo, sì gli dissero quasi giocando, non mostrando quello che erano: Or che faresti tu, se li ladroni ci venissero? Ilarione rispuose: L'uomo che non ha nulla, non teme li ladroni. E dicendo li ladroni: Certo, pognamo che non abbi che perdere, almeno puoi tu morire; e però è da temere. Rispuose: Posso morire, posso, ben lo confesso; ma però non temo, perocchè io volentieri sono apparecchiato di

(1) di così giovane età.

Digitized by Google

morire. Della cui costanzia e virtù maravigliandosi, confessarono quello che erano e come tutta notte erano iti errando per lo diserto per trovarlo, e compunti d'alcun buon mutamento, promisero di correggere la loro vita in meglio. Udendo la fama della sua santitade una donna della contrada, la quale era dispetta (1) dal suo marito, perchè era già stata con lui quindici anni, e non faceva figliuoli, essendo Ilarione allora in etade d'anni ventidue, mossesi arditamente quasi ebbra di dolore, e entrata nel diserto, trovato che ebbe Ilarione, lo quale stava sicuramente come persona che insino allora non era stato per quel modo richiesto, gittoglisi ai piedi, e disse: Perdona alla mia audacia, e abbi compassione alla mia necessitade. E volgendo Ilarione la faccia, e volendo fuggire, quella arditamente il tenne e disse: Perchè volgi la faccia? perchè fuggi? non pensare che io sia femmina, ma ripensa la mia miseria, e se pur m'hai in orrore come femmina, pensa che di femmina nacque il Salvatore. Soccorri dunque alla miseria mia, e non fuggire, chè non è bisogno il medico ai sani, ma agl'infermi (2). Le quali parole udendo Ilarione ristette e dimandò della cagione della sua venuta e del suo pianto. E poichè l'ebbe intesa, confortolla e disse che sperasse in Dio e partissesi, credendo fermamente che Iddio in brieve la provvederebbe. Così fu. Partissi la femmina, fedelmente sperando in Dio e nella promessa d'Ilarione; lo quale orando per lei, ella concepette e fece un bel figliuolo, lo quale in

(1) disprezzata.

(2) parole di Gesù ai Farisei: MATTEO, IX, 12; MARCO, XII, 17; LUCA, V, 31.

Digitized by Google

capo dell'anno gli rappresentò (1), riconoscendolo da Dio e da lui. E questo fu il primo de' suoi miracoli. Un'altra gentildonna che avea nome Aristenete, tornando col marito e con tre suoi figliuoli da visitare Antonio, come pervennero alla città di Gaza (2), li figliuoli infermarono sì gravemente d'uno metrito (3) che erano disperati dai medici. Vedeva questa dolorosa madre tutti morire, e mirando or l'uno e ora l'altro, non sapea qual prima si piagnesse. E stando così in questa afflizione, fulle detto come Ilarione monaco stava quivi presso in una solitudine; onde costretta di tenerezza e pietà materna, dimenticandosi la pompa della sua nobiltà, prese compagnia d'alquanti servi e ancelle, e umilmente in su un asinello se n'andò al deserto; e trovando Ilarione, gittandoglisi a' piedi con lacrime disse: Io ti prego e scongiuro per lo clementissimo Gesù e per la sua croce che tu mi renda tre miei figliuoli, li quali sono già disperati da' medici, visitandogli e orando sopra loro, acciocchè in questa terra d'uomini pagani per te sia oggi glorificato e magnificato Cristo. E rinunziando Ilarione di ciò fare, e dicendo che non aveva in usanza d'andare non solamente dentro alla cittade di Gaza, ma eziandio fuori nelle ville, ma sempre lo suo stallo (4) era in cella o per lo diserto; quella gittandosi in terra cominciò a gridare e dire: Ilarione,

(1) presentò.

(2) La famosa città della Palestina, sul mar Mediterraneo, a cui Sansone tolse via le porte e distrusse il tempio, rimanendo seppellito fra le rovine coi tremila Filistei radunati a banchetto (*Libro dei Giudici,* XVI, 3, 23-30).

(3) una specie di febbre terzana.

(4) la sua dimora.

Digitized by Google

servo di Dio, rendimi li miei figliuoli. E questa cotale parola repetendo più volte, gridava e diceva: Antonio gli mi guardò in Egitto, e tu gli mi guarda in Siria. E queste parole dicendo, piagnea sì teneramente che tutti gli altri che erano con lei, ed esso Ilarione medesimo provocò a piagnere. Che più debb'io dire? sì fu pertinace quella donna che non lasciò Ilarione, nè quindi si partì insinochè egli non le promise venire in Gaza la sera, posto il sole (1). E poi, come avea promesso, venendo, e quelli infermi toccando, invocò lo nome di Gesù Cristo sopra loro e incontanente per divina virtù incominciarono a sudare sì fortemente che li loro corpi parevano tre fonti che gittassero acqua; e aprendo gli occhi domandarono mangiare, e furono guariti. E conoscendo la loro sanitade da' meriti e dall'orazione d'Ilarione con reverenzia gli baciavano le mani, e Ilarione si partì. La qual cosa poichè fu saputa, a turme correvano le genti a lui di Siria e d'Egitto, e molti se ne fecero cristiani; e di quelli che erano già cristiani (2), lasciando lo mondo, in tutto diventarono monaci e discepoli d'Ilarione. E per questo modo si cominciò la vita monastica in quella contrada, che insino a quell'ora nè in Palestina, nè in Siria nullo aveva tenuto vita monastica, se non Ilarione. Erano dunque siccome due principi del vittorioso re Gesù Cristo, Antonio già antico (3) in Egitto, e Ilarione giovane in Siria, li quali per lui combattendo contro alle demonia e contro le peccata, molti ne ridussero alla fede di Cristo. Una femmina che

(1) tramontato il sole.
(2) sottintendi: molti.
(3) vecchio.

Digitized by Google

era stata cieca per anni dieci e per poter guarire aveva consumato e speso ogni cosa ne' medici, essendogli menata dinanzi, dimandogli misericordia e sanitade; alla quale Ilarione rispose: Se quello che tu hai dato a' medici, avessi dato a' poveri, lo vero medico Gesù Cristo t'avrebbe guarita. E poi costretto per le sue grida e preghi, sputolle negli occhi e fu alluminata, seguitando in ciò lo suo Signore e maestro Cristo, lo quale collo sputo alluminò lo cieco nato (1). Stando un pagano della città di Gaza, lo quale era guidatore di carri nelle battaglie, sopra un carro, fu percosso dal diavolo, sicchè tutto inrigidette in tal modo che nè mani nè capo, se non la lingua, poteva menare; il quale essendo menato innanzi a Ilarione, e pregandolo che 'l guarisse, disse Ilarione: Sappi che tu non puoi guarire, se tu non credi prima in Gesù Cristo e prometti di non fare più l'arte di prima; cioè di governare li cavalli de' carri nelle battaglie, secondochè allora s'usava. La qualcosa quegli udendo, illuminato dentro da Dio, credette e promise come Ilarione gli disse, e fu guarito dell'anima e del corpo.

CAPITOLO IV.

Di certi indemoniati che liberò, e come diede vittoria al cristiano contro al pagano.

Un fortissimo giovane era nelle contrade di Gierusalem che aveva nome Mersica, lo quale era sì forte che portava addosso per lunga via quindici moggia

(1) MARCO, VIII, 23.

Digitized by Google

di grano, e questo si reputava a grande gloria che portava più che i somieri (1). Or avvenne, come Iddio volle, lo demonio gli entrò addosso, lo quale sì per lo demonio, e sì per la sua naturale fortezza non poteva essere legato di tal cosa che non rompesse ogni legame, eziandio le catene, ed eziandio sì spezzava gli usci, quando fosse rinchiuso; ed era di tanta rabbia, che a molti pur mordendo precise il naso, e a cui l'orecchie; per la qual cosa tutte le genti della contrada temendo la furia di costui, ragunandosi insieme, sì 'l presono e legaronlo di tante funi e catene che per forza lo tirarono al monastero d'Ilarione sì intraversato (2) con questi legami che pareva che fosse un toro feroce che si menasse al macello. E vedendo li discepoli d'Ilarione costui così grande e feroce, molto spaventati nunziarono ad Ilarione questo fatto; e quegli comandò che gli fosse menato innanzi e sciolto e lasciato andare. E poichè fu sciolto, sì gli disse: Vieni qua e inchina il capo. Al comandamento del quale quegli intrementito (3), e perduta ogni baldanza gli si gittò ai piedi, leccandoglieli; e dopo sette dì che stette con Ilarione, aggiurato (4), anzi sforzato da lui per la sua santitade, lo demonio uscette di quel giovane. Un altro gran principe d'una città, che si chiamava Ailar, la quale è presso al mare Rosso, che avea nome Orione, essendo occupato da una legione di demonia, gli fu menato innanzi tutto

(1) termine letterario: somari.
(2) avviluppato, attraversato in tutti i sensi dai legami.
(3) intimidito; ma poichè il testo latino dice: *tremere miser coepit,* si può intendere anche: preso da tremore.
(4) scongiurato.

Digitized by Google

incatenato, perchè era sì furioso che appena eziandio con le catene si poteva tenere, e parea che gittasse fuoco per gli occhi, tanto era acceso di furore; e andando Ilarione con i frati parlando delle Scritture per lo suo luogo, quegli facendo grande rabbia, uscì delle mani di quelli che 'l tenevano e corse ad Ilarione e levolsi in collo per gittarlo a terra. Della qual cosa, avvegnachè tutti gli altri gridassero e temessero, Ilarione sorrise, e disse a quelli che temevano e gridavano: Tacete e lasciate me fare con costui. E dette queste parole, puosegli l'una mano in capo, e prendendolo per li capelli lo gittò in terra ai suoi piedi, e con l'altra mano gli strinse le sue mani e puose li suoi piedi su li suoi. Tenevalo così fermo prostrato per virtù di Dio, e diceva: Or abbiate questo tormento, demonia, e questa vergogna; e, gridando quegli, stando così col capo in terra, Ilarione orò e disse: Signor mio Gesù Cristo, libera questo misero di tante demonia, chè tu, messere, puoi così cacciare molti, come uno. Ed ecco (mirabile cosa e inaudita!) incontanente, fatta l'orazione, dalla bocca di questo misero uscirono diverse voci che parevano uno confuso grido e romore di popolo, e incontanente rimase guarito e libero; e dopo non molto tempo poscia venne al monastero con la moglie e co' figliuoli per ringraziare Ilarione, e offersegli alcuni donamenti; li quali doni Ilarione rifiutò, e disse: Or non hai tu letto, figliuol mio, quello che addivenne a Gezzi, il quale volle vendere la grazia dello Spirito Santo, e a Simone mago, che la volle comprare? Ben sai che per questo peccato Gezzi fu percosso dalla lebbra (1), e Simone fu

(1) *IV Libro dei Re*, v, 20-27.

Digitized by Google

riprovato da Dio e male finì (1). E piangendo Orione e dicendo: Priegoti che prenda quello che io ti voglio dare, e se tu non lo vuoi per te, dàllo ai poveri; disse Ilarione: Meglio lo puoi tu dare che io; perocchè tu stai nella cittade, e conosci li poveri, e non io; poichè io lasciai quello che io avea, oh perchè prendere' io sollecitudine dell'altrui? A molti questo cotale ricevere è stato cagione d'avarizia; la misericordia sta nel cuore, e non è arte; niuno meglio distribuisce che quegli che non si lascia nulla. E perseverando Orione, e pregandolo che pur qualche cosa ricevesse, non volle, ma dissegli: Non ti turbare però, figliuolo mio: quello che io faccio, faccio per me e per te; perocchè sappi che se io ricevessi quello che tu mi vuoi dare, e io n'offenderei Iddio, e a te tornerebbe la legione de' demonii addosso. Un altro della stessa città di Gaza tagliando ovvero cavando pietre presso al suo monastero alla marina, subitamente essendo diventato paralitico, fu menato dinanzi ad Ilarione; per lo quale egli orando, incontanente fu liberato sì perfettamente che con quelli compagni medesimi tornò a lavorare. Dovendo un cristiano, che si chiamava Italico, giostrare, ovvero correre a pruova in certe carrette, come s'usava anticamente, con un pagano idolatro della città di Gaza, lo quale serviva ad un idolo che si chiamava Marna, avvedendosi che quegli aveva un maleficio, lo quale per suoi incantamenti, chiamando le demonia, si studiava d'impedire li suoi cavalli che non potessero correre, venne a santo Ilarione, pregandolo non che offendesse il suo avversario, ma che

(1) *Atti degli Apostoli,* VIII, 18-23.

Digitized by Google

aiutasse lui. Ma parendo ad Ilarione una stoltizia a perdere l'orazione in queste truffe, sorridendo sì gli rispuose e disse: Perchè ti metti tu in queste parole che non dài innanzi lo prezzo di questi cavalli ai poveri? E quegli disse che non lo faceva volentieri, ma era costretto per lo comune (1); ma perchè non si conveniva a uomo cristiano ricorrere ad arte magica, ricorreva a lui come a servo di Dio per aiuto, massimamente conciossiacosachè questa giostra fosse contra a quelli di Gaza, li quali erano pagani e dispregiavano la Chiesa di Dio, e molto più l'avrebbono in dispetto se in quel fatto vincessero. Le quali cose udendo Iarione, essendo anche pregato da' frati che l'aiutasse, fecegli dare un nappo pieno d'acqua, col quale egli soleva bere, e dissegli che di quell'acqua aspergesse li carri e li cavalli e i menatori (2); la qual cosa quegli fedelmente facendo, lo suo avversario, ciò vedendo, fecesene gran beffe e l'andava dicendo per derisione fra la gente che aspettava di vedere questa giostra. E dato il segno che si movessero a correre l'una parte e l'altra, li cavalli di questo Italico parea che volassono, ma, quelli di quello Gazano non potendosi pur muovere, rimase vituperato e vinto. Della qual cosa levandosi grande grida nel popolo, incominciarono a gridare eziandio li pagani e insultare contro a quel Gazano, e quasi cantando dicevano: Marna è vinta da Cristo. Ma li principali avversari di questo Italico, reputandosi confusi, fremivano contro ad Ilarione, dicendo che era maleficio de' cristiani, e procuravano d'avere licenzia dallo imperadore d'ar-

(1) dallo Stato.
(2) gli aurighi.

Digitized by Google

derlo; ed ebberla da Giuliano imperadore, come di sotto si mostra; ma, fuggendo Ilarione, distrussero il monasterio, e perseguitarono lui ed Esichio suo monaco quanto poterono; ma Dio li campò delle loro mani, e per la detta vittoria che aveva avuta Italico contro a quello idolatra, molti pagani ne tornarono a reverenzia della vera fede.

CAPITOLO V.

Come liberò una giovane che era ammaliata e impazzava d'amore, e d'altri indemoniati che liberò, e come visitava i frati una volta l'anno.

Un giovane della predetta terra di Gaza essendo innamorato d'una santa vergine di Cristo, e vedendo che non poteva venire al suo intendimento per quantunque segni e cenni d'amore che egli le mostrasse, andossene in Memfi (1), dove stavano molti malefici per imprendere arte da poterla avere e costrignerla a suo amore. E standovi un anno e avendo impreso da quelli malefici quest'arte maladetta, tornò a casa con grande audacia, credendosi per certo avere suo intendimento; e incontanente ebbe una piastra di metallo di Cipri (2), e sculsevi entro certi caratteri e certe incantagioni e figure secondo la dottrina di quell'arte, e puosela sotto il soglio della casa di quella vergine. E incontanente fatto questo, quella vergine fu sì malamente ferita e riscaldata d'amore verso

(1) la prima capitale dell'antico impero Egiziano, le cui rovine trovansi presso il Cairo.

(2) una piastra di bronzo di Cipro, come dice il testo latino.

Digitized by Google

questo giovane che quasi arrabbiando si levava di capo ogni cosa; gridava chiamando il nome di costui, come pazza, perciocchè l'era entrato uno demonio addosso, lo quale le faceva fare queste cose. La qual cosa vedendo li suoi parenti, e credendo che fosse quello che era, menaronla dinanzi Ilarione, pregandolo che l'aiutasse; e incontanente che fu giunta al monasterio, il demonio, che era in lei, incominciò ad urlare e gridare, e temendo Ilarione e quasi scusandosi diceva: Io ci fu' menato per forza, chè io stava a Memfi, e dava molte illusioni la notte in sogno agli uomini. Oimè perchè ci venni; quanti tormenti sono quelli che io pato (1)! costrignimi d'uscire, e io sono legato sotto il soglio dell'uscio, e non ci posso uscire se quel giovane, che mi vi tiene, non mi lascia. Allora Ilarione, facendosi beffe di lui, sì gli disse: Grande è dunque la tua potenzia, che di' che se' legato in una piastra con una corda sotto il soglio. Dimmi, perchè fosti tu ardito d'entrare in questa vergine di Dio? E rispondendo che v'era entrato per mantenerla in virginitade, Ilarione isdegnandosi disse: Tu, perditore di castitade e spirito di fornicazione, la conserveresti vergine? tu menti, che non è tuo usato (2). Perchè non intrasti tu innanzi in colui che ti mandò? E que' rispose: Non faceva bisogno che io v'entrassi, che v'è il compagno mio, il quale il fa impazzare d'amore. Allora Ilarione, fatta l'orazione, liberò quella vergine riprendendola, e dicendo che, se ella non avesse avuto alcun peccato per lo quale lo nemico avesse presa balía contro a lei, non sarebbele

(1) soffro, sopporto.
(2) tua usanza, tua abitudine.

Digitized by Google

avvenuto quello. E pognamo che il demonio avesse detto vero e del giovane e della piastra, non permise Ilarione che si cercasse se fosse vero infinochè non l'ebbe guarita, acciocchè non paresse che egli non l'avesse potuta liberare senza disfare la malia, e acciocchè non mostrasse che egli desse fede alle sue parole, dicendo che sempre intende d'ingannare e mentendo e vero dicendo. Essendo sparta la sua fama per diverse provincie, un grande gentiluomo di Francia, barone dello imperadore Gostantino, essendo infino dalla sua puerizia stato occupato da un demonio, lo quale di notte lo facea urlare e piagnere e stridire li denti, udendo la fama di Ilarione, occultamente dicendo allo 'mperadore come volea andare a lui e perchè, impetrò lettere di raccomandamento da sua parte al vicario ch'era in Palestina per l'imperio, e con grande compagnia si partì e venne in Gaza. E credendo il vicario che questi venisse da parte dello imperadore a visitarlo e a fargli onore, temendo che Ilarione non si lamentasse di certe ingiurie che fatte gli avea, e concitasse lo 'mperadore contra di loro, corsero al monasterio con questo barone insieme per mostrare grande amore e reverenzia a Ilarione. Essendo Ilarione allora fuori della cella, e andando dicendo salmi, vide d'intorno a sè venire tanta moltitudine: ristette, e poichè gli ebbe salutati, dipo' alquanto gli benedisse, e accomiatógli tutti, ritenendo quello barone colla sua famiglia e con gli officiali di Gaza, che erano con lui, conoscendo pure agli occhi e al vedere quello ch'egli avea e quello che volea da lui: e parlandogli Ilarione, incontanente quegli, tremando sì che appena si potea reggere in piedi, in-

Digitized by Google

cominciò a fremire, e avvegnachè non sapesse in prima niente di quel linguaggio, rispuose ad Ilarione in lingua palestina, secondochè era dimandato, e confessò in che modo v'entrò, allegando che per certe arti magiche e incantagioni v'era entrato, e poi anche Ilarione parlando in lingua greca, acciocchè li suoi interpreti lo 'ntendessono, anche gli rispose in lingua greca, dicendogli il modo come v'era entrato. Allora Ilarione disse: Non curo come entrasti, ma nel nome del nostro Signor Gesù Cristo ti comando che tu n'esca. E incontanente il demonio si partì: lo quale poichè ne fu uscito, quel gentiluomo, vedendosi guarito, gli offerse dieci libbre d'oro; le quali Ilarione dispregiando, diegli un poco di pane d'orzo e dissegli: Sappi che i monaci che usano questo cibo, l'oro reputano loto (1). Ed essendo entrato il demonio in un cammello di smisurata grandezza, pericolava molta gente, onde sforzandosi le genti di prenderlo, legaronlo con molte e saldissime funi, e ben trenta uomini e più tenendolo, glielo menarono innanzi. Avea gli occhi quasi pieni di sangue, la bocca spumosa, la lingua volubile e grossa, e gettava un ruggito sì terribile che ad ogni uomo metteva paura. E comandando Ilarione che lo sciogliessero, ubbidironlo e lasciaronlo; ma tutti, eziandio gli frati di Ilarione, fuggirono per paura; e rimanendo Ilarione solo, andógli incontro e dissegli in lingua siriaca: Non ti temo, o diavolo, perchè pai sì terribile in questa bestia così grande; non se' più terribile, nè di più potenzia in questo cammello, che se fossi in una volpicella. E dicendo queste parole

(1) fango, immondizia.

Digitized by Google

stava colla mano stesa verso lo cammello, quasi come se 'l chiamasse a sè. Allora questa bestia movendosi in tanta furia contra di lui, che parea dirittamente che 'l volesse divorare, come gli fu presso cadde in terra, e come mansuetissimo animale inchinò il capo insino a terra ed il demonio si partì. E diceva Ilarione che tanto è l'odio delle demonia contro agli uomini che non solamente essi, ma eziandio le cose loro offendevano volontieri in loro danno e dispetto; e ponea di ciò esempio di Giob, che innanzichè il diavolo toccasse lui in persona, toccò e tolsegli tutte le cose sue (1); e dicea che nullo perciò si dovea scandalizzare, considerando che Iddio queste cose permetta, come permise che le demonia entrassono ne' porci, secondochè dice il Vangelo, e sommergesseli (2), perocchè questo è per giudicio di Dio per li peccati degli uomini, di cui sono le bestie, e però ricevono questo danno. E anche nullo avrebbe potuto credere che in un uomo fossero tante demonia, se non lo avessero veduto che uscendo di quell'uomo che dice il Vangelo, entrarono in tanti porci. Non mi basterebbe il tempo se io volessi dire tutte le maraviglie che egli fece, per le quali in tanta gloria era venuto appo Dio e appo le genti, che eziandio Santo Antonio volentieri gli scriveva e riceveva sue lettere, come da singolare amico e figliuolo. E quando avvenisse che alcuni infermi li fossero menati innanzi delle contrade di Siria, dicea loro: Or perchè vi siete messi a tanta fatica di venire a me per sì lunga via, poichè avete

(1) *Il Libro di Giobbe,* I, 12; II, 6, ecc.

(2) Questi due fatti biblici sono accoppiati anche da Atanasio nella *Vita di S. Antonio*. Vedi p. 48 e n. 5.

Digitized by Google

ivi presso lo mio figliuolo Ilarione? E di tanta edificazione ed esempio fu la sua vita che, a suo esempio e a sua dottrina molti convertendosi, tutta la Palestina si riempiette di monasteri, e tutti correvano a lui, facendo capo di lui come di padre: della qual cosa egli non si gloriava, ma con gran letizia ringraziava Dio, e diceva loro: Figliuoli miei, questa vita è un'ombra che passa, ma quella è vera vita che si guadagna per le tribolazioni di questa. E volendo dare loro consolazione, e ammaestrargli per esempio e per dottrina, una fiata l'anno visitava tutti questi monasteri innanzi vendemmia. La qual cosa poichè fu saputa da' frati, molti ne andavano a lui, e insieme con lui visitavano tutti i monasteri della contrada, portando seco che mangiare, perocchè alcuna volta erano ben duemila. Per la qual cosa considerando gli uomini delle ville d'intorno le spese che erano bisogno che avessero li monasteri, ciascuna villa a certo tempo dell'anno provvedeva ai monaci che erano presso loro delle cose che erano loro mestieri e necessarie. Andando una fiata a vedere un suo discepolo in un deserto con moltitudine grande di monaci, pervenne a Pelusio (1) un giorno che quelli della terra, che erano Saracini, facevano la festa del loro idolo ed erano tutti congregati nel tempio di Venere; e udendo quelli che santo Ilarione venia, lo quale molti di loro avea già liberati dalle demonia, vennerli quasi tutti incontra colle mogli e con i figliuoli, inchinando il capo con gran riverenzia, in loro lingua siriaca gridando *berec,* cioè: benedici, padre; li quali egli be-

(1) antica città dell' Egitto, alla foce d'una delle bocche del Nilo; oggi Tineh.

Digitized by Google

nedicendo e con grande benignità ricevendo e quasi piagnendo gli pregava che adorassero Iddio vivo e non le pietre: e levando gli occhi al cielo piagneva fortemente, orando per loro, e avendo compassione al loro errore, e promise loro che, se tornassero a Cristo, spesso li visiterebbe. E operando la divina grazia, tanto gli predicò che innanzi che si partisse, li sacerdoti degl'idoli si fecero cristiani e presero da lui la misura della chiesa che volea che facessero nel nome di Cristo. L'anno seguente dovendo secondo l'usanza visitare li monasteri, recò scritto per ordine appo quale monasterio si dovea posare; e sapendo li frati che fra quei luoghi era un romito molto avaro, pregaronlo che 'l visitasse, acciocchè gli desse spesa e curasselo di quello vizio. Ai quali egli rispose: Perchè volete voi fare a voi ingiuria e a lui noia? La qual risposta udendo poi quel frate avaro vergognossi, e venne a lui e pregollo e fece pregare che al postutto scrivesse e visitasse lo suo romitorio come gli altri. E promettendogli Ilarione, avvegnachè malvolentieri, di visitarlo, si partì. E sapendo che dovea venire con molta gente, puose molti guardiani per certe sue vigne con rombole (1) e pietre, acciocchè non vi lasciassero entrare persona. E venendo poi Ilarione lo decimo dì, vedendo questo fatto, non vi ristette, e non lasciando toccare nulla, incontanente si partì ridendo e infignendosi di non avere veduta questa guardia, e mostrando altra cagione di partirsi. E partendosi quindi furono ricevuti da un altro monaco che si chiamava Saba una domenica mattina per tempo; lo quale invitandogli cara-

(1) frombole, fionde.

Digitized by Google

mente tutti ad entrare per le vigne a ricrearsi con quelle uve fresche per lo caldo, Ilarione non volle, ma disse così: Maladetto sia chi innanzi intenderà al cibo del ventre che a quello dell'anima: oriamo e ringraziamo Iddio in prima, e poi entreremo nella vigna. E così fecero, che fatta l'orazione, tutti quanti, che erano ben tremila, entrarono in questa vigna a mangiare dell'uve. Mirabile cosa! la vigna che, innanzi che vi entrassero, fu estimata cento lagene (1) di vino, avendone tutti mangiato da ivi a venti dì, ne fece trecento; e per contrario quel frate che puose le guardie, ne ricolse meno che non solea, e diventò aceto; e tutto questo Ilarione predisse ad alquanti frati.

CAPITOLO VI.

Come avea in grande orrore li monaci avari, e come fuggì per non essere tanto onorato.

Avea massimamente in grande orrore e detestazione quelli monaci, i quali, non confidandosi bene della provvedenzia di Dio, pensavano troppo e aveano sollecitudine per lo tempo futuro di loro cibi e vestimenti o d'altra qualunque cosa transitoria, e che riservavano queste cose in futuro per una infedele provvedenzia, e non la comunicavano a' bisognosi. Per la qual cosa un frate che stava presso a lui a cinque miglia, perciocchè avea ispiato che era molto grande guardiano e avaro d'un suo orticello, e avea

(1) vaso simile a un fiasco, di collo stretto, ventre largo e con anse, di terra cotta o anche di vetro, generalmente per vino, nel qual caso era chiuso e impeciato.

Digitized by Google

un poco di mobile (1), cacciò da sè, vietandogli che non gli apparisse innanzi; lo quale frate volendosi rappacificare con lui, spesse volte visitava li suoi discepoli, e massimamente uno che si chiamava Esichio, lo quale era singulare diletto d'Ilarione, e portava loro alcune coserelle perchè 'l facessero tornare in grazia d'Ilarione. Or avvenne che una fiata venne ad Esichio e recò un fastelletto di ceci verdi, li quali ceci ponendo Esichio poi la sera in mensa per cenare, Ilarione, sentendone uscire una grande puzza, quasi gridando, disse: Onde sono questi ceci, che tale puzza ne viene? E tacendo Esichio lo nome di quello frate, e dicendo come un frate gli avea recato la primizia d'un suo orto, disse Ilarione: Or non senti tu come questi ceci gittano grande puzza d'avarizia? Danne ai buoi e vedrai se ne mangeranno. La qual cosa facendo Esichio, secondo il comandamento suo, e ponendo quelli ceci nella mangiatoia, quei buoi veggendoli incominciarono a mugghiare, e rompendo le funi, colle quali erano legati, come se vedessero il diavolo, fuggirono. Questa cotal grazia avea Ilarione che all'odore o fetore de' corpi o de' panni o d'altre cose che innanzi gli fossero poste, conoscea in che virtù o vizio fosse la persona della quale o delle cui cose venía questo odore o questa puzza. Ed essendo in età già d'anni sessantaquattro, vedendo già tutto lo diserto intorno di sè pieno di frati, e considerando la moltitudine di quelli che venivano o erano menati a lui per essere liberati per diverse infermitadi, sicchè tutto quel diserto spesse

(1) denaro, corredo e, in genere, beni materiali.

Digitized by Google

volte di diverse fatte d'uomini era pieno, piangea amaramente, ricordandosi dell'antica sua solitudine, quando di prima al diserto venne; e dimandandolo i frati perchè piangesse così duramente, dicea: Parmi anche da capo essere tornato al secolo (1); tanta gente ci viene: e temo per quest'onore, che Iddio in questo mondo non mi abbia pagato d'ogni mia fatica. Ecco che tutte le provincie d'intorno mi reputano d'alquanto merito, e io non sono quello che credono; e anche per la necessità di molti frati che a me s'appoggiano, sono costretto di ricevere e d'avere alcuna cosa da vivere; la qual cosa è contro al desiderio della mia povertà. Onde, temendo li frati che egli non fuggisse, guardavanlo diligentemente e spezialmente Esichio, lo quale l'aveva in ispeziale reverenzia. E dopo due anni quella donna, della quale facemmo memoria, ovvero menzione di sopra, che aveva nome Aristanete, già morto il primo marito, essendo allora moglie del prefetto, ma non servando però, nè tenendo la forma della prefettura, volendo andare anche ad Antonio, ricordandosi del beneficio ricevuto, cioè della liberazione de' figliuoli, passóe quindi, e visitollo, dicendo fra l'altre parole, come andava per visitare Antonio. Ilarione lagrimando rispose: Volentieri verrei, se io non fossi così legato alla cura di questi frati, e se frutto avesse la venuta; onde sappi che oggi sono due giorni che tutto il mondo fu privato di cotal padre, come era Antonio, perocchè egli è passato di questa vita. Credettegli la donna, come a persona che era certa che questo non poteva avere saputo se non da Dio in sì brieve tempo, e ristette quivi in Gaza. E stando ella quivi,

(1) alla vita secolare.

Digitized by Google

venne il messo dopo alquanti giorni che disse a tutti chiaramente la morte d'Antonio, e conobbe la donna che Antonio era morto in quel giorno che Ilarione avea predetto. Maraviglisi chi vuole delle molte maraviglie che egli facea, della grande scienzia sua, della grande penitenzia e astinenzia, che io per me Geronimo di nulla mi maraviglio tanto, quanto di ciò: che tanta gloria e onore, quanta dal mondo riceveva, potea e sapea così vincere e conculcare che quanto più il mondo lo magnificava, egli più vile si reputava e annullava. Venivano a lui vescovi e monaci, prelati e gente innumerabile, e d'ogni stato e condizione gente, signori e giudici e rettori delle terre, matrone e donne assai, villani e cittadini, acciocchè da lui almeno ricevessero del pane e dell'olio benedetto. Della visitazione e frequenza de' quali egli attediandosi, come uomo che tutto il suo desiderio era alla solitudine, brigossi di fuggire, e procurandosi occultamente un asinello, perchè era troppo indebolito per li molti digiuni, mossesi per andare. La qual cosa essendo saputa, come se per lo suo partimento tutta la contrada dovesse perire, ragunaronsi più che diece mila tra uomini e femmine e fanciulli per lui ritenere; ai prieghi dei quali quelli stando immobile e inflessibile, percoteva col bastone in terra dicendo e giurando che non mangerebbe insino che non lo lasciassero andare; e aspettando quegli che egli s'arrendesse ai loro prieghi, ed egli pure perseverando nel suo giuramento e non mangiando, lo settimo dì vedendo che egli non mangiava, con gran dolore il lasciarono andare, e in quel giorno, andandogli dietro molta turba, giunse ad una terra che si chiama Vetulso, nel qual luogo pre-

Digitized by Google

gando la gente che si tornasse a casa, elesse quaranta monaci perfetti che potessero sostenere il digiuno ognidì insino a sera e camminare. Ed entrando nel diserto con quelli monaci che aveano con seco alcuna cosa da vivere, dipo' cinque giorni pervenne a Pelusio; e visitati li frati che erano quivi presso nell'eremo e in un altro luogo che si chiama Lincoi, partissi quindi e in tre giornate pervenne ad un castello che si chiama Teubasto, per vedere Dragonzio vescovo, lo quale quivi era cacciato e sbandito da Gostanzo imperadore (1), fautore e amico degli Ariani, della cui venuta quelli inestimabilmente fu consolato e confortato. E partendosi quindi, dipo' tre giorni con grande fatica pervenne a Babilonia per vedere Filone vescovo, lo quale simigliantemente dal predetto Gostanzo era nel predetto luogo sbandito. E partendosi quindi, in due giornate venne a quel castello che si chiamava Afrodito (2), nel qual luogo conducendo uno diacono che solea in su li dromedari portare ad Antonio quelli che 'l voleano visitare, perchè andando a piede era molto difficile, e quasi impossibile, perchè il diserto era sterile e senza acqua; dipo' tre giorni pervennero al monte, nel quale solea stare Antonio, e non ritenne con seco se non due frati, cioè Isaac e Pelusiano, l'uno dei quali, cioè Isaac, era stato interprete d'Antonio; insieme con loro andava visitando e facendosi insegnare tutti i luoghi, nei quali Antonio

(1) Costanzo II, figlio di Costantino il Grande, imperatore dal 353 al 361.

(2) Pelusio, Teubasto, Babilonia, Afrodito erano tutte nell'antico Egitto: la prima presso la più orientale delle bocche del Nilo, la seconda a sud di essa; la terza sorgeva sulla riva destra del fiume, dirimpetto a Memfi, ed aveva a sud Afrodito.

Digitized by Google

era stato o fatto alcuna cosa, per consolarsi almeno, ricordandosi d'Antonio per la presenzia de' luoghi e delle cose sue. Or lo menavano li predetti monaci per ciascun luogo, mostrando dove solea orare, dove si solea coi suoi discepoli recreare, dove solea operare, mostrandogli anche le viti e gli arbuscelli e gli orti che Antonio avea piantati e posti; delle quali tutte cose e luoghi Ilarione ricevea mirabile diletto. Giacea nel letto dove solea stare Antonio, e tutto il baciava per suo amore; la cella del quale Antonio non era maggiore nè per lungo, nè per largo, che uno giacendo si potesse estendere; e in su la cima di quel monte che a pena vi si potea andare, erano due altre celle di simile forma e misura, alle quali Antonio era usato di riducersi quando volea fuggire la turba che 'l visitava e la compagnia de' discepoli. E poichè ebbe visitati tutti quei luoghi, pregò quelli discepoli che gli mostrassero lo luogo della sua sepoltura. Allora quelli lo menarono in disparte, ma se gli mostrarono la sepoltura o no, non si sa per certo. Ma la cagione perchè Antonio volle che fosse nascosta la sua sepoltura, diceano che era, acciocchè un gran signore delle contrade, che avea nome Pergamo, lo quale l'avea in grande devozione, portandone il suo corpo nella sua contrada, non lo facesse adorare per santo. Ed essendo Ilarione a Afroditon dipo' le predette cose, ritenendosi seco pur due frati, entrò ad abitare in quello eremo che è quivi presso. In tanta astinenzia e tanta asprezza stava, e in tanto silenzio che non si potrebbe leggermente (1) dire, dicendo che pur allora gli parea

(1) facilmente, agevolmente.

Digitized by Google

di cominciare e di servire a Cristo. Ora era stato tre anni che in quel tempo in quelle contrade non era piovuto; per la qual cosa la contrada era in grande necessitade, e quasi in proverbio si dicea che gli elementi piangeano la morte d'Antonio, e però non piovea; onde attenuati di fame gli abitatori della contrada, ispiando come Ilarione discepolo e successore d'Antonio era venuto a stare in quel diserto, vennero a turme d'ogni stato e condizione gente, pregandolo che impetrasse loro da Dio che piovesse. Li quali Ilarione vedendo magri e attenuati di fame, commosso a compassione, levò le mani al cielo orando, e incontanente impetrò quello che dimandava, e venne grandissima piova, per la quale quella terra secca e arenosa. poichè fu ben bagnata e inrigata, generò e produsse tanti serpenti velenosi che parea incredibil cosa, da' quali gli uomini della contrada percossi incontanente morivano, se ad Ilarione non ricorrevano; dal quale ricevendo olio benedetto e ugnendo lo luogo della morsura, erano incontanente sanati. Per le quali cose vedendosi molto onorare e venire in gran fama, fuggì quindi e andossene presso ad Alessandria ad un luogo d'alquanti frati suoi compagni, non per istare quivi, ma per andare quindi all'eremo che era in quelle parti. Dai quali frati poichè fu ricevuto con grande allegrezza, come fu sera, fece apparecchiare l'asinello ai discepoli suoi e partissi. Della qual cosa li frati avvedendosi, e maravigliandosi di sì subito partimento, gittaronglisi ai piedi e pregaronlo che non sì tosto si partisse e desse loro tanto sconsolamento. E per fargli una cortese forza, alquanti se ne puosero in su l'uscio, dicendo che quindi non uscirebbe egli.

Digitized by Google

Ai quali egli rispuose: Credetemi, lasciatemi andare che 'l mio stallo (1) vi sarebbe noioso e grave per alcuna cosa che voi vedrete tosto, e allora conoscerete che fu il meglio per me e per voi che io mi partissi. E lasciandolo quelli partire, Ilarione co' discepoli si mise per la solitudine e andossene ad un luogo che si chiama Osa, e quivi stava occulto, e il seguente dì, che Ilarione era partito la sera dinanzi dai detti frati, vennero quelli della città di Gaza colla famiglia del prefetto, il quali erano tutti pagani, per prendere lui ed Esichio suo discepolo, perciocchè l'avevano in grande odio, e aveano impetrato da Giuliano imperadore apostata di poterli prendere e uccidere, dicendo che erano malefici, e aveano già distrutto lo suo monastero, che era in Palestina. Ed entrando nel predetto monastero, perchè aveano inteso che quivi era giunto, facevano gran romore contro ai frati, dicendo che lo insegnassero (2), e andavano molto cercando: ma pur veggendo veramente che egli non v'era, diceano insieme l'uno coll'altro: Or bene è vero quello che si dice di lui, che egli è mago, e sa indivinare; che, sapendo che noi ci dovevamo venire, si è fuggito. E poichè Ilarione fu stato nel predetto luogo bene un anno, vedendosi anche ivi essere molto conosciuto e onorato, e pensando che in tutte quelle contrade non avea luogo dove egli potesse stare nascoso che non fosse conosciuto, pensossi di fuggire ad alcuna isola rimota. E dovendosi egli già muovere per andare, giunse a lui Adriano suo discepolo che venía di Palestina, e disse come Giuliano imperadore apostata

(1) il mio rimanere.
(2) additassero.

Digitized by Google

era morto di ferro (1) per la potenzia di Dio, e che altro imperadore regnava, lo quale era cristiano (2), e però gli piacesse di tornare al monasterio di Palestina, pognamo che (3) fosse disfatto. La qual cosa non volendo egli fare, nè pure udire, condusse a prezzo un cammello, e venne ad una terra della marina che si chiama Paroltomio (4), nel qual luogo lo predetto Adriano volendolo pure inducere a tornare in Palestina, per venire in fama e in gloria di santità in quelle contrade sotto l'ombra sua, e vedendo che egli pure non volea, sì gli fece molte ingiurie e molte persecuzioni, e poi appiattando e riponendo quelle cose che egli portava da parte de' frati, occultamente si fuggì; e perchè egli si partì male dal suo maestro, per esempio e a terrore de' rei discepoli fu da indi a poco percosso da Dio d'una infermitade che si chiamava morbo regio (5), la quale corrompe e infracida tutto il corpo e fa molto putire, e di quella miseramente morì.

CAPITOLO VII.

Come fuggendo in Cicilia liberò uno indemoniato nella nave, e poi dell'aspra vita e povertà che faceva, e come uno indemoniato, essendo in Roma, disse come Ilarione era in Cicilia, e come fu poi liberato.

E Ilarione menando con seco un discepolo che avea nome Gazano, salì in su uno legno che andava in Ci-

(1) nel 363, combattendo vittoriosamente contro i Persiani, guidati da Sapore II. Era salito al potere nel 361.
(2) Gioviano, che ristabilì il Cristianesimo.
(3) quantunque, sebbene.
(4) Paretonio, antica città fortificata della Libia, sul Mediterraneo.
(5) itterizia.

Digitized by Google

cília, e portando seco un libro de' Vangeli, il quale, quando era giovane, aveva scritto di sua mano, istimando con quello pagare lo navolo (1), avvenne che, essendo già nel mezzo del mare Adriatico (2), un giovane figliuolo del padrone del legno, invasato dal demonio, incominciò a gridare e dire: O Ilarione, servo di Dio, perchè ci perseguiti eziandio in mare? dammi spazio di giugnere a terra e non mi cacciare qui in abisso. Al quale rispose Ilarione, e disse: Se il mio Dio il ti concede, statti, che io non ti caccio; ma se no, e costrigneti di partire, perchè imponi (3) tu questa virtù a me che sono uomo peccatore e povero d'ogni virtù? E questo dicea acciocchè i marinari e i mercanti che erano in su quel legno, quando pervenissero a terra, non lo pubblicassero e diffamassero (4) come santo. La qual cosa conoscendo il padre di quel giovane indemoniato e gli altri della nave, promettendo di non pubblicarlo, quando pervenissero a terra, pregaronlo che liberasse quel giovane cacciando il demonio, li preghi de' quali colla detta promessa ricevendo Ilarione, cacciò quel demonio e liberò quel giovane. E venendo poi a terra e volendo Ilarione pagare lo naulo per sè e per Gazano lo padrone, vedendogli così poveri, per nullo modo volle ricevere da loro nulla. Della qual cosa Ilarione ringraziandolo e allegrandosi della sua povertade, rimase quivi in una terra

(1) nòlo.

(2) Si tratta, evidentemente, del Mare Interno o Mediterraneo che anche nella Scrittura è chiamato Adriatico (*Atti degli Apostoli,* XXVII, 27).

(3) mi attribuisci.

(4) in senso buono: facessero conoscere come santo.

Digitized by Google

che si chiama Pachino (1) in sul mare all'entrata di Cicilia. Ma poi temendo che se venissero mercatanti e marinari delle sue contrade a quelle parti, non fosse da loro conosciuto e pubblicato, partissi quindi e andò infra terra lungi dal mare venti miglia e quivi stando vilemente e non conosciuto, come egli desiderava, in una selva facea un fastello di legne ogni giorno, e i discepoli il portavano a vendere a una terra quivi presso, e del prezzo che n'aveano compravano del pane. Ma perchè non può mentire la sentenzia di Cristo, per la quale dice: Non si può nascondere la cittade la quale è posta in sul monte (2); avvenne che un giovane indemoniato, essendo nella chiesa di San Piero di Roma, gridò e disse: Pochi giorni sono passati che Ilarione, servo di Dio, è entrato in Cicilia, e non si conosce da nullo chi egli sia, ed egli si gode e rallegrasi immaginandosi di stare sicuro e non conosciuto, ma io v'andrò e farollo conoscere. E dette queste parole prendendo alquanti suoi servi, se n'andò al porto immantinente, e trovando uno legno che andava in Cicilia, come piacque a Dio, salivvi suso e in brieve tempo pervenne a Pachino, e poi, menandolo il demonio tuttavia, se n'andò al bosco, e trovando Ilarione, gli si gittò a' piedi e incontanente fu liberato. La qual cosa essendo saputa e pubblicata, innumerabile moltitudine d'infermi e d'altri assai religiosi e secolari trassero a lui, fra i quali uno molto nobile e de' maggiori della contrada, essendo da lui curato d'una grave infermitade, volendogli dare molta

(1) nome dato in antico al capo Passero e poi al paese sorto in esso.

(2) MATTEO, v, 14.

Digitized by Google

pecunia, udì da lui quella parola che Cristo disse ai discepoli: In dono avete ricevute le mie grazie e in dono le date (1).

CAPITOLO VIII.

Come Esichio, lo quale l'andava cercando, lo trovò; e come Ilarione, essendo fuggito ad Epidauro, uccise un dragone e reprimette l'impeto del mare, e poi fuggì in Cipri.

In questo mezzo che Ilarione era così fuggito e stavasi in Cicilia, Esichio suo discepolo l'andava per tutto il mondo cercando, entrando per li diserti e per le caverne per trovarlo, sperando e avendo fiducia di trovarlo, perocchè sapea bene che dovunque fosse, non potea stare molto tempo occulto. E dipo' tre anni, essendo in una terra che si chiama Metone (2), udì dire a un Giudeo, come il profeta dei cristiani era apparito in Cicilia, lo quale facea tanti segni e maraviglie che veramente parea che fosse de' santi antichi profeti. E immaginandosi quel che era, cioè che quegli fosse Ilarione, domandò questo Giudeo dell'abito, del parlare e dell'etade, e d'altri segni di questo profeta. Quegli, non sapendone nulla, se non per udita (3), non gli seppe rispondere, nè dichiarirlo di quello che domandava. Per la qual cosa Esichio, volendosi pure chiarire di questo fatto, subitamente trovando un legno che andava in Cicilia, entrovvi entro, e, come piacque

(1) MATTEO, X, 8.
(2) antica città della Macedonia.
(3) per averne sentito parlare.

Digitized by Google

a Dio, in pochi giorni fu giunto a Pachino. E domandando in una villa, della fama e condizione di quel romito che era venuto in Cicilia, e che si dicea che facea tante maraviglie, da tutti udì per una bocca quel che era, e come massimamente in ciò lo reputavano santo, che, facendo tanti segni e virtù tra loro, non avea pure voluto ricevere da loro un pezzo di pane. E andando a lui, gittoglisi ai piedi con molta umiltà, narrando come l'era ito cercando. E intendendo da Gazano come Ilarione da indi a pochi giorni, perchè era troppo onorato, si voleva quindi partire e andare non so a che barbare genti, ove conosciuto non fosse, andossene con lui ad uno castello di Dalmazia, lo quale si chiama Epidauro; nel quale luogo dipo' alquanti giorni ch'e' fu stato, non si potè nascondere la sua santitade, ma manifestossi per questo modo. Era in quelle contrade un dragone di mirabile magnitudine, lo quale era chiamato boas (perciocchè questi cotali dragoni sono sì grandi che sogliono inghiottire li buoi), lo quale guastava tutta la contrada, mangiando lo bestiame e gli uomini vivi inghiottendo (1). La qual cosa sapendo Ilarione, e udendo lo lamento delle genti di questo fatto, raunando i popoli di quella contrada, andò dove egli era, e comandando che si facesse una gran catasta di legne, in presenzia del popolo comandò al dragone che vi salisse suso; al quale ubbidiente il dragone, costretto per la divina virtude,

(1) Il dragone, animale fantastico, raffigurato variamente, ma più spesso con zampe di leone, ali di aquila e coda di serpente, consacrato nell'antichità a Minerva, nelle leggende cristiane personifica quasi sempre lo spirito del male, il demonio.

Digitized by Google

salivvi; e Ilarione, fatta che ebbe l'orazione a Cristo, comandandogli che stesse fermo, vi fece mettere fuoco, e in cospetto di tutto il popolo sì l'arse. Per la qual cosa vedendosi venire in gran fama e grazia del popolo, dolevasi molto e pensava in che modo potesse fuggire. In quel tempo, cioè dipo' la morte di Giuliano imperadore, addivenne per giudizio di Dio che 'l mare uscendo fuori de' termini suoi venne insino ai monti, sicchè parea che il diluvio dovesse essere da capo. La qual cosa vedendo gli uomini della predetta terra di Epidauro, nelle cui contrade ancora era Ilarione, vennero a lui (come temeano) temendo che 'l castello non si sovvertisse (1) per l'impeto dell'onde del mare che quivi percoteano; e come si dovessero andare a battaglia, tutti raunandosi presero Ilarione, e sì 'l puosero in sulla ripa del mare. Mirabil cosa dico: facendo Ilarione tre volte il segno della croce contr'al mare, e imprimendo il segno nella rena, lo mare (che incredibil cosa pare a udire) si rizzò in alto a modo d'un muro e come si sdegnasse che non si potea spargere come solea, con mirabil impeto e furore si ruppe in sè medesimo e tornò addietro. Di questo non è da dubitare, perocchè quasi tutta la gente della terra questo vide e questo confessò e confessa, e le madri lo insegnano ai figliuoli perchè sia memoriale perpetuo. Ben si mostra dunque vero quello che disse Cristo che, se avessimo fede perfetta, faremmo mutare li monti (2): chè certo non minore cosa è far diventare lo mare come un

(1) fosse capovolto, travolto.
(2) MATTEO, XVII, 20; XXI, 21; MARCO, XI, 23.

Digitized by Google

monte che non si muova, anzi che eziandio torni addietro, come fece Ilarione, che sia a fare mutare li monti. Della qual cosa vedendosi venire in gran nome e fama, perocchè eziandio nelle contrade d'intorno la sua fama era sparta per le dette mirabili cose che fatto avea, occultamente e di notte fuggì quindi in su un barchettino; e trovando una nave che andava in Cipri, salivvi suso coi discepoli suoi, e venendo la nave, vidersi venire incontro e addosso alquanti pirati, cioè scherani di mare, sicchè dall'una parte veggendo costoro, e dall'altra parte vedendo grandi marosi, e avendo gran tempestade, credendosi tutti morire, ricorsero ad Ilarione dicendo, come per la tempestade non potean fuggire i corsari, le quali cose egli udendo sorrise e disse: O uomini di poca fede, perchè avete dubitato? (1) or sono questi più che l'esercito di Faraone? e nientemeno tutti quelli, perchè veniano contro a Dio, perirono (2). E dicendo queste parole, vedendo che erano già giunti quelli corsari presso a loro a una gittata di pietra, puosesi in su l'orlo della nave, e distendendo la mano contra quegli che veniano, disse: Bastivi che tanto siete venuti. O mirabil cosa! dipo' questa parola, quantunque quelli remassero innanzi, costretti furono di tornare a dietro.

---

(1) È il rimprovero rivolto, quasi con le stesse parole, da Gesù ai discepoli spaventati dalla tempesta (MATTEO, VIII, 26; MARCO, IV, 40), a Pietro camminante sulle acque (MARCO, XIV, 31).

(2) *Esodo*, XIV.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Come fuggendo Ilarione in Cipri, le demonia che erano in terra nelli uomini, gridavano per paura d'essere da lui cacciati; e poi del luogo e del modo e del tempo della sua santissima morte.

Lascio molte altre cose per non essere troppo prolisso in narrare ogni suo miracolo; ma pur questo non posso tacere, che, navigando egli per certe contrade che si chiamano Ciclade (1), insino da lungi s'udivano le voci delle demonia che erano per le terre d'intorno e che veniano insino alla ripa gridando e lamentandosi della sua venuta. E giugnendo poi a Pafo (2), ch'è una delle principali terre di Cipri, puosesi ad abitare in un luogo segreto presso a due miglia alla terra, rallegrandosi molto che gli parea un poco stare in pace, non essendo ancora richiesto dalle genti, perciocchè non era saputo. Ma non passarono pur venti giorni che per tutta quell'isola tutti quelli indemoniati incominciarono a gridare, come Ilarione servo di Dio v'era venuto, ed era bisogno che gli si rappresentassero; e infra trenta giorni ben dugento indemoniati fra uomini e femmine gli si rappresentarono; li quali egli vedendo fu molto dolente pensando che non potea essere occultato, nè solitario, come egli desiderava. Ma pur vedendo che era la volontà di Dio, puosesi in orazione, e con tanto fervore

(1) le isole del Mar Egeo.
(2) la città dell'isola celebre in antico per il tempio di Venere.

Digitized by Google

e sì perseverantemente orò che i demonii, sentendo pena del suo orare (1), alquanti incontanente, alquanti dipo' due giorni, alquanti infra tre giorni, ma tutti infra una settimana fuggirono e uscirono di quelli miseri, ne' quali imprima erano, e quegli rimasero liberi. E pensando sempre come potesse fuggire a luogo più solitario dove conosciuto non fosse, ma non trovandolo leggermente, stette nel predetto luogo da due anni. E infra questo tempo mandò Esichio suo discepolo in Palestina per salutare quelli frati che avea lasciati e rivedere lo suo monastero che era disfatto. Lo quale Esichio ritornando poi in sulla primavera, secondochè gli avea promesso, e trovandolo disposto pur a fuggire, e che volea ire in Egitto in certa contrada che si chiamava Bucolica, dove nullo cristiano era, ma gente barbara e feroce, sconfortollone e indusselo e pregollo che in quella isola medesima in alcun luogo più secreto rimanesse. E cercando Esichio tutta l'isola per alcun secreto luogo, trovò dodici miglia infra mare uno monte, quasi uno scoglio occulto ed aspro, in sul quale appena brancicone (2) si poteva salire: e quivi il menò. Il qual luogo Ilarione considerando ch'era terribile e altissimo, e circondato d'arbori, e che v'era un orticello

---

(1) È da intendere: essendo addolorati, commossi del suo pregare? oppure: sentendo il castigo che veniva loro dalla sua preghiera? Nell'un caso il miracolo apparirebbe più grande, perchè la forza dell'orazione avrebbe vinto anche la malvagità diabolica; ma non v'è quasi esempio nelle Scritture in cui i diavoli sopportino senza ira e corruccio il trionfo della volontà giusta. Nell'altro, la locuzione italiana non sarebbe troppo chiara.

(2) brancolone, carpone.

Digitized by Google

e altri pomi e acqua viva assai, piacquegli molto, e trovovvi anche quasi un tempio antichissimo e disfatto, del quale, secondochè diceano gli suoi discepoli, s'udiano di dì e di notte tante e sì innumerabili voci di demonia che pareano una moltitudine ed uno esercito di battaglia; della quale cosa Ilarione molto si dilettava come valente cavaliere di Dio, pensando che avea con cui combattere. E in questo cotale luogo stette anni cinque molto consolato, perciocchè per l'asprezza e difficultà di quel luogo, e perchè era molto occulto, e per lo romore ed ombra delle demonia, pochi e quasi nullo ci andava. E un giorno uscendo fuori all'orto trovò quivi uno che era tutto paralitico; e dimandando Esichio chi egli fosse e come vi fosse venuto, e udendo da lui che era stato signore d'una villa quivi presso e che a sua giurisdizione si pertenea quel luogo e quell'orto, dove egli stava, commosso a lacrime il santissimo Ilarione per pietà, e stendendo la mano verso di lui, disse: Nel nome di Gesù Cristo sta' su e va. E incontanente quegli si rizzò e fu sanato perfettamente (1). La qual cosa essendo saputa, molti altri infermi in diverse necessitadi posti, correvano a lui, non curandosi quasi della faticosa via per lo desiderio che aveano di guarire. E in tanta reverenzia venne delle genti delle ville d'intorno che, temendo che non si partisse secondochè egli mostrava di volere, sollicitamente il guardavano che non mucciasse (2); e non procedea niente da levità o puerizia (3) d'Ila-

(1) Il qual miracolo ricorda quello simile compiuto da Gesù: MATTEO, IX, 2-7; MARCO, II, 3-12; LUCA, V, 18-25.
(2) che non fuggisse di nascosto.
(3) da leggerezza o fanciullaggine.

Digitized by Google

rione che così spesso volea fuggire, ma per umiltà e desiderio di contemplazione desiderava sempre di stare in solitudine e dove non fosse conosciuto. E stando nel predetto luogo, una fiata non essendovi Esichio, sentendosi infermato ed essendo certo del morire, di propria mano scrisse quasi un testamento, lasciandogli tutte le sue ricchezze, cioè lo libro de' Vangeli e una tonica di sacco e una cocolla e un pallio vile e picciolo. E sapendo la sua infermità quelli di Pafo, molti ne vennero a lui, spezialmente perchè gli aveano udito dire che tosto dovea morire; fra i quali vi venne una santissima donna che avea nome Gostanza, lo figliuolo e 'l genero della quale avea liberati da morte ugnendoli d'olio benedetto. Li quali tutti Ilarione vedendo, pregolli caramente che, poichè fosse morto, punto non lo serbassero per modo di reverenzia o per farne altra vista; ma incontanente che fosse morto lo sotterrassero in quel suo orticello, vestito come egli era, con una tonica ciliciaia, cocolla e sacco rustico. E venendo l'ora della morte, non avendo già quasi più calore se non un poco nel petto, per gran fervore parlava e diceva con gli occhi aperti: Esci di questa carcere, o anima, escine, perchè temi? di che dubiti? presso a ottanta anni hai servito a Cristo, e tu temi la morte? E queste parole dicendo con gran fidanza e conforto di Dio, ne mandò l'anima al cielo. Lo cui corpo incontanente quelli che ci erano con gran reverenzia il seppellirono, non facendolo assapere ad altri, insinochè non fue seppellito, per osservare quello ch'egli avea loro sopra ciò comandato. La cui morte poichè intese lo santissimo Esichio suo discepolo, lo quale allora era in Pale-

Digitized by Google

stina, andossene incontanente a Cipri, e dando vista di volere abitare nel predetto luogo per devozione del suo maestro, perchè i vicini della contrada non s'immaginassero quello che egli volea fare, dopo dieci mesi prese quel corpo santissimo e occultamente mettendosi a grande rischio, lo recò ad una terra di Palestina che si chiama Maiuma; e poichè vi fu presso, facendolo assapere alle genti, con grande moltitudine di monaci e d'altra gente che gli vennero incontro, sì lo allogò e ripuose in un antico monastero della terra. E avvegnachè tanto fosse stato sotterra, così si trovò incorrotto, e sana la tonica e gli altri panni con i quali fu seppellito, come erano innanzi; e quel corpo anche intero inspirava e rendea sì grande odore, come fosse pieno d'unguenti aromatici. Non mi pare da tacere in fine di questa leggenda la devozione di quella santissima donna, cioè Gostanza, della quale facemmo menzione; la quale udendo come 'l corpo d'Ilarione n'era portato in Palestina, subitamente cadde morta di dolore, e quanto l'amasse vivo mostrò morendo. Ella era usata di visitare il suo sepolcro, quando era in Cipri, e quivi vegghiare, e con tanto desiderio e fiducia orando con lui parlava, come se l'avesse presente vivo. Non picciola contenzione è stata poscia fra quelli di Cipri e quelli di Palestina, gloriandosi quelli di Palestina d'avere lo corpo e quelli di Cipri d'avere lo spirito e la virtù d'Ilarione; perocchè, avvegnachè in quel luogo ove era lo suo corpo, Dio per lui facesse molti miracoli, molti più ne fece al predetto luogo e orto, dove prima era stato: sicchè ben parea che si mostrasse che, po-

Digitized by Google

gnamo che ne fosse portato il corpo, non era portata la virtù del suo spirito; ma credo che perciò quell'orto facea più miracoli, perchè l'avea più amato. *Deo gratias.*

ANNOTAZIONI. — Per la diffusione della vita monastica, S. Ilarione (291-371) fece nella Siria ciò che il suo maestro S. Antonio aveva fatto in Egitto. La vita dei due santi ha vari punti di contatto: le molte tentazioni sostenute, la morte serena, il desiderio di una modesta sepoltura. Ma S. Girolamo ha, più di Atanasio, calore di racconto, spontaneità di osservazioni, e quando narra, per esempio, che il Santo, preso dagli stimoli della carne, si percuoteva il petto fortemente, non sa fare a meno di osservare con ingenua semplicità: « come se per quelle percosse del petto credesse poter cacciare li pensieri del cuore » e di concludere: « ma faceva quello che potea ». Anche quell'esattezza minuziosa di particolari nel racconto delle crescenti privazioni, non è priva d'interesse, tanto vi partecipa l'ammirazione commossa del narratore. La quale anima di calda vita anche le scene in cui il Santo, desideroso di solitudine, cerca di sottrarsi alla « cortese forza » dei proseliti. Il venerando eremita, così indebolito dai digiuni che, se vuole andare, ha ormai bisogno di un asinello, ci appare a un tratto pieno di forza quando picchia col bastone sulla terra per confermare la sua irrevocabile decisione. Magnifica, per impeto di sentimento, la scena della donna disamata dal marito: « se pur m' hai in orrore come femmina, pensa che di femmina nacque il Salvatore »; e il Santo ristà al richiamo improvviso solenne come un detto biblico.

Anche nel racconto dei miracoli, S. Girolamo ha più fantasia, più vivezza; le scene in cui agiscono i demoni meritano particolare attenzione. Sono nientemeno un'intera legione i diavoli che hanno invasato il principe di Ailar; si rivela « loico » nella sua arguta malizia quello che ha fatto impazzar d'amore la vergine di Gaza.

La descrizione del colossale cammello indemoniato è ricca di realismo, ma ancor più notevole per questo riguardo è l'episodio del dragone di Epidauro. Il quale fa pensare ad un altro episodio delle stesse *Vite*, quello della leggenda di *S. Ammone* (*Vite*, pp. 60-61), il santo che soggioga due draghi rendendoli docili custodi della sua cella minacciata dai ladroni, ai quali appunto egli vuole servano di ammaestramento, ed uno ne uccide, un drago grande e terribile che, come quello vinto da Ilarione, funestava le contrade d'intorno, divorando uomini e animali. Ma i due miracoli hanno differente svolgimento: pieno di solennità quello di Ilarione, compiuto tra moltitudine di popolo; improntato a soave umiltà e modestia quello di Ammone. Nell'uno il meraviglioso sta nella mansuetudine con cui la fiera è costretta a piegarsi alla volontà del Santo fino a salire senza ribellione sul rogo apprestato per la sua morte; nell'altro, invece, nell'effetto immediato della fervida e fiduciosa preghiera. — Importante la visione simbolica del drago nella *Vita di S. Abraam*

Digitized by Google

romito perchè vi si dice chiaramente trattarsi del diavolo « lo quale è significato per lo serpente » (vedi p. 234). Altri draghi sono descritti nella *Vita di S. Maccario Romano* (*Vite*, pp. 279-286); uno di essi, però, lungi dal personificare lo spirito del male, è un messo di Dio e si trasforma in un bellissimo giovane.

Anche fuori delle *Vite*, questa fiera compare spesso nelle storie dei Santi: basta ricordare il drago di Libia vinto da S. Giorgio. Essa alimentò altresì la fantasia di favolisti d'ogni tempo.

Negli affreschi del Camposanto di Pisa S. Ilarione è rappresentato a cavallo di un asinello nell'atto di affrontare il drago e di vincerlo facendo il segno della Croce. L'antica strofe che spiegava la scena diceva:

Di sancto Ilarione.

Il venerabele padre Ilarione
Col sacro sancto segno della croce
Fugò scacciando quel crudel dragone
Che era sì smisurato et sì feroce;
Et questo fè la pura intentione
Di quel sancto romito e l'umil voce.
Dunqua di sua vertù ciascun se ammanti
Et faccia vita di que(lli) padri sancti.

Cfr. S. MORPURGO, *Le epigrafi volgari in rima* ecc. cit., p. 75.

Digitized by Google

VITA DI S. GIOVANNI EREMITA

CAPITOLO I.

Incominciasi la vita de' monaci d'Egitto, la quale S. Geronimo compilò, secondochè aveva veduto stando tra loro. E prima di Giovanni eremita, del suo abitacolo rinchiuso, e come per molti segni mostrò che avea spirito di profezia, e come apparve in visione ad una santa donna.

In prima per fondamento della nostra opera e per esempio de' buoni pognamo Giovanni, lo quale veramente fu di tanta divozione e perfezione che pur egli solo assai basterebbe, se bene fosse considerata la sua vita, a provocare e a incitare le menti tiepide e negligenti a studio ed amore di virtù. Questo Giovanni, secondo che io vidi, stava nelle parti di Tebaida in quell'eremo che è presso alla città di Lico (1) in su una ripa d'un monte altissimo, al quale difficilmente si potea andare, ma in nullo modo a lui si potea entrare, perciocchè sempre stava coll'uscio serrato, in tanto

(1) la quale era situata sulla riva sinistra del Nilo.

Digitized by Google

che da quaranta anni che aveva quando si rinchiuse, insino ai novanta anni che aveva quando io il vidi, nulla persona entrò mai dentro al suo abitacolo; ma agli uomini che andavano a lui rispondea per una finestra, e questo rade volte e a certi tempi; ma a femmina nulla rispondea, nè volea vedere. Bene è vero, che quivi appresso avea fatto una casetta nella quale si potessero riposare quelli che venivano a lui di lunge parti (1); e avendo e letto e provato che quanto più si fuggono gli uomini, più si truova Iddio, con tutto studio intendeva, istando così rinchiuso, a continua orazione e contemplazione di Dio; onde quanto più era segregato e spartito dagli uomini, tanto era più unito a Dio; per la quale unione era venuto a tanta purità di mente, che non solamente le cose presenti, ma eziandio le future e occulte per divina revelazione conosceva: e sì chiaro spirito di profezia e sì eccellente lo Signore gli aveva dato che non solamente agli uomini della contrada rispondea delle cose future, ma eziandio spesse volte allo imperadore Teodosio (2) revelava come e in che modo dovea avere vittoria de' tiranni pagani, e come e quando dovesse essere da loro assalito, acciocchè si parasse dinanzi (3). E una fiata avendo una gente d'Etiopia assalita una terra dello imperio romano che si chiamava Sirene (4), la qual era quasi in sui confini tra Tebaida

(1) da contrade lontane.

(2) Teodosio il Grande che governò dal 379 al 395 e protesse con ardore il cristianesimo, affrettandone il trionfo sul paganesimo.

(3) preparasse la difesa.

(4) Siene, antica città sulla riva destra del Nilo, presso alle piccole cateratte; oggi Assuan.

Digitized by Google

e Etiopia, e avendo uccisa molta gente, e menatane grande preda e molti prigioni, temendo lo principe che v'era per gli Romani di combattere cogli nemici, perchè gli parea avere pochi cavalieri a comparagione de' nemici, Giovanni lo confortò ed insegnolli (1) uno certo dì e dissegli: Va sicuramente, e cotal dì esci loro addosso nel nome di Dio, e sii certo che tu gli sconfiggerai e rimanera'tene la tua preda e menera'ne anche gran preda di loro; al quale quegli credendo e ubbidendo in quello dì ch'era predetto, ebbe de' nimici perfetta vittoria; e poi anche gli predisse come dovea venire in grande e singulare grazia dello 'mperadore, e così fu. E avvegnachè tanta grazia di profezia avesse, tanto era umile che sempre diceva e reputava che non per li suoi meriti, ma per quelli di coloro che 'l dimandavano, Dio quella grazia conceduta gli aveva. Un'altra cosa mirabile fece Iddio per lui. Un tribuno della contrada andò una fiata a lui per raccomandarglisi e pregarlo che permettesse che la sua donna, la quale era in certe infermitadi corporali, potesse venire a lui, allegando che per la gran fede che aveva in lui, s'era messa a grandi pericoli per poterlo vedere. La qual licenzia Giovanni al tutto negando e vietando, dicendo che giammai femmina a lui in quel luogo venuta non era; rispuose il tribuno, che per certo credeva che ella si morrebbe di tristizia, se questa grazia avere non potesse, e così egli, dal quale ella sperava vita, sarebbe cagione della sua morte. E sopra ciò essendo molto importuno (2) che

(1) gli indicò.
(2) insistendo molto.

Digitized by Google

al postutto quella grazia gli facesse; vedendo quegli la sua importuna (1) devozione e fede: Va, disse, la tua donna mi vedrà stanotte; ma non verrà però qua a me, ma starassi nella casa e nel letto suo. Dipo' le quali parole si partì il tribuno ripensando di questa risposta, che non gli parea bene chiara, e non la 'ntendeva bene. E tornando a casa e dicendo questa risposta alla moglie, ella medesima sopra ciò incominciò a pensare, e non intendea come questo fatto dovesse essere. E venendo la notte essendo eglino addormentati, l'uomo di Dio Giovanni in visione apparve alla donna, e dissele: Grande è la tua fede, o femmina, e però sono venuto a soddisfare al tuo desiderio e dótti questo ammonimento che non desideri mai, nè curi di vedere la faccia corporale de' servi di Dio, ma contempla per ispirito le loro opere e studiati d'amarle e di seguitarle, perocchè questo, cioè colla mente ripensare la loro vita, è molto utile, e senza questo la vista corporale poco giova. Or sappi che io non come giusto e profeta e santo, come tu mi tieni, ma per la fede tua e del tuo marito, t'ho orando impetrato da Dio (avvegnachè io sia peccatore) sanitade di tutte le tue infermitadi corporali. Onde vi prego e ammonisco che avendo a mente questo e gli altri beneficii ricevuti da Dio, sempre lo temiate e abbiate in reverenza, guardandovi d'ogni peccato e massimamente di non prendere più che porti e meriti l'ufficio del tribunato. Or ti basti che mi hai veduto in questo modo, e non cercare, nè dimandare più di vedermi altrimenti. E dipo' queste parole la donna sve-

(1) accesa, fervida.

Digitized by Google

gliandosi ridisse al marito quello che avea veduto e udito, e dissegli appunto l'abito e 'l volto e i segni di Giovanni. Della qual cosa maravigliandosi il tribuno e dando fede alla visione per li segni e per le fattezze, che gli disse la sua donna, di Giovanni, che erano appunto così, come l'avea veduto, tornò a lui e con gran reverenzia e umiltà lo ringraziò del beneficio ricevuto e raccomandandosi anche alle sue orazioni, si partì bene edificato. Un'altra volta venne a lui un gentiluomo che era per li Romani in quelle contrade signore d'alquanti cavalieri, a raccomandargli la moglie che moria di dolori di parto; al quale Giovanni benignamente rispuose e disse: Se tu sapessi, o uomo, lo dono che Iddio ti ha fatto, che t'è nato un figliuolo maschio, tu renderesti molte grazie a Dio. Ma sappi che la tua donna è morta; ma Iddio per la sua virtù, non per li miei meriti, la ti renderà, e trovera'la sana. Va e torna tosto a casa tua, e troverai lo figliuolo che ha già sette dì, e porra'gli nome Giovanni, e voglio che 'l facci notricare in casa tua, e nol dare altrimenti a balia, e in capo di sette anni lo raccomanderai ad alquanti santi monaci che l'ammaestrino della via di Dio. E tornando quèsto gentiluomo a casa, trovò e fece secondochè Giovanni detto gli avea. A molti che veniano a lui o di quella provincia o d'altre, quando gli parea che fosse necessario e utile, revelava li loro occulti pensieri, e se nullo difetto avessero commesso e revelavalo loro, e riprendeali occultamente, incitandogli e confortandogli a penitenzia ed emendazione: e spesse volte prediceva quando dovesse essere abbondanzia o difetto dell'acqua del Nilo; e se per li peccati degli uomini Dio dovesse mandare alcun

Digitized by Google

giudicio (1) in terra, anche spesse volte lo prediceva, dicendo la cagione speziale di quella tribulazione che venire dovea. E delle grazie che faceva agli infermi sanandogli, non volendone lode, non permettea ch'ei venissero a lui e ringraziasserlo o pregassero; ma a quelli che per loro lo pregavano dava olio benedetto, del quale unti e' riceveano perfetta sanitade. La moglie d'uno senatore essendo per volontà di Dio accecata per infermitade, pregò il suo marito che la menasse a Giovanni, dicendo che sperava di guarire per le sue orazioni; e rispondendole il marito che egli non voleva che nulla femmina andasse a lui, pregollo che vi andasse egli e facessegli a sapere la necessità di lei e pregasselo che pregasse Iddio per lei. La qual cosa lo marito facendo, Giovanni gli diede un poco d'olio benedetto, del quale quella ungendosi gli occhi tre giorni, ricevette perfetta sanitade. Molte sono l'altre cose maravigliose che Dio fece per lui, secondochè ho udito, ma perchè non si può dire ogni cosa, chè troppo sarebbe lungo, lasciamo le cose udite e diciamo di quello che io vidi con gli occhi miei.

CAPITOLO II.

Della dottrina che diede a certi monaci che andarono a lui.

Sette compagni fummo che andammo a lui, e poichè c'ebbe ricevuti con gran letizia e fatta l'orazione, secondochè s'usa in Egitto, che i peregrini sempre sieno ricevuti con orazione, dimandò se fra noi era nullo

(1) castigo.

Digitized by Google

cherico; e negando noi tutti, e dicendo che no, vide fra noi uno che era diacono, ma occultavasi in tal modo, che eccetto uno, di cui molto si fidava, nullo de' compagni lo sapeva; perocchè volendo visitare così santo uomo, voleasi occultare per non essere da lui onorato per rispetto dell'ordine, più che non parea a lui che portasse il merito suo. Ma il santissimo Giovanni incontanente che 'l vide, a dito il mostrò e disse: Ecco questi è diacono. Ed era questi più giovane di tutti; e volendo egli ancora negare che non fosse, presegli la mano e baciolla, e dissegli: Non volere, figliuolo, la grazia di Dio negare, acciocchè tu non ne incorri per bene in male, e per umiltà in mendacio, lo quale al tutto, o per bene o per male che si dica, sempre è reprensibile e da fuggire. Le quali parole quegli udendo e umilmente la sua correzione sostenendo, confessò quello che era. E poi volendoci noi partire, fatta l'orazione secondo l'usanza e ricevuta da lui la benedizione uno de' nostri compagni, lo quale avea la febbre terzana, lo pregò che 'l guarisse; al quale Giovanni rispuose: Tu domandi d'essere liberato di cosa che t'è molto utile; e come i corpi si purificano per certi medicamenti, perchè guariscano, così l'anime si purificano per le infermitadi. E poichè sopra questa materia, cioè come sono utili le 'nfermitadi, ebbe assai e molto bene parlato, volendo satisfare al prego del frate predetto, benedisse dell'olio, e fecenelo ugnere, e incontanente quegli vomitando molta amaritudine, fu perfettamente sanato. E dipo' queste cose, fececi apparecchiare da mangiare ai suoi discepoli, e fare grande onore, avvegnachè di sè fosse tanto negligente e crudele, che eziandio allora, avendo

Digitized by Google

già novant'anni, non mangiava cibo cotto, onde avea lo corpo attenuato e arido per la molta astinenzia. E poichè fummo sufficientemente recreati e pasciuti nella casa dove li peregrini si riceveano, tornammo a lui. Allora quegli con un'allegra faccia ricevendoci, ci fece sedere incontro alla finestra della cella, donde parlava, e dimandandoci chi fossimo e donde venissimo e perchè; e rispondendo noi che venivamo di Gerusalemme per essere ammaestrati da lui, perocchè, avvegnachè molte grandi cose avessimo udite, per le quali e delle quali potevamo trarre molto frutto, nientemeno credevamo, corporalmente vedendolo e udendolo, trarne più utilitade: rispuose, e disse con una faccia lieta e quasi sorridendo: Maravigliomi molto, dolcissimi figliuoli, che tanta fatica abbiate voluta sostenere per venire a me uomo inutile e che non son quello, che voi credete, anzi sono uomo vile, e che non ho virtù in me, la quale l'uomo debba voler seguitare o che l'uomo se ne debba maravigliare; e se pur fosse alcuna cosa secondo il vostro parere, or è la mia virtù simile a quella de' Santi Apostoli e profeti, la vita de' quali però è scritta e leggesi nella Chiesa di Dio, acciocchè da loro prendiamo esempio, e non faccia altrui bisogno d'andare cercando altri esempli dalla lunga; ma ciascuno, standosi in casa, possa, la loro vita considerando, avere esemplo e specchio d'ogni virtù. Onde mi maraviglio molto di voi che per tanti spazii e pericoli di via vi sete messi a venire a me per utilità e frutto dell'anime vostre, conciossiacosachè io sia di sì poca virtù che non m'ardisco d'uscire fuori di casa: tuttavia, perocchè, voi mi reputate alcuna cosa, e importunamente dimandate da me dottrina, di

Digitized by Google

questo in prima v'ammonisco che vi guardiate, e consideriate che questa vostra venuta non abbia alcuno rispetto di vanitade per vantarvi poi tornando e dire in vostra loda che abbiate visitati li santi Padri; che molti sono che per questo vano rispetto vanno visitando li santi Padri del diserto, non per migliorare, nè per seguitare la dottrina loro. Grave è questo vizio e pericoloso troppo e da impedire e far perdere ogni perfezione; e ha questo vizio due spezie. L'una si è quando l'uomo d'alcun bene che fa altrui si gloria, reputandosi migliore di colui a cui fa queste cose; l'altra si è quando delle virtudi e della perfezione che si sente, cerca la gloria sua non quella di Dio, imputando queste cose ai suoi meriti e a sua industria, non puramente alla grazia di Dio: onde addiviene a questi cotali che, cercando gloria e laude dagli uomini, perdono quella di Dio. Per la qual cosa, figliuoli miei, fuggiamo questo vizio, acciocchè non caggiamo, come fece lo diavolo. La seconda cosa, di che io v'ammonisco, si è d'osservare che nullo peccato nè mal desiderio sia radicato nel vostro cuore; perciocchè se le radici de' vizi sono in noi, bisogno è che ne nascano molte male cogitazioni, le quali impediscono la nostra orazione, e fanno la mente spargere e vagare per diverse cose, facendole perdere la sua stabilità e saldezza. Chi dunque gli pare d'avere renunziato al mondo, se egli non ha perfettamente renunziato a tutti li desiderii ed affetti mondani e ad ogni vizio e propria volontà, poco gli giova aver lasciate le possessioni e le ricchezze materiali. Questi desiderii dunque sono da lasciare, perocchè, secondochè dice l'Apostolo, sono vani, inutili e nocivi in tanto che de-

Digitized by Google

mergono (1) e profondano l'anima in morte eterna (2). Dunque se i vizii sono ancora nel cuor nostro, venendo il nimico, entravi come in casa sua, perocchè da lui sono e fannogli luogo come a loro signore. E questa è la nostra cagione che questi cuori viziosi mai non possono avere pace, ma sempre sono in perturbazione e paura: e ora per vana letizia, or per inrazionabile (3) tristizia si mutano e confondono. E per contrario la mente che ha bene renunziato a tutto il mondo e ad ogni suo desiderio e ha preciso e mosso da sè ogni vizio e sua cagione, fa luogo in sè al Santo Spirito, lo quale l'allumina e dálle sempre letizia e pace, e riempiela di tutti li frutti e virtudi che da lui procedono. Vera è dunque la sentenzia di Cristo nel Vangelio, che l'albero buono non può fare rei frutti, nè il rio buoni (4); perocchè, come abbiamo veduto, lo vizio, come male arbore, fa rei frutti nel cuore, e la virtù lo riempie di buoni e graziosi frutti. Molti sono certo che mostrano e hanno vista d'avere renunziato al mondo, e non hanno cura e studio di mondare lo cuore nè di vincere le loro passioni e vizii dentro, ma studiansi pur d'andare visitando li santi uomini per udirli parlare, e gloriansi poscia fra i popoli, ridicendo la loro dottrina, quasi come loro seguitatori e discepoli: e incontanente che o per questo modo udendo o leggendo hanno impresa alcuna cosa, pognamo che non si studino di farla, vogliono diventare maestri e dottori d'altrui e insegnano non quello che

(1) affondano.
(2) S. PAOLO, *I Epistola a Timoteo*, VI, 9.
(3) irragionevole.
(4) MATTEO, VII, 18.

Digitized by Google

hanno fatto, ma quello che hanno udito d'altrui, e dispregiando gli altri che tacciono umilmente, procurano d'essere fatti maestri e cherici e sacerdoti e maestri e rettori de' popoli; non considerando che di molto minore condannazione è essere virtuoso e tacere, e non insegnare altrui per una superbia e indiretta umiltà, che essendo vôto di virtudi, presumere di parlare e d'insegnare. Non dico però, figliuoli miei, che l'officio del chericato sia da fuggire, nè dico che l'uomo non lo procuri o desideri; ma dico che ciascuno si studii diradicare (1) del suo cuore li vizii, e piantarvi le virtudi e poi commetta al giudicio e alla volontà di Dio cui egli voglia promovere a questo stato e grado del chericato: perocchè, come dice S. Paolo, non chi si inframette e procuralo, ma cui Iddio elegge, quegli è approvato (2). Proprio dunque è del monaco non procurare officio di magistero, ma d'offerire a Dio le sue orazioni con purità di cuore, rimettendo ogni ingiuria al prossimo suo, secondochè Cristo ci ammonisce nel Vangelio dicendo: Quando offerite lo sacrificio della vostra orazione a Dio, rimettete alli fratelli vostri di cuore ogn'ingiuria; chè se non perdonate loro non fia perdonato a voi, e se perdonate ai vostri fratelli, perdonerà Iddio a voi li vostri peccati (3). Se dunque, come detto è, con puro cuore staremo nel cospetto di Dio, potremo, in quanto è possibile all'umana fragilitade, contemplare e vedere Iddio, non con occhi di corpo, ma con intelletto di mente; perocchè la divina essenzia non è circoscritta e limitata da al-

(1) di sradicare.
(2) *Epistola agli Ebrei,* v, 4.
(3) Matteo, vi, 14-15; Marco, xi, 25-26.

Digitized by Google

cùna forma o immagine corporale, ma è bene spirituale di mente, lo quale si può sentire, ma non vedere; puossi avere, ma non si può dire: e però è bisogno che con grandissima reverenzia e timore l'anima contempli Iddio, e qualunque splendore e dolcezza la sua mente può vedere o sentire, reputi meno che lui e sotto a lui, e lui sopra tutto ineffabilmente; e a questo massimamente deono intendere quelli che hanno renunziato al mondo, cioè di vacare (1) a Dio, contemplare e orare. E se per questo modo l'anima verrà a conoscimento di Dio in quanto è possibile ad uomo di venire, sia certo che eziandio quelle cose che eccedono sua natura e condizione e li secreti misteri di Dio gli fieno a lui revelati per lo merito della sua puritade; e quanto più fia pura la mente, tanto Iddio più gli mostrerà li suoi segreti, perocchè è già divenuto amico come li Santi Apostoli, ai quali Cristo disse: Già non vi dico servi, ma amici; perocchè ogni cosa ch'io ho udita dal mio padre, v'ho fatta a sapere (2); e come a suo amico donerà ciò che gli addimanderà, e tutti li Santi angeli di Dio, come amici del loro Signore, l'avranno in reverenzia e farannogli onore e servigio, e mai nulla cosa dalla carità di Dio lo potrà partire. E però, carissimi figliuoli miei, poichè avete eletto di piacere e servire a Dio, studiatevi di vincere ed estirpare de' vostri cuori ogni iattanzia (3) e vanità e desiderio disordinato, e di fuggire ogni delizia, non pur la qualità de' cibi dilicati, ma il desidero e l'appetito disordinato di qualunque cibo, quan-

(1) attendere.
(2) GIOVANNI, XV, 15.
(3) vanagloria, millanteria.

Digitized by Google

tunque vile; perocchè se eziandio mangiasse l'uomo pur pane e acqua non per necessità, ma per diletto, è vizio di golosità. In ogni caso dunque che si pertiene all'uso umano fa bisogno ristrignere e raffrenare l'appetito e il desiderio sotto la misura della necessità; onde il Signor nostro, volendoci inducere a renunziare ai desiderii, disse nel Vangelio: Entrate per la porta stretta, perocchè lata è la via e spaziosa che mena alla morte, ma quella che mena alla vita è molto stretta (1). Allora, certo va l'anima per la via lata quando satisfà a' suoi desiderii, e allora va per la via stretta quando repugna alle sue volontadi. Alla qual cosa poter fare molto giova l'abitazione solitaria; perciocchè spesse volte chi sta per altro modo è bisogno che, volendo condescendere alla compagnia o a quelli che 'l visitano, allenti lo rigore della sua astinenzia, e per questa cagione viene l'uomo alcuna volta in consuetudine di delizie, in tanto che eziandio i ben perfetti uomini ci sono già caduti; perocchè David diceva: Ecco che io fuggii e andai alla solitudine, e quivi aspettava quello che mi salvasse dalla pusillanimitade dello spirito e dalla tempestade delle tentazioni (2).

(1) MATTEO, VII, 13; LUCA, XIII, 24.
(2) *Il Libro de' Salmi,* LIV, 9.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Di uno esemplo che diede d'un eremito che fu ingannato da un demonio che gli apparve in ispezie di una femmina smarrita.

E acciocchè meglio m'intendiate e che in questo siate più cauti, vogliovi dire quello che avvenne ad uno de' nostri frati. Era in questo eremo presso a noi un monaco di molta santitade, lo quale stava in una spelonca ed era veramente uomo di grande astinenzia e che senza sua fatica non volea mangiare lo pane (1), ed era di grande e quasi continua orazione. Questi, vedendosi crescere in fama e in virtù, incominciossi a gloriare e insuperbire, quasi come per sua industria e non per divina grazia propriamente fosse quello che era. Della qual cosa avvedendosi il nimico, incontanente fu sollicito a tendergli il lacciuolo e farlo cadere. Ed ecco che una sera ebbe presa forma d'una bella femmina, la quale, mostrandosi d'essere ismarrita e molto stanca e angosciosa, giunse alla spelonca di costui, e trovandola aperta, entrò dentro e gittoglisi ai piedi pregandolo che le avesse misericordia e compassione, ed acciocchè le fiere non la mangiassaro, la lasciasse stare quella notte in alcun cantoncello di quella spelonca. E mosso quegli ad alcuna pietade, incominciolla a dimandare della cagione del suo smarrimento, e come fosse così uscita della via; e componendo (2) quella una cagione molto pietosa

(1) non voleva mangiare se non il pane che fosse frutto del suo lavoro.

(2) inventando.

Digitized by Google

e maliziosa, e dicendo ella, nel suo parlare parea dirittamente che gli percotesse il cuore di laidi e vergognosi pensieri; e intanto col suo bel parlare e soave e pietoso gli commosse il cuore, che 'l misero monaco acciecò e consentì in sè medesimo di mal fare con lei. E così ferito e mal disposto, non argomentandosi a resistere, incominciò a scherzare con lei e ridere e lasciarsi porre la mano infino al volto e palpare lo capo e 'l collo, mostrando quella che questo faceva per amore e reverenzia. Per le quali tutte cose quegli più ferito ed ebbro di disordinato diletto, dimenticandosi il misero le molte fatiche che avea già sostenute per fare penitenzia, non considerando la sua professione nè lo stato onorabile e li molti doni che avea già da Dio ricevuti, sentendosi il cuore e il corpo in diletto e in movimenti disordinati, volendo compiere la sua iniquitade, diede vista di volerla abbracciare e compiere il peccato. Allora il nimico, che parea femmina, come ombra fra le mani gli uscì e disparve, gittando una gran voce come in segno della vittoria che aveva di lui avuta; e incontanente una gran moltitudine di demonii, che stavano in aria aspettando questo fatto, incominciarono tutti a fare beffe di questo monaco e gridare contro a lui irridendolo, e diceano: O monaco, che ti parea essere salito infra il cielo, come se' così profondato allo inferno? Or impara che chi insuperbisce è bisogno che sia umiliato. Allora quegli, quasi ebbro e disensato per grande malinconia, non sostenendo la confusione della sua coscienzia ed i rimbrocci (1) e le derisioni che le demonia fa-

(1) rimbrotti.

Digitized by Google

cevano di lui, fecesi anche peggio, e disperossi tornando alla vita secolare, dandosi come disperato a ogni male e a servire ad ogni immondizia, e per la confusione della sua coscienzia non sostenendo di vedere nullo buono uomo, fuggiva di vedere e d'udire tutte quelle persone le quali s'immaginava che 'l volessero a penitenzia confortare e revocare. E così fuggendo lo misero li rimedi della penitenzia, per la quale poteva ancora ritornare in grazia, meritò l'ira di Dio e male finì.

CAPITOLO IV.

Di un altro monaco che, essendo tentato, vinse per umiltà le demonia e poi venne a gran santità e perfezione.

Quello che avvenne anche ad uno similmente tentato, ma non similmente prostrato, voglio che intendiate. Fu in una cittade qui presso uno sceleratissimo uomo e famoso in ogni male; lo quale poi da ivi a certo tempo, inspirato da Dio, volendo fare penitenzia, si rinchiuse infra uno sepolcro, e dì e notte per grande contrizione piagnea li suoi peccati, stando colla faccia chinata in terra, non essendo ardito di levare gli occhi al cielo, nè di nominare lo nome di Dio. Ed essendo stato così una settimana, vedendo questo le demonia e temendo di perderlo, vennero una notte a lui gridando e dicendo: Or che è questo che tu fai, o impurissimo e iniquissimo uomo? poichè se' saziato d'ogni immondizia e invecchiato ne' mali, ti vuoi mostrare casto e buono? Non t'ingannare, chè altro luogo che quello che t'apparecchiasti per li tuoi

Digitized by Google

peccati, avere non dei. Se' stato tanto rio, che se' quasi diventato uno di noi, e a migliore stato oggimai venire non puoi. Torna, torna a noi, e quel tanto tempo che t'è rimaso spendi in varie delizie e lussurie, e non ti affliggere più piangendo, perocchè non ti giova nulla. Perchè entri nell'inferno innanzi ora. Tornati a godere, e noi t'apparecchieremo e faremoti avere ogni diletto e delizie che tu vorrai. Se la pena ti diletta, aspetta un poco, e avera'ne assai con noi. Ma in questo mezzo ti consigliamo di tornare a godere e di lasciare questa pena che non ti giova. E, dicendo queste parole e altre molte le demonia, quegli, come savio, non si mosse però, ma giaceva immobile colla faccia in terra, non volendogli nè vedere, nè udire, nè a loro in alcun modo rispondere. Della qual cosa le demonia disdegnandosi, vedendosi da lui così dispregiare, come Iddio permise loro, flagellaronlo sì duramente che lo lasciarono quasi morto; e per tutto questo non si mosse del luogo dove giaceva. E il seguente dì alcuni suoi amici spirituali venendo a lui per visitarlo e confortarlo, trovandolo così concio e domandandolo come fosse questo fatto, intesero da lui quello che era stato, ogni cosa per ordine; e pregandolo quelli che si lasciasse da loro riportare a casa infinochè fosse guarito, non volle, ma rimase come valente cavaliere fermo alla battaglia; onde le demonia più turbate, tornarono la notte seguente e batteronlo più gravemente; ma per tutto questo non si volle partire, dicendo che meglio gli era di morire quivi che di servire più alle demonia. E la terza notte vennero moltitudine innumerabile di demonia, e sì duramente il flagellarono e sì crudelmente che egli si

Digitized by Google

credette al tutto morire; e quasi come si livrasse (1), non potendo altro rispondere, nè avendo quasi nullo movimento corporale, dentro da sè, quanto poteva, resisteva alle demonia orando. La fortezza e la costanzia del quale le demonia vedendo, con grande ira fremendo si partirono e gridando: Vinti ci hai, vinti ci hai. E cacciati per divina virtù, non furono più arditi di tornare a lui nè di fargli alcuna molestia; e rimanendo quegli molto confortato da Dio, riconoscendo lo beneficio e la grazia di Dio in sè, in brieve tempo diventò sì perfetto che tutti quelli della contrada si maravigliavano di sì subito mutamento, e a tutti quasi parea che fosse un angiolo disceso in terra; per lo esemplo del quale molti, che erano già come disperati, tornarono a via di salute e diventarono perfettissimi, reputando che ogni cosa fosse possibile, poichè quegli dipo' tanti mali era potuto venire a tanto bene, che non solamente era potuto uscire della consuetudine de' peccati, e diventare virtuoso, ma per divina grazia era venuto a tanta perfezione, che Iddio per lui faceva molte maraviglie. E così vedete, fratelli miei, per li predetti esempli che l'umiltà e buona conversione è cagione e materia di molti beni, e la superbia e la disperazione è cagione di molti mali e di molta pena e morte. A fuggire dunque li pericoli del cadere, e acquistare la divina grazia, e venire a conoscimento più chiaro di Dio, molto giova la conversazione solitaria, sendochè non solamente per le parole, ma eziandio per esempli vi posso mostrare.

---

(1) fosse in punto di morte.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

D'un altro monaco che, essendo tentato, si mosse per tornare al secolo, ma Iddio lo ricoverò, ed e' tornò a penitenzia.

Fu un altro monaco in questo eremo, lo quale per la grande astinenzia e solitudine, la quale avea tenuta insino alla sua vecchiezza, stando più infra il diserto che tutti gli altri, era venuto a tanta purità e pace di coscienzia, ed era sì ornato di tutte virtudi che, quasi menando in terra vita celestiale, vacava pure a lodare e contemplare Iddio, lasciando ogni altra occupazione. Volendo dunque Iddio, eziandio in questo secolo (1), remunerare lo suo fedel servizio e liberarlo dalla sollecitudine di procurarsi la sua vita, mandavagli ogni dì per lo suo angiolo un pane bianchissimo e odorifero, e facevalo porre in su la mensa dentro alla spelonca, dove egli si riduceva (2); onde quante volte questi avesse fame entrava in questa spelonca e trovava il pane per lo predetto modo; del quale poichè era pasciuto ritornava anche all'orazione e alla contemplazione, e molte revelazioni delle cose divine gli erano fatte. Ma perocchè posto in tante grazie incominciò a gloriarsi e a insuperbire, imputando ai suoi meriti li beneficii di Dio, incominciogli a entrare in cuore una pigrizia, ma sì piccola che quasi non se ne curò e non se ne avvide, ma intontanente crebbe in tanto che non si dilettava, nè era così sollecito all'orazione, come

(1) in questo mondo.
(2) Vedi p. 12, n. 1.

Digitized by Google

soleva, intantochè incontanente che avea cantati alquanti salmi, gl'increscéva e sentivasi stanco e attediato e volevasi riposare. E perchè era insuperbendo caduto dall'altezza della perfezione, avvegnachè egli ancora non lo vedesse bene, perdendo la solidità della mente, li pensieri si spargevano per diverse cose, e già gli era entrato in cuore un occulto e disonesto pensiero: ma tuttavia nientemeno per la consuetudine di prima pur si sforzava di dire l'officio; e compiuta l'orazione, entrando nella spelonca per mangiare, e trovando il pane, come era usato, non si curò di porre rimedio a quelle cose che per lo cuore gli si volgevano, immaginandosi che, poichè Iddio non gli aveva sottratto il pane, d'essere anche in grazia come prima, e non s'avvide, nè considerò del suo cadimento (1); e crescendo incontanente gli stimoli della carne e i pensieri disonesti importunamente traendolo al secolo, pur almeno quel dì si fece forza, e rimase quivi e fece e compiette le sue orazioni, secondo l'usanza; ed entrando, fatta la sua orazione, nella spelonca per prendere lo suo cibo, trovò il pane come soleva, ma non così bianco. Della qual cosa maravigliandosi, diventò molto tristo e melanconico, considerando che questo non era senza sua colpa, ma pur mangiò, avvegnachè con dolore. Il terzo dì crebbono gli stimoli della carne tre cotanti più che di prima, e occupógli il cuore un pensiero e una immaginazione, come se fosse a mal affare con una femmina, e così gliel parea trattare, come se in verità fosse con lei; e tutto quel dì si stette in questa fantasia e imagina-

(1) della sua caduta, di essere andato giù spiritualmente.

Digitized by Google

zione laidissima. E il quarto dì, entrando ad orare e fare lo suo officio, stava tutto vagabondo e astratto. E compiute le sue orazioni, avvegnachè male, entrando nella spelonca per mangiare, trovò un pane laidissimo e arido e quasi roso da' cani o da' topi. La qual cosa quegli veggendo cominciò a lagrimare, ma non sì di cuore che bastasse a spegnere la sua colpa e la tentazione che avea nel cuore; e preso che ebbe il cibo, avvegnachè non quale nè quanto solea, vennegli incontanente una moltitudine di cogitazioni confuse e occuparonlo e presonlo in tal modo che 'l misero, perduto ogni valore di resistere e ogni argomento di gridare a Dio e d'orare si partì e mossesi come disperato per tornare al secolo. E movendosi di notte venivasene per l'eremo verso la cittade; e come fu giorno, vedendosi ancora molto dilungi dalla città e sentendosi molto stanco e attediato, guatava d'intorno se vedesse alcun monasterio al quale potesse declinare. E vedendo un monasterio piccolo d'alquanti frati, andò a loro per riposarsi e prendere cibo; lo quale quelli frati veggendo e conoscendo per la fama della gran santitade che di lui era, con gran riverenzia tutti gli si fecero incontro e gittaronglisi ai piedi dimandandogli la sua benedizione, e lavarongli i piedi e fecergli reverenzia come a santo. E fatta l'orazione e datogli mangiare, poichè fu un poco riposato, tutti gli furono intorno, come a uomo famoso di gran santitade e di gran sapienzia, pregandolo che dicesse loro alcune parole di grande edificazione e insegnasse loro come potessero campare (1) da' lacciuoli del diavolo e cacciar via le laide cogitazioni del cuore; allora quegli, costretto per

(1) salvarsi.

Digitized by Google

li prieghi dei frati di parlare, non volendosi scoprire quello che era, fece loro un bel sermone; ammaestrandoli secondochè l'aveano dimandato, come si può vincere lo nimico e conoscere le sue fallacie ed estirpare del cuore li mali pensieri. E facendo loro questo sermone, incominciò a sentire un rimordimento di coscienzia e alcuni stimoli di compunzione, e disse infra sè stesso: Or come insegno altrui ed io mi lascio ingannare? or come correggo io altrui e me non ammendo? fa, misero, fa quello che insegni altrui. E crescendogli questa cotale compunzione e rimordimento, riconoscendo la sua colpa, accommiatossi da quelli frati, e correndo rapidissimamente, tornò all'eremo, ed entrando nella spelonca, con grande compunzione e pianto, gittossi in orazione dinanzi a Dio e disse: Se tu, messere, non m'avessi aiutato, l'anima mia andava allo 'nferno; e molte cotali altre parole, ringraziando lui e accusando sè; e d'allora innanzi tutto il tempo della vita sua stette in lagrime e pianto. Vedendosi avere perduto lo benefizio celestiale del pane che Iddio gli soleva mandare, e vedendo che gli conveniva con fatica e sudore lavorare e procurare la sua vita, per gran dolore e contrizione si rinchiuse in quella spelonca in cenere e in ciliccio, e tanto pianse che l'angelo gli apparve e confortollo e dissegli: Iddio ha ricevuta la tua penitenzia e hatti perdonato il peccato tuo; ma guardati di non cadere più in superbia. E questo ti do per segno che io ti dico vero; ecco che incontanente verranno a te alquanti di quelli frati, ai quali tu insegnasti e porterannoti alcune vivande; ricevile sicuramente e prendi cibo con loro e rendi grazie a Dio.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Conclusione della dottrina di Giovanni e 'l suo fine.

Li predetti esempli v'ho detti, figliuoli miei, acciocchè sappiate come l'umiltà tiene l'uomo saldo e fermo, e come la superbia fa l'uomo cadere; onde lo nostro Salvatore la prima beatitudine puose in umiltà quando disse: Beati i poveri di spirito (1). Onde vi prego che siate cauti, considerando li predetti esempli, di guardarvi dalle insidie e dagl'inganni del nimico. E però è usanza infra i monaci che quante volte viene a loro alcuna persona di qualunque abito o condizione o etade, sempre, inanzichè altro dicano, menano lo monaco all'orazione e chiamano il nome di Dio, temendo che 'l nimico non fosse palliato e avesse presa quella cotale forma visibile per ingannarli; chè sono certi che se quella fosse trasformazione o inganno di nimico, per virtù dell'orazione incontanente disparirebbe. Massimamente v' ammonisco di questo che quando il nimico vi vuol mettere alcun pensiero di vanagloria, mostrandovi degni di laude e d'onore, allora con tutto studio v'isforziate di più umiliarvi nel cospetto di Dio, ripensando li molti vostri difetti e la vanità e 'l pericolo delle laude umane; onde lo nimico a questo studia sommamente che egli sa che se egli può far cadere l'uomo in superbia, subitamente n'ha suo intendimento e hagli fatto perdere ogni suo bene. Onde mi ricorda che una fiata, avendomi una

(1) MATTEO, v, 3; LUCA, vi, 20.

Digitized by Google

notte fatta molta noia e generate illusioni e fantasie e molestia nella mente, in tanto che in tutta notte non potei posare per resistere; la mattina, per farmi vanagloriare, vennero a me visibilmente e gittaronmisi ai piedi dicendo: Perdonami, padre, che troppa molestia e fatica t'avemo dato stanotte. Allora io, conoscendo la loro malizia e riducendomi più ad umilità, dissi loro: Partitevi da me, operatori d'iniquitade, e non tentate il servo di Dio. Voi dunque, figliuoli miei, amate il silenzio e la quiete e siate solleciti della guardia del cuore, sicchè le vostre orazioni possiate offerire a Dio pure e senza impedimento. Che avvegnachè siano da commendare quelli che stando nel secolo intendono all'opera della misericordia e della vita attiva, o in servire gl'infermi, o in ricevere i forestieri, o in altre buone opere, pure nientemeno queste opere non sono senza alcun pericolo e non sono così nobili, perocchè sono congiunte e intendono a cose corruttibili e a materia terrena. Ma quegli che studia nell'esercizio della mente e dà opera alla contemplazione, è da giudicare molto migliore, perciocchè questo cotale apparecchia nel suo cuore luogo dove lo Spirito Santo vegna ad abitare; e dimenticandosi tutte le cose visibili e terrene, tutta la sua sollecitudine è in pensare de' beni invisibili ed eterni; e sempre immaginandosi d'essere innanzi al cospetto di Dio, pascesi, e notricasi di fervore di santi desiderii, gittandosi di dietro ogni altro pensiero e desiderio terreno. Queste e molte altre belle cose per tre giorni continovi dicendoci lo santissimo Giovanni, saziò e consolò molto l'anime nostre e le accese a gran fervore. E volendoci noi partire da lui dopo tre giorni,

Digitized by Google

sì ci diede la sua benedizione e disse: Andate in pace, figliuoli miei; ma questo voglio che sappiate che oggi è venuta la novella in Alessandria come l'imperadore Teodosio ha avuta grande vittoria d'Eugenio tiranno, lo quale molestava lo 'mperio e la Chiesa (1). È bisogno che io al tempo di questo imperadore di qui a poco passi di questa vita. E poichè fummo partiti, trovammo le novelle vere, come egli ci aveva predetto; e dipo' alquanti giorni vennero alcuni frati e annunziaronci come Giovanni era passato di questa vita; e dissero che, venendo a morte, per tre giorni non lasciò alcuno entrare a sè, e ponendosi in orazione ginocchione, rendette l'anima a Dio, lo quale è benedetto *in saecula saeculorum. Amen. Explicit vita sancti Johannis Heremitae.*

ANNOTAZIONI. — La maggior fama del Battista e la sua mirabile Leggenda (*Vita di S. Giovambattista; Vite di alcuni Santi*, pagine 403-440), la più mirabile forse della letteratura agiografica medievale, hanno messo in seconda luce la fama e la leggenda di S. Giovanni eremita. Il quale, vissuto solitario per cinquant'anni continui, dispensando il Verbo della sua dottrina dalla finestrella della sua claustrale dimora non mai aperta ad alcuno, parve degno di ricordo, oltre che a S. Girolamo (il quale lo pose al primo posto nella storia nei monaci d'Egitto), ad Eradio od Eraclide, compilatore del secondo libro del *Vita patrum* che, per vederlo, sostenne un cammino di diciotto giorni ed ebbe da lui la profezia delle tribolazioni che gli avrebbe procurate l'elezione a vescovo (*Vite*, pp. 105-106). Le due Leggende si completano a vicenda; ma questa, per interesse di fatti narrati, per vivacità di situazioni, per forza di concentrata commozione, è di gran lunga superiore all'altra.

Nell'esposizione delle « cose » di cui S. Girolamo fu testimonio, la parte narrativa ha la prevalenza su quella dottrinale espositiva e la illustra efficacemente. Un delicato pudore di linguaggio rende suggestiva la rappresentazione della femmina smarrita che, incarnazione del demonio, si presenta al frate giusto. Non un tocco di più nel quadretto, non un gesto di più nell'azione; ma quella mano che

(1) Eugenio, retore della Gallia, proclamato imperatore nel 392 dopo l'assassinio di Valentiniano II, fu fatto uccidere da Teodosio nel 394.

Digitized by Google

si tende fino al volto e palpa il collo del frate sempre più turbato da « disordinato diletto », rendono a meraviglia gli allettamenti e il travaglio della tentazione. — Altro episodio pieno di ricchezza psicologica e che a questo si contrappone, è quello del monaco tentato di tornare al secolo. Nel miracolo di quel pane che Iddio manda al frate via via meno bianco ed odoroso, poi addirittura laido ed arido e quasi roso da cani o topi, che profondità di accurata analisi, cui si adegua perfettamente l'espressione! Dalla pigrizia che occupò primieramente l'infelice, « ma sì piccola che quasi non se ne curò e non se ne avvide », si va, per misurati trapassi, fino al completo sconvolgimento di quell'anima, evidente nell' immagine reale della « moltitudine di cogitazioni confuse » che tutta la occupano, togliendole ogni forza di resistenza e gettandola in furiosa disperazione.

Pare che S. Girolamo si proponga solo di far conoscere la morale di questi esempi (che cioè « l'umiltà tiene l'uomo saldo e fermo » e « la superbia fa l'uomo cadere ») e riesce, inconsapevolmente, a pagine di grande efficacia artistica.

Digitized by Google

VITA DI SAN PANUZIO

Di santo Panuzio, e di tre secolari de' quali gli fu revelato che erano di simil merito che egli.

Vedemmo anche, e visitammo lo monasterio dell'abate Panuzio, uomo di Dio, lo quale era stato nominatissimo remito in quelli luoghi ed era stato in un diserto nelle contrade d'una terra che si chiama Eraclea, nobilissima città di Tebaida. Di costui da fedeli persone udimmo che essendo di vita angelica per la grande puritade, una fiata pregò Iddio che gli mostrasse a quale santo fosse simigliante in merito. E apparendogli l'angelo, sì gli disse, che era simigliante ad uno lo quale andava cantando e sonando una sampogna e altri suoi stromenti e in quella contrada viveva di quell'arte. Allora Panuzio maravigliandosi molto di questa risposta, molto correndo e in fretta, se n'andò a quella contrada nella quale l'angelo gli avea detto che colui stava, e trovando questo sonatore, cautamente incominciandosi a dimesticare con lui, lo

Digitized by Google

cominciò a dimandare de' suoi atti e delle sue virtudi; e rispondendo quegli come egli era stato rio e pessimo, e poco tempo innanzi avea lasciato d'essere ladrone e scherano, ed era tornato a quella vile e miserabile arte per potere vivere. Panuzio di questa risposta non contento pur lo dimandava importunamente, pregandolo che gli dicesse altro, almeno se in quel tempo quando era ladrone avea nulla buona opera in sè; e quegli rispuose: Io non mi ricordo, che io in quel tempo facessi altro bene, se non che una fiata, essendo presa da me e da' miei compagni una vergine consacrata a Dio, vedendo che i compagni le volevano fare villania, tolsila loro per forza e mettendomi ad ogni pericolo e briga occultamente di notte la rimenai insino alla sua casa. Anche un'altra volta, trovando io una bella donna ismarrita che andava errando per lo diserto, dimadaila, avendole compassione, e dissile: Onde e perchè, e come se' venuta qua? E quella mi rispuose molto amaricata (1). Non ti curare di sapere altro di me infelicissima femmina; ma se mi vuoi per ancilla, menami ovunque vuoi, che 'l mio marito per debito di comune (2) è stato molto tormentato e afflitto, e ora è rimaso in prigione non potendo pagare, e non n'esce altrimenti se non quando è menato ai tormenti, e tre nostri figliuoli per lo predetto debito sono presi; e io misera non volendo anche però esser presa, sono fuggita, e vado così errando e occultandomi per non essere trovata; e già sono tre giorni che io non mangiai. Le quali cose poichè io ebbi udite, commosso a compassione, me-

(1) amareggiata.
(2) debito verso lo Stato.

Digitized by Google

nailane alla mia spelonca, e diedile mangiare, e poi investigando del debito, per lo quale ella e 'l marito e i figliuoli erano in questa miseria, e trovando ch'erano trecento soldi, donaile la predetta quantità di denari e rimenaila, senza altra villania farle, alla cittade, e di quelli danari liberò il marito e i figliuoli. Allora disse Panuzio: Cotal cosa non feci io mai, avvegnachè secondochè io credo che tu abbi udito, io sia di molto gran fama e reputazione fra i monaci ed abbia avuto grande studio di venire a perfezione di monaco. Or sappi che Iddio mi ha revelato che tu se' appo lui di non minor merito di me; onde ti prego che, riconoscendo questa grazia da Dio, non sii negligente, parendoti già essere in grande stato per quello che io ti ho detto, ma studiati di megliorare e di fare onore alla grazia di Dio. Le quali parole quegli udendo, gittò incontanente la sampogna e li stromenti che aveva in mano, e andógli dietro al diserto, e quivi per tre anni continui si diede a grande astinenzia e penitenzia e confortandosi in salmi e inni e cantici spirituali e perseverando in continue orazioni di dì e di notte, poi in capo di tre anni orando e cantando rendette lo spirito a Dio tra i cori degli angeli e dei santi, i quali il ne menavano. E poichè per lo predetto modo n'ebbe mandato costui a Dio lo santissimo Panuzio innanzi a sè, acceso di maggiore desiderio, e con più fervore studiando in ogni virtù, pregò anche Iddio che gli revelasse, chi fosse sopra terra simile a lui. E fatto il prego, venne la voce da Dio e dissegli: Sappi che tu se' simile al signore di questa villa (1) che t'è

(1) città.

Digitized by Google

presso. La qual risposta avendo udita, subitamente si mosse, e andossene alla casa di colui e picchiò all'uscio; e incontanente essendogli aperto, quel gentiluomo, vedendolo, fecegli grandissima reverenzia e lavógli i piedi e fecegli un bel convito. E mangiando Panuzio con lui, cominciò così ragionando a dimandarlo de' suoi atti e della sua vita e del suo studio. E rispondendo quegli molto vilificandosi, come non era uomo d'alcuna virtù, Panuzio pur perseverava e costrignevalo importunamente, che gli manifestasse le sue opere, dicendo che Iddio gli avea revelato ch'egli era simile in merito ai santi monaci. Allora quegli più umiliandosi, disse: Io non veggio in me altro gran bene, se non che già sono trent'anni, ho tenuta continenzia con la mia donna e insino a ora nullo il sa, se non tu; e in prima n'ebbi tre figliuoli, e per questa cagione sola usai con lei, e altrimenti no nè prima, nè poscia. Anche sono stato sollicito in ricevere ospiti benignamente e non permisi che altro mio vicino fosse prima di me a riceverli e andare loro incontro, ma sempre io sono stato il primo in questa contrada; e mai nullo peregrino e ospite m'uscì di casa che io non dessi loro le cose che aveano necessarie per lo cammino. Li poveri mai non dispregiai, ma secondo il mio podere ho date loro le cose necessarie. Se fui posto a giudicare alcuna cosa, sempre diedi la sentenzia diritta, e mai non mi parti' dalla ragione nè per amore nè per odio. Dell'altrui fatica mai non tolsi senza alcuna mercede; e ogni briga, che ho trovata, ho studiato di recare a pace e a concordia; e nullo insino ad ora si può lamentare d'avere ricevuto danno da' miei famigli, o da mio bestiame; e mai non vietai

Digitized by Google

a alcuno che volesse seminare ne' miei campi, nè dimandai da lui maggiore nè miglior parte che si convenisse. E quanto in me è stato, non permisi mai che 'l potente opprimesse alcuno povero e impotente; e sempre mi sono guardato di non contristare alcuna persona. Ecco questa cotale vita ho menata insino ad ora. Le quali cose udendo Panuzio, gittatoglisi al collo, baciollo in fronte e benedisselo, e disse: Benedicati Iddio di Sion, e facciati vedere i beni della Gerusalem celestiale (1) in eterno. E perciocchè le predette cose bene e sufficientemente hai fatte, non ti resta altro se non che lasciando ogni cosa seguiti Cristo per la via della perfezione e togli la croce tua, e vada dopo lui, investigando in vita più segreta gli occulti tesauri della sua sapienzia. Le quali parole quegli udendo, subitamente lasciando ogni cosa in transatto (2) senza altrimenti ordinare sua famiglia, andógli dietro all'eremo, e giugnendo ad un fiume molto profondo, lo quale era bisogno che passassero, non trovandovi nave da passare, Panuzio entrando dentro nel fiume per guadare, comandò a colui che 'l seguitasse; e seguitandolo quegli fedelmente, passarono dall'altro lato, e conciossiacosachè il fiume fosse profondissimo, miracolosamente guadaronlo, non sentendo l'acqua se non poco sopra al ginocchio. E giunti che furono al diserto, Panuzio mise questo buon uomo in una cella presso al suo monastero, e poi che l'ebbe ammaestrato che vita e ordine dovesse

(1) Gerusalemme celeste (Paradiso), contrapposto a Babilonia infernale (Inferno). Si ricordino il *De Jerusalem celesti* e il *De Babilonia civitate infernali* di Fra Giacomino da Verona.

(2) in abbandono.

Digitized by Google

tenere in orare e in lavorare e in tutti gli altri esercizi spirituali, tornò al suo monasterio, e quivi parendogli insino allora avere fatto poco, poichè, secondo le predette revelazioni, eziandio gli uomini secolari erano di quel merito che egli, acceso d'un nuovo fervore, studiavasi di migliorare e di crescere in più virtù; e dipo' alquanto tempo, essendo già quel nuovo eremita, discepolo di Panuzio venuto a gran perfezione, un giorno Panuzio standosi e sedendosi nella sua cella, vide l'anima di colui esserne dagli angeli menata al cielo, cantando gli angeli e dicendo quel verso del salmo: Beato è, o Signore Iddio, quegli lo quale tu hai eletto e assunto, perciocchè egli abiterà nel tuo palagio (1). E avendo per certo che quegli era passato di questa vita e salito in cielo, animato e provocato a meglio con più fervore si studiava di crescere in virtù, riputandosi in vergogna se egli fosse minore, che i detti due suoi discepoli, i quali in breve tempo diventando perfetti, erano già pervenuti alla corona. E standosi anche così, pregò anche Iddio che gli rivelasse a cui fosse simile; e fatta l'orazione, fugli risposto: Tu se' simile ad un mercatante, lo quale viene a te, come tu vedrai; onde lévati e vagli incontro. Allora Panuzio levandosi, velocemente andò incontro a questo mercatante, lo quale allora tornava di Tebaida con tre navi cariche di mercatanzie e perocchè era devota persona, venne a Panuzio con suoi fanti carichi di dieci staia di legumi per dargliele. E scontrandosi con lui Panuzio, salutollo e dissegli con gran fervore: O preziosissima e dignissima anima,

(1) *Il Libro de' Salmi,* LXIV, 5.

Digitized by Google

or perchè t'affatichi in queste cose terrene, conciossiacosachè tu sii eletto ai beni celestiali. Lascia stare queste mercatanzie agli uomini che amano la terra, e tu vieni e diventa mercatante del regno del cielo, al quale se' chiamato, e seguita il Salvadore, al quale di qui a poco dei andare. Le quali parole udendo quel mercatante, comandò incontanente ai fanti che tornassero a casa e ogni cosa dessero ai poveri, ed egli con gran fervore, seguitando S. Panuzio al diserto, fu da lui posto in quel medesimo luogo onde gli altri due primi erano assunti e menati di questa vita. Ed essendo da lui ammestrato diligentemente nella via di Dio, come gli altri, dipo' breve tempo fu chiamato alla congregazione de' giusti e beati di vita eterna. E da indi a poco l'angelo di Dio apparve a Panuzio e dissegli: Vienne tu oggimai, o benedetto da Dio, agli eterni tabernacoli, li quali hai guadagnati. Ecco con meco sono li profeti che ti riceveranno in loro compagnia. E questo però non t'è rivelato insino ad ora, acciocchè non insuperbissi e perdessi il tuo merito. E dopo le predette cose Panuzio sopravvisse un giorno, nel quale venendo a lui alquanti preti, rivelò loro tutte le predette cose, dicendo che, poichè i giudicii di Dio sono così occulti e molti sono buoni che paiono rei, nullo era da dispregiare, quantunque paia mondano e peccatore; perciocchè in ogni ordine e stato dell'umana vita sono alcuni che piacciono a Dio; e che hanno alcune virtudi occulte delle quali Iddio si diletta onde certa cosa è che non guata Iddio tanto all'abito e alla professione della vita, quanto alla sincerità della mente e alla virtù dell'opere. E dicendo queste e altre belle parole, rendendo lo spirito a Dio, visi-

Digitized by Google

bilmente furono veduti gli angeli portarlone al cielo con grandi canti e laudi.

ANNOTAZIONI. — Delle molte pagine delle *Vite*, nelle quali si parla di Panuzio (*D'un romito e dell'abate Panuzio*, pp. 197-198; *D'una santa donna e dell'abate Panuzio*, pp. 293-294; *Di Taisis e Panuzio*, pp. 278-279) che, secondo afferma Atanasio, fu accecato per ordine dell'imperatore Massimiano (*Vita di Sant'Antonio abate*, p. 71), queste possono sembrare, e forse sono di fatto, le meno attraenti. Non però le ho scelte senza ragione. Poche altre della grande raccolta agiografica sono, infatti, come queste, pur nelle loro tinte smorte, significative di quella mitezza serena, di quella pacata umiltà che furono prerogative, così spesso additate ad esempio, dei primi anacoreti. L'uniformità degli esempi, tutti volti a dimostrare che nessuno è da disprezzare anche se sia secolare e sembri peccatore, serve a mettere meglio in rilievo l'altezza morale del giusto che anela alla perfezione e mai sente d'averla raggiunta.

Nel Camposanto di Pisa si vede in una scena Panuzio in colloquio con S. Onofrio, in un'altra Panuzio che abbraccia il corpo del compagno morto, mentre più in alto i due leoni gli scavano la fossa; episodi che si leggono nella *Vita di S. Onofrio* scritta dallo stesso Panuzio (*Vite di alcuni Santi*, pp. 544-550). Il Morpurgo (*Le epigrafi volgari in rima* ecc., cit., p. 78) riferisce le iscrizioni illustranti questa parte dell'affresco. Quella circolare, a tergo di Panuzio, dice: « Questo abate Panunfio per volontà di dio andò cerchando nel gran diserto di Tebaide per trentacinque giornate; nel quale trovò certi sancti padri ». Dell'altra, che sta alle spalle di Onofrio, si leggono solo le prime e ultime parole: « Questo sancto... da XXX anni si pasce di questo cibo che uno angelo li recha ». Una terza — « Qui li leoni fanno la fossa per lo corpo di Onufrio » — illustra l'ultima scena della leggenda.

La vecchia didascalia rimata di San Panuzio, più morale che descrittiva, giunse a noi, nel solito codice studiato dal Morpurgo, mutila a mezzo, e forse anche in principio:

Del contemplar che nel diserto amate
Ponete ad questi Patri Sancti cura:
Li giusti et vertuosi riguardate
Panutio et Nophrio pieni de dirictura.
Di verno li (gran) fredi et li gran caldi di state
Nudi sofferson che sopra natura
Molti anni stettono sempre in tentatione
. . . . . .
La carne e 'l mondo con molta astinentia
Per campar poi della infernal sententia.
Seguite adunque la lor sancta vita
Per far del campo una bella partita.

Digitized by Google

VITA DE' MONÀCI DI NITRIA

De' monaci del Monte di Nitria.

E poichè io fu' stato (1) ben tre anni visitando quelli monasteri che sono intorno ad Alessandria, nelli quali trovai ben duemila monaci perfettissimi, partimmi quindi e venni al Monte di Nitria, nel quale trovai ben cinquemila monaci, i quali ciascuno, secondochè gli piace, o vive solo, o accompagnato; da' quali con gran caritade essend'io ricevuto e ammaestrato, massimamente dall'abate Arsisio loro maggiore e da alquanti altri loro principali, li quali molte belle cose mi dissero di loro predecessori santi Padri di quel monte; e poichè io vi fu' istato bene un anno, acceso di desiderio di vedere gli altri divoti santi Padri e luoghi, partimmene e andai più entro alla solitudine infra 'l diserto, e nel predetto monte di Nitria vidi una grande chiesa, nella quale sono tre alberi di palma, in ciascuno de' quali ci è una scuriada (2) durissima che

(1) Chi scrive è Eradio, autore del secondo libro del *Vita patrum*.

(2) sferza di cuoio.

Digitized by Google

si chiama flagra (1), con l'una delle quali si battono i monaci quando peccano, e con l'altra gli ladroni quando vi fossero trovati a furare (2), e colla terza quelli che sono convinti (3) d'alcuno sì grave peccato che sieno degni d'essere cacciati. Ed anche allato alla predetta chiesa è una casa nella quale si ricevono li frati peregrini e altri ospiti e poveri; della quale nullo peregrino è cacciato insino che egli per sua volontà non si vuol partire, ma evvi notricato con gran caritade. E la prima settimana che il peregrino frate vi giugne, dannogli requie e ozio, cioè che non è tenuto di lavorare; ma da indi innanzi, acciocchè non sia ozioso, è bisogno che faccia alcun'opera, secondochè il veggiono acconcio a sapere o poter fare; e se il frate peregrino fosse letterato e persona che non s'intendesse d'altra opera, dannogli alcun libro a leggere o a scrivere, o fannogli tenere silenzio insino a sesta (4), e tutti quasi tessono panno lino, e di quest'arte si notricano. Non vivono molto aspramente, ma usano medici e medicine, e beono del vino e tengono una vita quasi assai discreta e comune; e in sull'ora del vespro si ragunano per diversi luoghi e cantano l'officio sì altamente e bene che veramente chi vi venisse d'altronde e udisse tante e sì varie e belle voci, gli parrebbe entrare in paradiso. E quest'officio cantano ciascuno ne' suoi luoghi, sicchè tutto quel monte pare a quel punto

(1) dal lat. *flagrum,* flagello, sferza; strumento di punizione che i Romani adoperavano per gli schiavi e i condannati ed i cristiani per se stessi in segno di umiltà e di penitenza.
(2) rubare.
(3) colpevoli riconosciuti.
(4) in questo caso, una delle ore in cui si recitavano, secondo i decreti della Chiesa, certe determinate preghiere.

Digitized by Google

un convento; ma lo sabato e la domenica si ragunano all'officio alla chiesa; e in quella chiesa ha otto preti, l'uno de' quali è il principale e padre di tutti, e nullo degli altri, mentrechè vive lo principale, s'impaccia di trattare o ministrare le sagramenta ecclesiastiche, ma sono a compagnia del maggiore, lo quale allora che io vi fui, era lo santissimo Arsisio, lo quale era d'un tempo con Santo Antonio.

ANNOTAZIONI. — Questa breve esposizione della vita che si conduceva nei monasteri degli anacoreti è piena di interesse dirò così storico ed inquadra nel loro legittimo ambiente le figure dei Padri dei quali qui si narrano le virtù. Per questo ho creduto di doverle dar posto. E si avrà agio così di vedere che la vita eremitica, se si accendeva in molti casi della fiamma del fanatismo — un fanatismo però sempre riserbato che cercava appagamento in se stesso —, in molti altri era, come qui è detto, « assai discreta e comune », serenamente ascetica ed evangelica, volta cioè a rendere onore a Dio con mezzi nè spettacolosi nè peregrini, bensì con la contemplazione e più col lavoro e l'esercizio del bene.

Altri particolari sulla vita anacoretica ci fornisce la storia *Degli abati Or ed Ammone* (donde apprendiamo che i monaci vestivano rozzamente e mangiavano col cappuccio abbassato fin sulla faccia, perchè l'uno non vedesse nè quanto nè come mangiasse l'altro, *Vite*, pp. 80-81) e specialmente la *Vita di S. Ammonio* dove è magnificato il buon sistema dei monasteri di Nitria, famosi per l'ospitalità e per le doti dei monaci i quali, oltre ad essere assai caritatevoli, « non erano idioti, come molti altri, ma con tanta diligenzia intendeano, meditando e leggendo, e sè medesimi insieme l'uno l'altro ammaestrando allo studio della divina sapienzia che quasi ciascuno parea maestro » (*Vite*, p. 73).

Digitized by Google

VITA DI S. EULOGIO ALESSANDRINO

Di Eulogio, lo quale prese a servire un lebbroso molto orribile, e d'una visione di S. Antonio.

Un buon uomo d'Alessandria, lo quale avea nome Eulogio, ed era molto savio di Scrittura, acceso di desiderio della vita immortale, dispregiò questa vita mortale e misera, e ritenne alcuna pecunia per avere onde vivere, perocchè non sapeva lavorare, nè fare altro onde vivesse; e dopo alcun tempo, considerando egli ch'e' non era sì perfetto che fosse per lui istare solitario, nè anche era acconcio a stare a obbedienza, sì per la lunga usanza di stare in sua libertà e sì perchè era già antico (1) e non sapeva, nè credeva potere imparare alcun'arte, incominciò molto ad immalinconire, e non sapeva egli stesso quel che si fare. E stando così, avvenne che, passando un giorno per Alessandria, trovò nella piazza giacere un lebbroso sì pieno di lebbra elefantina (2), che avea già quasi perdute

(1) vecchio.
(2) la lebbra elefantina o elefantiasi rende la pelle rugosa come quella dell'elefante.

Digitized by Google

le mani e i piedi, e non gli era rimaso sano altro che la lingua, acciocchè potesse dimandare aiuto da chi passava. Lo quale Eulogio considerando e avendogli compassione, immaginossi di menarlosi a casa e d'averne cura, acciocchè, poichè nè solitario, nè in congregazione (1) gli diceva il cuore di patire, almeno per questo modo servisse a Dio. E incontanente fece quasi un patto con Dio e orò e disse: Signor mio Iddio, per lo tuo nome voglio ricevere questo così grave e orribile infermo e servirgli insino al dì della sua morte, acciocchè per lui i' truovi misericordia appo te. Piacciati dunque, Messere, di darmi forza e pazienzia in questo servigio. E fatta questa orazione sì s'accostò a quel lebbroso e dissegli: Vuoi, fratel mio, che io te ne meni a casa mia e servirotti com'io potrò? La qual cosa egli ricevendo per gran grazia, andò Eulogio per un asino e puoselvi suso e menollosi a casa, e con gran sollecitudine lo serviva procurandogli medici e medicine e bagni e cibi utili, e servendogli con le sue mani; e quegli con gran pazienzia si confortava e Dio e Eulogio ringraziava. Ma dopo quindici anni lo predetto infermo per operazione di demonio incominciò a diventare molto impaziente, e quasi non si ricordasse di tanti servigi e benefici li quali aveva ricevuti da Eulogio, incominciossi a lamentare di lui e dire che si voleva partire e dirgli molta villania; ed Eulogio ad ogni cosa gli rispondeva dolcemente e dicevagli: Non dire così, fratel mio, ma dimmi, in che io ti ho contristato o fatto difetto (2), e ammenderommi e farò meglio. Al quale lo lebbroso

(1) vivendo in comunità.
(2) od offeso.

Digitized by Google

rispondeva: Va via, non voglio queste tue lusinghe; riponmi quivi, dove tu mi trovasti; non voglio più tuo servigio. Al quale Eulogio pur rispondendo mansuetamente e lusingandolo si profferiva a farli ciò che addimandasse, purchè egli non si partisse; e quei gli rispuose: Non posso più patire queste tue lusinghe e questa vita aspra e arida (1); io voglio della carne. Ed Eulogio con grande umiltà gli apparecchiò della carne e diegliene. E avuta che ebbe la carne, anche incominciò a gridare in furia e dirli: Per tutto questo non mi puoi satisfare; non mi contento di stare qui solo con teco, ma voglio star fra la gente. E rispondendo Eulogio, che gli menerebbe molti frati che 'l visiterebbero spesso, incominciò quegli più a turbarsi e a dire: Oimè misero, io non posso patire di vedere la tua faccia, e tu mi vuoi menare alquanti altri simili a te ghiottoni; e percotendosi come poteva, gridava: Non voglio, non voglio; io voglio pur uscir fuori e andare fra la gente; e diceva: Oimè, che violenzia è questa che tu mi fai? or vuo'mi tenere per forza? va, ponmi ove tu mi trovasti. E, brievemente, sì l'occupò lo nemico, e in tanta impazienzia venne, che si sarebbe impiccato egli stesso, se avesse potuto. La qual cosa vedendo Eulogio e non sapendo che si fare, andò per consiglio a certi santi frati suoi dimestichi e compagni; e consigliandolo quegli che, poichè Santo Antonio era vivo, lo quale aveva lume e spirito di Dio, gliel dovesse menare e dirli per ordine tutto il fatto. Eulogio ricevette il consiglio e mise questo lebbroso in una barchetta, e andossene con lui al diserto; e

(1) squallida.

Digitized by Google

giunto al luogo dove stavano li discepoli di Santo Antonio, aspettava che Antonio venisse, secondochè era sua usata (1) di venire alcun dì della settimana. E venendo Antonio ai suoi discepoli e trovandovi molti forestieri, fece consolazione con loro (2) e chiamò ciascuno per sè, e a ciascuno rispondeva secondo il suo dimando. E avvegnachè da nullo avesse udito chi fosse Eulogio e non vedendolo, perchè era di notte, conoscendo per ispirito la sua venuta, chiamollo tre volte per nome; al quale Eulogio non rispondendo, immaginandosi che alcuno di quelli suoi discepoli avesse così nome e che lui non chiamasse, Antonio disse: Te chiamo, Eulogio, lo quale se' venuto d'Alessandria. Al quale Eulogio andando, Santo Antonio lo dimandò perchè era venuto; ed Eulogio rispuose: Quegli che ti ha revelato il nome mio, credo che ti abbia revelata la cagione della mia venuta. E Antonio disse: Ben so perchè se' venuto; ma tuttavia voglio che 'l dichi qui innanzi a questi frati. Allora Eulogio disse innanzi a tutti per ordine tutto lo fatto, come s'avea menato a casa quel lebbroso e servitogli, e come egli ora per operazione del nimico era venuto in tanta impazienzia che tutto dì gli diceva villania e volevasi pur partire; onde egli, non sapendo che si fare, aveasi proposto di gittarlo via com'egli voleva, ma dall'altro lato temendo di farlo, era venuto per consiglio a lui e pregavalo che gli piacesse di consigliarlo. Al quale Antonio mostrandosi molto turbato rispuose: Di', che hai pensato? di gittarlo via? sappi che colui che 'l fece non l'abbandonerà, e se tu il getti, Iddio lo farà ricevere ad uno

(1) sua abitudine.
(2) si ristorò insieme con loro.

Digitized by Google

che fia migliore di te. Dalle quali parole Eulogio impaurito taceva e non sapeva più che si dire. E allora Antonio si rivolse contr'a quello infermo e mostrandosi molto turbato, con gran voce gridando gli disse: Lebbroso vilissimo e orribile, che non se' degno nè del cielo, nè della terra, come non fai se non lamentarti in ingiuria di Dio? Or non sai tu che questi che ti serve è in luogo di Cristo? Come se' stato ardito contra Cristo tanto mormorare e dire tanta villania a costui, lo quale per Cristo è diventato tuo servo? E poi volgendosi agli altri frati che vi erano venuti, a ciascuno rispuose secondochè avea bisogno, e a quello per che venuti erano; e poi anche volgendosi ad Eulogio e a quell'infermo, ammonígli che non si partissero l'uno dall'altro e tornassero a casa e con gran pazienzia e umiltade sì portassero insieme, dicendo loro come erano presso alla morte, e però Iddio aveva permesso che venisse loro quella tentazione per provargli e dare loro la corona; onde disse: Fate dunque come io v'ho detto e perseverate in pace, acciocchè non perdiate la corona che v'è apparecchiata. E tornati che furono a casa in pace, Eulogio lo quadragesimo dì (1) passò di questa vita in santa pace, e da ivi a tre giorni morì lo predetto infermo con gran pazienzia. Alla morte de' quali trovandosi Cronio prete di Nitria, lo quale era stato alle predette parole che avea loro dette Antonio, maravigliossi molto, e dinanzi a molti frati ci disse tutto questo fatto e come Santo Antonio avea predetta la morte loro. Disse anche, che in quella medesima notte che Antoniò parlò

(1) dopo quaranta giorni.

Digitized by Google

ad Eulogio, e mandolne a casa con quell'infermo, fra l'altre cose disse, che tutto quell'anno avea pregato Iddio che gli rivelasse i luoghi de' giusti e de' peccatori; e dicea ch'avea veduto per visione un gigante grande da terra infino alle nuvole molto laido e orribile e tenea le mani istese verso il cielo, e ai piedi avea un lago orribile e grande molto, e parvegli che molte anime volassero verso il cielo a modo di uccelli, e quel gigante istendea le mani e prendeane molte e gittava in quel lago (1). E udì una voce che gli disse: che tutte quell'anime che campavano delle mani di quel gigante, erano giuste che andavansene al cielo; ma quelle ch'egli prendea e gittava in quel lago, erano dannate, com'erano lussuriosi e iracondi che non perdonano mai, e altri peccatori.

ANNOTAZIONI. — Questa vita, tratteggiata con pensosa gradazione d'effetto, ci offre un duplice motivo di meraviglia: la volontaria ed eroica opera di bontà posta a servizio di un lebbroso; l'esercizio di pazienza vittorioso malgrado gli ostacoli di un'ostinata e diabolica ingratitudine. Da principio il tono si mantiene uguale; ma quando il lebbroso comincia ad essere istigato dal demonio, il ritmo si accelera in un crescendo ansioso. Quanto più le parole del beneficato sono aspre, concitate, stizzose, tanto più quelle del frate si fanno dolci, serene, mansuete; più pretenziosi diventano i desideri dell'uno, più rassegnata, più arrendevole si mostra la volontà dell'altro. Dall'impazienza irragionevole e bestiale riceve maggior risalto quest'illimitata e divina pazienza. E, alla fine, difetto e virtù, messi in contrapposto, servono l'uno come mezzo di trionfo all'altra e questa come sprone al ravvedimento di quello.

Si può considerare variante di questo esempio quello della gentildonna di Alessandria che rifiutò al vescovo Atanasio la vedova mite per averne in cambio la più bisbetica ed impaziente, affinchè le fosse buona maestra di pazienza (*D'una santa donna e dell'abate Panuzio*; *Vite*, pp. 293-294).

---

(1) Questo gigante simbolico, questo mostro irriconoscibile, appartiene a quel tipo di prodigiose apparizioni di cui sono ricchi i racconti biblici e specialmente l'*Apocalisse*.

Digitized by Google

DI SANTO PACOMIO

Di S. Pacomio, lo quale ricevette la regola dall'angiolo.

Fu un altro santo Padre in Tebaida che stava in quel luogo che si chiamava Abenen (1), lo quale aveva nome Pacomio, ed era uomo di mirabile santitade, intantochè l'angelo gli parlava e spesse volte per divina revelazione conosceva le cose future, ed era anche inestimabilmente misericordioso e amoroso al prossimo. A costui, sedendo egli nella spelonca, venne l'angelo di Dio e dissegli: In tutto ciò che s'appartiene al tuo proponimento, sappi che se' perfetto; e però Iddio vuole che eschi di questa spelonca e raguni questi monaci giovani che sono per questo diserto e ammaestrigli secondo la regola che io ti darò. E dette queste parole, sì gli diede tavole di metallo, nelle quali era scritto così: Permetti a ciascuno che mangi e bea quanto vuole, e non costrignere alcuno nè di mangiare, nè di digiunare, ma dispensa e imponi le fatiche secondo la fortezza di ciascuno, sicchè

(1) nel testo latino si legge: *Tabennatis*.

Digitized by Google

a quelli che più sono forti e più cibo richieggono tu imponghi più gravi fatiche e opere corporali. Farai anche diverse celle infra il monasterio e ordinerai che ne stiano tre per ciascuna, ma pur in un luogo tutti mangino; non dormano giacendo, ma sedendo e inchinandosi sopra certe cattedre fatte a ciò, e sempre, quando dormono, tengano la faccia velata. Usino anche di notte vestiti di lino, ch'essi chiamano levitongi (1); stieno cinti e ciascuno porti di sopra pelli caprine ben concie, le quali mai non lascino, eziandio mangiando e dormendo; ma quando si vanno a comunicare lo sabato e la domenica, ciascuno si scinga il cingolo, levisi le pelli e vada pur in cocolla, la quale voglio che sia picciola, a modo di fanciullo, e abbiavi alquanti segni di porpora tessuti. Ordinò anche l'angelo che tutti gli frati fossero distinti in ventiquattro ordini secondo il numero delle lettere greche, e a ciascuno ordinò e puose il nome di una lettera e ordinò un proposto (2), sicchè quando Pacomio voleva sapere come si portassero li frati, domandava lo proposto de' frati suoi sotto spezie e nome di queste lettere greche, a loro intitolate. Ed era anche scritto in quelle tavole che nullo altro monaco d'altra regola fosse ricevuto a mangiare con loro, se non si trovassero già forse in cammino insieme, e chiunque vi volesse entrare non fosse ricevuto alla compagnia dentro de' monaci, insinochè non fosse tre anni continui provato in molte

(1) sorta di tunica senza maniche, qualche volta di panno rozzo di stoppa, più spesso di lino, sopra la quale i monaci adattavano una pelle che, scendendo dal collo sulle spalle, copriva anche i fianchi.

(2) preposto, capo, guida.

Digitized by Google

fatiche ed esercizi corporali. Anche v'era scritto che quando mangiassero, tenessono sì chinato il cappuccio della cocolla in sulla faccia che non potesse vedere l'uno l'altro quanto o come mangia, nè isguardare altrove se non innanzi a sè ciascuno e sempre tenessero silenzio a mensa. E ordinò anche quanti salmi e orazioni dovessero dire a ciascun'ora e quanti per benedizione di mensa. E dicendo San Pacomio che poche orazioni aveva comandato, rispuose l'angelo che però aveva comandato picciolo numero d'orazioni, acciocchè ai giovani e debili imperfetti monaci non increscesse, e potessero senza tristizia compiere la regola; che i perfetti monaci non è bisogno di costrignere a legge, perocchè eglino stessi si sanno regolare e reggere e per puro amore fanno il più che possono. Per li monaci dunque imperfetti, disse, ho così ordinato, acciocchè incominciando a osservare queste cose, prendano poi fiducia e amore di più e meglio fare per sè medesimi. Or dette queste parole e ordinate queste cose, l'angelo si partì e in breve tempo poi tanti monaci si congregarono a S. Pacomio ad osservare questa regola che fra molti monasteri divisi sono in numero ben settemila; ma il principale è quello dove stava S. Pacomio, dal quale tutti gli altri procedono. Vidi anche per diversi monasteri del predetto Pacomio, li quali io visitai, molti artefici di diverse arti, secondo che erano nel secolo, li quali servivano alli monaci dell'arte loro, e ciò che guadagnavano sopra le spese, davano ai poveri monasteri di donne e agl' incarcerati. Vidi anche fra loro alcuni che pascevano li porci, la qual cosa parendomi sconvenevole, e riprensibile, dissermi che era bisogno ch'egli notricassero

Digitized by Google

de' porci, acciocchè non gittassero la purgatura (1) delle biade e dell'erbe e dell'altre cose che mangiavano. Era anche quest'usanza fra loro, che quelli che erano deputati a ciò, insino all'aurora ponevano le mense e apparecchiavano li cibi, e poi in sulla terza li ponevano in mensa e poi ciascuno, quando voleva, veniva a mangiare e chi veniva a terza e chi a sesta e chi a nona e chi a vespro, e alquanti più perfetti indugiavano insino all'altro dì o insino al terzo dì; e facevano anche diverse arti, ma tutti lavoravano in comune, e ciascuno quanto poteva si sforzava d'imprendere a mente le Scritture divine.

ANNOTAZIONI. — La Regola di S. Pacomio, che qui si include per completare il quadro della vita anacoretica descritto nelle precedenti pagine, ebbe una redazione più diffusa, ricca di molti articoli, pubblicata per la prima volta da M. A. PARENTI in fine alla sua Scelta di *Vite di Santi Padri* (Modena, Soliani, 1827) e poi assai volte riprodotta. Parve al Parenti che, per la sua disinvoltura e proprietà, non differisse dagli altri volgarizzamenti del Cavalca e, infatti, il *Cod. n. 833* della Biblioteca dell'Università di Bologna, che porta in fronte il nome del Frate, reca appunto, in fine alla seconda parte delle *Vite*, la *Regola* suddetta (Cfr. L. FRATI, *Per un volgarizzamento del Cavalca* cit., p. 266).

S. Pacomio, di cui in altro luogo delle *Vite* son narrate le vittorie sui demoni (*Di Santo Pacomio*, pp. 185-186), e, con colorita vivezza di linguaggio, la storia di una tentazione (*Vita dell'abate Pacomio*, pp. 99-101), fu uno dei più fortunati apostoli nella Tebaide, dove nacque verso la fine del III sec. e morì verso il 349. Il suo nome ricorre frequentemente nel *Vita Patrum*.

(1) la vagliatura, i rifiuti.

Digitized by Google

VITA DI S. SERAPIONE

Di Santo Serapione, come fu grand'amatore di povertade e come più volte si vendè per salute de' prossimi.

Fu un altro perfettissimo monaco ch'ebbe nome Serapione, lo quale avvegnachè fosse pieno d'ogni virtù, massimamente in questa eccedea che nulla cosa terrena disiderava, nè possedea; ed era uomo anche di mirabile astinenzia e dottissimo della Scrittura divina. Questi per zelo della salute de' pagani, i quali vedea senza cognoscimento di Dio, una fiata, essendo in un castello, si fece vendere a un suo compagno monaco per certo prezzo ai mimi (1) i quali erano uomini infedeli per intendimento di convertirgli, come poscia fece; e quel prezzo che ebbe di sè stesso, si serbò occultamente, e adoperandovisi la divina grazia, tanto stette con loro per ischiavo che gli convertì alla fede e al conoscimento di Cristo. Avea in uso di non mangiare altro che pane e acqua, e quanto potea si studiava di leggere la divina Scrittura e tenevala in memoria, e innanzi che la sua virtù fosse conosciuta

(1) in senso dispregiativo: istrioni, buffoni.

Digitized by Google

dai suoi signori, volevano e ricevevano da lui ogni vil servigio, come da loro schiavo; ma poichè convertiti conobbero la sua virtù, lo chiamarono e dissero così: Conoscendo la virtù di Dio in te, sì 'l vogliamoti liberare d'ogni servitudine, e vogliamo che sii libero, perciocchè tu hai liberato noi da molto peggiore servitudine, cioè dal demonio e dal peccato, e recati in libertà di grazia. Allora rispuose lo beatissimo Serapione e disse: Poichè Iddio v'ha recati a stato di salute e a conoscimento di sè, non mi pare che io vi sia più necessario; e però, poichè a voi piace, volendomi io partire, revelovi quel che insino ad ora v'ho nascosto, cioè, che, essendo me libero e monaco in Egitto, avendo compassione al vostro errore, fecimi vendere, ed essere vostro servo per liberare voi degli errori, come fatto è per la grazia divina; onde ecco il prezzo che di me deste, tenetelo e lasciatemi andare a guadagnare degli altri infedeli per lo predetto modo. E pregandolo quelli che gli piacesse di rimanere con loro, e eglino l'averebbono non per ischiavo, ma per padre e signore, non volle; e anche pregandolo che il prezzo se ne portasse, e, se non lo volesse per sè, il desse almeno a' poveri, disse: Datelo pur voi, ch'egli è vostro; che io per me non voglio dare l'altrui pecunia ai poveri. E dopo queste parole volendosi partire, pregaronlo quelli suoi signori che erano istati, che almeno si degnasse d'andargli a vedere ad Atena (1) dopo un anno. E partendosi lo predetto Serapione senza pecunia o cosa temporale, andando pellegrinando pervenne ad Ellade, e poi ad Atena, non avendo

(1) Infatti il testo latino dice che quei mimi erano greci.

Digitized by Google

nè bastone, nè tasca, nè altro se non solamente un vestimento di lino che avea indosso; e per tre dì stando ad Atena non trovò chi lo invitasse a mangiare; e il quarto dì incominciando ad avere gran fame, puosesi in un ridotto (1) della città nel quale li grandi principi e savi della terra si congregavano al consiglio e picchiandosi le mani, e gridando fortemente che era isforzato (2), dicea: Signori Ateniesi, soccorretemi. Alle quali grida molti commossi corsero là e domandarlo onde fosse e che ingiuria patisse: ed e' rispuose che era monaco d'Egitto e poi disse: Poichè io mi partii della mia patria, venni a mano (3) di tre debitori, a due de' quali in alcun modo ho soddisfatto, ma il terzo mi tiene e richiedemi il debito, e io non ho onde gli possa soddisfare. E domandandolo alcuno de' filosofi quali fossero questi debitori e dove stessero, e specialmente qual fosse quegli che gli richiedea il debito, promettendogli che, se il mostrasse loro, gli farebbero aiuto, rispuose e disse così: Dal principio della mia gioventù questi tre debitori mi furono molesti, cioè cupidità di pecunia, disiderio di diletto carnale e disiderio di gola; ma i primi due, cioè la cuipidità e 'l disiderio di diletto, ho quietati, sicchè non mi sono più molesti; ma il terzo, cioè la gola, mi molesta molto, che, essendomi stato, ora sono quattro dì, senza soddisfargli, richiedemi impazientemente lo debito, e, se io non gliele rendo, mi minaccia d'uccidere. Allora uno di quei filosofi non intendendo pienamente, ma pensando che parlasse sotto

(1) luogo di riunione.
(2) gli si faceva forza, violenza.
(3) caddi in potere.

Digitized by Google

certe simiglianze, sì gli diede alcuna pecunia, la quale egli prendendo diede ad uno che vendea pane e prese pure un pane e partissi e non vi tornò mai più. La qual cosa considerando quelli filosofi, veramente dissero e diffinirono che era ammirabile e perfetto uomo. E quindi partendosi lo santissimo Serapione, venne a Lacedemonia, e capitando a casa di un grand'uomo della terra e trovando che egli e tutta la sua famiglia erano eretici Manicei (1), puosevisi per servo e vendettesi al predetto signore, e infra due mesi lui e la moglie e la famiglia tutta convertì alla vera e perfetta fede; onde quel suo signore temporale, cognoscendo la sua virtù, fecelo libero, ed egli, renduto lo prezzo per lo quale s'avea venduto, entrò in una nave che navicava verso Roma; e credendo gli marinari ch'egli avesse le spese e che alcuni suoi arnesi avesse raccomandati ad alcuni del legno (2), secondochè aveano fatto gli altri, ricevetterlo senza domandarlo di nulla; e poichè navicando furono dilungati d'Alessandria bene più di cento miglia, essendo già sera, tutti incominciarono a mangiare, ma Serapione non mangiava, perocchè non avea che; ma quelli della nave pensavano che forse non mangiasse, perchè fosse isdegnato (3) per lo mare: ma vedendo poi che non mangiava secondo giorno, nè 'l terzo, nè il quarto, lo quinto giorno vedendolo istare in somma quiete e non curarsi di mangiare sì 'l domandaro perchè egli non

(1) seguaci della setta fondata da Manete, assertore dell'esistenza di due principi eterni, il *bene* ed il *male*, in perpetua lotta fra loro.

(2) credendo che avesse di che pagar le spese e che avesse affidato i suoi bagagli a qualche marinaio.

(3) nauseato di stomaco.

Digitized by Google

mangiasse: e rispondendo egli che non avea che mangiare, gli marinari di ciò maravigliandosi, si guatavano insieme e domandava l'uno l'altro, qual fosse quegli che avesse le sue cose; e rispondendo ciascuno che di sue cose non aveano niente, incominciaronlo a riprendere e dire: O come salisti in sulla nave senza fornimento? (1). Or onde pagherai lo navolo? (2) or come ci viverai? Ai quali egli tutto mansuetissimo rispuose: Se v'incresce di menarmi, riportatemi onde mi levaste. Allora gli marinari si turbarono e dissero che per gran prezzo ciò e' non farebbono, conciossiacosachè egli avessono vento in sua via. E per questo modo Serapione rimase in sul legno; e i marinari, perchè non morisse di fame, lo notricarono insino a Roma. E poichè fu posto in terra e intrato in Roma incominciò curiosamente a investigare chi vi fosse monaco famoso di santità, ovvero alcuna vergine molto famosa. E ispiando che v'era un santissimo monaco che avea nome Donnione, lo quale era molto dotto, esperto e virtuoso in fare miracoli, visitollo con gran reverenzia e umiltà, e domandando ricevette da lui dottrina. Dal quale poi intendendo che in Roma era una santissima vergine, la quale istava rinchiusa e non parlava ad uomo, investigato che ebbe la sua cella, se ne andò a quella, che le serviva e che le portava le cose da vivere e dissele: Va', di' a questa vergine, che per necessità fa pur bisogno che io la veggia. E rispondendo quella che molti anni era stata che non avea parlato a uomo, disse: Va' a dille che Iddio mi manda a parlarle. E tanto fu impor-

(1) provvista.
(2) nòlo.

Digitized by Google

tuno di volerle parlare, che al terzo dì consentì di volerlo vedere; e come egli fu a lei, sì le disse: Perchè siedi e stai qui? e quella rispuose: Non seggio, ma vo. E quello dimandò: Dove vai? e quella rispuose: A Dio. E Serapione disse: Se' tu viva o morta? e quella rispuose: Credo in Dio ch'io son morta al mondo, e ben so che chi vive secondo la carne al mondo, a Dio non puote andare; e Serapione disse: Se tu mi vuoi far credere questo, esci fuori e fa quello che farò io. E quella disse: Ogni cosa è possibile all'uomo ch'è morto al secolo, eccettochè la impietà. E quegli disse: Or esci fuori e proverai se tu se' morta; e quella rispuose: Venticinque anni sono stata rinchiusa qui dentro: per che cagione vuoi tu che io ora esca? E quelli le disse: Non hai tu già detto che tu se' morta al secolo? se dunque se' morta, e come tu dici, al secolo, e 'l secolo a te, cotale (1) ti fa lo stare, come l'andare, perocchè 'l morto nulla sente e di nulla si cura. Esci dunque e pruova te medesima, se così è. Allora la vergine uscì fuori e andò insieme con lui ad una chiesa, nella quale istando, Serapione le disse: Se mi vuoi far credere per certo che veramente sie morta al mondo, nè non ti curi di piacergli, fa' quello che farò io. Ispogliati ignuda e porta li tuoi panni in sulla spalla e vieni dopo me per mezzo la città, che sarò ignudo come tu, e non ti vergognare, e non te ne curare, come non farò io. E quella rispuose: Credo che io scandalizzerei molte persone, se io per lo predetto modo ti seguitassi, e reputerebbonmi le genti una pazza o indemoniata. E Serapione disse: Or che ti fa ciò che altri ne dica, se tu

(1) la stessa cosa è per te.

Digitized by Google

se' morta al mondo? che bene sappiamo che il morto non cura che altri ne faccia beffe o dica male di lui, perocchè non sente e non ode nè bene, nè male. Allora rispuose la vergine e disse: Priegoti che mi comandi qualunque altra cosa tu vuoi, che veramente ti confesso che non sono ancora giunta a tanto mortificamento, nè a tanta perfezione. Allora le disse Serapione: Vedi dunque, sorella mia, che non se' ancora gran fatto; onde non ti gloriare d'esser morta al mondo e di essere più santa che l'altre; che bene hai veduto che ancora vivi al mondo e temi di dispiacere agli uomini, e vedi che ben son io più morto al mondo che tu, che non mi curo nè di ben parere, nè di mal parere umano. E poichè l'ebbe così umiliata e fatta cognoscente, sì si partì. Le predette e molte altre cose fece lo santissimo Serapione predetto, nelle quali veramente mostrò che egli non si curava del mondo; e in capo di sessanta anni passò di questa vita e fu sepolto nel diserto d'Egitto. *Amen.*

ANNOTAZIONI. — Non è comune nelle *Vite* l'uso di quel parlare figurato che si riscontra nell'esempio dei tre debitori.

L' interesse della leggenda culmina nell'episodio della vergine di Roma. Quello spirito di completa e fanatica rinunzia del mondo nel quale Serapione vede riposta la perfezione, ricorda l'abbandono pieno di esaltazione dei Disciplinati e Flagellanti nelle loro pubbliche manifestazioni di fede ardente, le leggendarie pazzie di Jacopone che, per mortificarsi, si offriva ignudo o avvoltolato in penne d'uccello all'attenzione curiosa e spesso schernitrice del popolo. Ma la vergine non si sente di affrontare la prova e il vivo gruppo statuario rimane scolpito con sapiente semplicità, e perciò con più nitido rilievo, solo nelle parole del Santo: « Ispogliati ignuda e porta li tuoi panni in sulla spalla e vieni dopo me per mezzo la città, che sarò ignudo come tu ».

Di Serapione si parla in altri luoghi delle *Vite* (*Degli abati Serapione, Apollonio e Dioscoro*, p. 71; *Degli abati Serapione e Moisè*, p. 162; *Dell'abate Serapione*, p. 291) e nella *Vita di Giovanni Patriarca*, in quel Capitolo che dice: « Come leggendo la vita di S. Serapione, lo quale s'era venduto per pietade, venne in grande compunzione » (p. 229).

Digitized by Google

VITA DI S. ELPIDIO

D' Elpidio e d'alquanti altri santi e perfetti monaci.

Fu un altro di Cappadocia, il quale ebbe nome Elpidio discepolo di un santo vescovo, lo quale per sua gran santitade fu fatto prete nel monasterio del predetto vescovo. Questi si rinchiuse in una spelonca del monasterio, e stava quasi in continue orazioni ed era in tanta astinenzia che in venticinque anni che visse in penitenzia non mangiò se non lo sabato e la domenica, e poi tutta notte stava ritto e orava e contemplava e cantava. Questi fece tanti discepoli che quel diserto, dove stava, parea quasi una cittade per la moltitudine di quelli che v'abitavano sotto il suo magisterio. Questi cantando una notte l' uficio, fu punto da uno scarpione, la qual puntura egli sentendo, non si mosse però del suo luogo, nè lasciò di cantare, ma uccise lo scarpione e perseverò orando e cantando, e la puntura non gli fece male. E un giorno un de' suoi discepoli tenendosi in mano un sermento secco di quelli che si potano dalle viti, sedendosi in sulla cima di un monticello, lo quale era sopra lo monasterio, sì lo ficcò in terra a modo come si sogliono

Digitized by Google

ponere gli magliuoli, non essendo però tempo da piantare, eziandio se il sermento non fosse stato secco, e da indi a poco miracolosamente in testimonio della santità del predetto monaco crebbe tanto e diventò sì gran vite e dilatossi sì che copria quasi tutto il tetto della chiesa. Erano anche col predetto Elpidio due perfettissimi compagni, cioè Enesio e Eustazio, li quali furono mirabili e perfetti e famosi monaci; e in tanto lo predetto Elpidio per la detta astinenzia era diseccato e purificato che quasi tutte le giunture dell'ossa sotto la pelle, e 'l buccio (1) li si pareano. Udii anche da alcuni suoi discepoli che di tanta stabilità di mente e di corpo fu che in tutti li predetti venticinque anni non guatò inverso l'occidente, orando sempre pure all'oriente (2), e mai non discese del predetto monte insino alla morte. Di questo Elpidio fu discepolo Sisinnio di Cappadocia, lo quale nato secondo il corpo di schiatta servile, ebbe tanta libertà e gentilezza d'animo in Dio che facea vergogna la perfezione della sua vita a quelli ch'erano più gentili (3) di lui. Questi poichè fu stato sotto il magisterio del predetto Elpidio bene ott'anni, o in quel torno, si rinchiuse in un sepolcro,

(1) la pelle; insomma era ridotto pelle ed ossa.

(2) Qui la parola « oriente » va presa in senso figurato oltre che in senso proprio. Infatti l'Oriente, l'Aurora, era uno dei simboli del Messia che, dopo la lunga notte d'errori, veniva a rischiarare il mondo con la sua luce divina. In questo senso l'adoperano ZACCARIA, III, 8; VI, 12; LUCA, I, 78; GIOVANNI, *Apocalisse,* VII, 2, ecc. La troviamo anche nella vita *Di Taisis e Panuzio,* dove l'abate Panuzio ordina alla meretrice pentita d'implorar misericordia a Dio stando seduta verso oriente (*Vite,* pp. 278-279), in quella di *S. Maria Egiziaca,* di *S. Maccario Romano,* ecc. Dante (*Paradiso,* XI, 54) l'applica a S. Francesco.

(3) nobili di nascita.

Digitized by Google

e stando ritto orò continuamente per tre anni e non si mutò di luogo, nè puosesi a sedere nè a giacere; onde meritò singular grazia contro al demonio; e poi tornando nella sua contrada, fu fatto prete e congregò insieme molta gente, maschi e femmine, e in tanta puritade gli resse che già parea compiuto in loro quello che dice San Paolo, cioè che nella beata vita, in Cristo Gesù non è differenzia da maschio a femmina, ma fia tutto in tutti Cristo (1). E avvegnachè fosse molto povero, nientemeno intendea volentieri a ricevere li poveri pellegrini. La qual cosa a gran vergogna torna di molti che, essendo ricchi, non intendono a fare misericordia di quello che abbonda loro. Vidi anche e cognobbi in Palestina un monaco antico, ch'avea nome Gadano, lo quale sempre vivette intorno al fiume Giordano, non entrando mai per qualunque tempo fosse, sotto tetto. Contro costui venendo un giudeo armato per fedirlo, Iddio ne mostrò cotal miracolo che la mano diritta la quale avea levata col coltello per fedirlo, se gl'inaridette e seccò, e 'l coltello gli cadde di mano, e no lo potè fedire. A un altro monaco ch'avea nome Elia, lo quale stava ne' predetti luoghi in una spelonca, venendo meno lo pane un giorno che molta gente l'era venuto a visitare ricorrendo all'orazione secondochè egli medesimo ci disse, ed entrando nella spelonca un poco malinconico e vergognoso, trovò tre pani sì belli e grandi che venti frati de' due sufficienti furono pasciuti, e del terzo che gli rimase egli poi n'ebbe assai venticinque giorni, li quali (2) che Iddio miracolosamente gli mandasse, non è da dubitare. Fu

(1) *I Epistola a' Corinti,* XII, 11-12.
(2) i quali pani.

Digitized by Google

un altro ch'ebbe nome Saba: questi era uomo secolare nato di Iericonto (1) e avea moglie, e tanto amava gli monaci e in tanta reverenzia gli avea ch'ei spesse volte di notte cercava tutto il diserto, e innanzi alla cella di ciascuno ponea certa misura di dattari e tanta erba da cuocere, quanta parea a lui che bastasse, conciossiacosachè massimamente quelli monaci che stanno nel sito del fiume Giordano, ai quali per lo predetto modo sovvenía, non abbiano in uso di mangiar pane. Contro a costui un giorno un leone impetuosamente andò per divorarlo, ma Iddio non permise se non che egli il gittasse a terra e mettessegli paura e mangiassegli l'asino suo. Fu un altro d'Egitto ch'ebbe nome Abramo, lo quale molto aspra e dura vita menò nel diserto. Questi per superbia impazzò e perdette il senno, e venendo alla chiesa incominciò a contendere co' preti e disse: Io sono fatto prete da Cristo stanotte. Lo quale gli Santi volendo curare, sì 'l cacciarono del diserto e ridussero allo stato secolare e alla comune conversazione (2) degli uomini, e per questo modo umiliandolo lo feciono riconoscere sè medesimo.

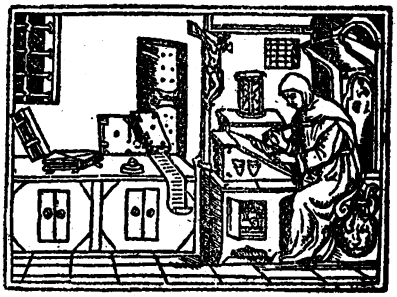
ANNOTAZIONI. — Sono alcune brevi Vite, quasi allo stato di nucleo, ma ravvicinate in modo da darsi rilievo a vicenda per contrasto. Al prodigio del sarmento secco che rinverdisce, della vitalità che si rinnova, si contrappone quello della mano omicida del giudeo resa improvvisamente secca ed inerte (il contrario del miracolo narrato nel Vangelo: MATTEO, XII, 10-13; MARCO, III, 1-6; LUCA, VI, 6-10); all'umiltà di Sisinnio che prega per tre anni ritto, in un sepolcro, senza mutar mai posizione, ed è poi fatto sacerdote, la superbia di Abramo che, per troppo amore di sè impazzito, contende coi preti ed è scacciato dal deserto.

La figura dominante è, però, quella di Elpidio. Il suo spirito di proselitismo appena accennato nei mirabili effetti (« fece tanti disce-

(1) Ieracompo, città sulla riva destra del Nilo.
(2) Vedi p. 54, n. 3.

Digitized by Google

poli che quel diserto, dove stava, parea quasi una cittade... ») lo avvicina a S. Antonio, S. Ilarione, S. Pacomio, agli anacoreti che ebbero maggior fortuna nella loro propaganda di fede. Grande efficacia narrativa nel miracolo dell'albero secco al quale si ricollega quello, assai simile, della storia del monaco infermo che, sospettato di fornicazione, col prodigio del bastone secco rinverdito attesta, dopo la morte, la sua purezza (*Di un monaco infermo*, *Vite*, p. 179). Opportuno mi sembra anche il richiamo alla leggenda, assai diffusa nel Medio Evo, dell'Albero Secco, cioè di quell'albero posto, di solito, nel remoto Oriente e per più rispetti mirabile, nel quale il Graf credette di poter indentificare l'albero disseccato del Paradiso terrestre, cioè l'albero del peccato contrapposto a quello, rigoglioso e florito, della Scienza, del Bene e del Male (A. GRAF, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, Torino, Loescher, 1892, vol. I, pp. 84-87 e p. 176).



Digitized by Google

VITA DI S. FRONTONIO

Di S. Frontonio, che abbandonando e lasciando lo monasterio andò a stare all'ermo con pochi monaci.

Era uno antico monaco ch'avea nome Frontonio, lo quale infino della sua puerizia sempre era stato servo di Dio. Questi venendo a età perfetta congregò nella sua cittade settanta monaci in un monasterio, ed egli con loro insieme servendo Iddio, crescevano di ben in meglio, ed ei venne in gran fama di santitade; ma dopo certo tempo acceso di maggior desiderio e fervore, venendogli in tedio la frequenzia delle genti, ispirato e alluminato da Dio, prese per consiglio di lasciare quel monasterio, e con pochi compagni andarsene all'ermo senza portare seco cose temporali, dicendo che il tesoro de' monaci era il guadagno del regno del cielo. E diterminato ch'ebbe di far così, chiamò tutti li frati e disse loro così: Ecco, ben vedete, fratelli miei, che anco siamo al mondo, nel quale dovremmo essere crucifissi, e grave danno ci torna la conversazione delle genti. Or, accesi tutti del suo

Digitized by Google

parlare di mirabile fervore, e intendendo quello che ei volea dire, cioè d'andare al diserto, presono alquanti ferramenti da lavorare la terra e semi d'erbe da seminare, e lasciando quel monasterio, seguitaronlo a un diserto molto dilungi e molto strano e quivi si posarono. Ivi Frontonio con più allegrezza e sicurtà di Dio orava e lodava Iddio, vedendosi venuto al termine del suo desiderio, e uscito d'ogni pensiero terreno. Ora avvenne, che dopo certi tempi, menomandosi quel primo fervore a' frati, cominciáronne alquanti a mormorare e a dire: Ora è solo la castità nell'ermo? esaudisce Iddio solo nell'ermo l'orazione? E perchè non torniamo noi alla città, dove noi stavamo ad agio? Ora crediamo noi che Iddio ci mandi dal cielo le spese? Or che cosa è a volere pure compagnia di fiere e di serpenti? O quante necessità ci patiremo e saremo costretti di mormorare! Le quali cose udendo Frontonio sospirava e orava con molto fervore a Dio, pregandolo che tosto soccorresse alla loro poca fede, e sì gli confortava che quantunque molti non si mostrassono molto contenti, pure nientemeno nè dì, nè notte cessassono di dire salmi e inni; e così per esempli e per parole gli confortava, avvegnachè spesso mormorassono e lamentassersi, ch' aveano poco da mangiare. E un giorno detto l'ufficio, Frontonio chiamò tutti i suoi frati e disse loro: Figliuoli miei, perchè state turbati e pensosi per la povertà? Non temete e non mormorate, priegovi, ma aspettate confidentemente l'aiuto di colui che sovviene a' poveri, e ricordatevi che scritto è che Iddio non lascia morir di fame l'uomo giusto, e, come dice il Salmista, gli occhi di Dio sono a provvedere sempre quelli che 'l temono,

Digitized by Google

acciocchè gli liberi da morte e nutrichigli al tempo della fame (1). E ben dovete sapere e credere che se Iddio non dispregia, ma pasce le meretrici e i ladroni, molto maggiormente non abbandonerà noi suoi fedeli servi. Non dubitate dunque e siate certi che il nostro re celestiale darà a noi suoi cavalieri lo suo soccorso e quello che ci promise. Sapete che egli disse per lo suo Figliuolo: Non pensate e nè abbiate sollecitudine che dobbiate mangiare o bere o vestire; perocchè queste cose non si cercano se non per le genti che non conoscono Dio; ma cercate prima lo regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno aggiunte (2). Se dunque lo nostro desiderio è d'avere lo regno di Dio, perchè dunque abbiamo noi sollecitudine di quest'altre cose? Non fa bisogno, fratelli miei, d'ingrassare la carne ai vermini, anzi l'asino del nostro corpo è da caricare con digiuni, sicchè non diventi lascivo, sed' e' mangiasse orzo; dunque mangi paglia, sicchè non ricalcitri e provochi a iracundia lo suo Creatore. Non dovete dunque mormorare per cibo corporale, ma pregare Iddio che signoreggi li nostri cuori e le nostre cogitazioni, sicchè lo spirito si pasca di santi desiderii; e perchè siete di poca fede, non mi riterrò di riprendervi. Ecco che per istinto di natura dato da Dio, il corvo sente la carogna infino da lunge; e voi mormorate e non credete che vi sovvenga? Guardatevi che mormorando non diventiate compagni de' Giudei che mormoravano nel diserto (3), per la qual cosa molti ne furono per varie piaghe sterminati. Com-

(1) *Il Libro de' Salmi,* XXXII, 18-19.
(2) MATTEO, VI, 31-32.
(3) *Esodo,* XVI, XVII.

Digitized by Google

mettiamo adunque noi a Dio in questa solitudine la cura di noi e affidianci alla sua promissione che dice: Non vi lascerò o non vi abbandonerò (1). Nutrichici dunque lo nostro Pastore in questo diserto, come fece Elia (2); e se nol fa, pognamo che questo avviene pei nostri peccati, nientemeno diremogli: Promettestici, Signore, di pascerci, ed ecco che noi, servando li tuoi comandamenti, di fame periamo. Dunque noi in corpo fragile facciamo quello che tu comandi, e tu, aspettando la nostra pazienzia ci hai provati. Rendici dunque quello che promettesti a quelli che ti sostengono e aspettano. Per queste e altre divote parole Frontonio confortando i frati li fece cessare dal mormorio; nientemeno pregava per loro incessantemente che Iddio tosto provvedesse loro senza indugio, perocchè non si confidava ch'eglino per lungo tempo avessono pazienzia. I prieghi del quale Iddio benignamente esaudendo, mandò l'angelo suo a un ricco uomo presso a quelle contrade e dissegli: Tu stai in delizie e conviti, e' miei servi nel diserto muoiono di fame. Va' dunque incontanente domattina per tempo, e di questi tuoi beni che io t'ho dato, ne manda ai miei servi nel diserto, e sappi che se tu indugi, provocherai l'ira mia contro a te. Le quali parole udendo quel buon uomo, temette molto e stette tutta notte sollecito (3). E levandosi la mattina per tempo, chiamò molti suoi famigli, de' quasi si fidava, e disse loro quello che la notte in visione avea udito; e domandógli se sapevano

(1) S. Paolo, *Epistola agli Ebrei,* xiii, 5.

(2) come fece con Elia al quale mandava miracolosamente di che cibarsi; cfr. p. 12, nota.

(3) desto, in grande eccitazione.

Digitized by Google

questo diserto, dove questi servi di Dio abitavano; al quale tutti rispuosono che di ciò nulla non sapevano. E l'altra notte venne a lui l'angelo e sì lo battè duramente, onde levandosi la mattina per tempo chiamò li predetti suoi amici e, mostrando loro le piaghe ch'avea ricevute, domandò loro consiglio di quello che avesse a fare di questa cosa, acciocchè peggio non gli avvenisse. Allora uno più savio di tutti e forse ispirato da Dio disse: Non dispregiare il mio consiglio che spero ti fia utile se lo seguiterai. Tu hai molti cammelli: onde caricane alquanti di quelle cose che sono di bisogno alla vita dell'uomo e senza guida gli lascia andare; e se questa cosa è da Dio, esso gli guiderà al convento de' suoi servi, e poichè sieno scaricati, li rimanderà sani e salvi; e poi loderai Dio che t'avrà renduti i tuoi animali, e ricevuta la tua offerta per pascere li servi suoi; e se pure lo nimico si studiasse di darti danno, tienti a questo mio consiglio che tu non mormori contro a Dio, pognamo che perdessi li tuoi camelli. Apparecchia dunque lo cuore tuo a qualunque parte di star fermo, e Iddio faccia quello che gli piace. E piacendo a tutti gli altri questo consiglio, caricò incontanente l'altro giorno i suoi cammelli, e con gran pianto (1) li mise per una via senza altra guida: e tornato a casa ne stava in gran paura, insino che non tornaro i detti cammelli. Questi cammelli erano settanta. E come fu nona, cantando i frati l'ufficio, stando Frontonio e aspettando dinanzi alla porta del monasterio, vedendo venire questi cammelli tacette, acciocchè i frati che desideravano del cibo, non lascias-

(1) perchè temeva di perderli.

Digitized by Google

sono l'orazione, ma dentro da sè con gran letizia ringraziò Dio che l'avea esaudito. E poichè i frati ebbono detto l'ufficio, ed egli ebbe lodato Iddio, sì li chiamò e disse: Ora dove sono le vostre mormorazioni? Certo, come io vi dissi, lo nostro Signore ha cura de' suoi servi. Venite spacciatamente (1) e scaricate li cammelli e legateli e date loro mangiare e bere. Vedete che Iddio per animali muti v'ha mandato esca, come mandò a Daniello, ch'era nel lago de' lioni, per Abacuch profeta, portandolo l'angelo (2). Allora i frati scaricando i cammelli trovarono sopra a ciascuno la sua profenda (3), come lo signore loro che n'avea cura, l'avea posta quando gli caricò dicendo: Chiunque gli scaricherà, trovando la profenda averà pietà di loro e darà loro da mangiare. Allora l'abate comandò a' frati che lavassono i piedi a' cammelli che aveano loro recato da mangiare, e fece dare loro la profenda; e poichè fu fatto così e passata quella notte, la mattina per tempo l'abate fece votare i sacchi e porre in su' cammelli e lasciò i cammelli che tornassono per la loro via; ma innanzichè gli lasciasse, chiamò i frati e disse loro: Lo nostro Signore onnipotente s'è ricordato di noi e hacci mandata, come voi vedete, tanta vivanda per la sua grazia che, sedendoci noi (4) l'angelo suo ci ha menati questi cammelli; parmi che noi non togliamo tutto, ma rimandiamo la metade al Signore, che queste cose ci ha mandato. E

---

(1) per mezzo di muti animali.
(2) DANIELE, VI, 22.
(3) propriamente: sorta di misura da biada, ma qui in senso generico: porzione di biada.
(4) senza alcuna nostra fatica.

Digitized by Google

stando i frati tutti stupefatti di questo miracolo e proponendosi di sempre temerlo e ubbidirlo, rispuosono, che piaceva loro che così si facesse. Allora Frontonio ne fe' votare pure (1) trentacinque e gli altri fece partire e mettere la metà in quelli sacchi vôti, e puosegli sopra li cammelli e benedissegli e lasciògli andare senza mostrare loro alcuna via; e i cammelli, guidandogli l'angelo, ritornarono per quella via che vennero. Il quarto giorno stando il buon uomo che gli avea mandati molto tristo, temendo d'avergli perduti, ed ecco che i cammelli s'approssimarono alla casa e furono sentiti al suono delle campanelle ch'avevano al collo. Allora il buon uomo e gli amici suoi che v'erano per lui consolare, ciò vedendo, gittandosi ginocchioni in terra per grande allegrezza, lodarono e ringraziarono Iddio che s'era degnato di ricevere limosina de' suoi granai per li suoi servi e di ristituirli li suoi cammelli. E fatto questo si misono ad andare incontro ai cammelli; e vedendogli sani e salvi, lodarono Iddio. Egli poi commosso a gran fervore disse: Signore Iddio del cielo, perocchè giustamente m'hai ripreso e battuto, voglio per tuo amore ogni anno farti questa offerta mentrechè io viverò: chè spero che come hai fatto ora, così manderai ogni anno lo tuo angelo che meni i miei cammelli alli tuoi servi, ed io, riconoscendo tanto beneficio, di quel tanto che mi è rimaso e che per innanzi mi concederai, chiamerò li poveri fratelli miei e faronne loro bene. E incontanente chiamando molti poveri, diede loro solenne mangiare; e da allora innanzi sì cominciò questa

(1) soltanto.

Digitized by Google

cosa a spargere la fama di Frontonio, e Iddio per molti ricchi di quella provincia per lo predetto modo visitava e faceva sovvenire a' suoi servi, e quelli che imprima incominciò, ogni anno poi imponeva il carico di trentacinque sacca a suoi cammelli, e mandavagli ai servi di Dio. Benedetto adunque Iddio che provvede a chi in lui ha fidanza.

ANNOTAZIONI. — Più che dalla figura del Santo, la nostra attenzione è attratta da quella del ricco uomo invitato da Dio ad aiutare i frati, da quel suo dolore per la partenza — che crede senza ritorno — dei settanta cammelli carichi, dalla trepida attesa pietosamente consolata dagli amici, da quel suono lontano di campanelle — risonante nel silenzio profondo — che fa balzare il cuore a quegli uomini, li fa cadere ginocchione in atto di ringraziamento a Dio e li spinge incontro agli animali tornanti tutti — oh meraviglia! — sani e salvi, senza alcuna guida, al padrone.

Prodigiosa avrebbe dovuto apparire anche quella metà di carico recata intatta dai cammelli; ma non tutto è sapientemente calcolato in queste *Vite* per ottenere il massimo di effetto estetico, dato che chi scriveva non si prefiggeva scopo d'arte. Così non poteva sembrare, come a noi sembra, un diminuire l'interesse finale del racconto quell'annunziare chiaramente fin da principio che i cammelli sarebbero tornati.

Digitized by Google

VITA DI S. ABRAAM ROMITO

CAPITOLO I.

Incomincia la vita di S. Abraam romito; e in prima come ei lasciò la moglie e fecesi romito e diventò perfettissimo romito.

Lo santissimo Abraam essendo figliuolo di parenti ricchi, fu da loro costretto di consentire a matrimonio, avvegnachè fosse ancora molto giovane; alla qual cosa li parenti lo costrinsono perocchè sperando di lui molto promuovere ad alcuna dignitade secolare (1), temeano che non lasciasse il mondo e prendesse quella vita che poi fece; e perocchè l'amavano molto disordinatamente (2), innanzi tempo il vollono per lo predetto modo legare al mondo; massimamente perchè lo vedeano sì divoto garzone che quasi tutto il suo istudio e diletto era in frequentare la chiesa e in udire le

(1) sperando ch'egli potesse ottenere qualche elevato ufficio civile, raggiungere un alto grado sociale.
(2) di un amore esagerato.

Digitized by Google

divine Scritture e in esse pensare sollecitamente (1). Or essendo già tanto cresciuto che al padre suo e alla madre pareva di fargli menare la moglie, inducevanlo a ciò per molte lusinghevoli parole: il quale avvegnachè in prima si scusasse e non volesse consentire, tuttavia attediato della continua molestia che gli davano, lasciossi vincere e consentì a menare la moglie. E fatte le nozze con gran pompa, avendo già menata la sposa in camera, subitamente gli venne nel suo cuore una luce divina molto mirabile, la quale egli seguitando quasi come una guida, uscì di camera e fuggì fuori della terra (2). Ed essendo già dilungato due miglia, ovvero tre dalla cittade, trovò, come piacque a Dio, una cella vôta, ed entrovvi dentro, e quivi con grande allegrezza lodava Iddio e stava in penitenzia. Del súbito partimento del quale essendo molto stupefatti, non solamente li parenti ma eziandio li vicini, uscironne molti fuori per diversi luoghi a cercare per lui, e dopo diciassette dì essendo trovato nella predetta cella stare in orazione e vedendo che i suoi parenti lo guatavano quasi per una maraviglia e stavano stupefatti, e non sapendo che si dire, disse ei loro: Come istate così stupefatti e maravigliatevi, stando tristi? non dovete così fare, anzi glorificate e ringraziate con meco la misericordia di Dio, la quale m'ha tratto dal fango delle mie iniquitadi e pregatelo che mi dia grazia che questo suo soave giogo, lo quale egli m'ha fatto prendere, io il porti perseverantemente infino alla fine, e dirizzi la mia conversione se-

(1) meditarle attentamente.
(2) cioè dalla città, com'è detto più chiaramente appresso.

Digitized by Google

condo il suo piacere; e dopo queste parole essendo quelli suoi parenti mirabilmente mutati e edificati di lui, rispuosono: Amen. Allora egli, accommiatandogli, pregolli che non gli facessono molestia visitandolo molto spesso: li quali poichè furono partiti, chiuse e serrò al tutto l'uscio della sua cella e lasciovvi pure tanta finestra (1) che vi potesse capire lo pane e 'l cibo che ricevea di fuori certi giorni. E stando così rinchiuso e remoto dalla turbolenta conversazione della gente, venne in brieve tempo a grandissima pace di mente; e crescendo di bene in meglio ogni giorno, diventò molto perfetto in astinenzia e umiltà e carità, istando in continove orazioni e pianti. E spargendosi la fama della sua santitade molto attorno e per diverse contrade, vennono molte genti a lui visitare, per dimandare a lui consiglio dell'anime loro; ai quali tutti egli per la divina sapienza che gli era ispirata, sufficientemente rispondea, e a ciascuno nel suo grado dava consiglio di salute e grande conforto e consolazione nel suo parlare. Or avvenne che 'l dodecimo anno della sua conversione morendo il suo padre e la sua madre, lasciarongli grande ereditade in pecunia e in possessioni, le quali tutte cose egli fece dispensare a' poveri e a religiose persone per mano di un suo amico carissimo, al quale commise ogni sua autorità nelle predette cose e non se ne volle impacciare egli per non avere impedimento all'orazione, la quale più amava. E fatto questo, rimase in somma pace, perocchè questo era lo suo massimo istudio, di fuggire ogni possessione e occupazione terrena; onde, ec-

(1) qui significa: semplice apertura.

Digitized by Google

cetto un sacco e una tonaca di ciliccio e un catino da bere e da mangiare e una matta (1) da giacere molto vile, nulla cosa terrena avea, nè più volea. Era massimamente di mirabile umiltade. E in caritade e in fare onore ai poveri non innanzi poneva lo ricco al povero, nè lo nobile allo ignobile; e riprendendo altrui sempre parlava con mansuetudine e dolcezza, intantochè nullo si poteva turbare di sua correzione, ma in cinquant'anni che visse in penitenza, non mutò la regola della sua astinenzia, ma sempre parendogli fare poco, reputava nulla ciò che faceva.

CAPITOLO II.

Come il vescovo il mandò a convertire certi pagani ostinati, e come li convertì per mirabile modo.

Essendo ivi presso una gran villa, le genti della quale tutti erano pagani universalmente, i quali nullo potea alla fede convertire, avvegnachè molti preti e diaconi e monaci vi fossono mandati dal vescovo, perchè non solamente non udivano le ragioni della nostra fede, ma eziandio incontanente concitavano grande persecuzione contro a chiunque la volesse loro predicare. Lo vescovo ciò udendo, istando egli co' suoi cherici un giorno, vennegli a memoria lo santissimo Abraam predetto e disse loro: Io per me non trovai un così perfetto e virtuoso uomo universalmente, come questo nostro santissimo Abraam; e rispondendo i cherici che bene era così, disse loro: Io

(1) stuoia lavorata dai monaci, ai quali serviva da giaciglio.

Digitized by Google

m'ho pensato di mandarlo a stare fra quelli pagani, li quali nullo cherico nè monaco ha potuto convertire; e spero ch'egli per la sua pazienza e carità e santa dottrina gli convertirà a Cristo. E subitamente quasi da Dio compunto e spirato il vescovo dicendo queste parole, mossesi co' suoi cherici, e andossene alla cella del predetto Abraam; e poichè l'ebbe salutato, incominciògli a parlare de' predetti pagani e pregollo che gli piacesse d'andare a convertirgli. Delle quali parole egli molto conturbandosi disse al vescovo: Priegoti, Padre, che non m'imponga questo carico che non mi sento sufficiente a ciò, ma lasciami stare qui rinchiuso a piagnere le mie iniquitadi. Al quale il vescovo rispuose: Confidati, fratello, della divina grazia, per la quale sarai potente e non dubitare di ricevere questa ubbidienza. Ed Abraam anche gli rispuose e disse: Prego la tua santitade che mi lasci piagnere le mie iniquitadi e starmi nella mia cella. Allora lo vescovo lo proverbiò (1) e disse: Ecco tutto il mondo hai lasciato, ed hai abbracciato il Crocifisso, ma con tutto questo conosco che ti manca quella virtù la quale è più principale, cioè l'ubbidienza. Le quali parole egli udendo, incominciò fortemente a piagnere e dissegli: O che sono io cane morto? (2) e quale è la vita mia che tu, santissimo, n'hai sì grande opinione? E disse il vescovo: Ecco istandoti tu in cella adoperi (3) pure la salute tua, ma quivi andando ne convertirai molti e salverai l'anima tua e quella di molti altri. Or pensa

(1) sgridò, ammonì.
(2) che sono io se non un cane morto? cioè una cosa spregevole, come si vedrà poco più avanti.
(3) procuri, ottieni.

Digitized by Google

dunque, onde meriterai più, cioè in salvare pur te, od in salvare molti? Allora Abraam disse: Sia la volontà di Dio; per ubbidienza andrò dovunque vorrai. Allora il vescovo ringraziando Iddio, sì 'l trasse fuori di cella, e con gran letizia sì il menò nella città e ordinóllo prete e mandóllo a quella contrada de' pagani. E andando lo santissimo Abraam fece orazione a Dio e disse: Clementissimo e benignissimo Signore, riguarda e considera la mia infermitade e insufficienza: dammi l'aiuto della tua grazia, sicchè per me si glorifichi lo tuo nome in questa contrada di questi pagani. E com'egli fu giunto fra loro, vedendogli tutti senza conoscimento di Dio adorare gl'idoli, commosso a compassione della loro perdizione, incominciò fortemente a piagnere e levò gli occhi al cielo e orò e disse: Signore Iddio, lo quale solo se' senza peccato, non dispregiare l'opere delle tue mani, ma converti questa gente a conoscere e adorare te suo fattore. E incontanente mandò dicendo a quel suo amico nella città, al quale avea commesso di dare a' poveri le ricchezze che gli erano rimase del suo padre che gli mandasse danari per edificare una chiesa. E ricevuta la pecunia, incontanente vi fece una bella chiesa e ornolla molto bene; e mentre che si edificava, andava egli cercando gl'idoli della contrada e nulla cosa diceva, se non che piagneva e orava. E fatta e compiuta la chiesa, puosesi ginocchione con molte lagrime e orò e disse: Signore Iddio onnipotente, lo quale per la tua presenza riducesti a conoscimento del tuo nome lo mondo tutto tenebroso d'errore, congrega, priegoti, e riduci questo popolo disperso al seno della santa madre Chiesa, e allumina gli occhi della mente

Digitized by Google

loro, acciocchè, rinunziando alla coltura (1) degl' idoli conoscano e adorino te solo benignissimo Iddio amatore degli uomini. E fatta questa orazione se n'andò incontanente al tempio de' pagani e con gran fervore egli stesso colle sue mani gittò a terra tutti gl' idoli e gli altari ruppegli e disfecegli. La qual cosa vedendo quella turba de' pagani vennongli addosso come fiere crudeli e batteronlo fortissimamente e poi lo cacciarono via. Ma egli non curandosi niente delle sue piaghe, tutta la notte seguente istette in orazione nella chiesa che avea dificata, pregando Iddio con grandissimo pianto che gli convertisse e salvasse. E come fu giorno gli pagani che l'andavano cercando, lo trovarono nella predetta chiesa istare in orazione; e tutti quanti furono sì stupefatti che alquanti di loro diventarono immobili come se fossono di metallo e poi dopo grande ora (2), non essendo arditi di toccarlo, si partirono. E dall'ora innanzi presono in consuetudine spesse volte di venire alla predetta chiesa, non per orare, che non erano cristiani, ma perocchè si dilettavano delle belle pitture e delli belli ornamenti di quella chiesa. E un giorno vedendone molti adunati, Abraam incominciógli a confortare che conoscessono Iddio e si convertissono a fede. Delle quali parole eglino diventati più crudeli, batteronlo durissimamente intantochè (3) lo lasciarono per morto, e poi anche legarongli una fune a' piedi e strascinaronlo fuori di quella terra, percotendolo sempre con le pietre; e credendo che fosse morto, lasciaronlo istare.

(1) culto.
(2) spazio di tempo.
(3) fintantochè.

Digitized by Google

E in sulla mezza notte ritornando egli in sè e conoscendosi (1), incominciò a piagnere amaramente e disse: Perchè, Signor mio, hai dispregiato la mia umiltà e vôlto la faccia tua da me? perchè, Messere, cacci da te l'anima mia e lasci perire queste genti, opera delle tue mani? Priegoti, Messere ragguarda sopra me tuo servo, esaudisci li miei prieghi e dammi fortezza in questa battaglia, e solvi (2) e libera questi tuoi servi dai vincoli del diavolo e da' loro grazia che ti conoscano e confessino che tu sei solo vero Iddio e non è altro Iddio che tu. E levandosi dall'orazione, entrò nella contrada de' pagani e tornò alla sua chiesa e cantò i suoi salmi. E come fu giorno, vedendolo i pagani, maravigliaronsi molto e, commossi da grande ira, batteronlo crudelissimamente e poi lo legarono come prima per li piedi e trassonlo anche fuori della terra, e così più volte lo conciarono, sostenendo egli pazientemente per ispazio di tre anni; e mai non si sgomentò per tutte le predette pene, ma sempre, quantunque più pene da loro pativa, più avea a loro compassione e al loro errore, e piangeva li peccati loro; e quantunque da loro fosse ischernito e svillaneggiato, egli sempre dolcemente gli ammoniva e predicava. Or avvenne, come piacque a Dio, che un giorno essendo ragunati insieme tutti li predetti pagani, incominciarono a parlare e a maravigliarsi della pazienza del predetto Abraam, e dicevano insieme l'uno all'altro: Deh che mirabile pazienza e carità è quella

(1) propriamente: essendo tornato in sè; ma sarebbe ripetizione del già detto. Bisogna intendere, dunque: avuta coscienza dei casi suoi.

(2) sciogli.

Digitized by Google

di costui verso di noi! che in tante pene e tribulazioni e ingiurie che fatte gli abbiamo, non se n'è turbato e non ha risposto pure una parola ancora dura contro di noi, e non s'è da noi partito, ma con grande allegrezza ogni cosa ha sopportato. Certo è da credere che, se non fosse uno Iddio vivo e vero, e paradiso e inferno, secondochè egli predica, non avrebbe voluto così invano sostenere cotanti mali. Anche molto è da considerare e da maravigliare che, essendo solo, tutti li nostri idoli gittò in terra e in nulla cosa gli poterono nuocere, nè da lui atarsi (1). Veramente questi è servo di Dio vivo e vero, e veramente vere sono quelle cose che di lui e da lui si dicono. E dicendo queste parole furono da Dio alluminati e dicevano l'uno all'altro: Venite e crediamo in quello Iddio che egli predica. E così dicendo, mossonsi tutti insieme e andarono a lui nella chiesa e gridarono e dissono: Gloria e laude sia al celestiale Iddio, lo quale mandò te suo servo a liberarci dell'errore dell'idolatria. La qual cosa udendo Abraam, fu ripieno di mirabile allegrezza e disse loro: Padri e figliuoli e fratelli miei, venite e diamo gloria a Dio, lo quale ha alluminati gli occhi della mente vostra, che 'l possiate conoscere e ricevere lo segnacolo (2) della vita, cioè il battesimo; e purificatevi della immondizia degli idoli e credete con tutto l'animo che sia uno Iddio vivo e vero, creatore del cielo e della terra e d'ogni cosa ch'è in loro senza principio e senza fine, innarrabile e incomprensibile, datore di lume e redentore degli uomini, terribile e soave e buono; e credete in Gesù Cristo suo

(1) aiutarsi, cioè difendersi.
(2) il suggello, il segno della vita.

Digitized by Google

Figliuolo unigenito, lo quale è sua sapienza, e nello Spirito Santo, lo quale vivifica ogni cosa, acciocchè per questo modo, diventando celestiali, meritate di pervenire alla vita celestiale. E rispondendo tutti dissono: Così, Padre nostro e guidatore della vita nostra, così come tu hai detto, crediamo e confessiamo. Abraam allora gli battezzò tutti, grandi e piccoli, li quali furono nella villa bene mille, e poi ogni giorno esponea loro le Scritture e ammaestravagli del regno di Dio e de' gaudi di paradiso e de' tormenti dello inferno, della giustizia, della fede, della carità e d'altre virtudi; e tutti riceveano le sue parole con gran letizia e facevanne frutto.

CAPITOLO III.

Come fuggì e ritornò alla sua cella;
e delle molte persecuzioni che sostenne dal nimico.

Compiuto un anno dal dì della loro conversione, vedendogli congiunti in carità e stabili in fede, e vedendosi da loro molto amare e onorare, incominciò a temere di non perdere la regola della sua astinenzia per loro cagione, volendo loro condiscendere e con loro istare; e però volendosi partire, puosesi in orazione per loro, e orò e disse: Tu, Signor mio Iddio, lo quale se' senza peccato, e abiti ne' tuoi santi, e solo se' amatore degli uomini e misericordioso Signore, lo quale hai alluminati gli occhi della mente di questa tanta multitudine, e ha'gli liberati dei legami dei peccati e convertiti dall'errore dell'idolatria e recati a conoscimento di te loro fattore e redentore: Priegoti, Messere, che guardi e conservi infino alla fine, e da' loro sempre lo tuo aiuto e la tua benedizione co-

Digitized by Google

piosa, sicchè sempre facciano quello che ti sia a piacere. E poi, fatta questa orazione, si fece inverso di loro tre volte lo segno della croce, e, raccomandandosi a Dio, fuggì occultamente in un deserto luogo; e la mattina seguente venendo lo popolo alla Chiesa secondo l'usanza e non lo trovando, maravigliaronsi e dolsonsi molto e stavano quasi tutti stupefatti. E poi incontanente si misono a cercarlo per diverse parti, e dopo molti giorni non trovandolo andaronsene al vescovo e con gran dolore gli dissono quello ch'era addivenuto loro del loro pastore e maestro. Della qual cosa lo vescovo molto contristandosi, massimamente perchè vedeva quel popolo in gran dolore, mandò diversi messi per cercare e investigare Abraam; e non trovandosi, lo vescovo, avendo consiglio co' suoi cherici, entrò nella predetta contrada e terra de' predetti ch'erano convertiti, e incominciógli a consolare e confortare nella fede; e poi vedendogli ben fermi e perfetti, elesse di loro alquanti più perfetti e dotti, e ordinò alquanti preti e alquanti diaconi e altri cherici. Le quali cose udendo poi lo santissimo Abraam, ringraziò Iddio e disse: O Signore Iddio, che ti potrò io retribuire di tanti benefizii che fatti m'hai? onorifico e glorifico, Messere, la tua dispensazione (1). E dopo questo tornossi alla cella sua di prima, e fece una cella di fuori e rinchiusesi con gran letizia in quella più addentro. E vedendo lo nimico che per tante tentazioni non gli avea potuto fare mutare la regola e 'l modo della sua astinenza, e che igualmente avea portati gli onori e i disonori, avendo in-

(1) provvidenza.

Digitized by Google

vidia a tanta sua perfezione, assalillo con mirabili fantasie (1), e per diversi modi e ingegni (2) si brigava d'ingannarlo e di spaventarlo. Ed ecco una notte stando egli cantando salmi, subitamente tutta la sua cella fu piena di mirabile luce, e udì una voce quasi d'una moltitudine che disse: Beato se', Abraam, beato se', perocchè nullo è così perfetto, come tu in ogni conversazione (3), e nullo uomo fece mai così ogni mia volontà. E incontanente intendendo e conoscendo Abraam lo 'nganno del nimico, gridò arditamente e disse: O astuto e falso nimico, la tua oscuritade e dolositade sia teco in perdizione; che io per me conosco che sono uomo peccatore, ma confidandomi nella divina grazia, non mi sconforto e non ti temo, e le tue molte fantasie non mi mettono paura: perocchè 'l nome del mio Salvatore Gesù Cristo, lo quale ho amato ed amo, sì mi è muro inespugnabile, e nel suo nome ti comando, cane immondo, che ti dilegui. E incontanente lo demonio come fummo disparve; ed egli rimase con molta tranquillità e pace, benedicendo Iddio e confortandosi, quasi come se nulla fantasia avesse veduta. E dopo alquanti giorni, orando egli una notte, lo demonio venne in ispezie d'uomo con una iscura in mano, e dava vista di voler disfare la cella sua; e parendo già presso che forato e aperto il muro, gridò e disse: Venite tosto, amici miei, ed entrate e uccidete questo nostro nimico. Allora Abraam con gran sicurtade dicendo quel verso del Salmista: Tutti li miei nimici m'hanno attorniato

(1) stratagemmi.
(2) inganni, astuzie.
(3) cfr. p. 54, n. 3.

Digitized by Google

e circondato, ed io nel nome di Dio tutti gli vincerò (1); lo demonio disparve, e la cella d'Abraam rimase intera e sana come prima. Anche dopo alquanti giorni cantando li salmi, una notte parvegli che la matta dove solea giacere ardesse; allora egli stando sicuro, conculcando la fiamma co' piedi, disse: Nel nome di Gesù Cristo, lo quale mi dà lo suo aiuto, io conculcherò ogni virtù del nimico. Allora lo nimico sconfitto si partì gridando con gran voce: Io ti farò morire di mala morte, e troverò arte e ingegno, ch'io, lo quale tu reputi sì contentibile (2), ti sconfiggerò. E un giorno prendendo egli lo suo cibo a ora usata, lo nimico, trasformandosi in ispecie d'un fanciullo, sì gli entrò in cella e, approssimandosegli, si sforzava di versare lo suo catino nel quale mangiava; della qual cosa egli avvedendosi puosevi la mano e tennelo fermo e mangiava lo cibo che dentro v'era sicuramente. E 'l diavolo partendosi trovò un'altra fantasia per turbarlo; cioè, che puose un candelliere innanzi all'oratorio della cella con un gran lume, ed incominciò ad alta voce a cantare salmi e dire: *Beati immaculati* (3). Al quale Abraam non disse però nulla insinochè non ebbe mangiato; e levandosi da mensa gli disse: Cane immondo e misero e vilissimo, se tu conosci e sai per fermo che beati sono coloro che sono immacolati, or perchè se' loro molesto? chè certo veramente sono beati quelli che con tutto il cuore amano Iddio. Rispondendo il diavolo disse: Però sono loro

(1) Vedi p. 37, n. 2.
(2) spregevole.
(3) È una delle Beatitudini del *Sermone della Montagna:* MATTEO, v, 8.

Digitized by Google

molesto, acciocchè gli faccia macolati e 'mpediscagli dal bene e facciagli miei compagni in colpa e in pena. Al quale rispuose Abraam: Non voglia Iddio che tu mai possa vincere nè impedire gli veri amici di Dio; ma soli quelli vinci, li quali per propia volontà ti consentono e da Dio si partono, questi vinci perocchè Iddio non è con loro; ma da quelli che amano Iddio fuggi e disparisci come fummo e vento, che pure una loro picciola orazione ti perseguita e turba, come un gran vento sparge un poco di polvere; onde per Dio ti giuro, lo quale è mia gloria e fiducia, che se tutto il tempo (1) ci stessi, non ti temerò e non curerò di te, se non come d'un cane morto. E dicendo Abraam le dette parole, lo demonio disparve. E dopo cinque dì, avendo Abraam compiuto di cantare i suoi salmi al mattutino, ed ecco il nimico ordinare un'altra fantasia così fatta: Parvegli sentire che venisse una grande moltitudine con gran tumulto tirando l'uno l'altro e dicendo l'uno all'altro: Venite e gittiamolo nella fossa. E guardandosi Abraam d'attorno e vedendo questa moltitudine, disse quel verso del salmo: Hannomi li nimici circundato come l'ape lo favo del mele, ma nel nome di Dio rimarrò vincitore (2). Allora lo demonio gridò e disse: Oimè ch'io non so più che ti faccia che vincere ti possa; ecco in ogni cosa mi veggio vinto e conculcato da te, ma per certo sappi che mai non mi partirò da te insinochè io non ti vinco o sottometto. Al quale Abraam rispuose arditamente: Maladetto tu, e ogni virtù tua (3), bruttissimo demonio,

(1) tutta l'eternità.
(2) *Il Libro de' Salmi*, CXVII, 12.
(3) potenza tua.

Digitized by Google

e gloria sia sempre, onore e reverenzia al nostro sapientissimo e santissimo Iddio, lo quale a noi, che l'amiamo, t'ha sottoposto e dataci grazia di te conculcare, e però, in lui sperando, le tue forze e ingegni dispregiamo. Conosci oggimai dunque, debilissimo e infelicissimo, che noi amici di Dio non ti temiamo, nè di tue fantasie curiamo. E per li predetti modi e altri modi combattendo per lungo tempo lo nemico contro al santissimo e beatissimo Abraam, non solamente non gli potè mettere paura, ma eziandio quanto maggior battaglia gli dava, tanto gl'ingenerava maggiormente allegrezza e più eccitava la sua carità; e perocchè amava Iddio perfettamente, il nimico non lo potè offendere. Questi picchiò all'uscio della divina grazia perseverantemente, e Iddio del tesoro della sua grazia gli diè tre pietre preziose, cioè fede, speranza e caritade, per le quali e dalle quali tutte l'altre virtudi procedono. Questi fu uomo di mirabile pietade e misericordia, e spesso piangeva per li peccatori, acciocchè Iddio gli convertisse, e in tutto il tempo della sua conversione in penitenzia, non fu giorno ch'egli passasse senza lagrime e quasi mai non ridea; non usò unzione per diletto di suo corpo, nè mai usò bagni, nè altri lavamenti di faccia o di piedi, e in ogni cosa così si portava come se per certo ognindì e ora credesse morire. E come senza divino miracolo ciò potette essere? In tanta astinenza, vigilie, asprezze e battaglie per anni cinquanta stando, mai non infermò nè cadde in tedio (1), ma sempre, come affamato e assetato di giustizia non si potea mai saziare

(1) in noia, in stanchezza di quella vita.

Digitized by Google

della dolcezza dell'osservanza ch'avea cominciata. Era bello come il fiore a vedere, e la purità della sua mente si mostrava nella letizia della faccia; e 'l corpo suo era così robusto e forte come se nulla astinenza fatta avesse, ma sempre stesse in delizie. E veramente così era, che sempre stava in delizie spirituali; delle quali eziandio lo corpo avea bene e fortezza; e, che mirabil cosa è, così parve bello all'ora della morte, come quando vivea. Anche per divina dispensazione questo miracolo mostrò Iddio di lui, che in cinquanta anni mai non mutò lo primo vestimento che si mise, e con quello morì.

CAPITOLO IV.

Come ammaestrò una sua nipote e convertilla, essendo poi caduta in peccato.

Or avvenne, essendo egli molto vecchio, che, morendo un suo fratello carnale secolare, lo quale era stato molto ricco, gli parenti sì gli menarono una sua nipote ch'era rimasta di sette anni ch'avea nome Maria, e lasciarongliele ch'egli la governasse come gli paresse; la quale egli ricevendo, fecele una cella allato alla sua, e per una finestra, che fece in mezzo fra sè e lei, sì le insegnava lo Saltero e altre Scritture e ammaestravala della via di Dio; e quella, come savia e buona, crescendo in etade e in santitade si sforzava di seguitare lo suo zio in astinenzia e in ogni altra perfezione, e cantava insieme con lui li salmi e le laude di Dio, e con gran fervore ognindì si studiava di crescere di virtù in virtù; e 'l suo zio Abraam assiduamente pregava Iddio piagnendo per lei che

Digitized by Google

Iddio le traesse del suo cuore ogni affetto terreno, e che non pensasse nè si ricordasse delle molte ricchezze che suo padre avea lasciate dopo sè, le quali tutte incontanente egli fece dare a' poveri per liberare sè e lei di quella sollecitudine e di quello impaccio; ed ella medesima pregava Abraam che pregasse Iddio per lei, che la guardasse dalle male cogitazioni e che la liberasse dalle tentazioni del nimico. E vedendola Abraam così fervente nel santo proponimento, rallegravasi molto e ringraziava Iddio; e per lo predetto modo così perfetta e divota istette con lui anni venti. Dopo alquanto tempo lo nemico rinforzò contro a di lei la battaglia per farla cadere e per contristare Abraam, lo quale mai per altro modo non avea potuto conturbare; e per più tosto farla cadere sì la mise in cuore e sì malamente a un giovane romito che solea visitare Abraam, ch'egli non trovava luogo; onde ispesse volte sotto spezie di visitare Abraam veniva e guatavala per la finestrella, onde Abraam solea parlare con lei, e durò questo vagheggiamento bene per ispazio d'un anno, e Abraam non se ne avvide; e tanto fece ch'egli le parlò, sicchè ella per le parole e per gli atti suoi lavorandovi il nimico, fu di forte tentazione ferita. Onde una notte, secondochè insieme ordinarono, aprì l'uscio della sua cella e uscì a lui, e peccò con lui: e poichè ebbe commesso il peccato, ritornando al suo cuore e pensando da quanta altezza e purità di vita in quanta viltà e bruttura era caduta, venne in mirabile disperazione e non sapea quello che si fare, e piagneva amaramente, vergognandosi del suo zio Abraam, lo qual l'avea notricata così santamente, e percoteasi la faccia piagnendo

Digitized by Google

e dicendo: Oimè, misera, come ho perduta tanta fatica e penitenzia che ho fatta insino a ora! Oimè, misera isvergognata, come ho perduta l'anima mia, e in quanta amaritudine ho messo questo mio zio Abraam, lo quale m'è stato così dolce padre e maestro! Oimè in quanto obbrobbio e derisione sono venuta alle demonia! E diceva in sè stessa: Non voglio più vivere, poichè così vituperata sono. Oimè, onde e dove sono caduta! Oimè come è iscurata la mente mia, e non considerai da quanto bene a quanto male venìa in peccando! Ove mi nasconderò, e in qual parte fuggirò, misera, vituperata? Oimè, misera come non muoio? Oimè, dov'è lo magistero del mio zio Abraam e l'ammonizioni del suo compagno Efrem, lo quale m'ammoniva ch'io servassi puro lo mio corpo e lo mio cuore allo Sposo celestiale, dicendomi ch'egli è geloso e non vuole isposa che ami altri che lui! Oimè, che farò? non sono più ardita di levare la faccia verso il cielo, nè di guatare, nè di aprire la finestra ch'è fra me e Abraam, veggendomi vituperata a Dio e al mondo. E come oggimai, essendo corrotta e vilificata, sarei io ardita di parlare con quel santissimo uomo? credendo veramente, che se io ciò prosumessi, che fuoco uscirebbe per quella finestra per divino giudicio, e arderebbemi. Meglio è di qui fuggirmi e andarmi in altro paese, dove nullo mi conosca, poichè sono morta a Dio e non ho più speranza di salute. E in questa disperazione e tristizia levandosi, partissi e andò in altra contrada e, mutandosi l'abito, entrò in un albergo e quivi tenea mala vita e lussuriosa come disperata (1).

(1) Non, dunque, per innata disposizione al vizio, ma per **disperazione.**

Digitized by Google

E in quella notte che la predetta Maria cadde in peccato, non sapendo di ciò nulla Abraam e dormendo, ebbe una cotale visione: Parevagli di vedere uscire d'un certo luogo un dragone (1) molto orribile e forte e fetente, e venire con grande strepito sibilando, e entrare nella cella sua, e quivi parea a lui che trovasse una bella colomba bianchissima, e inghiottissela, e poi tornasse alla sua spilonca donde era uscito. Della qual visione egli isvegliandosi, contristossi molto e pianse amaramente, immaginandosi che questo significasse che 'l diavolo, lo quale è significato per lo serpente, prendesse forza contro alla Chiesa, la quale è significata per la colomba; onde si gittò a terra piagnendo e orò e disse: Tu, Signore, lo quale sai ogni cosa innanzi che si faccia, il quale se' amatore degli uomini, tu sai quello che significa questa visione che m'hai mostrata. E dopo due giorni, non sapendo egli ancora nulla della sua nipote ch'era partita e fuggita, vide anche in visione lo predetto dragone per lo predetto modo entrare nella sua cella e porre il capo sotto i suoi piedi, ed incontanente crepò e morì; e parevagli che quella colomba, la quale avea divorata in prima, viva gli fosse trovata in corpo, ed egli stendesse la sua mano e prendessela. E svegliandosi, maravigliandosi che la nipote non gli avea aperta la finestrella di mezzo li due giorni passati, incominciolla a chiamare per dirle questa visione, e disse percotendo l'uscio: Or come se' stata negligente che non hai aperto, già sono due giorni? Ma vedendo che non gli rispondea, e ripensando che nelli predetti due giorni non l'avea sentita nè cantare nè

(1) Vedi quanto si è detto a p. 139, nota, e p. 147.

Digitized by Google

per altro modo, conobbe incontanente che quelle visioni gli erano mostrate per lei; e intese che 'l nimico l'avea ingannata e com'egli ancora la dovea rivocare a penitenzia; e spiando che per certo non v'era, incominciò fortemente a piagnere e disse: Oimè, qual crudel lupo m'ha tolta la mia pecorella? Oimè, chi m'ha cattivata (1) e rapita la mia figliuola? E crescendogli il dolore, innalzò la voce e con lagrime disse orando: Salvatore del mondo Gesù Cristo, converti a me la mia pecorella Maria, e riducila al mio ovile, acciocchè io non muoia così doloroso. Non dispregiare, Messere, la mia orazione, ma manda velocemente la tua grazia, che la tragga dalla bocca del dragone. E dopo due anni, li quali furono significati per quelli due giorni che furono in mezzo fra la prima e la seconda visione, ne' quali la sua nipote menando vita disonesta stette quasi nel ventre del dragone infernale; udendo egli dov'ell'era e che vita menava, mandovvi un suo amico e segretamente fece ispiare lo predetto luogo e ogni sua condizione; lo quale ritornando gli disse ogni cosa com'era. Allora egli, certificato di costei, con gran fidanza si raccomandò a Dio, e facendosi apparecchiare a' suoi amici vestimenti e ornamenti di cavaliere e un bel cavallo, posesi danari allato e un cappello in capo molto profondo per non essere conosciuto, e mossesi e andò a quell'albergo dove questa sua nipote stava, e fece dirittamente come sogliono far quelli che prendono l'arme e le 'nsegne de' nemici per potergli assalire e spiare gli loro occulti (2) che non sieno conosciuti; perocchè, per poter

(1) fatta prigioniera.
(2) segreti.

Digitized by Google

prendere la peccatrice, prese abito di peccatore, e mondano uomo. E pervenendo al luogo e guatandosi d'intorno e non vedendovela, sorridendo disse all'oste: Ho inteso che tu ci hai una giovane molto bella; priegoti che la mi facci vedere. Delle quali parole l'oste si maravigliò non poco vedendolo uomo antico e canuto e non potendo credere che egli in quella etade la volesse vedere per male intendimento. Tuttavia sì gli rispuose e disse: Che bene era vero com'egli diceva, che bene avea una molto bella giovane. E domandando Abraam del nome, e l'oste rispondendo ch'avea nome Maria; certificato più Abraam di lei, rallegrossi molto e disse all'oste: Priegoti molto che la mi lasci vedere e che mi conceda ch'io desini oggi con teco e con lei, perocchè molto l'amo pur (1) udendola ricordare. La quale essendo chiamata, vennegli innanzi, e vedendola Abraam in abito di meretrice, ébbene tanto dolore che quasi venne meno; ma pure si fece forza di non piagnere, temendo che se ella lo conoscesse, non fuggisse; e poi, ponendosi a sedere e a bere con lei, incominciò Abraam a scherzare con lei; per la qual cosa ella credendo che per quel modo la invitasse a peccato, levossi suso e incominciavalo a abbracciare e baciare e trafficare impudicamente, come fanno le male femmine volendo gli uomini provocare a libidine. E baciandolo, sentendosi quasi un odore d'astinenzia e di santitade uscire di costui, incominciossi a ricordare del tempo della sua penitenzia e della sua purità e astinenzia, e sentì sì gran dolore e forte compunzione dentro che non si

(1) solamente a sentirne pronunziare il nome.

Digitized by Google

potè contenere di piagnere; ma incominciò a piagnere e disse: Oimè, misera isciagurata, a che sono venuta? Della qual cosa maravigliandosi l'oste, disse: O Maria, già sono due anni se' stata con meco, e mai non ti vidi più sospirare; onde molto mi maraviglio perchè ora piagni così duramente, e volentieri vorrei sapere la cagione. E quella non rispuose altro, se non che disse: Se io fossi morta già son due anni, beata sarei. Allora Abraam, acciocchè non fosse conosciuto, e che l'oste non si potesse immaginare che gli avesse detto nulla, sì le disse molto aspramente e quasi con superbia d'uomo molto mondano: E perchè ora sei tu venuta sopra me a piagnere i peccati tuoi? E come piacque a Dio, ella non lo conobbe allora, nè per vista, nè per parole. E poi Abraam diede alquanta pecunia all'oste e disse: Facci, priegoti, una solenne cena, sicchè io possa cenare con questa giovane, che di lungo viaggio sono venuto per suo amore. Oh veracemente discrezione e sapienza infusa da Dio! che fece fare questo ad Abraam, che cinquant'anni stette in penitenza e in tanta astinenzia che non mangiò pane; e ora, per meglio sottrarre quell'anima, volle mangiare della carne e bere del vino. E poich'ebbono bene cenato e stati in sollazzo, Maria provocava Abraam ad entrare in camera a giacere con seco. Ed entrando egli allegramente, puosesi a sedere in su 'n bel letto che vide fatto e apparecchiato molto ornatamente; e sedendo egli, disse Maria: Lasciatemivi iscalzare. Ed Abraam rispuose: Serra, priegoti, prima ben l'uscio e poi vieni a scalzarmi. E serrato ella l'uscio, venne a lui per trargli le calzamenta; ed Abraam la prese per la mano e, a simiglianza ch'egli

Digitized by Google

la volesse baciare, se le accostò e incominciò fortissimamente a piagnere e disse: O figliuola mia dolcissima, Maria, or non mi conosci tu? or non vedi ch'io sono Abraam tuo zio, che ti notricai (1)? Oimè, misera, a che se' venuta! Oimè, come è morta l'anima tua! E dov'è quell'abito (2) angelico che avevi prima? Ove sono l'astinenze, le vigilie, le orazioni e pianti che avere solevi? O veramente misera, la quale dall'altezza del cielo nell'abisso della iniquità se' caduta! Oimè, figliuola mia, perchè incontanente che avesti peccato non lo mi dicesti? Ed io averei fatto per te penitenza col mio fratello Efrem. O perchè, misera disperata, fuggisti dopo il peccato e m'hai data tanta afflizione? Or chi è senza peccato se non solo Iddio? E udendo quelle parole e altre simili, Maria, riconoscendo lo suo zio Abraam, fu ripiena di tanta vergogna e di tanto dolore che diventò rigida e immobile come pietra e stava come morta. La qual cosa vedendo Abraam, incominciolla a confortare e dissele: Or non mi parli, figliuola mia Maria? or non mi parli, che sono per sì lunga via per te venuto? Non ti sgomentare, figliuola mia; sopra me sia tutto il peccato tuo, e io per te sia tenuto a render ragione al dì del giudizio. Confórtati, ch'io per te voglio fare la penitenzia. E per queste e simili altre parole la confortò, e predicò (3). Allora ella prendendo un poco di fidanza gli rispuose, e disse con molto pianto: Non sono ardita di guatare la tua faccia per la confusione del mio cuore. E come dunque oggimai potrei io levare la

(1) allevai.
(2) portamento, atteggiamento.
(3) cioè la intrattenne a lungo in consigli ed insegnamenti.

Digitized by Google

faccia a Dio, essendo ora piena di tanta immondizia? E Abraam le rispuose: Sopra me, figliuola mia, sia lo tuo peccato, e Dio da me lo richieggia. Pur vienne tu con meco, e torniamo alla cella nostra. Ed ecco anche Efrem mio compagno per te molto si duole e continovamente priega Iddio per te. Vienne dunque, priegoti, e non ti disperare; perchè, avvegnachè i tuoi peccati sieno grandi, la misericordia di Dio è molto maggiore e sopravanza ogni creatura. Vi ha esemplo della Maddalena e di molti altri peccatori e peccatrici, li quali, dopo molti peccati tornando a Dio, furono da lui graziosamente ricevuti. Non è gran cosa, figliuola mia, cadere in peccato; ma grande e orribile e diabolica cosa è non volersene levare ed essere ostinato. Rilévati valentemente e ripiglia la battaglia col nimico. Vienne, figliuola mia, e abbi compassione a tanto mio dolore e non dispregiare la mia vecchiezza, che vedi che per te sono in tanto dolore. Fragile è la nostra natura e scorrevole (1), figliuola mia, e come cade leggiermente, così si può rilevare tosto per l'aiuto di Dio, lo quale, come dice la Scrittura, non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva (2). Allora Maria rispuose e disse: Se così è, come tu dici, e credi che Iddio riceva la mia penitenza, ecco sono apparecchiata di venire con teco a fare ciò che mi comanderai. E inchinandosegli in terra, adorollo e fecegli riverenza e ringraziollo ch'era venuto per lei a trarla di peccato e, fortemente piagnendo, sì gli si gettò a' piedi dicendo: Or che ti potrò io mai retri-

(1) labile.
(2) *Il Libro del Profeta Ezechiele,* XVIII, 23, 32; XXXIII, 11.

Digitized by Google

buire, signore e padre mio, di tanto beneficio? E come fu giorno disse Abraam: Ista', su, figliuola mia, e andiancene alla cella nostra. E quella disse: Io ho alquanto oro e alquante vestimenta; che vuoi ch'io ne faccia? E Abraam disse: Lascia stare ogni cosa che hai guadagnato di peccato. E levandosi puosela a cavallo e menolla con grande allegrezza. E come fu giunto al suo luogo, mise lei nella sua cella, ed egli stette in quella di lei. Ed ella, non ingrata del beneficio di Dio che l'avea rivocata a penitenza per mirabile modo, vestissi uno ciliccio asprissimo a carne ignuda, e in continui pianti e orazioni e stinenzia (1) perseverò in penitenza stando rinchiusa nella predetta cella, gridando a Dio senza ristare. E tanta contrizione mostrò e sì amaramente pianse che non solamente Iddio, ma eziandio gli uomini che l'udivano provocava a pietade; e con molto pianto pregò Iddio che le perdonasse i suoi peccati e mostrassele alcun segno come perdonato le avesse. Li cui prieghi e pianti lo benigno Iddio ricevendo, sanò molti infermi per le sue orazioni, in segno che le avea perdonato. E il beatissimo Abraam, dopo la conversione della detta Maria, vivette anche dieci anni e poi con gran consolazione e pace rendette l'anima a Dio, essendo in età d'anni settanta. E nell'ora della sua morte vi si ragunò quasi tutta la cittade, e ciascuno per santa divozione tolse delle sue vestimenta quello che potette; e qualunque infermitade si toccasse colle predette vestimenta o alcuna loro parte, incontanente si dileguava via, e rimanea l'uomo libero, in segno e in

(1) astinenza.

Digitized by Google

testimonianza della santitade d'Abraam. E poi dopo cinque anni la predetta Maria sua nipote passò di questa vita, la faccia della quale, a testimonianza della santità di dentro e che Iddio le avea perdonato, risplendette poichè fu morta sì mirabilmente che ogni uomo se ne maravigliava e dava laude e gloria a Gesù Cristo, *qui est benedictus in saecula saeculorum. Amen.*

Qui finisce la leggenda di S. Abraam.

ANNOTAZIONI. — Il caso di Abraam, che abbandona la moglie il giorno delle nozze per ritirarsi a penitenza, non è unico nelle *Vite;* si ripete per S. Maccario Romano e per altri, con più o meno di vivacità drammatica. Qui la situazione è appena accennata, ma con magnifici tocchi. Subito si passa alla scena della cella nella quale si hanno i primi saggi dell'eloquenza calda ed affascinante che distingue questa Leggenda. Quali ne siano i mirabili effetti, si vede già nella risposta dei parenti di Abraam, che, soggiogati, ammirati, presi da un improvviso rispetto quasi sacro, non possono se non dire: *Amen!* Le preghiere (quante ne foggia di suo Abraam e tutte varie e tutte calde di mistico ardore!) hanno una bellezza solenne, illuminano di una luce viva e diffusa il sentimento di chi le pronunzia quasi ispirato da un soffio divino. Delle tre che implorano la conversione degli idolatri la prima è brevissima: la preghiera che si può formulare, levati gli occhi al cielo, in un attimo di raccoglimento; e in essa si adora Iddio come Fattore degli uomini. La seconda nasce da una meditazione più profonda ed insieme da un impeto più vivo di trepido amore: è quella che si leva dal cuore umano quando più cresce l'ansia dell'attesa, che si pronunzia ginocchione, tra lacrime sommesse, con la testa china e le mani giunte, quando si adora Iddio come l'« amatore » degli uomini e a questo illimitato amore si fa appello. La terza è un'ardente invocazione, tutta fremiti e palpiti, che fa pensare alle alte grida del Salmista; l'afflitto non vuol soccombere e lancia il suo ultimo disperato richiamo. Ed ecco che, ottenuta la grazia, in un respiro più ampio, si leva dal cuore l'inno della gioia riconoscente e della fiducia nella continuità dell'aiuto. Il ricordo di fra Cristoforo pregante nella chiesa di Pescarenico la notte del matrimonio clandestino si fa subito vivo nella nostra mente, tanto è simile il tono dell'orazione. L'arte irriflessa di questi scrittori semplici ed ingenui, come sostiene bene il paragone con quella incomparabilmente fine, ma meditata e consapevole del Manzoni!

L'episodio della conversione della nipote (anche qui un'altra magnifica preghiera!) fa pensare a quello somigliante della leggenda *Di Taisis e Panuzio* (*Vite*, pp. 278-279); però le situazioni sono inizialmente assai diverse per interesse morale e drammatico. Taisis

Digitized by Google

è una scaltrita meretrice, Maria una vergine indotta al peccato dal demonio; il ritorno di quella a Dio è quasi subitaneo e privo di pathos, quello di Maria, invece, è sapientemente determinato dall'opera delicata di Abraam e comincia ad annunziarsi nel turbamento che invade il di lei cuore all'odore di santità emanante dall'uomo che ella abbraccia con grazia impudica. Come dice il De Sanctis, « l'incontro con Maria nella taverna, gli allettamenti lascivi di costei, la sua sorpresa e vergogna quando nel bel cavaliere scopre il suo zio, e i rimproveri affettuosi di lui e le grida strazianti e disperate della bella pentita sono una vera scena drammatica, alla quale non trovi niente comparabile nel teatro italiano » (*Storia della letteratura italiana* cit., vol. I, p. 95).

Insomma la magnifica animazione di questo episodio, la potenza di gradazione, l'analisi psicologica condotta con una sapienza umana insuperabile, ci trasportano dal campo della prosa in quello della poesia più alta e sentita.

Digitized by Google

VITA DI MALCO MONACO

Istoria d'un monaco di Siria, che fu preso e datogli moglie per forza, ma non però perdette la sua verginità.

In una villa (1) di Siria presso ad Antiochia a trenta miglia, la quale si chiama Varonia, trovai un antico e santissimo uomo che avea nome Malco con una compagna anche molto antica e santa. La fama e la santità de' quali udendo, dimandai curiosamente da' vicini se questa sua compagna era per copula (2) di matrimonio o d'altra parenteria o spirituale amistade. Della qual cosa non sapendomi eglino bene dichiarare, ma rispondendo tutti che quelli erano molto santi e congiunti insieme con mirabile amore di carità, anda'-mene a costui, e curiosamente (3) lo incominciai a dimandare del suo istato e della sua condizione e di questa sua compagna che avea. Allora egli umilmente mi rispuose e disse: Al tempo della mia gioventù

(1) Vedi p. 177, nota.
(2) vincolo.
(3) con sollecitudine.

Digitized by Google

essendo io unico suo figliuolo al mio padre e alla mia madre in quella villa, acciocchè la loro eredità non perisse, vóllommi molto tosto dare moglie; la qual cosa rinunziando io, e rispondendo che io volea essere monaco, incominciárommi a lusingare e minacciare in molti modi e con molti argomenti trarre a loro volontà; la molestia de' quali non potendo io più sofferire, avendo al tutto diliberato di farmi monaco, e acceso d'un buon disiderio, raccomandandomi a Dio, fuggi' da loro occultamente e misimi verso l'occidente, portando meco alcuna poca cosa da mangiare; e guidandomi e guardandomi Iddio, dopo molte giornate pervenni a quell'eremo che si chiama Chalchidos (1), e quivi trovando santissimi monaci, diventai loro discepolo e procurava la vita mia lavorando colle mie mani, e domava lo mio corpo e per fatica e per digiuni. E dopo molti anni vennemi in cuore, per operazione del nimico, di visitare li miei e, se fossono morti, vendere le possessioni, e parte del prezzo dare a' poveri e parte al monisterio di quelli monaci dove io stava, e (con vergogna il dico) parte serbarmene per mie necessitadi come infedele e imperfetto monaco. Della qual cosa sconfortandomi l'abate mio, e, come uomo esperto e discreto (2), dicendomi che questo era inganno e pensiero del nimico, lo quale sotto ispezie di bene e d'onestade mi volea far tornare al secolo, e provandomi per molte scritture ed esempli di molti che in simile modo erano caduti e ingannati, dicevami

(1) la penisola Calcidica posta, come dice il testo latino, tra Mimante, promontorio della Ionia, e Berea, città della Macedonia.

(2) accorto, sensato.

Digitized by Google

che questo era un tornare e un guatare a dietro, poichè io avea messo mano all'aratro (1) e all'ultimo eziandio pregandomi e scongiurandomi ch'io non lo abbandonassi, io misero, come ostinato e superbo, immaginando e credendomi che tutto ciò mi dicesse non per mio vantaggio, ma perch'io gli era utile al monisterio, non gli volli credere nè consentire; onde vedendomi al postutto disposto a partirmi, accommiatandosi da me, con gran dolore, come chi si traesse un suo figliuolo morto di casa, e accompagnandomi alquanto diceva: Veggioti, figliuolo mio, nelle mani di Setanasso, e nulla buona cagione, nè legittima scusa hai di partirti. La pecora che fugge del pecuglio (2), spesse volte viene a mano (3) del lupo. Per le quali tutte parole non potendomi rivocare, raccomandandomi a Dio, tornossi al suo monisterio con gran dolore. Or andando io verso Edissa, pervenni a Beroi (4); nel qual luogo, perciocchè quivi presso ha una solitudine molto dubbiosa, per la quale ladroni e saracini discorrono e rubano e prendono li viandanti, si sogliono ragunare molti che vogliono passare, acciocchè andando molti insieme sien più sicuri; trovandomi quivi con ben settanta tra maschi e femmine, vecchi e giovani, mettemmoci a passare; e andando noi, ecco subitamente giunse sopra noi molti uomini Ismaeliti Saracini (5) in su' cammelli con archi e saette correndo e arrecando contro a noi, ed erano quasi mezzi ignudi,

(1) espressione della Scrittura. Cfr. p. 42, n. 3.
(2) mandria.
(3) cade in mano.
(4) Edessa è l'antica capitale della Mesopotamia; Beroi è lo stesso che Berea, come a p. 244, n. 1.
(5) arabi discendenti di Ismaele, figlio di Abramo.

Digitized by Google

e avevano la testa legata con certi panni (1). E conchiudendoci (2) tutti, presonci e menaronci prigioni; e poi partendoci fra loro (3), io e questa femmina venimmo in parte d'uno di quelli cavalieri (4) e menandocene in su' cammelli per quella solitudine, davanci in cibo carne mezzo cruda e latte di cammelli. E passato che avemmo un gran fiume, pervenimmo a un terribile diserto in un gran pianura, nella quale trovando la moglie e i figliuoli di questo nostro signore, fummo costretti come schiavi d'inchinare e d'adorargli. Quivi imparai ad andare ignudo come gli altri; perocchè v'è sì gran caldo che, eccetto le membra vergognose, nulla altra parte cuoprono. Furommi date a guardare le pecore, e fra i molti miei mali questo m'era gran sollazzo che rade volte vedeva li miei signori o conservi, per cagione che mi convenia stare alla pastura colle pecore, e stavami volentieri solo; e ricordandomi di Iacob e di Moisè, e degli altri antichi Padri che furono pastori, confortaimi. Prendea in mio cibo cacio fresco e latte; orava quasi continovamente e cantava quelli salmi ch'io avea impresi nel monistero; onde, vedendomi tanto agio e tempo di ben fare, standomi così solo, incominciai a dilettarmi della mia solitudine e ringraziare lo giudicio di Dio, che la

---

(1) Assai più viva è la descrizione nel testo latino: *crinitis vittatisque capitibus, ac seminudo corpore, palia, et latas caligulas trahentes; pendebant ex humero pharetrae, et laxos arcus vibrantes, hastilia longa portabant.*

(2) chiudendoci in mezzo.

(3) Sono omesse nel volgarizzamento queste parole del testo latino: « *sero mei consilii poenitens* », tardi pentendomi della mia risoluzione.

(4) toccammo come bottino ad uno di quei cavalieri.

Digitized by Google

vita e lo stato monacile, che avrei perduto se fossi giunto alla mia patria, avea trovato e tenere poteva in quella solitudine. E dopo alquanto tempo vedendo e considerando questo mio signore lo suo gregge delle pecore multiplicare, e trovandomi fedele e sollecito, volendomi e credendomi quasi rimunerare del buon servigio, e per meglio animarmi a ben fare ed essere sollecito e fedele, dissemi che volea ch'io prendessi per moglie quella femmina ch'era stata presa con meco. E rispondendo ch'io era cristiano, e questo fare non poteva, perciocchè 'l marito era ancora vivo ed era stato preso con noi e venuto in parte a un altro signore; provocato ad ira, vennemi addosso col coltello ignudo, e se incontanente non la prendessi per mano e per mia sposa, che mi ucciderebbe; onde infingendomi io di consentirgli, presila la sera e menaila in quella spelonca dove io tornava (1). Allora incominciai a conoscere la mia prigionia e servitù, e gittandomi in terra incominciai a piagnere la perfezione monastica e la verginità ch'io temea di perdere; e diceva: Or a questo sono venuto, misero, a questo m'hanno recato li miei peccati che, essendo già vecchio e canuto e avendo servato insino a ora la mia verginitade, ora in vecchiezza mi conviene essere marito. Che prode (2) m'è stato che fuggii la mia patria e i miei parenti per non prendere la moglie, poichè questo sono costretto ora di fare? Ma veramente credo che però questo m'avviene perchè io, contro al consiglio e volontà del mio abate, volli tornare alla mia patria. E crescendomi il dolore e l'amaritudine, immaginan-

(1) abitava.
(2) Vedi p. 51, nota.

Digitized by Google

domi (1) d'uccidermi prima che di corrompermi e perdere la verginità incominciai a dire a me stesso: Che faremo, anima mia? periremo o saremo vincitori? aspetteremo che Iddio ci soccorra o uccideremoci ispacciatamente? (2). Ucciderommi certo, perciocchè più m'è da temere la morte dell'anima che quella del corpo; se per amore d'osservare castitade forse Iddio mi reputerà quella morte a martirio. E così parlando presi il coltello e rivolgendomi la punta verso di me, vollimi percuotere: e dissi verso quella mia nuova moglie: Statti con Dio, infelice femmina; innanzi voglio che m'abbi martire che marito. Allora ella gittandomisi a' piedi piagnendo disse: Priegoti per Gesù Cristo che non ti uccidi, che sai ch'io ne sarei cagionata e sarei uccisa; e se pure morire ti piace, uccidi prima me che te: ma sappi che, eziandio se 'l mio marito tornasse, osserverei castità in quanto potessi, la quale m'ha insegnata tenere e amare questa mia servitudine, e intanto m'è venuta in amore che innanzi vorrei morire che perderla. Perchè dunque ti vuoi uccidere per non congiugnerti, poichè io vorrei innanzi morire che consentirti, eziandio se tu volessi? Tiemmi dunque per compagna di pudicizia, e più ama l'anima mia che lo corpo. Leggiermente faremo credere a' nostri signori che tegnamo matrimonio se ci vedranno stare insieme e portarci amore; e nientedimeno Cristo ci vedrà stare insieme e portarci amore come sirocchia e fratello. Le quali parole udendo e maravigliandomi io di tanta virtù e senno di questa

---

(1) pensando.
(2) senza indugio.

Digitized by Google

femmina, credettile e consolaimi e amavala moito più che moglie; tuttavia, temendo di perdere quello che molto amava, cioè la castità, guardaimi sempre diligentemente, intanto che, avvegnachè io la tenessi con meco sempre, mai lo suo corpo nudo non vidi nè mai le sue carni toccai. E vedendoci li nostri signori così amare l'uno coll'altro, essendo noi già in questo cotale matrimonio quanto alla vista (1) stati più tempi, incominciaronsi a confidare di noi e darci più libertade. E dopo gran tempo standomi una fiata solo nell'ermo alla pastura in luogo che io non vedeva se non lo cielo e la terra, incominciai sospirando a pensare e ricordarmi de' miei compagni monaci, massimamente del mio reverendissimo maestro abate; e stando in questo pensiero, vidi molte formiche entrare e uscire per uno stretto pertugio e portare maggiori pesi che non era lo proprio corpo; e alquante cavavano la terra delle fosse, e facevano la para (2) alla tana loro, perchè non v'entrasse l'acqua; e alquante vi tiravano dentro alcune fronde d'alberi, e alcune altre fendevano le granella (3), acciocchè non nascessono in erba per l'umidità della terra; alcune altre quasi con pianto portavano l'altre morte; e che più mirabil cosa è, in tanta moltitudine quelle che uscivano, non impedimentivano quelle che portavano; anzi se ne vedevano alcuna per troppo gran peso essere caduta, l'altre là correvano ad aiutare e rilevavanla. E in questo spettacolo tutto il giorno istetti con gran diletto. E ricordandomi dell'ammonimento di Salomone che dice: Va' alla formica, o pigro, e

(1) in questo matrimonio apparente.
(2) il riparo.
(3) granelli di frumento o semi di altre biade.

Digitized by Google

considera le sue vie (1); volendo per suo esempio eccitare a sollecitudine le menti pigre, incominciaimi a dolere e portare con tedio la mia servitudine per disiderio della vita del munistero, la quale mi ridussono a memoria quelle formiche, vedendole abitare insieme e in comune congregare e lavorare, e l'una aiutare l'altra, a similitudine della vita monastica. E tornandomene a casa maninconico con questo pensiero, questa mia compagnia, di ciò avvedendosi, domandommi la cagione della mia maninconia; e rispondendole io per ordine secondo il mio pensiero e desiderio e confortandola a fuggire con meco, consentì volentieri e tennemi credenza (2). Or avea fra le pecore due becchi grandissimi, li quali uccisi, e apparecchiai la carne per portare per la via, e delle pelli feci due otri. E fatto questo, una sera nel principio della notte credendo li nostri signori che noi dormissimo e giacessimo insieme e però (3) non fossimo iti a loro, movemmoci e fuggimmo, ma con grande paura; e giunti noi al fiume, che v'era dilungi dieci miglia, enfiammo gli otri soffiandovi e mettendogli nell'acqua, salimmovi su e remando co' piedi, come potevamo, passammo di là, ma passando lasciammoci correre secondo il corso del fiume più in giù, e poi passammo alla ripa, acciocchè se altri ci venisse dietro seguitando le nostre vestigie, dall'altro lato della ripa del fiume non fossono corrispondenti a quelle della prima ripa. E avendo noi a passare una grande e sterile solitudine, bevemmo molto di quell'acqua di quel fiume, volendo provve-

(1) *Proverbi di Salomone*, VI, 6.
(2) il segreto.
(3) perciò.

Digitized by Google

dere per la sete che dovea venire. Correvamo fuggendoci e sempre dietro guardandoci, e massimamente la notte andavamo, sì per paura dei ladroni che il dì discorrono per quella solitudine, sì per lo caldo del dì; e con tanta paura fuggivamo che eziandio pure ora ciò narrando impaurisco che tutto triemo. Ecco dopo il terzo giorno, mirandomi io indietro, ebbi veduto molto da lungi due uomini in su due cammelli molto correndo venirci dietro; li quali vedendo, immaginandomi, com'era, che fosse lo signore nostro, incominciammo a temere, e aspettando la morte vedendo che non ci potevamo bene nascondere per le vestigie nostre, ch'erano impresse nella rena, dopo le quali (1) quelli correvano seguitandoci; e fuggendo, poi raccomandandoci a Dio, vedemmo a mano diritta una spilonca ch'andava molto sotterra, nella quale avvegnachè temessimo entrare per le vipere e scarpioni e serpi che sogliono entrare in queste cotali caverne fuggendo il caldo del sole lo giorno; pur vedendoci sopraggiugnere, entrammovi raccomandandoci a Dio; ma non essendo arditi d'andare molto addentro, allogammoci in un luogo dalla mano sinistra, dicendo così fra noi: Istiamo qui, se Iddio ci aiuta, camperemo (2) qui; se ci dispregia come peccatori a lasciarci qui morire, almeno abbiamo sepolcro. Oh in che paura istavamo e chente (3) cuore era il nostro! pure avale (4) dicendolo sì triemo che la lingua non lo può speditamente proferere questo fatto. Ed ecco

(1) sulla guida delle quali.
(2) troveremo scampo.
(3) quale.
(4) ora, adesso.

Digitized by Google

dopo un poco questo nostro signore con un fante, seguitate le nostre vestigie, fu giunto alla spilonca, e chiamava e gridava ch'io uscissi fuori; ma io non era ardito di rispondere. Mandò dentro lo servo suo che ce ne traesse, ed egli tenendo li cammelli colla spada ignuda in mano aspettava d'ucciderci. E perciocchè la caverna era oscura e larga, e anche che, come usa che chi viene dal sole all'ombra ogni cosa gli pare quasi oscura; entrando il servo dentro, non ci vide, ma rimanendo noi in quel cantone presso alla bocca della spelonca, e stando cheti con paura, quegli andò più addentro gridando: Uscite fuori, ladroni, che bisogno è che siate morti; uscite che 'l signore vi chiama. Ed essendo dilungato da noi forse tre o quattro cubiti andando così gridando, ecco sì subitamente una leonessa gli uscì incontra, la quale eravi dentro nascosa co' suoi leoncini, e gittòglisi al collo e strozzollo e trasselo dentro. O Gesù buono, e che paura e che allegrezza insiememente! Avemmo paura che la leonessa non ci vedesse; allegrezza vedendo perire quegli da cui aspettavamo d'essere morti. E aspettando lo signore di fuori, e vedendo ch'egli non tornava, immaginossi che noi gli risistessimo. Venne irato alla spilonca e gridando entrò dentro, riprendendo la negligenza del servo. Ed ecco subitamente innanzi agli occhi nostri venne la leonessa e, presolo, tirollo dentro. Or ecco liberati dall'uno pericolo, temevamo l'altro simile, cioè della leonessa; se non che più tollerabile ci pareva a sostenere l'ira di quella bestia che quella degli uomini; e stavamo con gran paura: e, non essendo arditi di muoverci, aspettavamo il fine di questo fatto, e fra tanti pericoli, armati solamente della co-

Digitized by Google

scienza della castità, cominciammoci a confortare in Dio. Ed ecco subitamente la leonessa vedendosi sentita, e temendo ch'altra gente maggiore non sopravvenisse, prese un suo leoncino in bocca, e la mattina per tempo fuggì; ma non però affidandoci, incontanente fuggimmo fuori, ma aspettammo insino a sera sempre immaginandoci, se uscissimo fuori, di trovarla. Ma pure poi la sera uscimmo fuori, e trovando li cammelli di quel nostro signore con alquanti cibi da mangiare, salimmovi su e, continovando le giornate, lo decimo dì giugnemmo nelle contrade di Siria, ed essendo menati innanzi al tribuno che v'era per li Romani, narrammogli ciò che ci era incontrato; e quindi partendo e andando in Mesopotamia, vendemmo li cammelli a Sabiniano duca della contrada; e perocchè intesi che quel primo mio abate era morto, venni a queste contrade e accompagna'mi con questi altri romiti e monaci che sono per questa contrada; e costei raccomandai a certe religiose donne, amandola come suora, ma non però affidandolemi come suora. Queste cose mi disse questo Malco, infino ch'io era giovane; e però ora l'ho volute scrivere con altre a commendazione della castità, acciocchè ogni uomo sappia che eziandio fra i coltelli e fra le bisce e ne' diserti la castità si può mantenere, se l'uomo l'amasse perfettamente, e che l'uomo ch'è dato a Cristo, può essere morto, ma non convinto (1).

ANNOTAZIONI. — La narrazione di S. Girolamo è ricca di vita. L'ostinatezza del giovane nel voler lasciare il convento, il paterno dolore dell'abate, le avventure del viaggio, l'imprevisto caso della prigionia e del forzato matrimonio, sono situazioni strettamente col-

(1) vinto.

Digitized by Google

legate della prima parte del racconto; e in esse, con vicenda alterna, si succedono sentimenti di tonalità diversa: la pace del chiostro e la tentazione di uscirne; il dolore della schiavitù e la dolcezza ricreatrice della solitudine allietata dalle pacifiche cure del gregge; il dramma di chi è combattuto tra due differenti necessità, una esterna e materiale, l'altra tutta intima e spirituale. Questi sentimenti sono espressi con si spiccata evidenza che al momento tragico, quando l'arma balena nella mano pronta a colpire, il nostro respiro si arresta. Le parole, piene di passionata eloquenza, della donna che vuol essere solo « compagna di pudicizia », segnano come una pausa e il trapasso a nuove vicende. Delle quali, non i pericoli della fuga e del movimentato inseguimento, non l'episodio della spelonca e della liberazione finale — per quanto resi tutti con grande potenza e vivacità narrativa — operano l'effetto di suggestione che emana dalla similitudine delle formiche. Tra i mille prosatori e poeti, la cui attenzione è stata attratta dagli industriosi animaletti, pochi, credo, si sono levati a sì mirabile altezza. È un fatto comune, di nessuna importanza, quello di una moltitudine di formiche affaccendate attorno alla loro tana, eppure l'uomo in cui la vita solitaria e meditativa ha sviluppato lo spirito d'osservazione, si china attento e pensoso! Nulla gli sfugge del febbrile lavoro: i movimenti vari, le ragioni di essi, il prudente spirito di difesa e di previdenza, la tristezza di quel trasporto funebre, la meravigliosa concordia, lo spirito di solidarietà del minuscolo popolo laborioso. E sembra che egli non descriva ma dipinga con delicata levità di tocchi; quel dolore umanizzato delle formichine traenti « quasi con pianto » le compagne morte, non si dimentica più. Perfetta la rispondenza fra le varie parti della comparazione; sapiente, quasi di artista consapevole, quel rendere sinteticamente l'immagine della vita monastica, senza insistervi con inutile descrizione di particolari. Come si segue bene il graduale risvegliarsi del desiderio di quella vita nel cuore del giovane; lento, indistinto dapprima, poi, sgombrate la melanconia e la meditazione, sempre più chiaro e definito!

Digitized by Google

VITA DI SANTA EUFROSINA VERGINE

CAPITOLO I.

Di S. Eufrosina vergine; e imprima della sua natività, è come essendo poi maritata, fuggì ad un monastero di monaci in abito d'uomo e fecesi monaco.

Fu nella città d'Alessandria un gentiluomo e onorabile, e temente Iddio, lo quale avea nome Panuzio. Questi avea una gentile e santa donna per moglie, ma sterile, e doleasi molto di rimanere diseredato (1); per la qual cosa egli e la moglie massimamente facevano molte limosine a' poveri e a religiose persone, pregando e facendo pregare Iddio che desse loro alcuno rede. E una fiata Panuzio udendo poi dire che in un certo monisterio, lo quale era presso ivi, fuori d'Alessandria, avea molti santi monaci, come uomo ch'era sollecito di cercare e trovare alcuna persona per li cui meriti Iddio lo esaudisse, andossene a questo monistero: e, sperando nella loro santitade, offersevi

(1) non « privo d'eredità », ma « privo di eredi ».

Digitized by Google

molta pecunia, e raccomandossi all'abate e ai monaci, ma non aperse loro lo suo desiderio. Ma poi dopo molto tempo, avendo già fatto con loro molta grande amistade, un giorno chiamò l'abate, e apersegli lo suo desiderio, e pregollo che pregasse Iddio che gli desse frutto del suo ventre: al quale l'abate avendo compassione, confortollo molto, dandogli buona speranza che Iddio l'esaudirebbe. E partendosi Panuzio, l'abate si puose in orazione per lui, pregando Iddio che gli desse frutto del suo matrimonio. Esaudendo Iddio i prieghi di Panuzio e dell'abate, la donna ingravidò e fece una figliuola femmina. E credendosi Panuzio esaudito per la santità dell'abate, crebbegli la devozione di lui; e vedendo la santa conversazione sua e de' suoi monaci, conversava molto con loro, stando quasi continuamente nel monistero; e un giorno anche vi menò la sua donna, acciocchè l'abate e gli altri santi frati l'ammaestrassono e benedicessono. E poi in capo di sette anni levarono la fanciulla dalla balia e battezzaronla e puosonle nome Eufrosina; e rallegravasi molto di lei, perciocchè era bella e graziosa (1) a Dio e agli uomini. Ed essendo già Eufrosina in etade d'anni dodici, la sua madre passò di questa vita; e rimanendo il padre solo con lei, vedendola molto ingegnosa e savia, incominciolle ad insegnare lettera (2); sicchè in brieve tempo Eufrosina diventò savia e letterata delle scritture mondane, e venne in tanta fama e di virtù e di sapienza e di bellezza, che di molti grandi signori la chiedevano al padre per

(1) gradita, cara.
(2) incominciò ad insegnarle a leggere.

Digitized by Google

isposa ai loro figliuoli; ma Panuzio, perocchè malvolentieri la partiva (1) da sè, non assentiva ai loro dimandi. Ma pur poi dopo alquanto tempo essendone molto impressato (2) da un molto potente e gentile uomo, il quale gliele addomandava per un suo figliuolo, considerando egli che la parentezza era grande e che non si convenia più indugiare di maritarla, acconsentígli e disposò (3) la figliuola sua al figliuolo di colui. E dopo non molto tempo prese Panuzio Eufrosina, ed essendo ella in etade di diciotto anni, menolla al predetto monistero e facendovi gran limosine rappresentolla all'abate e a' frati, e disse all'abate: Ecco, il frutto delle tue orazioni t'ho menato innanzi, acciocchè prieghi Iddio per lei; e perocchè è tempo che la ne voglio mandare a marito: da Dio per li tuoi prieghi la riconosco; onde ti priego che ti sia raccomandata, e prieghi Iddio che la faccia buona; e priegoti che l'ammaestri che via abbia a tenere. Allora l'abate la fece menare nella foresteria fuori del monisterio e quivi incominciò a parlare con lei della virtù della castitade e della pazienza e del timore di Dio. E stette Panuzio con Eufrosina tre dì al monistero; nel quale Eufrosina considerando attentamente la divozione de' frati in cantare, vegghiare e orare e in altri esercizi spirituali, diceva in sè medesima: Beati sono costoro, perocchè in questo mondo vivono come angioli e poi anche averanno vita eterna. E dopo tre giorni volendosi Panuzio partire, Eufrosina si gettò a' piedi all'abate e raccomandòglisi; e l'abate orò e

(1) allontanava.
(2) sollecitato.
(3) si deve intendere: la promise in isposa.

Digitized by Google

disse: O Iddio, lo quale conoscí l'uomo innanzi ch'egli nasca, degnati d'avere cura e guardia di questa tua ancilla, sicchè meriti d'avere parte e compagnia co' tuoi eletti nel tuo regno. E dopo queste parole Panuzio e Eufrosina, raccomandandosi all'abate e a' monaci, tornarono alla cittade. Or avea Panuzio in usanza quando trovava alcuno de' monaci del detto monistero alla città, di menarlo a casa sua e farli onore e raccomandargli Eufrosina e far fare orazione a Dio per lei. E venendo l'anniversario dell'ordinazione dell'abate del detto monistero, nel quale lo monistero facea gran festa, mandò l'abate un monaco ad invitare Panuzio alla festa. E andando il monaco alla casa di Panuzio e richiedendolo, fugli risposto, com'egli non v'era, da' suoi famigli. E udendo Eufrosina che v'era un monaco degli amici del padre, fecelo chiamare a sè, e fecegli grande onore, e dissegli che l'aspettasse che tosto tornerebbe, e intrò in parole con lui per grande divozione, e dissegli: Dimmi, priegoti, frate, quanti monaci siete nel monistero? E quegli rispuose: Siamo trecentocinquantadue. E disse Eufrosina: Riceve l'abate chiunque vi vuole entrare? Disse il monaco: Molto volentieri seguitando Cristo, lo quale disse: Quegli che viene a me, non lo caccerò fuori (1). E disse Eufrosina: Cantate voi l'uficio tutti insieme e digiunate voi e mangiate tutti ugualmente? Rispuose il monaco: Tutti cantiamo insieme, ma ciascuno digiuna quanto e come vuole, acciocchè non per forza, ma per ispontana volontà ciascuno serva a Dio. E poich'ebbe bene domandato d'ogni loro usanza, disse

(1) GIOVANNI, VI, 37.

Digitized by Google

Eufrosina: Grande desiderio ho avuto di potere pervenire in questa onestade e venerabile vita; ma temo questo mio padre, lo quale per questa vana e caduca ricchezza del mondo m'ha voluto maritare (1). Alla quale rispuose il monaco e disse: Sorella mia, poichè Iddio t'ha dato questo buono desiderio, seguitalo e non permettere che uomo faccia vergogna al corpo tuo e macoli e lordi tanta bellezza; ma dispósati a Cristo, lo quale puote per queste cose transitorie darti lo regno del cielo e la compagnia degli angioli. Pártiti adunque occultamente, ed entra in alcuna religione, acciocchè possi campare. Le quali parole udendo Eufrosina, piacquerle molto e disse: E chi mi tonderà? che io non vorrei essere tonduta da secolare, perocchè non mi terrebbe credenza. Rispuose il monaco: Ecco, tuo padre so che verrà alla festa e staravvi tre dì o quattro; e tu in questo mezzo manda per alcuno de' nostri monaci e farai come ti dirà; e io spero che Iddio ti manderà a mano quegli che bisogno ti farà e verrà a te molto volentieri. E in queste parole Panuzio tornò a casa; e trovando il monaco e domandandolo perchè era venuto, intendendo la cagione, ricevette lo invito, e con grande allegrezza, poich'ebbono mangiato, se n'andò con lui al monistero. E in questo mezzo Eufrosina, fatta divotamente orazione a Dio che la dirizzasse in via di salute, chiamò un suo fedelissimo sergente (2) e dissegli: Va' al munistero dove è Panuzio ed entra nella chiesa e quel monaco che tu vi troverai, priega da parte mia che

(1) «m'ha voluto scegliere un marito» non «m'ha già maritata». Vedi le parole di Eufrosina nella pag. seg.

(2) servitore.

Digitized by Google

venga da me, e vieni con lui e non fare altrimenti motto a persona. E andando il messo fece secondo che gli fu imposto; e il primo monaco che vi trovò, pregò che venisse a lei. Allora quel monaco, lo quale molto santo, ispirato da Dio mossesi incontanente e venne a Eufrosina, e fatta l'orazione benedissela e puosesi a sedere con lei. Disse Eufrosina: Signor mio, avvegnachè lo mio padre sia cristiano e temente Iddio, pur per la misera pompa di questo mondo, essendo molto ricco e non avendo più erede che me, hammi voluto maritare e ora me ne vuole mandare a marito. Io per me non vorrei entrare nelle brutture del mondo, e ho desiderio di vita religiosa, ma temo d'essere disobbediente a mio padre, onde non so che mi faccia nè a che m'appigli: tutta la notte precedente non dormii, ma sempre orai a Dio che mi mandasse il suo consiglio e mostrasse la sua misericordia. E come fu giorno presi per consiglio per ispirazione di Dio di mandare alla chiesa, e il primo monaco che si trovasse farmi venire e dimandargli consiglio di questo fatto; onde so che Iddio ti ci ha mandato; e però ti priego che tu mi consigli e dirizzi nella via della salute. Allora quel santissimo monaco parlò e disse: Sai, figliuola mia, che Cristo dice nel Vangelo: Chi non rinunzia al padre e alla madre e a' fratelli e a' figliuoli e anche a sè medesimi, non può essere mio discepolo (1). Non so ch'io ti possa dire altro, se non se credi potere vincere le tentazioni della carne: lascia stare ogni cosa e fuggi, e delle ricchezze di tuo padre non ti curare, che assai eredi troverà se egli

(1) MATTEO, x, 37.

Digitized by Google

vorrà. Ecco gli spedali e i monasteri e le vedove e i pupilli e le chiese, e pellegrini e prigioni assai. Lascile tuo padre come e a cui gli piace: e tu, credimi, non perdere però l'anima tua, ma séguita la grazia che Iddio t'ha ispirata. Rispuose Eufrosina: Ed io spero e confidomi in Dio e nelle tue orazioni, che col suo ajuto io farò secondo lo tuo consiglio. Disse il monaco: Or ti spaccia (1), sicchè in questo disiderio non raffreddi. Disse Eufrosina: E io così voglio fare; onde ti priego che spacciatamente mi tagli le trecce e donimi la tua benedizione e óri per me. Allora lo monaco, fatta l'orazione, arditamente le tagliò le trecce, e orò per lei, e disse: Iddio, lo quale libera tutti gli suoi santi, ti guardi da ogni male. E dopo questo quel monaco con gran letizia tornò al monastero. E rimanendo Eufrosina sola, incominciò a pensare in sè medesima e disse: S'io fuggo ad alcuno monistero di donne, lo mio padre è sì potente che, cercando di me e trovandomi, me ne trarrebbe per forza; e però mi pare di mutare abito e vestirmi a modo d'uomo e fuggire ad alcun monistero di monaci, perocchè quivi non si potrà altri immaginare ch'io sia. E come pensò così fece. Vestissi a modo di maschio, e la sera al tardi uscì di casa e stette nascosa in un certo luogo tutta la notte; e la mattina per tempo se n'andò a quel monistero, dove il padre era istato invitato ed era così amato, e fece richiedere l'abate, mostrandosi d'essere un donzello di palagio (2). E come piacque a Dio, la mattina medesima Panuzio era tornato alla cittade, ma

(1) spicciati.
(2) giovane cavaliere di palazzo dell' imperatore Teodosio, come è detto nel capitolo seguente.

Digitized by Google

per essere all'uficio alla chiesa, non tornò a casa così tosto, ma in prima se n'andò alla chiesa. Or venne l'abate alla porta, e vedendo questo donzello, gittossi in orazione, e poi si levò e puosesi a sedere con lui e domandollo chi egli fosse e perchè fosse venuto. Rispuose Eufrosina: Io sono un donzello eunuco in nel palazzo del signore della terra, e sempre ho avuto desiderio d'essere monaco; onde, udendo la fama della vostra santitade, son venuto a pregarvi che mi riceviate per monaco, perciocchè il mondo al tutto mi dispiace. Disse l'abate: Come hai tu nome? Rispuose ch'avea nome Smeraldo. Udendo l'abate tanto desiderio e tanto senno in lui, immaginossi di riceverlo, e disse: Or vedi, tu se' molto giovane, e non potresti stare solitario come fanno molti di noi, ma fa bisogno che tu abbia maestro che t'insegni li costumi e l'osservanze dell'ordine, al quale tu obbedisca; e però ripensa innanzi come tu se' acconcio a ogni penitenzia e obbidienza. E rispondendo egli che ad ogni cosa ch'egli voleva era apparecchiato, l'abate lo ricevette, e chiamò un suo frate ch'avea nome Agapito, e sì gliele raccomandò, e dissegli: Ecco oggimai questi sia tuo figliuolo e discepolo: fa che tu me lo racconsegni tale che sia migliore che il maestro. E fatta l'orazione gliele assegnò, e Agapito lo ricevette. Eufrosina, chiamata frate Ismeraldo, si trasse da lato (1) cinquecento soldi e diégli all'abate, e disse: Togli ora questa pecunia, Padre, per la necessitade de' frati, e s'io vedrò ch'io ci possa perseverare, farò che avrete tutta l'altra mia ereditade. E perocchè Smeraldo avea molto bello volto, lo nemico ne mettea molti mali pen-

(1) dal fianco, dalla borsa che aveva al fianco.

Digitized by Google

sieri a molti monaci, quando era con loro in coro; per la qual cosa i monaci pregarono l'abate che lo facesse istare in alcun luogo, infinchè quel fiore di tanta bellezza cessasse. Le quali parole l'abate udendo, chiamò Ismeraldo e dissegli: Figliuolo, per la bellezza della tua faccia lo nemico ne scandalezza e tenta molti; onde voglio che tu stia solitario in una cella e quivi mangi e lavori e dica l'uficio e facci ogni altro tuo fatto. E rispondendo Ismeraldo che egli era apparecchiato ad ogni obbedienza, l'abate chiamò Agapito suo maestro, e comandògli che gli apparecchiasse una cella solitaria; e Agapito così fece. E stando Ismeraldo così solo in cella diéssi a più singulare divozione in vigilie (1) e orazioni e digiuni, servendo a Dio in semplicità di cuore, e con tanto fervore che il suo maestro Agapito se ne maravigliava; e ridicendo a' frati la sua perfezione, tutti ringraziarono Iddio, lo quale (2) in etade ancora tenera operava così gran cose.

CAPITOLO II.

Come lo suo padre Panuzio la pianse e mandò cercando, e come si venia a lamentare agli monaci, fra' quali ella era, e poi come la vide e consolavasi con lei, e non la conobbe insino alla morte.

Panuzio suo padre, tornando la mattina a casa, udito l'uficio e non trovandola, venne in gran tristizia e maninconia e gelosia (3); e domandando li servi e l'ancille tutte che fosse di Eufrosina, e' rispuosono

(1) veglie.
(2) il quale, anche in creature di giovanissima età, operava...
(3) apprensione.

Digitized by Google

che la sera al tardi l'aveano veduta nella camera sua e poi la mattina per tempo non la trovarono e non sapeano che se ne fosse, se non che s'immaginavano che il suo suocero l'avesse occultamente menata (1), perocchè gl'increscceva lo tanto indugio. Per le quali parole Panuzio mandò incontanente a casa dello sposo a sapere se vi fosse, e non vi fu trovata. E udendo questo giovane sposo di Eufrosina, e 'l padre e la madre come Eufrosina non si trovava, vennono con gran dolore a casa di Panuzio e trovaronlo molto afflitto giacere in terra, e dissergli: Forsechè alcuno giovane l'ha ingannata, ed è fuggito con lei. E incontanente ebbono apparecchiati molti servi e mandarongli per tutta Alessandria e per l'Egitto cercando per lei, e, come potenti uomini, per forza entravano per monisteri e romitorii di donne, e per le case degli amici e de' vicini cercando, e salendo su per le navi e per li legni, ch'erano alla marina, anco cercavano, se vi fosse nascosa per fuggire. E poich'ebbono tutto cercato e non trovandola, la piangevano tutti come morta; e il padre piangendo diceva: Oimè, oimè, figliuola dolcissima, oimè lume degli occhi miei e consolazione della vita mia. Oimè, chi m'ha furata (2) la mia ricchezza? chi ha oscurata la mia luce? Oimè, chi m'ha tolto al mia speranza? chi ha violata la bellezza della mia figliuola? Qual lupo ha rapita la mia pecorella? Oimè, Eufrosina, chi ha toccata la tua faccia imperiale? Tu ornamento di casa nobilissimo, tu consolazione in ogni avversità e sollazzo e riposo in ogni mia fatica e porto e rifugio in ogni mia tempestade.

(1) condotta seco.
(2) rubata.

Digitized by Google

Terra, non mi ricevere (1) insin ch'io non so quello che è addivenuto alla mia figliuola Eufrosina. Queste e altre simili parole Panuzio dicendo, levavano gli altri la voce con pianto, sicchè tutta la città parea che piangesse e lamentassesi d'Eufrosina. E non trovando Panuzio luogo nè conforto, dopo alquanti giorni se n'andò al predetto abate suo amico, e narrandogli la sua tribolazione, gittoglisi a' piedi con pianto e dissegli: Non cessare d'orare per me e priega Iddio ch'io ritruovi la mia figliuola, la quale sai che per le tue orazioni impetrasti da Dio. Le quali cose udendo l'abate fu molto contristato e fece chiamare a sè tutti li frati e disse loro: Fratelli miei, or mi mostrate la vostra caritade e pregate Iddio che ci riveli che è della figliuola di questo nostro amico e benefattore. E digiunando tutti e orando per tutta una settimana che Iddio rivelasse loro questo fatto, nulla cosa fu loro revelata; perocchè Eufrosina continovamente orava Dio che non la manifestasse in sua vita. E maravigliandosi di ciò l'abate, perocchè quasi sempre quando li monaci facevano alcuna ordinata (2) orazione solevano impetrare da Dio quello che addimandavano, chiamò Panuzio e dissegli: Non ti sgomentare e non venire meno sotto la disciplina di Dio; perocchè, come dice la Scrittura: Colui batte Iddio, lo quale molto ama (3); e dei sapere che senza la divina provvidenza non cade pure una passera in terra (4); quando dunque maggiormente nulla cosa è addivenuta alla tua

(1) non ricevere le mie spoglie.
(2) speciale, volta ad un determinato scopo.
(3) *Apocalisse,* III, 19.
(4) MATTEO, X, 29.

Digitized by Google

figliuola senza la sua volontà? E certo mi pare essere che ella ha eletta buona parte, e però Iddio non ce n'ha rivelato altro, acciocchè non sia impedito lo suo buono proponimento; che certo sii che, s'ella avesse tenuta mala via, non avrebbe Iddio dispregiate tante orazioni di tanti santi frati che non l'avesse rivelato. Onde confòrtati; perocchè spero in Dio ch'ella è in buono stato e che, innanzi che tu muoia, Iddio la ti mostrerà. E udendo queste parole Panuzio ricevette alcuna consolazione, e accomiatandosi dall'abate e da' frati tornossene a casa e faceva molte grandi limosine e orazioni, acciocchè Iddio lo consolasse. E spesse volte quando si sentiva maninconico, se n'andava al predetto monistero a consolarsi con quei frati. E un giorno dopo molto tempo, venendo all'abate, gittóglisi a' piedi e dissegli: Ôra, Padre, per me, ch'io non posso più patire lo dolore di questa mia figliuola; perocchè continovamente mi si rinnovella e cresce questa mia ferita. E vedendolo l'abate così afflitto, sì gli disse: Or vorresti tu parlare con uno spirituale frate che sta solitario e venneci essendo donzello del palagio di Teodosio principe? E diceva l'abate di Eufrosina, la quale si chiamava frate Smeraldo, non conoscendo quello ch'era, cioè che fosse femmina e fosse figliuola di Panuzio. E rispondendo Panuzio che molto gli piaceva, fece l'abate chiamare frate Agapito e dissegli: Mena con teco Panuzio alla cella di frate Ismeraldo. E subitamente Agapito, non facendone motto altrimenti a frate Ismeraldo, menò con seco Panuzio alla sua cella. E vedendo Eufrosina lo suo padre Panuzio e conoscendolo, incontanente intenerì, e avendo compassione alla sua tribulazione fu tutta piena di lagrime; ma Panuzio non

Digitized by Google

conoscendola, imperocchè la sua faccia era tutta mutata per li molti digiuni e vigilie e lagrime, per li quali s'avea sì sconcio che sputava sangue e avea perduto ogni bellezza di prima, e anche perocchè tenea lo cappuccio della cocolla chinato molto in sul volto, immaginavasi e credeva che quello fosse pianto di compunzione. E fatta l'orazione secondo l'usanza, Eufrosina temperò il pianto e puosesi a sedere con Panuzio e incominciollo a confortare e dissegli: Credimi che Iddio non dispregerà lo tuo pianto e le tue limosine e orazioni e prieghi che fai e hai fatti fare per la tua figliuola; e certo sie che, s'ella fosse in perdizione dell'anima sua, Iddio te l'avrebbe manifestato, sicchè nè a te, nè a sè non facesse vergogna. Ma credo in Dio che buona via ha presa seguitando il dire del Vangelo, chè dice Cristo: Chi ama il padre e la madre più che me, non è degno di me; e chi non rinnunzia a ciò che possiede, non può essere mio discepolo (1). Confortati dunque e non ti dare tristizia, che può Iddio, s'egli vorrà, mostrartela innanzi che tu muoia: e io per me volentieri il ne pregherò e hogliti molto raccomandato, avendo compassione alla tua tribulazione, lo quale lo mio maestro Agapito più volte m'ha detto e hammiti raccomandato divotamente, dicendomi che io pregassi Iddio per te, come fanno tutti gli altri frati; per la qual cosa, come io già ti dissi, avvegnachè peccatore e indegno, spesse volte ho pregato Iddio che ti dia pazienza e adempia lo tuo desiderio e di te e della fanciulla, se dee essere lo meglio; e per questo t'ho voluto volentieri parlare, acciocchè ti conforti e

(1) Vedi p. 260, nota.

Digitized by Google

prendi consolazione in Dio. E dette queste parole, acciocchè per lo molto parlare non fosse conosciuta Eufrosina, detta frate Ismeraldo, terminò lo suo parlare e accomiatò Panuzio; ma, partendosi, gli ebbe grande compassione e intenerì molto e incominciò a lagrimare. E partitosi Panuzio, tornò all'abate e dissegli: Molto sono confortato e edificato di questo frate; e veramente ti dico ch'io mi parto così consolato come se io avessi veduta la mia figliuola Eufrosina. E raccomandandosi all'orazioni de' frati e dell'abate, tornò a casa ringraziando Iddio. E frate Ismeraldo, avvegnachè non avesse bisogno di stare in cella rinchiuso per la cagione di prima e perocchè avea tosto perduta la bellezza della gioventù, pur vi volle rimanere per volontà, dilettandosi della pace della solitudine. Ed essendovi stata anni trentotto per lo predetto modo infermò a morte. E venendo un giorno Panuzio, come solea spesso, al monistero pregando l'abate che li facesse parlare a frate Ismeraldo, l'abate chiamò Agapito suo maestro e comandógli che menasse Panuzio a frate Ismeraldo. Ed entrando Panuzio nella cella e trovandolo infermo incominciò a piangere e dicendo: Oimè, oimè, or dove sono le impromesse tue e le dolci parole tue, per le quali mi solevi consolare e dire ch'io vedrei la figliuola mia innanzi ch'io morissi? Ecco me misero! non solamente non veggio lei, ma perdo te, per lo quale solea ricevere grande consolazione e conforto. Oimè, chi mi consolerà in questa mia vecchiezza, posto in tanta amaritudine? a cui andrò? chi mi consolerà? trentotto anni sono passati ch'io perdei la mia figliuola, e mai non ho potuto sapere alcuna cosa e sempre sono stato in isperanza di

Digitized by Google

vederla, massimamente per gli conforti tuoi. Ecco, perdo te che mi solevi consolare e lei non veggio; or veggio oggimai che non la debbo trovare; onde rimango isconsolato avendo perduto ogni speranza e conforto. E udendo Eufrosina lo padre così piangere e lamentarsi dolorosamente, sì gli parlò e disse: Perchè ti uccidi e da' ti tanta tribulazione, disperando di non vedere la tua figliuola? Or non è Iddio per consolarti e confortarti? Poni fine alla tua tristizia, e confortati, e spera in Dio che, come io ti promisi, tu vedrai la tua figliuola innanzi che tu muoia. Ricordati come Giacobbe patriarca, poich'ebbe pianto lo suo figliuolo Giuseppe per morto, dopo lungo tempo lo ritrovò (1); onde ti prego che ti conforti e istii meco questi tre giorni. E stando Panuzio, in questo mezzo pensava in sè medesimo e diceva: Forse che Iddio gli ha rivelato qualche cosa della mia figliuola, poichè m'ha detto ch'io aspetti insino al terzo dì. E in capo di tre dì disse Panuzio a frate Ismeraldo: Ecco, ho aspettato come mi dicesti e non mi sono partito dal tuo monistero, ha'mi tu a dire altro? Allora Eufrosina, detta frate Ismeraldo, conoscendo che incontanente dovea morire, sì lo chiamò a sè in segreto e dissegli: Imperciocchè l'onnipotente Iddio ha compiuto lo mio desiderio, ed è pervenuto a fine e a vittoria lo corso della mia fine e della mia vita e della mia battaglia che per la sua virtù m'ha guardata, e già ne vado alla corona della gloria, la quale m'è apparecchiata, non ti voglio tenere più sospeso in isperanza di vedere la tua figliuola Eufrosina; onde sappi ch'io sono dessa, e tu

(1) *Genesi,* XXXVII, XLV.

Digitized by Google

se' lo mio padre Panuzio. Ecco ha'mi veduta e soddisfatto t'ho della impromessa ch'io ti feci che tu la vedresti in questa vita; ma priegoti non revelare ad altri questo fatto e non permettere ch'altri lavi lo mio corpo, quando sarò morta, se non tu, sicchè nullo mi veggia a carne nuda. E perch'io promisi all'abate, quando ci entrai, ch'io aveva molte possessioni e che, se io ci potessi perseverare, ch'io le darei al monistero, pregoti che tu adempi quello che io promessi; chè sappi veramente che questo è venerabile luogo di santi frati, e priega Iddio per me. E dicendo queste parole rendette l'anima a Dio. E udendo Panuzio queste cose e vedendola morta così tosto, commossesi dentro di dolore e di stupore, e cadde in terra tramortito. E sentendo questo il beato Agapito, corse là, e trovando morto frate Ismeraldo e Panuzio tramortito, maravigliandosi di questo fatto, prese dell'acqua e gittogliele per la faccia e confortollo e levollo in piè, e dissegli: Or che hai tu, messere Panuzio? Ed essendo tutto ebro di amaritudine, rispuose: Lasciami istare e morire qui; chè sappi ch'io ho veduto mirabile cosa oggi. E levandosi e partendosi da Agapito, corse a Eufrosina e gittossele al collo e, baciandola e tutta di lagrime bagnando, diceva: Oimè, figliuola mia dolcissima, perchè non mi ti manifestasti, acciocch'io fossi rimaso qui con teco per ispontanea volontà? Guai a me, come mi se' stata celata! beata a te, come saviamente e sottilmente hai vinto le 'nsidie del nemico e come sagacemente e violentemente hai vinto e preso il cielo! E udendo queste parole Agapito e intendendo che frate Ismeraldo era Eufrosina figliuola di Panuzio, fu tutto istupefatto e corse all'abate e dis-

Digitized by Google

segli tutte queste cose. E udendo l'abate queste cose, corse là, e gittossi con gran pianto alla faccia di Eufrosina, detta frate Ismeraldo, e diceva: Oh Eufrosina, sposa di Cristo e figliuola de' santi, abbi misericordia di me e prega Iddio per me e per li frati tutti di questo monistero che ci faccia sì valentemente combattere che meritiamo di pervenire a vittoria, e d'avere teco e con gli altri suoi santi parte in vita eterna. E facendo congregare tutti li frati, con grande onore e reverenzia seppellirono questo santissimo corpo nel monimento (1) degli abati, dande laude e grazia a Dio, lo quale eziandio in sesso fragile e femmineo adopera (2) così mirabili cose. E innanzi che si seppellisse quel santissimo corpo, uno di que' frati ch'avea perduto un occhio, gittandolesi al volto e baciandola per divozione, incontanente riebbe l'occhio bello e chiaro; per lo quale miracolo più crebbe la divozione e la reverenzia dei frati e dell'altre genti a quel santissimo corpo. Onde Panuzio compunto, di gran parte delle sue possessioni diede al monistero e tutto l'altro a spedali e a poveri e altri luoghi divoti, e fecesi monaco; e in quella cella e in quel letto ch'era stata Eufrosina, stette, e fece penitenzia anni dieci, e poi passò di questa vita con gran santitade, e i monaci lo seppellirono allato alla sua figliuola. E in memoria di questo fatto lo detto monistero fa ogni anno festa e solennità lo dì della morte loro, glorificando Iddio Padre col suo Figliuolo Gesù e collo Ispirito Santo, lo quale è glorioso *in saecula saeculorum. Amen.*

---

(1) sepolcro.
(2) opera.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI. — Narrazione riposata nella prima parte, un po' prolissa in qualche luogo, per esempio nei colloqui di Eufrosina col monaco recante l'invito alla festa e con l'altro chiamato da lei per consiglio. Uno studio soverchio di esattezza, una sonnecchiante uniformità di ragionamenti ritardano l'interesse del dramma finale animato da profondo sentimento umano. Quello stesso desiderio di Dio che rende risoluta la fanciulla ad abbandonare il padre e la casa e le fa offrire senza rimpianto le trecce alle forbici, appare stemperato nel racconto eccessivamente minuto dei preparativi alquanto freddi e compassati. La figura della fanciulla ci rimane per ora quasi avvolta da ombre.

Il Cap. II ci mette, invece, fin da principio in uno stato d'animo diverso. L'immaginazione commossa del narratore crea movimenti sentimentali di una forza inaspettata. La triste sorpresa di Panuzio nel trovare assente la figliola, le affannose ricerche, le sue alte grida di dolore, le tenere espressioni, le frasi interrotte, i gemiti, i sospiri suoi allorchè i servi tornano senza speranza, rendono potentemente animata questa figura di padre affettuoso ed afflitto. Irriconoscibile per la perduta bellezza le mortificazioni e i digiuni, sotto la tonaca di frate, Eufrosina è morta al mondo; ma quando rivede il padre per lei ansioso e dolente, un impeto di tenerezza l'assale. Tuttavia se si buttasse subito al collo di Panuzio, l'offerta di sè a Dio non sarebbe completa; il prolungarsi di una situazione così varia di affetti dà alla scena un'armonica bellezza. Il tumulto interiore s'accresce nell'affanno del padre che crede ormai deluse le sue speranze, nella sorpresa dell'inaspettata rivelazione, nel tragico dolore di perdere — e, ahimè, per sempre! — la figlia, nel punto istesso in cui credeva d'averla finalmente recuperata al suo amore.

R. T. HILL, *nella Romanic Review* dell'aprile-giugno 1919 (X, 2) esamina *La Vie de Sainte Euphrosine* attraverso le seguenti versioni italiane: *La Istoria de Sancta Eufrosina virgine*, in prosa, appartenente al sec. XV, pubblicata da K. KÜMMELL in *Drei italienische Rosalegenden*, Halle, 1906; *Storia di Santa Aufrosina*, in verso, pure del sec. XV, contenuta nel *Ms. n. 158* dell'Università di Bologna; *Rappresentazione di Santa Eufrosina vergine, con due laude*, Firenze, 1572.

Digitized by Google

VITA DI SANTA MARINA VERGINE

Di Santa Marina vergine.

Un uomo secolare, essendogli morta la sua donna, rimase solamente con una sua figliuola piccola, e volendo lasciare lo mondo e fare penitenzia, raccomandò questa sua figliuola a un suo parente; ed entrando in monistero dilungi dalla terra XXXII miglia, portossi sì bene e sì fedelmente che l'abate l'amava più degli altri. Or avvenne che, dopo alcun tempo, ricordandosi di quella sua figliuola, e come l'avea lasciata, cominciossi a contristare e stava molto maninconioso. Della qual cosa avvedendosi l'abate, chiamollo e dissegli: Or che hai tu, fratello mio? dillomi sicuramente, e Iddio consolatore ti potrà dare consiglio per me. Allora quegli gli si gittò a' piedi e dissegli: Io ho un figliuolo alla cittade, del quale ricordandomi come io lo lasciai, non posso fare ch'io non mi dolga e abbiane pensiero. E non volle manifestare all'abate che fosse femmina, ma maschio, e disse che era figliuolo e non figliuola. E vedendo l'abate ch'egli si mostrava malcontento e parea che desse vista di volersene andare per governare questo fanciullo ov-

Digitized by Google

vero fanciulla, e considerando che costui gli era molto utile nel monasterio, sì gli disse: Se tu l'ami, va' e menalo qui, e io lo riceverò per monaco. Allora questi andò e mutò l'abito a questa sua figliuola e fecela ricevere all'abate per maschio, e puosele nome frate Marino, e fecele insegnare leggere. E poichè fu in età d'anni quattordici questo suo padre le cominciò ad insegnare li comandamenti di Dio e la via di Cristo, e massimamente l'ammoniva che si guardasse che nullo la conoscesse per femmina infino alla sua morte e che si guardasse dall'insidie del nimico; e così continovamente questo suo padre l'ammoniva di cose divote. E venendo ella in etade d'anni diciassette, questo suo padre passò di questa vita in santa pace, ed ella rimase sola nella cella del suo padre, osservando li comandamenti e la dottrina sua; e sì buona e ubbidiente e virtudiosa era, che l'abate e tutti li monaci singularmente l'amavano. Or avea questo monistero un paio di buoi col carro, col quale ispesse volte l'abate mandava alcun monaco al mare, che v'era presso a tre miglia, e quivi era un ridotto (1) d'un buon uomo ch'avea nome Pandocie, dove gli monaci potevano andare col carro quando recavano le cose necessarie per lo monisterio, perocchè quivi si posavano li legni e le mercatanzie che venivano per mare. E un giorno disse l'abate a frate Marino: Come non vai tu co' frati ad aiutargli col carro? E quegli umilmente disse ch'era apparecchiato d'andarvi volentieri. E così cominciò frate Marino ad andare col carro; e quando alcuna volta gli paresse tardi da tornare al monistero, rimaneva in casa di questo Pandocie con gli altri frati.

(1) taverna.

Digitized by Google

Or avvenne che in quel tempo, per operazione del nimico, che un cavaliere amava una figliuola vergine di questo Pandocie, entrò a lei occultamente e peccò con lei, sicchè ella rimase gravida. E avvedendosi di questo fatto dopo alquanto tempo lo padre e la madre, incominciaronla molto a affliggerla e dimandarla di cui era gravida; e questa, istigata dal diavolo, rispuose: Quel monaco che ha nome frate Marino, lo quale ci è albergato più notti, mi sforzò e di lui son gravida. La qual cosa udendo lo padre e la madre, andaronsene all'abate a fare lamento di questo fatto. La qual cosa l'abate non potendo credere, considerando la santità di Marino, rispuose loro ch'egli volea sapere da lui in loro presenza se questo fatto era vero. E facendosi chiamare frate Marino e domandando se era vero ch'egli avesse isforzata la figliuola di coloro; e udendo queste cose frate Marino, pensò molto e non si scusò, ma incominciò a piangere e disse: Padre, peccai, sono apparecchiato alla penitenzia. Allora l'abate adirato, credendo veramente che egli fosse in colpa, fecelo duramente battere e affliggere, e dissegli: In verità ti dico che più in questo monastero non istarai. E cacciollo fuori: ed ella umilemente sostenne ogni cosa, e non confessò mai ad altri questo fatto, ma stavasi fuori del monistero alla porta e giacea in terra piangendo e affliggendosi come se veramente avesse peccato, e vivea delle limosine che ricevea alla porta. E venendo il tempo del parto di quella misera, partorì un figliuolo maschio; e poichè fu levato dal latte, la madre di questa giovane lo recò a frate Marino che stava alla porta e dissegli per grande orgoglio: Or ecco, frate Marino: notrica questo figliuolo come

Digitized by Google

sai. E quella lo ricevette umilemente e di quella limosina che avea alla porta lo notricava. Essendo istata alquanti anni con molta pazienza e umiltade, alquanti frati del monistero, considerando la sua gran pazienza e umiltade, commossi a pietà, se n'andarono all'abate e dissongli: Padre, perdona oggimai a frate Marino e ricevilo nel monistero, chè sai che cinque anni è stato di fuori facendo penitenzia dinanzi alla porta e mai non si partì; onde ti preghiamo che, poich'egli è tanto umiliato e conosce così bene la sua colpa. che tu gli facci misericordia, secondochè Cristo fa e comanda di fare al peccatore che s'umilia e conosce. E per molti preghi appena lo poterono inducere a volerlo ricevere; ma pure all'ultimo si lasciò vincere e fece chiamare frate Marino e dissegli: Lo tuo padre fu un buon uomo e misetici piccolo fanciullo, e nè egli nè altro monaco di questo monistero fece mai fallo, come facesti tu, lo quale ci hai vituperati tutti; e a' prieghi di questi monaci ti ricevo con questo tuo misero figliuolo, lo quale hai avuto d'avolterio (1) nel monisterio. Conosci la colpa tua e pensati che sì grave peccato e scandolo hai fatto ch'è di bisogno che, se tu ne vuoi misericordia, facci gran penitenzia; onde io ti ricevo a questo patto, e così ti comando che tu spazzi lo monisterio e porti tu solo ogni immondizia, cioè portila tu solo e rechi tutta l'acqua che ci bisogna, e i calzamenti de' frati forbi e ricuci quando è di bisogno, e a questo modo tornerai a mia grazia. E la santissima vergine compiendo tutte le predette cose, infra pochi dì, come piacque a Dio, passò di questa

(1) adulterio.

Digitized by Google

vita. Ed essendo annunziata la sua morte de' frati all'abate, disse: Or vedete che sì gran peccato è stato quello di costui che Iddio non l'ha voluto ricevere a penitenzia. Tuttavia andate e per misericordia lo seppellite, ma non cogli altri frati, dilungi dal munistero. E andando li frati per seppellirlo, volendolo prima lavare secondo l'usanza, trovarono ch'era femmina, e tutti cominciarono a piagnere e a picchiarsi il petto per le ingiurie e afflizioni che fatte gli aveano; e dicevano che tale conversazione (1) e penitenzia non fu mai trovata. E tornando all'abate, dissono: Padre, vieni, e vedrai mirabil cosa. E non sapendo l'abate quello che era, non vi voleva andare; ma pure poi essendogli molto detto, v'andò, e scuoprendola li frati e mostrando ch'era femmina, temette molto e fu molto afflitto, e fece gran pianto, e percotea lo capo a terra e dicea: O santissima anima, io ti scongiuro e priego per lo nostro Signore Gesù Cristo che non contenda meco nel cospetto di Dio di ciò che ingiustamente t'ho afflitta, perciocchè ignorantemente l'ho fatto. E comandò l'abate che quel corpo fosse lasciato quel giorno nell'oratorio per divozione della gente. E a quella iniqua giovane che l'avea infamata e detto ch'era gravida di frate Marino, entrò lo demonio addosso e venne al corpo di Santa Marina, e gridando confessava la sua colpa e come l'avea infamata a torto, e il settimo giorno dopo la morte di Santa Marina, a dimostrare Iddio la sua santità, questa indemoniata fu liberata al corpo di Santa Marina (2). E udendo ciò tutti quelli della contrada vennono, e con gran reve-

(1) Vedi p. 54, n. 3.
(2) stando presso il corpo di Santa Marina.

Digitized by Google

renza insieme lo seppellirono nel predetto monistero, nel quale Iddio per li meriti della sua vergine Santa Marina mostra molti miracoli, lo quale è glorioso *in saecula saeculorum. Amen.*

ANNOTAZIONI. — Le vicende di Santa Marina ricordano quelle di *Santa Margherita* (*Vite*, pp. 301-302) e specialmente quelle di *Santa Teodora* (*Ivi*, pp. 305-307).

Qui, sulla mansuetudine della Santa, getta fasci di viva luce il martirio morale della vergogna affrontato volontariamente, e con dolore quasi di vera colpevole, in pubblico, alla porta del monastero, sotto lo sguardo sdegnoso dei confratelli offesi. Segno del disonore è il bimbo fra le braccia del frate; ma agli occhi di noi che sappiamo, il velo grigio che avvolge quella presunta paternità colpevole si squarcia su una scena di delicata colorazione: quella del più soave e puro sentimento di maternità spirituale. Nel premio concesso, sia pure a prezzo di nuova penitenza, all'umiltà del peccatore, è perfetta la convenienza morale; la misericordia di Dio confonderà quella imperfetta degli uomini convertendola in ammirazione e contrizione.

Nell'ordine inferiore degli affreschi del Camposanto di Pisa, S. Marina è raffigurata appunto davanti al monastero col figliolino supposititio in braccio. Un sonetto caudato, oggi svanito, ma di cui è copia nel cod. illustrato dal Morpurgo (*Le epigrafi volgari in rima*, ecc., cit., p. 81) riassumeva, con qualche piccola variante, l'interessante leggenda.

De Sancta Marina.

Vergine pudicha, sancta Marina,
Che intrasti monacha in acto maschile,
Servendo il munistero casta et humile,
Stando in oratione et disciplina;
Un fanciullino in fascie una matthina
Fu posto *ad* luogo dove ella era servile:
Dato fu colpa ad quell'alma gentile,
Che era ripiena di grazia divina,
Che egli era suo, et che lo haveva acquistato (1)
D'una femina che era nel paese:
Ad Sancta Marina apposon quel peccato!
Quella non si scusò nè fe' difese,
Come maschio di chiesa fu cacciato
Con esso in braccio et mai nol fe' palese.
Li monaci poi che 'l corpo suo fu morto
Cognobeno che gli avevan facto torto.

Si riferisce a questa Santa Marina la leggenda calabra di Filandari pubblicata ne *La Calabria* (anno V, n. 2, pp. 15-16, Monteleone, 15 ottobre 1892)?

(1) ricevuto.

Digitized by Google

DI SANTA MARIA EGIZIACA

CAPITOLO I.

Incomincia la vita di S. Maria Egiziaca; e in prima dell'abate Zozima, della vita sua, e poi in che modo e ove la trovò nel diserto.

Fu in uno de' monisteri di Palestina un santissimo uomo e dottissimo monaco, lo quale avea nome Zozima, al quale come a molto dotto ed esercitato insino da picciolo nelle battaglie e negli esercizi della vita spirituale, molti correvano per disiderio della sua dottrina e de' suoi consigli: ed era uomo di singulare astinenza e di continova orazione e operazione (1), intantochè eziandio mangiando lavorava alcuna cosa, e sempre orava colla mente, e com'egli stesso diceva, in quel monistero dalla sua madre insino da picciolo fu offerto (2). Ed essendovi stato già anni cinquantatre, credendosi perfetto monaco in ogni

(1) operosità.
(2) a Dio.

Digitized by Google

osservanza monacile, vennegli un pensiero di superbia e diceva infra sè stesso: Ecco perfetto sono in ogni cosa e non ho bisogno d'altrui dottrina e nullo è nel deserto che mi vantaggi (1) in alcuna virtù o che mi potesse insegnare cosa che io non sappia. E pensando così, apparvegli un santo Padre, e dissegli: Ben hai combattuto, Zozima, e se' diventato perfetto; ma sappi che niuno uomo da sè medesimo ha vera perfezione; chè sappi che assai sono gli altri stati, e a via di salute maggiori che il tuo, il quale se vuoi apprendere, esci fuori di queste tue contrade e della vicinanza di questi tuoi parenti, e vieni con meco ad un monistero ch'è dilungi di qui assai, ed è presso al fiume Giordano. E incontanente Zozima si levò e andógli dietro; e venendo al fiume Giordano sentissi chiamare da una voce di quel monistero, nel quale Iddio voleva che stesse, e quegli che l'avea menato disparve. E andando Zozima al monistero picchiò alla porta, e l' portinaio andò per l'abate incontanente, e venuto che fu l'abate, fecegli aprire; e vedendo Zozima uomo di gran riverenza e santità pure alla vista (2), gittóglisi in terra e fecegli onore e reverenza secondo l'usanza de' monaci; e fatta l'orazione insieme, levandosi l'abate, lo cominciò a dimandare donde e perchè era venuto a loro e Zozima rispuose: Onde io vegno non mi pare necessità di dire, ma perchè sono venuto dico. Sappiate ch'io sono venuto per imprendere da voi, e per edificarmi della vostra dottrina ed esempli, perciocchè ho udito dire di voi grandi e mirabili cose. E disse l'abate: Iddio, fratel

(1) mi superi.
(2) anche solo a vederlo.

Digitized by Google

mio, lo quale solo può curare l'umana fragilità, insegni a te e a noi di fare e compiere la sua volontade che veramente l'uomo edificare non può, se Iddio non vi si adopera. Ma tuttavia, perciocchè la carità di Cristo t'ha invitato, e provocato a visitarci e vederci, avvegnachè siamo imperfetti; statti e rimanti con noi, se ti piace, e spero che della grazia dello Ispirito Santo ci sazierà e ammaestrerà tutti quanti quel buon pastore Gesù Cristo, lo quale puose la sua vita per nostra redenzione. Le quali parole udendo Zozima, gittossi anche in terra ringraziando Iddio e accettando lo stallo (1), e orò alquanto; e l'abate simigliantemente. Poi si levò, e Zozima rimase e abitava con loro e considerava diligentemente le virtudi di quei monaci, vedendogli ferventi in ispirito, assidui in pernottare e vigilare in continove orazioni e sempre vigilare, ovvero lavorare; mai di loro bocca non uscire secolari parole, e non avere rendite annuali, nè sollecitudini di cose temporali e tutto lo studio loro essere di mortificarsi perfettamente al mondo, e lo cibo dell'anime loro essere orare e parlare con Dio, e quello del corpo pane e acqua. Le quali tutte cose Zozima considerando edificavasi e cresceva in divozione e ringraziava Iddio assiduamente. La porta del munistero stava sempre chiusa e non si apriva senza grande cagione; perocchè era il luogo molto diserto e poco conosciuto non solamente da quelli da lunga, ma eziandio da quelli da presso; onde tutti erano intesi pure a Dio contemprare e in lui pace avere. La regola e l'usanza del munistero era questa:

(1) il posto assegnatogli.

Digitized by Google

la prima domenica della quaresima ragunavansi insieme tutti all'ufficio nella chiesa, e detta la messa, ciascuno si comunicava prendendo il Corpo e 'l Sangue di Cristo e poi mangiando un poco insieme in caritade (1). Congregavansi anche all'orazione insieme dopo desinare: e compiuta l'orazione davansi la pace insieme (2) e poi ciascuno la dava all'abate, e abbracciando tutti raccomandavansegli che orasse per loro, li quali uscivano alla battaglia col nimico per lo diserto: e dopo questo l'abate faceva aprire la porta e uscivano tutti fuori cantando quel bel Salmo: *Dominus illuminatio mea et salus mea, quem timebo?* (3) cioè: Iddio è mio lume e mia salute e mio protettore, non temerò chi mi faccia battaglia. E partendosi tutti eccetto uno o due che rimanevano nel munistero, non per guardare, chè non vi aveva cosa che i ladri avessono a tôrre, ma per non lasciare lo monistero senza uficio (4), portavasi ciascuno alcuna cosa che mangiare per la quaresima, chi pani, chi fichi secchi, chi datteri e chi legumi infusurati (5) e alcuno non portava nulla, ma erano contenti dell'erbe che trovavano per lo diserto; e tutti passando lo fiume Giordano dispargendosi per lo diserto in diverse parti ciascuno per sè, e l'uno non andava dove l'altro, nè l'uno sapea la stanza nè la vita dell'altro. E per questo modo stavano insino alla domenica dell'Ulivo sempre orando e dicendo salmi, e in quel dì ciascuno ritornava al monistero, riportando ciascuno lo frutto della sua fatica e vittoria nella

(1) carità era il pasto fatto in comune come nelle àgapi.
(2) si abbracciavano per prendere congedo.
(3) *Il Libro de' Salmi,* XXVI, 1.
(4) le sacre funzioni.
(5) Vedi p. 110, n. 1.

Digitized by Google

rôcca della buona coscienza; e per maggiore umiltà volendo al solo Iddio piacere, avevano ordinato che l'uno non dovesse domandare l'altro, nè l'uno dire all'altro della vita ch'avessono fatta o menata, e delle grazie e vittorie e battaglie ch'avesse avute; sapendo che la vista e la lode degli uomini fanno molto danno alla buona opera. E insieme cogli altri Zozima, venendo la quaresima, uscìo seco al diserto portando con seco molto poco da mangiare, e ognindì si metteva più addentro per lo diserto, e andando infaticabilmente, poco mangiando, e poco bevendo e dormendo, se non quanto la necessità corporale lo costrigneva: e quivi dormiva ove la notte il sonno lo coglieva e andava pure oltre per disiderio di trovare alcuno santo Padre antico solitario che lo edificasse. E poichè fu ito venti giornate, un giorno in sulla sesta ponendosi ginocchione a orare verso l'oriente (1), secondo che avea in uso di fare ognindì a dire l'ore sue (2), e guatando in su verso la mano diritta, parvegli vedere quasi un'ombra di corpo umano levato in aria; della qual cosa maravigliandosi e spaventandosi, e immaginandosi che fosse fantasima, per operazione del nimico, fecesi il segno della croce tre volte; e compiute ch'ebbe l'ore sue fecesi più innanzi ed ebbe veduto andare verso il meriggio come una persona nuda col corpo nero e secco per lo sole e coi capelli canuti bianchi come lana, e non erano lunghi se non infino al collo; della qual cosa Zozima maravigliandosi fu molto allegro, e incominciò fortemente a correre per

(1) Vedi p. 204, n. 2.

(2) le ore canoniche, cioè quelle preghiere che, come si è detto, i religiosi cantano in coro ad ore stabilite.

Digitized by Google

giugnere questa persona, immaginandosi di trovare un gran santo Padre antico. Questa era Maria Egiziaca, cioè d'Egitto, e Zozima non lo sapeva; la quale, vedendosi correre Zozima dietro, perocch'era ignuda, incominciò a fuggire; e Zozima più rinforzando il corso (1) e quasi dimenticandosi la sua vecchiezza per lo grande desiderio, avendola già presso che giunta, sicch'ella poteva udire, incominciò a gridare fortemente e dire: Or perchè mi fuggi, servo di Dio, perchè fuggi questo vecchio peccatore? aspettami, per Dio ti priego, chiunque tu se'; io ti scongiuro per quello Iddio, per lo cui amore tu stai in questo eremo, che tu mi aspetti e parlimi, e non mi fuggire. E andando Zozima dicendo queste parole con lagrime e sempre correndo, amendue pervennono ad una ripa d'un torrente secco, e Maria corse dal lato di là e stette. E giungendo Zozima di qua e riposandosi un poco, perchè non potea così salire quella ripa, incominciò a far maggior pianto, pregando che si lasciasse parlare. Allora quella parlò e disse: Abate Zozima, perdonami per Dio, perocch'io non mi posso rivolgere verso di te, perchè sono femmina e nuda; ma gittami il pallio tuo, col quale io mi possa coprire e verrò a te volentieri per ricevere la tua benedizione. Allora Zozima maravigliandosi che si udì nominare e pensando come savio che quella non potea sapere lo nome suo, se non per revelazione di Dio, conciossiacosachè mai veduto non lo avesse, ispogliossi incontanente un panno vecchio ch'egli avea addosso e volgendosi la faccia addietro gliele gittò; lo quale ella cignendosi e coprendosi come poteva, volsesi a Zo-

(1) la corsa.

Digitized by Google

zima e sì gli disse: Per che cagione, abate Zozima, se' venuto con tanta fatica per vedere una peccatrice? Alle quali parole Zozima non rispondendo gittossi in terra adorandola e domandandola ch'ella in prima lo benedicesse e orasse per lui. Ma quella per umiltà non volendo ciò fare, faceva simigliantemente a lui, e stavano in questa contenzione (1) e non dicevano altro se non che l'uno diceva all'altro: Padre, benedicimi. E poichè furono stati per grande ora in questa santa contenzione per reverenzia l'uno all'altro, disse Maria: Abate Zozima, a te si conviene di dare la benedizione e orare, perciocchè per più anni sei stato prete e celebrando a' santi altari hai piena la mente di sante orazioni. La qual parola udendo Zozima, fu molto più maravigliato e disse: Certamente veggio, o madre, che piena se' della divina grazia, poichè 'l nome e l'uficio mio m'hai così detto; chè certo la grazia ispirituale non si dà per l'ordine del sacerdozio e per altra degnità, ma cattasi (2) per le virtudi e per le buone opere; onde per Dio ti scongiuro che tu in prima mi dia la tua benedizione. Allora Maria, lasciandosi vincere, rispuose una cotale parola e disse: Benedetto Iddio redentore dell'anime nostre; e Zozima rispuose: *Amen.* E levandosi ciascuno di terra, disse Maria a Zozima: Priegoti, Padre, che tu mi dichi perchè se' venuto a noi con tanta fatica? Rispuose Zozima: Questo non è stato cotanto per mia volontà, quanto per divina dispensazione (3) e dono e provvedenza, la quale ci ha fatto così insieme tro-

(1) Vedi p. 13, n. 3.
(2) si acquista.
(3) volontà, misericordia.

Digitized by Google

vare. Allora disse Maria: Or ti priego, se così è, come tu dici, che per divina grazia ci siamo così trovati insieme, che mi narri lo stato e la condizione della cristiana religione e delli Regi e prelati della Chiesa, perciocchè già sono molti tempi ch'io non vidi creatura umana. E Zozima rispuose e disse: Lasciando le molte cose che si potrebbono dire, brievemente ti rispondo che 'l nostro Signor Gesù Cristo ha conceduto ferma e vera pace alla Chiesa sua. Priegoti che prieghi Iddio che la mantenga e mandi pace per tutto il mondo, e che prieghi Iddio per li miei peccati. E disse Maria: Questo si conviene, abate Zozima, a te, lo quale hai l'uficio sacerdotale e l'abito, e per pregare per li peccatori se' ordinato; tuttavia, volendo ubbidire al tuo comandamento, avvegnach'io sia peccatrice, farò orazione a Dio secondochè m'hai detto. E incontanente ponendosi in orazione, levando gli occhi e stendendo le mani verso l'oriente, incominciò a orare con silenzio, sicchè Zozima, avvegnachè vedesse menare le labbra, nulla parola udire potea. Ma disse poi, che orando Maria molto prolissamente, la vide per fervore di spirito levare in alto e stare sospesa da terra bene un gomito (1); per la qual cosa disse che gli entrò sì grande paura (2) che cadde in terra quasi tutto istupefatto trangosciando (3), e sudando non potea altro dire, se non *Kyrie eleison*; ma poi dopo grande ora incominciandosi a confortare, vedendo Maria così levata, incominciò a dubitare e

(1) lo stesso che cubito.
(2) sgomento e meraviglia; è lo «spavento» del Petrarca, nella canzone «Chiare, fresche e dolci acque», v. 54.
(3) tutto pieno d'angoscia.

Digitized by Google

pensare che forse era ispirito che avea presa quella forma e infignevasi e dava vista d'orare. E in questo mezzo Maria tornò a Zozima e compiè la sua orazione, e levò Zozima di terra che stava ancora pauroso e pensoso, e dissegli: Abate Zozima, or come ti lasci così conturbare ai pensieri del cuore tuo, intantochè ti sei iscandalezzato in me e hai creduto ch'io sia ispirito ch'abbia per inganno presa questa vista e fatta questa orazione? Dio te ne rischiari e mostritene la verità. Io non sono spirito ch'abbia preso corpo fantastico, ma sono femmina peccatrice, avvegnachè battezzata, e non è in me alcuna opera di maligno spirito; e dette queste parole si fece il segno della croce alla fronte e al petto e agli occhi e orò e disse: Iddio onnipotente, o abate Zozima, ci liberi dal nimico dell'umana generazione e diaci lo suo aiuto che veramente molte grandi battaglie ci dà. E udendo Zozima queste parole, gittoglisi a' piedi piagnendo e disse: Per Cristo onnipotente, lo quale per la salute degli uomini prese carne e sostenne morte, per lo cui amore tu sostieni questa nudità e hai così afflitta la tua carne, ti scongiuro e priego che mi dichi e reveli per ordine chi tu se', e quando ci venisti, chè in verità non per vanagloria (1), ma per edificazione te ne dimando; e veramente credo che perciò Cristo mi ci fece venire, acciocchè tu a sua gloria e a edificazione delle genti mi narri la tua venerabile conversazione (2); chè sii certa, che se questo a Dio non piacesse, non m'avrebbe permesso ch'io t'avessi trovata, e non mi avrebbe lasciato sostenere tanta fatica invano.

(1) per potermene poi vanagloriare.
(2) come al solito, vita.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Come narrò all'abate Zozima tutta la sua vita e in che modo era pervenuta in quel diserto.

Allora Maria levando l'abate Zozima di terra sì gli disse: Laida e vergognosa cosa mi pare, abate Zozima, di narrarti le mie opere vergognose; ma priegoti che mi perdoni, e in tutto ti scoprirò li miei fatti. Non gli volea io tacere per paura di vanagloria, anzi per vergogna, perocchè tali sono state le mie opere che non me ne posso gloriare, ma confondere; e temo che, se io ti comincerò a dire li miei mali, tu mi fuggirai come serpente e non ti potrà patire lo cuore d'udire tante iniquitadi; neentedimeno, poichè tu pure vuoi, io lo ti dirò; ma priegoti, Padre, che prieghi la divina misericordia che mi perdoni le mie grandi miserie. Allora Zozima si puose in orazione per lei con lagrime, e Maria incominciò a narrare la sua vita per ordine e disse: Io, Padre mio, fui nata in Egitto, e essendo pervenuta ad etade di anni dodici, vivendo ancora mio padre e mia madre, come vana e dissoluta giovane fuggii in Alessandria, dove in quanta disonestà vissi, e come insaziabilmente servii alla corruzione della carne non te 'l potrei dire con lingua, ma dirotti come potrò in brieve. Diciassette anni fui meritrice pubblica e sì disonesta e libidinosa che non m'inducea a ciò cupidità o necessità di guadagno, come suole addivenire a molte, ma solo cupidità di quella misera dilettazione; intantoch'io m'andava proferendo (1) impudicamente e non volea altro

(1) offrendo.

Digitized by Google

prezzo da' miei corruttori, reputandomi a prezzo e a soddisfazione solo la corruzione della lussuria: onde gli giuochi, l'ebrietadi e altre cose lascive e induttive a quel peccato io riputava guadagno e spesse volte rinunziava al guadagno e ai doni per trovare più corruttori, sicchè nullo si scusasse e lasciasse di peccare con meco per non avere che darmi; e questo non faceva io, perch'io fossi ricca, ma avvegnach'io fossi indigente, sommo mio disiderio e diletto era stare in risi e in giuochi e in disonesti conviti e 'n corruzione continova. Or avvenne che una fiata, dopo la pasqua della Resurrezione, standomi in tanti mali, vidi molte genti d'Egitto e di Libia e di diverse parti andare inverso l'porto come pellegrini; e non sapendo dove s'andassono, accostaimi ad uno e domandailo dove andavano; e que' mi rispuose che andavano in Gerusalemme al perdono (1) dell'Esaltazione della Croce e a visitare li luoghi santi; e io rispuosi a quell'uomo e dissigli: Dimmi, priegoti, s'io volessi venire, credi che costoro mi lasciassono andare con loro? E que' rispuose: Se tu hai di che pagare lo navilio e di che fare le spese, nullo ti può vietare la via. Allora io come vagabonda gli dissi: Veramente, fratello mio, non ho nè spese nè navilio: ma io pure sarrò (2) in su uno di questi legni, e poich'io sarò intra 'l mare, bisogno fia che mi notrichino, e 'l corpo mio fia loro per navilio: non volendo io andare con loro per cura ch'io avessi di perdono, ma, come sa Iddio, solamente per avere con loro peccato e dimestichezza disonesta. Perdonami per Dio, abate Zo-

(1) alle indulgenze.
(2) ma, tuttavia, io salirò.

Digitized by Google

zima; sai che io ti pregai che non mi facessi dire. Credo veramente che ti venga puzza e orrore di tanti mali, e non solamente gli tuoi orecchi, ma eziandio l'aria riceva infezione di questo parlare. Alla quale Zozima fortemente piangendo rispuose e disse: Per Dio, ti scongiuro, suora mia, che tu narri sicuramente le tue opere per edificazione de' peccatori. Allora anche Maria rispuose alle parole e disse: Quell'uomo lo quale io domandai dove andava la gente, udendo le mie cattive e disoneste parole, sorrise e partissi, e io velocemente me n'andai alla riva del mare e trovai dieci giovani marinari che giucavano e sollazzavano vanamente, e aspettando li compagni per navicare, perciocchè molta gente era già salita in sul legno loro, e io come isfacciata me n'andai in mezzo di loro e dissi: Menatemi con voi dove voi dovete andare e io vi prometto che io non vi sarò disutile. Li quali vedendomi così vana e impudica, come giovani lascivi volentieri mi ricevettono; e per tutto quel viaggio la mia vita non fu altro se non ridere e dissolvermi in canti e in giuochi vani e inebriarmi e fare avolterii (1) e fornicazioni ed altre cattive e laide cose e parole dire e fare, le quali tutte sufficientemente la lingua non può isprimere. E non mi ritraeva da tanti mali nè paura di tempesta di mare, nè vergogna della gente che v'era; ma era io sì sfrontata e lieve (2) che eziandio uomini gravi e onesti invitava a corruzione e facevagli cadere, sicchè veramente la mia fetidissima carne era esca del diavolo a tirare l'anime in abisso e in perdizione. Onde quando mi ripenso, mi mara-

(1) adulterii.
(2) leggera.

Digitized by Google

viglio non poco come il mare sostenne tante mie iniquitadi, e come la terra in prima e poi non si aperse e inghiottimmi viva viva. Ma, come io veggio, l'onnipotente e pietoso Iddio m'aspettava a penitenza, perchè non si diletta della morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva (1). Or navicando venimmo dopo alquanti giorni in Gerusalem innanzi la festa; e tutti quei giorni feci simiglianti opere e peggiori, isforzandomi di mal fare in perdizione dell'anime. E venendo la festa della Esaltazione della Croce (2), vedendo la turba grande andare al tempio, perchè si dovea mostrare lo legno della Croce, andai loro dietro insino alla porta del tempio, e appressimandosi l'ora quando si dovea mostrare lo legno della Croce, volli entrare dentro, e io mi sentia sospignere indietro. Per più volte così m'addivenne, sicchè io a nullo modo potei entrare dentro cogli altri, anzi quando era in sull'uscio e credevami poter entrare, una divina potenza mi cacciava addietro. E avvenendomi così più volte e io pure volendomi mettere per entrare, stancai (3), sicch'io rimasi tutta rotta del corpo e dolorosa e afflitta dell'anima; e così piena d'amaritudine puosimi in un cantone molto istanca e pensava piangendo per che cagione questo m'avvenisse. E aprendomi Iddio lo cuore, conobbi, che per le mie sordide iniquitadi non permettea Iddio che io così immonda e iniqua entrassi nel suo tempio. Allora incominciai a piangere e percuotermi il petto colle mani e gittare bene dal cuore

(1) Vedi p. 239, n. 2.

(2) che cade il 14 settembre. Dell'*Esaltazione della Croce* ha pubblicato di recente una bella leggenda inedita il BATTELLI (*Leggende cristiane* cit., pp. 107-110).

(3) mi stancai.

Digitized by Google

grandi voci e dolorosi sospiri: e guardando ebbi veduto una figura della Immagine della Nostra Donna quivi presso dirimpetto a me, alla quale mi votai e dissi: Santissima Vergine, che portasti lo Figliuolo di Dio nel tuo ventre, confessoti che io non sono degna, essendo laida di tante brutture e piena di tante iniquitadi, di guatare la tua immagine; ma certa sono che perciò (1) Iddio prese di te carne e venne in questo mondo per chiamare i peccatori a penitenza. Aiutami, Madre di Dio, perciocch'io non ho altro soccorso, e dammi grazia ch'io possa entrare nella chiesa. Priegoti, Madonna, che sie mia pagatrice appo Dio e che 'l prieghi che mi lasci entrare cogli altri a vedere e adorare lo venerabile legno della Santa Croce, nel quale lo nostro Signor Gesù Cristo figliuolo tuo per la salute nostra fu confitto; e io ti prometto, Madonna, dinanzi a Dio che da ora innanzi non macolerò la mia carne, ma incontanente ch'io avrò veduto lo salutifero legno della Croce e adoratolo, se tu me lo permetti, rinunzierò al secolo e a tutte le sue opere, e andrò dovunque tu mi mostrerai per cercare la salute mia. E dicendo queste cose, e facendo queste promesse, concependo una gran fidanza che la Vergine Maria per me sarebbe avvocata e impetrerebbemi la grazia ch'io le addimandava, levaimi di quel luogo dove io orava e mescolaimi fra le gente ch'entravano nel tempio e non mi sentii più sospignere addietro come solea e entrai nel tempio. Allora per grande allegrezza incominciai a lagrimare e quasi tremare e temere d'una reverenzia, vedendomi così miracolosamente in quel santo luogo, nel quale la mia iniquitade

(1) a questo scopo.

Digitized by Google

in prima non m'avea lasciato entrare. E poichè a grande agio ebbi veduto e adorato lo legno della Croce, e veduti e visitati gli altri santi luoghi del tempio, tornai alla predetta immagine di Maria, alla quale m'era votata, e inginocchiandomi incominciaile a parlare per questo modo: Madonna, tu m'hai fatto misericordia e hai esauditi gli miei prieghi, e per te sono stata degna di vedere la Croce santa e le gloriose cose di Dio; onde per te glorifico e ringrazio lo misericordioso Iddio figliuolo tuo Gesù Cristo e ricevitore de' peccatori. Parmi tempo oggimai di compiere la mia promessa, o Madonna, e andare a fare penitenza dovunque tu mi mostrerai; e però priegoti, Madonna, dirizzami in la via della salute e mostrami il luogo della mia penitenza. E dicendo me queste parole, udi' una voce che mi disse: Se tu passi il fiume Giordano, quivi troverai buon riposo. La qual voce intendendo io essere detta per me, incominciai a piangere fortemente e dissi gridando: Santissima Madre di Dio, non mi abbandonare, ma abbi guardia di me, e guidami e difendimi. E dette queste parole mossimi per andare. E vedendomi così andare un pietoso e divoto uomo sì mi diè per limosina tre danari piccioli, dei quali io comperai tre pani per portare meco; e domandai quell'uomo da cui comperai il pane, qual fosse la via di andare al fiume Giordano. E mostrandomi egli la porta, per la quale s'andava verso il fiume, uscii di città, andando piangendo con gran contrizione; e quando io mi parti' adorata la Croce del tempio, era in sulla terza (1), e poi la mattina seguente, innan-

(1) tre ore dopo l'alba.

Digitized by Google

zichè 'l sole si levasse, fui giunta ad una chiesa di San Giovanni Battista, posta in sulla ripa del fiume Giordano, e quivi mi comunicai, e per divozione mi lavai le mani e i piedi e la faccia dell'acqua di quel fiume, e mangiai mezzo d'uno di quei pani e bevvi dell'acqua, e puosimi a giacere in terra e riposaimi e dormii, perch'era molto istanca. E il giorno seguente raccomandandomi più divotamente alla Vergine Maria che mi dirizzasse in via di salute, passai di là dal fiume in una barca che v'era e misimi per lo diserto e pervenni per questo eremo. E da allora in qua mi sono stata così solitaria alla speranza di Dio, lo quale salva e sovviene quelli che in lui sperano. E domandandola Zozima quanti anni erano che v'era stata, rispuose che, secondo il suo parere, era anni quarantasette. E disse Zozima: Che cibo è stato il tuo poichè ci venisti? E Maria rispuose: Com'io già ti dissi, due pani e mezzo avea quando io passai il fiume Giordano, e indurando come pietra mi bastarono parecchi anni, perocchè ognindì ne prendea pure un poco. E disse Zozima: Or dimmi: se' tu passata senza molte tentazioni? Come hai tu avuto gran fatica, e gran pena per lo subito mutamento della natura? E quella rispuose: Tu m'addomandi di cosa, abate Zozima, che tutta triemo quando me ne ricordo; che veramente s'io mi volessi recare a memoria li pericoli delle tentazioni e de' pensieri ch'io ho sostenuti, temo che non mi si rinovellassono da capo queste piaghe. E Zozima disse: Di' sicuramente, non temere e non nascondere nulla della tua vita. Allora quella disse: Or mi credi, abate Zozima, che per diciassette anni continovi nel principio quando in questo diserto entrai,

Digitized by Google

fui sì crudelmente e duramente impugnata e tentata di cogitazioni carnali (1) e della memoria delle mie sozzure prime e dilizie e lascivie ed ebrietadi che quasi ognindì era in sul cadere; ma io incontanente percotendomi il mio petto, orando e piangendo amaramente, mi riducea a memoria lo beneficio della Vergine Maria, e la 'mpromessa ch'io le avea fatta; e immaginandomi di stare innanzi alla sua immagine di Gerusalem, sì la pregava lagrimando che mi liberasse e cessasse da me queste laide e disoneste immaginazioni che 'l diavolo mi recava innanzi; e così piangendo e orando sentia incontanente lo suo conforto, e vedevami tutta circondata d'un mirabile lume, e la mente mi si rappacificava; e così quasi ogni giorno rinnovellandosi le battaglie, intantochè tutto il cuore parea che mi si struggesse e la carne si disordinasse, ricorrea all'arme delle orazioni e gittavami in terra con pianto, e pregando la mia avvocata e pagatrice, cioè la Vergine Maria che mi soccorresse; e spesse volte istava in questo pianto colla faccia in terra un giorno e una notte continova e mai non me ne levava infino che io non sentiva lo splendore e il lume che di sopra dissi, lo quale cacciava tutta la tentazione. E per questo modo difesa e confortata dalla gloriosa Vergine Maria passai anni diciassette; e da quel tempo in qua per li meriti della mia avvocata ebbi pace. E disse Zozima: Or non hai tu avuto bisogno, poichè tu ci entrasti, nè di cibo, nè di vestimento? E quella rispuose: Consumati quelli pani, de' quali ti dissi ch. mi durarono un buon tempo, man-

(1) combattuta e tentata da pensieri lascivi.

Digitized by Google

giandone un pocc per dì, mangiai dell'erbe di questo diserto anni diciassette, e le vestimenta mie, colle quali passai il diserto, in brieve tempo si guastarono e infracidarono per la brinata e per lo caldo; onde rimanendomi nuda, fui molto tribulata per tutto il predetto tempo di verno dal freddo e dalla brinata, e di state dal disordinato (1) caldo; ma da quel tempo in qua la divina misericordia ha liberato lo mio corpo e la mia anima da ogni pericolo; e quante volte mi ricordo e ripenso di quanti mali e di quanti pericoli la divina grazia m'ha campata (2), crescemi una grande speranza e una gran letizia e fervore; ma mio cibo e mio vestimento è la parola di Dio. E veramente pruovo che, come disse Cristo, non in solo pane vive l'uomo, ma in ogni parola che procede dalla bocca di Dio (3). E incominciolli ad allegare la Scrittura, volendogli provare che chi è ispogliato del vestimento delle iniquitadi, è ben vestito e difeso da Dio. E vedendo Zozima ch'ella gli allegava la Scrittura, maravigliossi e dimandandola dissele: Or mi di', sai tu leggere? o hai tu avuti libri di profeti e de' salmi? E quella rispuose: Credimi, uomo di Dio, che poichè io entrai in questo diserto, non vidi nè bestia, nè altro animale, nè uomo, altri che te, nè mai libro non ebbi, nè lessi, nè mai lettera non impresi (4) da uomo; ma il Figliuolo di Dio m'ha insegnato, lo quale a tutti può insegnare sapienza. Ecco, Padre, t'ho spianato (5)

---

(1) eccessivo.
(2) salvata.
(3) MATTEO, IV, 4; LUCA, IV, 4.
(4) nè mai appresi a leggere.
(5) esposto.

Digitized by Google

la vita mia iniqua. Onde ti priego, come feci infino di prima, per lo Figliuolo di Dio incarnato e morto per noi, che ti degni di pregare Iddio incessantemente per me misera peccatrice. E fatto ch'ebbe fine alle predette parole Maria per lo predetto modo, l'abate Zozima si gittò in orazione e cominciò a piangere e disse ad alta voce: Benedetto Iddio, lo quale solo fa cose grandi e mirabili e gloriose e innumerabili. Benedetto sia tu, Messere Signor mio Iddio onnipotente, lo quale a me peccatore ti se' degnato di rilevare li beni e le grazie che hai fatte a questa tua ancilla e fai continovamente alli tuoi servi; lo quale non abbandoni quelli che ti vanno cercando. Allora Maria levò Zozima di terra, e dissegli: Per Gesù Cristo nostro Salvatore, ti priego e scongiuro, servo di Dio, che queste cose, le quali ti ho detto, non riveli a creatura, mentrech' io sono viva. Partiti ora e va' in pace, e 'l seguente anno ci rivedremo insieme colla grazia di Dio, onde ti priego che allora non passi il fiume Giordano, secondo l'usanza del monistero tuo: chè sappi, se tu pur volessi, non potresti. E udendo Zozima ch'ella sapeva l'usanze del monistero, maravigliossi e non poteva dire altro, se non, Gloria sia a te, Signore, lo quale fai mirabili cose agli amici tuoi. E partendosi Zozima, Maria anche gli disse: Stieti a mente che tu non esca del munistero quest'altro anno; ma il giovedì santo, fatto l'ufficio, prendi il corpo del nostro Signore Gesù Cristo, e in un vasello mondissimo vieni con esso al fiume Giordano e quivi m'aspetta, acciocchè di tua mano lo prenda e comunichi; perocchè da allora in qua ch' io mi comunicai nello oratorio di San Giovanni Battista in sulla ripa del fiume Giordano, quando venni in

Digitized by Google

prima al diserto, come di sopra ti dissi, non presi questo Santissimo Sagramento, onde ti prego, Padre carissimo, che non dispregi me peccatrice, ma recami secondo che t'ho detto, a quest'altro anno questo Santissimo Sagramento, del quale il nostro Signor Gesù Cristo nella cena del giovedì santo gli suoi discepoli fece partefici (1). E all'abate Giovanni del tuo monistero sì di', che si porti cautamente e sia sollecito della sua congregazione, perocchè vi si fa alcuna cosa che si vorrebbe correggere. E poi gli disse: Ora (2) per me, padre; e tornossene verso il diserto, e lasciò andare l'abate Zozima.

CAPITOLO III.

Come l'abate Zozima si partì
e poi tornò a comunicarla e poi a seppellirla.

E poichè fu partita Maria, l'abate Zozima per divozione baciava la terra, dove avea posati i piedi suoi; e poi lodando e benedicendo Iddio, tornò al suo monistero, e giunsevi appunto quel giorno che gli altri secondo l'usanza, cioè il sabato d'ulivo; e non disse di questo fatto alcuna cosa ad alcuna persona. E 'l seguente anno la domenica prima della quaresima uscendo gli frati al diserto secondo l'usanza, a Zozima entrò una febbricella e rimase nel munistero. E ricordandosi della predetta parola di Maria, che gli disse, che non si potrebbe partire; e poi in pochi giorni essendo confortato (3), sopravvenendo il giovedì

(1) partecipi.
(2) prega.
(3) essendosi rimesso in salute.

Digitized by Google

santo, prese lo Sagramento del Santissimo Corpo e Sangue del nostro Signor Gesù Cristo e alquanti datteri, e fichi secchi e lenticchie infusurate, e andossene al fiume Giordano ed aspettava che Maria venisse; e indugiando ella a venire, Zozima guardava verso il diserto con gran desiderio per vedere se venisse, e diceva: Forsechè i peccati miei non hanno permesso ch'ella ci venga, e forsechè ci venne, e non trovandomi, tornò addietro. E pensando e dicendo in fra sè stesso queste cose, con gran dolore e pianto levò le mani e gli occhi al cielo e orò e disse: Signor mio Gesù Cristo, re e fattore d'ogni creatura, non mi fraudare del mio desiderio, ma concedimi ch'io vegga ancora questa tua ancilla, la quale io aspetto. E poi incominciò a pensare infra sè e disse: Or che farò io s'ella viene che non ci è navicella da poter passare? Oimè come sono fraudato del mio desiderio! E dicendo così ecco Maria fu giunta dall'altra parte del fiume; la quale Zozima vedendo, rallegrossi molto e lodò Iddio. E pensando egli com'ella potesse passare a lui, vide che Maria, facendo il segno della croce sopra all'acqua di quel fiume, venne e passò a lui andando sopra essa come sopra alla terra. La qual cosa egli vedendo, gittossi in terra per adorarla; ma ella vietandolo disse: Guarda, non fare, conciossiacosachè se' sacerdote e porti lo Santissimo Sagramento. E poichè fu giunta a Zozima, domandogli la sua benedizione. E Zozima tremando e con reverenza la benedisse e poi disse: Certamente so che la verità di Dio mai non mente; per la quale promesse che chi in lui perfettamente credesse, farebbe simiglianti miracoli a sè. Gloria sia a te, Cristo Signor nostro che non m'hai

Digitized by Google

fraudato del mio desiderio e haimi mostrando per la tua misericordia nell'esemplo e nella dottrina di questa tua santissima ancilla, quanto io sia ancora dilungi dalla perfezione, la quale in prima, come superbo, mi credeva avere. E dette queste parole disse il Credo e 'l Paternostro a petizione di Maria, e dielle pace, e poi la comunicò. E poichè fu comunicata, Maria levò le mani al cielo e disse: *Nunc dimittis, Domine, ancillam tuam, secundum verbum tuum in pace; quia viderunt oculi mei salutare tuum* (1). E poi disse a Zozima: Vo' ora in pace. Ma priegoti che quest'altr'anno venga a me in quel luogo nel quale io prima ti parlai, acciocchè tu veggia come io sono piaciuta a Dio. E promettendo Zozima volentieri d'andarvi, pregolla che si degnasse di mangiare un poco con lui per carità di quelle cose ch'avea recate seco. Allora Maria volendoli condiscendere, prese tre granella di lenticchie; e ringraziando Iddio le mangiò e disse: Bastici la grazia dello Ispirito Santo, per la quale possiamo osservare li comandamenti di Dio innocentemente. E poi soggiunse: Per Dio ti priego, o Padre, ôra per me e ricorditi di me. Allora Zozima volendosi partire le si gittò a' piedi e disse: Priegoti che faccia orazione a Dio per la santa Chiesa e per lo 'mperio de' cristiani e per me peccatore. E dopo queste parole accommiatandosi l'uno dall'altro, la san-

(1) Sono le parole pronunziate da Simeone dopo aver ricevuto nelle sue braccia e benedetto il bambino Gesù portato al Tempio per la Circoncisione; LUCA, II, 29-30: «Adesso, Signore, rimanda in pace il tuo servo, secondo la tua parola; chè gli occhi miei han visto la tua salute». Maria Egiziaca, adattandole a sè, le volge in parte al femminile.

Digitized by Google

tissima Maria segnò l'acqua del fiume come innanzi, e passò il fiume andando sopra l'acqua come fece di prima. E tornando Zozima al munistero riprendeva sè medesimo che non l'avea domandata del nome suo; e passato quell'anno Zozima fu sollecito di ritornare all'ermo secondo l'usanza, e andò tante giornate, quanto in prima quando la trovò la prima volta, e aspettava con grande desiderio ch'ella gli apparisse; ma non vedendola venire incominciò a piagnere e orare, e disse: Signor mio Gesù Cristo, rivelami questo tuo tesoro, lo quale hai nascoso in questo ermo, chè sai ch'io non te 'l posso furare; dimostrami questo tuo agnolo, del quale il secolo (1) non è degno. E orando e andando pervenne in un luogo nel quale era già stato un torrente, e guatando vide da una parte dell'oriente quasi uno splendore di sole come quando si leva la mattina; e correndo per sapere quello che fosse, trovò lo corpo di Maria ch'era passata di questa vita, così appunto e assettato, e acconcio le mani e' piedi come si sogliono acconciare i morti. E vedendo questo Zozima, puosesi a' piedi e fece sì grandissimo pianto che gli bagnò di lagrime e null'altra parte del corpo suo presumette (2) di toccare. E facendole l'uficio e cantando certi salmi come potea, incominciò a pensare e dire infra sè stesso: Io mi pensava di seppellire questo santo corpo, ma temo che non dispiaccia a questa santissima femmina. E pensando così, vide a capo di questo corpo una scritta che dicea: Abate Zozima, seppellisci questo corpicello di me misera Maria, e

(1) mondo.
(2) ebbe l'ardire.

Digitized by Google

ôra per me a Dio, per lo cui comandamento del mese d'aprile passai di questa vita. Per la quale iscrittura Zozima conoscendo lo suo nome, lo quale infino allora non avea saputo, fu molto allegro, e computando bene lo tempo della sua morte, conobbe che incontanente ch'egli l'anno precedente l'ebbe comunicata al fiume Giordano, corse questa santissima al predetto luogo, dove giaceva morta. E volendo Zozima seppellire questo santissimo corpo, secondochè la iscrittura contenea, dolevasi che non avea con che fare la fossa e non sapea che si fare. E stando così, ebbe veduto in terra un pezzo di legno, e prendendolo per cavare la terra, non poteva, perciocch'era troppo salda e dura; e pure isforzandosi e affaticandosi per poter cavare, poichè fu assai sudato e stanco, levossi sospirando, vedendo che non potea bene fare questa fossa; e com'egli si rizzò si vide un leone molto grande a' piedi di Maria che gli leccava e facevagli reverenza secondo il modo suo; lo quale vedendo temette molto, massimamente ricordandosi che Maria gli avea detto che mai fiera nulla in quel diserto avea veduta; ma pure affidandosi fece il segno della croce credendo che per li meriti di quel santo corpo Iddio non permetterebbe che gli facesse male. E lo leone mirando verso Zozima faceva vista che si fidasse, e mostravagli segni di mansuetudine. Allora Zozima gli parlò e disse: Questa santa femmina mi comandò ch'io seppellissi lo suo corpo, e io sono vecchio e non posso fare la fossa, ispezialmente perchè la terra è dura e non ho ferramento da cavare; onde tu fa' la fossa colle branche, sicchè la possiamo seppellire. E incontanente lo leone incominciò a fare la fossa, e poichè

Digitized by Google

fu fatta bene e sufficientemente, Zozima prese quel santissimo corpo, lo quale era nudo, eccetto ch'era coperto un pezzo dal bellico in giù con quella parte del pallio ch'ei le avea dato quando la trovò in prima, e seppellillo con gran reverenza. E poichè fu seppellita, lo leone si partì mansuetamente come fusse uno agnello; e Zozima tornò al suo monistero lodando e ringraziando Iddio, e disse a tutti li frati per ordine ciò che incontrato gli era di Santa Maria d'Egitto. *Deo gratias* (1).

ANNOTAZIONI. — Alla seconda parte della leggenda, tutta piena di effetti di luce, è esordio magnifico la vivace narrazione dell'incontro di Zozima con Maria. Quando la corsa veloce di « quell'ombra di corpo » si arresta e cominciano il dialogo, le proteste di umiltà, le prime manifestazioni di uno spirito religioso che si eleva ad altezza di cielo, talchè perfino il corpo si solleva materialmente da terra, la figura di Maria Egiziaca pare già nel suo perfetto rilievo. Zozima cade « trangosciando » annichilito in un sublime spavento che sembra toccare il massimo della commozione.

E, invece, allorchè la Santa, schermendosi con non mentita vergogna, solleva la tela da lunghi anni caduta sulla sua vita passata, un nuovo inatteso alternarsi di ombre e di bagliori colpisce il nostro sguardo smarrito. Il corpo esausto, divenuto nero e secco per il sole, il volto aureolato da corti e canuti capelli sono scomparsi. Un'esuberante figura giovanile, da cui emana una malefica potenza fascinatrice, ne ha preso il posto. Nella luce fosca del quadro il punto centrale è il vizio, il vizio meditato, consapevole, fine a se stesso. Nel personaggio che ora lo descrive senza pietose attenuanti, anzi con voluta cupezza di tinte, esso è un umiliante e incancellabile ricordo, una ragione di rimorso infinito.

L'accanimento spietato contro quell'*io* morto, l'orrore e il ribrezzo che si vogliono suscitare per esso, ci fanno già presentire che il nuovo *io*, quello che abbiam visto assorto in estasi divina, dev'essere il risultato di un'immane tragedia interiore. Nell'animo dell'Innominato, già preso dal tedio della vita scellerata, l'impressione della folla speranzosa che corre a vedere il Cardinale agisce come un nuovo assalto alla volontà del male; su quello della meretrice che affonda con sempre maggiore voluttà nel mare dei turpi piaceri, la turba dei pellegrini ansiosi di andare nei luoghi santi non è che nuova occasione di più cocenti e malsani desideri.

---

(1) Per questo episodio del leone che scava la fossa cfr. la *Vita di S. Paolo*, p. 17 e nota 2.

Digitized by Google

L' inesplicabile impossibilità materiale a varcare la soglia del tempio affollato è il lampo che illumina quella coscienza, ne squarcia le dense nubi. La sera del colloquio con Federico, l' Innominato, riacquietato il cuore, ripete le preghiere ch'era stato ammaestrato a recitar da bambino; Maria, con lo spirito ancora in tempesta, non può richiamare dai recessi della memoria preghiere consuete, forse non ne ha mai conosciute; gli occhi pieni di lacrime scorgono un' immagine della Vergine (questa è una delle poche volte in cui la Vergine comparisce nel *Vita Patrum*) e con slancio sublime le si rivolge. La sua preghiera improvvisata — confessione delle colpe, promessa di ravvedimento, invocazione ardente della grazia — è di un'eloquenza ora quasi meditata, ora impetuosa e rapida, secondo i sentimenti che le si agitano nel cuore. Con la seconda preghiera, di ringraziamento, il drammatico della leggenda finisce; chè sulle ultime scene s' irradia una riposata dolcezza mistica neppure interrotta dalle trepide attese di Zozima e dal suo dolore per la morte di Maria.

In nessun'altra leggenda — se ne togli quella della Maddalena (*Vite di alcuni Santi*, pp. 329-86) — il rivolgimento di un'anima che ascende alla luce dall'abisso in cui era caduta, è ritratto con più gagliarda analisi psicologica.

Della leggenda, che anche fra Bonvesin da Riva narrò in volgare, si ha un curioso testo veneto con leggeri turbamenti lombardi, il cui anonimo autore pare abbia tenuto presenti anche le redazioni francese e spagnola (1).

Il Battelli (*Leggende cristiane* cit., pp. 424-426) riproduce una bella narrazione poetica del poeta contemporaneo che si nasconde sotto il nome di FLODOVENT il quale, seguendo passo a passo la leggenda, descrive nella prima parte la vita dissoluta di Maria, nella seconda — che è più viva e passionata — la conversione. Non so tenermi dal riferirne almeno pochi versi della fine.

La peccatrice era sulla soglia del tempio. Tutti entrarono, perfino un mendicante lebbroso e un cieco col cane nero, ma lei non potè; le membra inerti come piombo, un gran rombo, come di sorgive acque cadenti, nella testa.

> ..... E pianse! Pianse,
> una per una, le lacrime triste
> del pentimento, e caddero commiste
> alla sozzura del peccato. Pianse,
> dentro, nel cuore, e non sapea dir nulla,
> ma si batteva con le mani il petto

(1) Il testo fu pubblicato dal CASINI (*Un testo franco-veneto della leggenda di S. Maria Egiziaca*, nel *Giornale di Filologia Romanza*, III (1889), pp. 103 e segg.) che credette di trovarvi qualche elemento francese. Invece esso è puramente veneto con minime tracce lombarde (SALVIONI, *La Storia di Apollonio di Tiro, versione tosco-veneziana del sec.* XIV, per nozze Solerti-Saggini, Torino, 1889, p. 45). L'accostamento con le redazioni francese e spagnola fu fatto da A. SIMIONI, *Alcune leggende* nel vol. di *Esercitazioni sulla letteratura religiosa in Italia nei secoli* XIII *e* XIV *dirette da* G. MAZZONI, Firenze, Alfani e Venturi, 1905, pp. 92-93.

Digitized by Google

affranta, ed implorava il suo diletto
sposo novello, ch'era morto sulla
croce per lei, peccatrice, pentita...
E via via che piangeva, s'acquetava
il rombo nella testa e si calmava
l'ansia: e si sentì rinascere la vita.

Nel Camposanto pisano, il secondo ordine di pitture comincia appunto con Maria Egiziaca che riceve da Zozima la sacra ostia. Essa è rappresentata coi lunghi capelli ondulati ricadenti lungo il corpo a mo' di vestito ma, come dice il Venturi (*Storia dell'arte italiana* cit., vol. V, p. 726), rassomiglia ad un'orrenda megera. Alle spalle di Zozima c'era una didascalia in prosa oggi in gran parte perduta. Quella alle spalle della Santa dice: « Qui si comunicha Santa Maria Egiçiacha, la quale fu scelleratissima meretrice, et poi fece penitentia XLVII anni nel diserto, pilgliando per cibo erbe crude et acqua ». Il vecchio sonetto, nel quale la storia era più estesamente illustrata, diceva:

Di Sancta Egipticha.

Lo excelso idio, che ogni cosa reduce
Ad miglior fine et più perfecto stato,
Trasse Maria Egipthica del peccato
Reducendola al vero lume et luce.

Quattordici anni come il ver riluce
Luxuriando andava in ogni lato:
Dio per pietà suo core ebbe toccato
Per tòrla al diavol che ogni mal conduce.

Subito ella ricorse ad penitentia,
Et tanta conscientia la rimorse
Che d'ogni pena si dè penitentia,

Et cristo suo in tal modo la soccorse:
Due cotanti anni stette nel diserto
Che stette al mondo in quel peccato sperto.

Çoçima sancto abate a llei recò
Il corpo di Christo, et lei comunicò;
Et poi così in Paradiso se ne andò.

Il soggetto ispirò anche il quattrocentista Lorenzo di Credi (Museo di Berlino), il grande Jacopo Tintoretto in una superba pittura della Scuola di S. Rocco a Venezia, lo Spagnoletto (Galleria del Prado a Madrid), ecc.

Digitized by Google

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Digitized by Google

INDICE

INTRODUZIONE . . . . . Pag. v
Cenni bibliografici . . . . . » XXII

Vita di S. Paolo primo eremita . . . . . » 3
Annotazioni . . . . . » 19

Vita di S. Antonio Abate . . . . . » 21
Annotazioni . . . . . » 101

Vita di Santo Ilarione . . . . . » 104
Annotazioni . . . . . » 147

Vita di S. Giovanni Eremita . . . . . » 149
Annotazioni . . . . . » 173

Vita di S. Panuzio . . . . . » 175
Annotazioni . . . . . » 182

Vita de' monaci di Nitria . . . . . » 183
Annotazioni . . . . . » 185

Vita di S. Eulogio Alessandrino . . . . . » 186
Annotazioni . . . . . » 191

Di Santo Pacomio . . . . . » 192
Annotazioni . . . . . » 195

Vita di S. Serapione . . . . . » 196
Annotazioni . . . . . » 202

Digitized by Google

Vita di S. Elpidio . . . . . *Pag.* 203
Annotazioni . . . . . » 206
Vita di S. Frontonio . . . . . » 208
Annotazioni . . . . . » 215
Vita di S. Abraam romito . . . . . » 216
Annotazioni . . . . . » 241
Vita di Malco monaco . . . . . » 243
Annotazioni . . . . . » 253
Vita di Santa Eufrosina Vergine . . . . . » 255
Annotazioni . . . . . » 272
Vita di Santa Marina Vergine . . . . . » 273
Annotazioni . . . . . » 278
Di Santa Maria Egiziaca . . . . . » 279
Annotazioni . . . . . » 303

Digitized by Google

CLASSICI ITALIANI

CON NOTE

Seconda Serie

CAVALCA

—

LE VITE DE' S. S. PADRI

—

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF ILLINOIS

UNIONE TIPOGR.-
EDITRICE TORINESE

ULRICO HOEPLI MILANO
LIBRAIO DELLA REAL CASA

Digitized by Google

Digitized by Google

I migliori autori

nella migliore edizione

CLASSICI ITALIANI

CON NOTE

TAVOLE ILLUSTRATIVE E FACSIMILI

SOTTO LA DIREZIONE DI

GUSTAVO BALSAMO-CRIVELLI

CENTOVENTI VOLUMI in 16°, stampati su carta simile-mano, carattori elzevir, copertina e fregi espressamente disegnati, tavole e facsimili fuori testo.

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

(già fratelli Pomba Libraj in Principio della Contrada di Pò, 1796)

TORINO (16) Corso Raffaello, 28

Digitized by Google

Secolo XIII.

ANGIOLIERI CECCO, *Il Canzoniere* (C. Steiner) . . . . . L. 8 —
Dolce Stil Novo (*Rimatori del*) (L. Di Benedetto) . . . » 10 —
FOLGORE DA SAN GIMIGNANO. *I Sonetti* (F. Neri) . » 4 —

Secolo XIV.

ALIGHIERI DANTE. *Il Convivio* (V. Piccoli). Due volumi.
— *La Divina Commedia*, con le note di Niccolò Tommaseo (U. Cosmo). Tre volumi . . . . . L. 45 —
BOCCACCI GIOVANNI. *Il Filocolo* (E. De Ferri). Due volumi » 20 —
— *Il Ninfale fiesolano* (F. A. Masséra) . . . . . » 7 —
— *La Caccia di Diana e le Rime* (F. A. Masséra) . . . . » 6 —
BOEZIO e ARRIGHETTO (G. Vitaletti).
CATERINA DA SIENA. *Lettere scelte*, con le note di Niccolò Tommaseo (S. Fino) . . . . . » 6 —
CAVALCA DOMENICO. *Vite di S. Padri* (C. Naselli).
Fioretti di S. Francesco (G. Vitaletti).
Novelle del 300 (F. da Barberino – G. Boccacci – J. Passavanti – F. Sacchetti – Ser G. Fiorentino – G. Sercambi) (G. Morpurgo) . . . . . » 7 —
PETRARCA FRANCESCO. *I Trionfi* (C. Calcaterra) . . . » 8 —
— *Le Rime* (E. Bellorini). Due volumi . . . . . » 15 —

Secolo XV.

BELCARI FEO. *Sacre Rappresentazioni e Laude* (O. Allocco-Castellino) . . . . . L. 4 —
BOIARDO MATTEO MARIA. *Amorum libri* (M. Fubini).
— *Orlando innamorato* (F. Foffano). Tre volumi.
CIECO DA FERRARA (BELLO FRANCESCO). *Il Mambriano* (G. Rua). Tre volumi.
MEDICI (DE') LORENZO. *Scritti scelti* (E. Bellorini) . . » 7 —
Novelle del 400 (G. Zonta).
POLIZIANO. *Le Stanze, l'Orfeo e le Rime* (A. Momigliano) . . » 6 —
PULCI LUIGI. *Il Morgante Maggiore* (G. Fatini). Tre volumi.
SANNAZARO JACOPO. *Arcadia* (E. Carrara). . . . . » 8 —
SAVONAROLA GEROLAMO. *Rime* (V. Piccoli).
VINCI (DA) LEONARDO. *Pensieri e Favole* (C. Antoni).

Secolo XVI.

ARIOSTO LODOVICO. *L'Orlando Furioso* (F. Ermini). Tre vol. L. 35 —
BALDI BERNARDINO. *La Nautica* (G. Bonifacio) . . . . » 5 —
BANDELLO MATTEO. *Il Canzoniere* (F. Picco) . . . . . » 10 —
BERNI FRANCESCO. *I Capitoli* (R. Dusi).
BUONARROTI MICHELANGELO. *Rime* (V. Piccoli).

Digitized by Google

CARO ANNIBALE. *L'Eneide* (G. Lipparini) . . . . . L. 10 —
CELLINI BENVENUTO. *Vita* (E. Carrara). Due volumi.
GUICCIARDINI FRANCESCO. *Ricordi politici e civili* (A. Faggi) » 5 —
MACHIAVELLI NICCOLO'. *Il Principe* (F. Chabod) . . . . » 6 —
— *Operette satiriche* (*Belfagor – L'Asino d'oro – I Capitoli*) (L. F. Benedetto) . . . . . » 5 —
MEDICI (DE') LORENZINO. *Aridosia – Apologia – Rime e Lettere* (F. Ravello) . . . . . » 7 —
Novelle del 500 (G. Zonta).
TASSO BERNARDO. *Il Floridante* (G. Balsamo-Crivelli).
TASSO TORQUATO. *La Gerusalemme Liberata* (U. Bucchioni) Due volumi. . . . . » 15 —

Secolo XVII.

BARTOLI DANIELLO. *Le ricreazioni del saggio* (G. Balsamo-Crivelli).
CHIABRERA GABRIELLO. *Liriche* (F. L. Mannucci).
LALLI GIOVAN BATTISTA. *La Franceide* (V. Renda).
MARINO GIAMBATTISTA. *Idillii favolosi* (G. Balsamo-Crivelli). L. 10 —
Novelle del 600 (G. Balsamo-Crivelli).
TASSONI ALESSANDRO. *La Secchia rapita* (F. Picco).

Secolo XVIII.

ALFIERI VITTORIO. *La Vita* (L. Negri) . . . . . L. 9 —
— *Tragedie* (R. Dusi). Tre volumi.
Arcadi (*Rime di*) (S. De Simone). Due volumi.
BENTIVOGLIO CORNELIO. *La Tebaide di Stazio* (C. Calcaterra). Due volumi.
« *Caffè* » (*Dal*) (L. Piccioni).
GOLDONI CARLO. *Commedie* (*La moglie saggia – La vedova scaltra*) (L. Gigli) . . . . . » 6 —
GOZZI CARLO. *Memorie inutili* (D. Bulferetti). Due vol. » 20 —
MASCHERONI LORENZO. *Invito a Lesbia Cidonia e altre poesie* (G. Natali) . . . . . » 5 —
METASTASIO PIETRO. *Melodrammi* (*Didone abbandonata – Attilio Regolo*) (C. Bernardi) . . . . . » 5 —
PARINI GIUSEPPE. *Il Giorno* (G. Dolci) . . . . . » 5 —
— *Odi e Sonetti* (E. Allodoli) . . . . . » 7 —
RINUCCINI OTTAVIO. *Drammi per musica* (*Dafne, Euridice, Arianna*) (A. Della Corte) . . . . . » 5 —
ROLLI PAOLO. *Liriche* (C. Calcaterra) . . . . . » 15 —

Secolo XIX.

ALEARDI ALEARDO. *Canti scelti* (L. Grilli) . . . . . L. 6 —
BALBO CESARE. *Le Speranze d'Italia* (A. Corbelli) . . . » 8 —
CARDUCCI GIOSUÈ. *Le Prefazioni* (F. Flora).

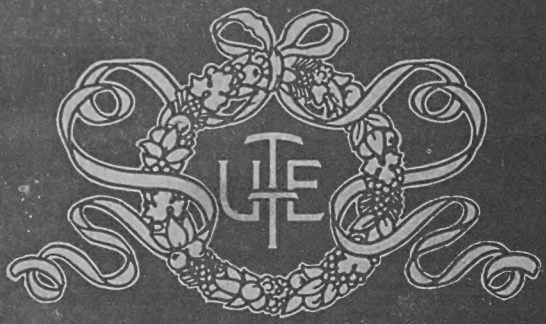
Digitized by Google

« *Conciliatore* » (*Dal*) (P. MENZIO) . . . . . L. 8 —
D'AZEGLIO MASSIMO. *La Lega Lombarda*. Romanzo storico del secolo XII (M. DE RUBRIS) . . . . . » 7 —
— *Racconti, Leggende, Ricordi della Vita Italiana* (M. DE RUBRIS) » 7 —
DI BREME LUDOVICO. *Polemiche* (C. CALCATERRA) . . . » 12 —
FOSCOLO UGO. *Poesie* (G. ZONTA) . . . . . » 6 —
— *Saggi letterari* (M. FUBINI).
GIOBERTI VINCENZO. *Del Primato morale e civile degli Italiani* (G. BALSAMO-CRIVELLI). Tre volumi . . . . . » 24 —
— *I Prolegomeni al Primato* (G. BALSAMO-CRIVELLI). Due volumi.
GIUSTI GIUSEPPE. *Poesie* (E. BELLORINI) . . . . . » 7 —
GUERRAZZI DOMENICO. *L'Asino* (Z. ZINI). Due volumi.
LEOPARDI GIACOMO. *Attraverso lo Zibaldone* (V. PICCOLI). Due volumi . . . . . » 12 —
— *I Canti* (M. FUBINI).
— *I Paralipomeni della Batracomiomachia e altre poesie ironiche e satiriche* (E. ALLODOLI) . . . . . » 6 —
MANZONI ALESSANDRO. *I Promessi Sposi* (C. ANGELINI). Tre vol.
— *Liriche* (A. MOMIGLIANO) . . . . . » 6 —
— *Tragedie* (P. EGIDI) . . . . . » 8 —
MAZZINI GIUSEPPE. *Lettere d'amore* (G. GASPERONI).
MONTI VINCENZO. *L'Iliade d'Omero* (R. D'ALFONSO). Due vol. » 20 —
— *Poemetti mitologici* (N. VACCALUZZO) . . . . . » 7 —
Novelle Romantiche (*Algiso*, di C. CANTÙ – *Ildegonda*, di T. GROSSI) (M. DE RUBRIS) . . . . . » 8 —
PELLICO SILVIO. *Tragedie* (*Francesca da Rimini – Corradino*) (A. CORBELLI) . . . . . » 6 —
PRATI GIOVANNI. *Edmenegarda – Poesie liriche scelte* (S. MULTINEDDU) . . . . . » 7 —
SETTEMBRINI LUIGI. *Storia della letteratura italiana* (V. PICCOLI). Tre volumi.
TOMMASEO NICCOLO'. *Dell'Italia* (G. BALSAMO-CRIVELLI). Due volumi . . . . . » 14 —
— *G. B. Vico* (A. BRUERS).

Le Muse Italiane dal secolo XIII al secolo XIX. Il fiore della lirica femminile di tutti i secoli (M. FUSCO).

Digitized by Google

Digitized by Google



L. 12 —

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 082295921